

REGIONE CAMPANIA - Giunta Regionale - Seduta del 30 maggio 2008 - Deliberazione N. 942 - Area Generale di Coordinamento N. 11 - Sviluppo Attività Settore Primario – **Approvazione delle Linee d'azione regionali per lo sviluppo della pesca e dell'acquacoltura e del Piano di Comunicazione del FEP Campania 2007/2013.**

PREMESSO che:

- il regolamento 1198/06 del Consiglio del 27 luglio 2006, concernente l'istituzione del Fondo Europeo della Pesca, stabilisce gli obiettivi e i contenuti della nuova politica comunitaria della pesca e i principi informatori per la formulazione dei programmi d'intervento da attuare in materia di pesca e acquacoltura nel periodo 2007/2013 e, nell'art. 51, prevede l'adozione da parte degli Stati membri di idonee misure di informazione e pubblicità circa il programma operativo, le operazioni e il contributo comunitario intese a valorizzare il ruolo della Comunità e ad assicurare la trasparenza dell'intervento FEP;
- il regolamento 498/2007 della Commissione del 26 marzo 2007 approva le modalità di applicazione del Regolamento 1198/06 del Consiglio;
- con Decisione CCI2007IT14FPO001 del 19/12/2007 la Commissione ha approvato il Piano Strategico Nazionale per il Settore della pesca;
- con Decisione C(2007)6792 del 19.12.2007 la Commissione ha approvato il Programma Operativo nazionale

CONSIDERATO che nel Programma Operativo Nazionale, al paragrafo 8, è previsto che le Regioni, in quanto Organismi Intermedi, gestiscano alcune misure e parte dei fondi assegnati al programma nel suo insieme e, che per le misure di propria competenza, provvedano ad attivare, conformemente alle norme di cui all'art. 28 del Regolamento attuativo, adeguate azioni di informazione e pubblicità;

CONSIDERATO che l'Assessorato all'Agricoltura e alle attività produttive intende avviare la programmazione regionale FEP 2007/2013, per le misure di propria competenza, descritta nel documento "Linee d'azione regionali per lo sviluppo della pesca e dell'acquacoltura" e, conseguentemente, adeguate azioni di informazione e pubblicità che vengono indicate nel piano di comunicazione del FEP 2007/2013 in analogia e in coerenza con le attività previste nel piano di comunicazione PSR 2007/2013;

RITENUTO che, per uniformare le modalità e gli strumenti di divulgazione e informazione al piano di comunicazione PSR 2007/2013, le attività previste nel Piano di Comunicazione del FEP 2007/2013 saranno realizzate dal Settore SIRCA in collaborazione con il Settore in cui sono incardinate le misure della Pesca;

VISTE le Linee d'azione regionali per lo sviluppo della pesca e dell'acquacoltura 2007/2013, allegate alla presente deliberazione (allegato 1), di cui costituiscono parte integrante e sostanziale, elaborate in osservanza del Regolamento (CE) n. 498/2007 del 26 marzo 2007, recante norme di applicazione del predetto Regolamento n. 1198/2006, del Programma Strategico Nazionale e del Programma Operativo Nazionale;

VISTO il piano di comunicazione del FEP Campania 2007/2013, allegato alla presente deliberazione (allegato 2), di cui costituisce parte integrante e sostanziale, redatto in conformità agli elementi citati all'art.51 del Reg. CE 1198/2006 e al capitolo V del Reg. CE 498/2007, che prevede una spesa di € 150.000,00 che sarà successivamente compiutamente dettagliata tra le varie azioni di comunicazione e informazione e che potrà gravare sull'UPB n. 1.74.176 capitolo 2500 della spesa di bilancio per l'esercizio finanziario 2008, che presenta sufficiente disponibilità;

TENUTO CONTO che in data 15 maggio 2008 il Tavolo di Partenariato con le parti economico-sociali si è espresso favorevolmente alle proposte delle Linee d'azione regionali per lo sviluppo della pesca e dell'acquacoltura 2007/2013 e del Piano di Comunicazione FEP 2007/2013;

RITENUTO di:

- dover provvedere all'approvazione delle Linee d'azione regionali per lo sviluppo della pesca e dell'acquacoltura 2007/2013;
- dover provvedere all'approvazione del Piano di Comunicazione del FEP 2007/2013;
- dover rimandare a successivi provvedimenti dirigenziali l'approvazione dei progetti esecutivi del Piano di Comunicazione nonché l'impegno, la liquidazione ed il pagamento delle somme necessarie alla realizzazione degli interventi previsti dal documento di cui trattasi secondo le procedure di evidenza pubblica vigenti;

Propone e la Giunta, in conformità, a voto unanime

DELIBERA

Per le motivazioni di cui alla premessa, che qui si intendono integralmente riportate e confermate:

- di approvare le linee d'azione regionali per lo sviluppo della pesca e dell'acquacoltura 2007/2013, allegate alla presente deliberazione (allegato 1), di cui costituisce parte integrante e sostanziale;
- di approvare il piano di comunicazione del FEP Campania 2007/2013, allegato alla presente deliberazione (allegato 2), di cui costituisce parte integrante e sostanziale;
- di autorizzare il Settore SIRCA ed il Settore in cui sono incardinate le misure cofinanziate dal FEP, ad attuare compiutamente, secondo le procedure di evidenza pubblica vigenti, le azioni di comunicazione e di informazione previste nel piano di comunicazione del FEP Campania 2007/2013 facendo gravare la spesa pari ad € 150.000,00 sull'UPB n. 1.74.176 capitolo 2500 della spesa di bilancio per l'esercizio finanziario 2008, che presenta sufficiente disponibilità;
- di rimandare a successivi provvedimenti dirigenziali l'impegno, la liquidazione ed il pagamento delle somme necessarie alla realizzazione degli interventi previsti nel piano di comunicazione del FEP Campania 2007/2013;
- di inviare la presente deliberazione con l'annesso allegato al Settore SIRCA, al Settore Foreste Caccia e Pesca, al Settore del Piano Forestale e al Settore Stampa, Documentazione Informazione e Bollettino Ufficiale per la relativa pubblicazione sul BURC.

Il Segretario
D'Elia

Il Presidente
Bassolino

Allegato 1

**LINEE D'AZIONE REGIONALI PER LO
SVILUPPO DELLA PESCA E
DELL'ACQUACOLTURA**

Dicembre 2007

INDICE

	Pag.
Introduzione	
Premesse	1
Capitolo 1	
<i>Scenari di riferimento per il settore della pesca e dell'acquacoltura della Campania</i>	
1.1 Il contesto normativo e la programmazione 2007/2013	4
1.2 Il piano finanziario del Programma Operativo FEP	5
1.3 Il Piano Strategico Nazionale	7
1.4 Il Programma Operativo nazionale	14
1.5 I flussi finanziari del Programma Operativo	21
1.6 Linee d'azione regionali per lo sviluppo della pesca e dell'acquacoltura	22
Capitolo 2	
<i>Analisi del settore pesca ed acquacoltura della Campania</i>	
2.1 Le strutture produttive della pesca marittima e dell'acquacoltura in Campania	26
2.2 I comparti produttivi e l'analisi SWOT	36
2.2.1 Piccoli pelagici	37
2.2.2 Grandi pelagici	40
2.2.3 Specie demersali	45
2.2.4 Acquacoltura	50
2.3 Analisi SWOT della pesca marittima e dell'acquacoltura campana	54
Capitolo 3	
<i>Le risorse ambientali</i>	
3.1 Caratteristiche ambientali delle aree marine e costiere della Campania	57
3.2 Principali impatti ambientali associati alle attività di pesca marittima, acquacoltura, trasformazione e commercializzazione dei prodotti ittici	62
3.3 Misure per la sostenibilità ambientale delle attività di pesca marittima, acquacoltura, trasformazione e commercializzazione dei prodotti ittici	68
3.4 Zone marine e costiere della Campania soggette a particolare regime di tutela e biodiversità	70
Capitolo 4	
<i>I principali insegnamenti tratti dal periodo di programmazione 2000-2006</i>	
4.1 Il modello organizzativo per l'attuazione degli interventi cofinanziati dallo SFOP	80
4.2 Le Misure 4.22 e 4.23 del P.O.R. Campania 2000-2006	84
4.2.1 La Misura 4.22	84
4.2.2 La Misura 4.23	86
4.3 Le performance in termini di spesa e di realizzazione fisica	88
4.4 Analisi dei risultati e ricadute economiche sul settore	93

Capitolo 5

Strategia d'intervento

5.1	Gli orientamenti strategici nazionali	98
5.2	Gli orientamenti strategici regionali	99
5.3	Le filiere regionali	103
5.3.1	Tonno rosso mediterraneo	104
5.3.2	Mitilicoltura	104
5.3.3	Maricoltura	105
5.3.4	Pesce azzurro	106
5.4	Integrazione fra Fondi	107
5.5	Integrazione fra AGC regionali	110
5.6	Le linee di interventi per Assi e Misure	112

Capitolo 6

Dalla strategia alle azioni di intervento

6.1	Asse prioritario I: Misure per l'adeguamento della flotta da pesca comunitaria	125
6.2	Asse prioritario II: Acquacoltura, pesca nelle acque interne, trasformazione e commercializzazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura	138
6.3	Asse prioritario III: Misure di interesse comune	148
6.4	Asse prioritario IV: Sviluppo sostenibile delle zone di pesca	156
6.5	Asse prioritario V: Assistenza tecnica	159

Premesse

Le linee d'azione regionali per lo sviluppo della pesca e dell'acquacoltura campana sono finalizzate, coerentemente col nuovo quadro istituzionale venutosi a determinare nel corso degli ultimi sette anni, all'individuazione di obiettivi e strategie nell'ambito dell'imminente ciclo di programmazione di settore 2007/2013.

La regionalizzazione delle competenze in materia di pesca parte dal decreto legislativo 143/1997 che, in attuazione della legge Bassanini, trasferisce alle Regioni le competenze amministrative in materia di pesca e di acquacoltura.

Con la delibera CIPE del maggio 1999, "Orientamenti per la programmazione degli investimenti nel periodo 2000-2006 per lo sviluppo del Mezzogiorno ", vengono per la prima volta ripartite fra lo Stato e le Regioni nell'ambito delle politiche di sviluppo e coesione cofinanziate dall'Unione Europea, le competenze in materia di pesca e acquacoltura ed inoltre con la stessa delibera, alla luce di tale riparto, per le regioni rientranti nell'obiettivo 1, vengono definiti due diversi strumenti di programmatori: il PON Pesca e i POR riconoscendo allo Stato, in nome dell'interesse nazionale, l'Autorità alla gestione delle risorse alieutiche.

Tale riparto trovava una sua ulteriore motivazione nell'esigenza di perseguire, nel corso della programmazione 2000/2006, gli obiettivi di riduzione della flotta, quantificati dall'Unione Europea ancor prima che si definissero le linee di programmazione, obbligatori per ogni Stato Membro data l'esigenza di controllo, gestione responsabile e applicazione del principio precauzionale nel prelievo delle risorse alieutiche.

Con la riforma nel 2001 del titolo V della Costituzione Italiana viene attribuita alle Regioni l'esclusiva competenza legislativa in materia di pesca e acquacoltura in quanto tale materia rientra nel così detto elenco silenzioso di cui al comma 4 dell'articolo 117.

A conferma di tale interpretazione della modifica costituzionale interviene la sentenza della Corte Costituzionale n. 81/2007 a seguito del ricorso presentato dal Governo italiano sulla questione di legittimità costituzionale della legge, emanata dalla Regione Toscana in materia di pesca. In particolare il sospetto di illegittimità costituzionale investiva la competenza regionale a intervenire in merito alle licenze di pesca e alle autorizzazioni alla pesca scientifica, anche in relazione alla pesca del

novellame di alcune specie ittiche, nonché alle modalità di esercizio dell'attività di pesca marittima, in quanto lo Stato riteneva che il contingentamento delle licenze di pesca costituisse il primo e più efficace strumento per preservare le risorse ittiche disponibili e, quindi, l'ecosistema, di cui la fauna ittica fa parte, in linea con le convezioni internazionali in materia e con il diritto internazionale della pesca marittima.

La Corte Costituzionale ha dichiarato non fondate tali questioni di legittimità aprendo alle Regioni la via per una competenza sempre più ampia in materia di pesca, nel rispetto dei livelli di riferimento comunitari della capacità di pesca, espressi in GT e kW. Con questa sentenza, piuttosto, si conferma un importante ruolo dello Stato nel coordinamento delle politiche regionali nel rispetto delle singole autonomie politiche, gestionali e amministrative.

In tale scenario sono stati attuati i POR – Pesca nelle regioni obiettivo 1 e il DocUP nelle regioni fuori obiettivo.

La Regione Campania, come verrà dettagliatamente illustrato nei successivi capitoli, per rispondere in maniera adeguata alle nuove responsabilità che le misure pesca del POR comportavano, ha molto investito sulla propria struttura tecnico - amministrativa maturando nuove competenze e attivando sul territorio molteplici strumenti finalizzati all'attivazione di un ampio partenariato (tavolo azzurro regionale) e di concertazione per la semplificazione delle procedure amministrative (sportello di coordinamento della pesca).

E' andata così ampliandosi, nel complessivo tessuto economico regionale, la platea dei potenziali destinatari degli interventi e, rispetto al precedente modello istituzionale caratterizzato da una forte centralizzazione, è stato avviato un processo innovativo che ha consentito ad un settore economico troppo a lungo circoscritto, rispetto alle effettive potenzialità produttive, e altamente caratterizzato da significative peculiarità regionali e locali, di partecipare in maniera più diretta e responsabile alle scelte programmatiche nell'ambito delle politiche di sviluppo e coesione dell'Unione Europea.

Il nuovo contesto istituzionale ha richiesto l'adeguamento degli strumenti normativi regionali in materia; a riguardo hanno attualmente superato l'esame in VIII Commissione per l'approvazione in Consiglio due proposte di legge regionali sulla pesca e sull'acquacoltura.

La prima riguarda la gestione delle risorse ittiche e la regolamentazione della pesca nelle acque interne, la seconda la disciplina della pesca marittima e dell'acquacoltura.

In entrambi i casi le norme intervengono verso un rafforzamento del processo devolutivo in atto individuando nelle Province l'adeguato

livello amministrativo per l'attuazione di una politica di prossimità che possa sempre più rafforzare il legame fra Amministrazione e Territorio e al contempo ampliare, secondo le specificità locali, le azioni di sviluppo economico del tessuto produttivo e di tutela e salvaguardia delle risorse naturali.

Restano invece in capo alla Regione le attività di programmazione e controllo secondo le procedure proprie all'approccio strategico entro cui attivare le azioni di sviluppo.

1. SCENARI DI RIFERIMENTO PER IL SETTORE DELLA PESCA E DELL'ACQUACOLTURA DELLA CAMPANIA

1.1 Il contesto normativo e la programmazione 2007/2013

Con l'approvazione del Regolamento (CE) n.1198/2006 del Consiglio del 27 luglio 2006 relativo al Fondo Europeo per la Pesca (FEP) e il successivo Regolamento attuativo n.498/2007 del Consiglio del 26 marzo 2007 è stato dato avvio alla programmazione FEP 2007/2013 con una profonda modifica all'approccio programmatico dei documenti che da essi discendono .

Viene accentuato il decentramento delle politiche comunitarie e in tale contesto è stato assegnato allo Stato Membro la responsabilità unica della programmazione con l'elaborazione e l'adozione del Piano Strategico Nazionale (PSN) e quindi del Programma Operativo (PO). La centralità dello Stato Membro, in ogni caso, non trascura l'importanza dell'approccio locale (bottom up) per individuare le linee strategiche del programma e al riguardo lo stesso regolamento fissa regole chiare ed inequivocabili in relazione all'attivazione di una forte concertazione con i partner istituzionali, economici e sociali .

Il Reg.(CE) 1198/06 definisce un altro aspetto di forte discontinuità rispetto al passato per quanto attiene la gestione delle risorse naturali. Benchè la politica di riduzione dello sforzo di pesca passi prioritariamente per la misura dell'arresto definitivo dei pescherecci, non vengono più predefiniti obiettivi, così come è avvenuto nella passata programmazione, ma individuate anche misure correlate all'approvazione di piani la cui elaborazione è strettamente connessa a valutazioni scientifiche e di monitoraggio del reale stato delle risorse alieutiche. Viene quindi riconosciuta allo Stato Membro la responsabilità, nella scelta delle modalità, delle specie e dei segmenti produttivi, per l'attivazione delle misure di arresto definitivo e di arresto temporaneo in stretta collaborazione con le istituzioni scientifiche deputate anche al monitoraggio biologico delle risorse alieutiche. L'approccio secondo piani prevede, inoltre, il raggiungimento di obiettivi di perdurante benessere delle risorse naturali nel medio e lungo periodo.

Per quanto riguarda l'acquacoltura, la gestione delle acque interne e la tutela delle condizioni ambientali, la garanzia della qualità delle produzioni e il controllo delle condizioni sanitarie degli impianti trovano

ampio spazio nelle disposizioni regolamentari che ampliano a questo settore norme che, nell'impostazione generale, sono già state applicate con successo al settore dell'agricoltura per affermare criteri qualitativi più stringenti e processi produttivi rispettosi dell'ambiente.

Infine l'approccio LEADER applicato anche al settore della pesca consente l'attuazione, da parte di Gruppi di Azione Costiera, di una serie coordinata e negoziata di interventi all'interno di un Piano di Sviluppo Locale, da attuare nell'ambito di un territorio omogeneo e caratterizzato da un declino economico e produttivo del settore. Con il presente documento vengono individuati i territori suscettibili all'attuazione degli interventi. L'affinità metodologica e operativa con lo strumento LEADER in agricoltura comporta che, laddove ne sussistano le condizioni, si possa procedere con l'integrazione dei Gruppi di Azione Locale con nuove competenze tecniche utili all'attuazione di specifici programmi in materia di pesca e di acquicoltura, garantendo nel contempo un'adeguata rappresentanza di questi settori produttivi. Tale scelta operativa consentirà una maggiore efficienza della spesa riducendo i costi di gestione degli organismi deputati all'attuazione utilizzando già maturate competenze tecniche e amministrative.

1.2 Il piano finanziario del Programma Operativo FEP

Con decisione della Commissione del 28 marzo 2007 sono state ripartite le risorse finanziarie del programma FEP per il ciclo di programmazione 2007/2013 per Stato e per annualità.

Il profilo finanziario del programma per l'Italia è il seguente:

Tabella 1.2.1: partecipazione finanziaria complessiva del FEP per anno

Anno	Costo in Euro
2007	54.263.082
2008	54.108.467
2009	53.953.852
2010	53.799.236
2011	53.644.621
2012	53.490.006
2013	53.335.390
TOTALE	376.594.654

In considerazione del fatto che nel PO le tabelle finanziarie devono essere presentate a prezzi correnti, la Direzione Generale Pesca della Commissione ha inviato a tutti gli Stati Membri la ripartizione FEP a prezzi correnti (con un'indicizzazione del 2% annuo) in base alla quale la

partecipazione finanziaria dell'Unione Europea al programma è complessivamente pari a Euro 424.342.854 ripartita per Euro 318.281.864 alle regioni in obiettivo convergenza ed Euro 106.060.990 alle regione fuori obiettivo convergenza. Nella Tabella 1.2.1 si riporta la partecipazione finanziaria del FEP nelle regioni ad obiettivo convergenza distinta per anni

Tabella 1.2.2: partecipazione finanziaria complessiva del FEP nelle Regioni obiettivo convergenza per anno

Anno	Costo in Euro
2007	43.317.946
2008	44.016.945
2009	44.726.576
2010	45.446.984
2011	46.178.319
2012	46.920.730
2013	47.674.364
TOTALE	318.281.864

Il profilo finanziario del PO italiano, inviato dal MiPAAF a Bruxelles nell'agosto 2007, prevede che la partecipazione finanziaria nazionale sia ripartita secondo un'aliquota uniforme fra le Regioni per un valore complessivo del programma di Euro 848.685.708 di cui Euro 636.563.728 per le regioni obiettivo convergenza (Calabria, Campania, Puglia, Sicilia e Basilicata in phasing out) ed Euro 212.121.980 per le regioni fuori obiettivo convergenza. Per quanto riguarda le regioni convergenza il PO nazionale prevede il seguente riparto per assi del programma:

Tabella 1.2.3: Partecipazione finanziaria Comunitaria e Nazionale al Programma Operativo Pesca

Assi prioritari	Contributo finanziario		Totale pubblico	Tasso % partecipazione	
	Nazionale	Comunitario		Nazionale	Comunitario
I	165.493.714	165.493.714	330.987.428	50	50
II	106.085.713	106.085.713	212.171.426	50	50
III	108.207.428	108.207.428	216.414.856	50	50
IV	23.338.856	23.338.856	46.677.712	50	50
V	21.217.143	21.217.143	42.434.286	50	50
TOTALE	424.342.854	424.342.854	848.685.708		

Il PO prevede la seguente ripartizione delle competenze fra Stato e Regioni, in base all'assetto istituzionale nazionale vigente in materia e in attuazione del principio costituzionale di adeguatezza:

- Misure gestite direttamente dallo Stato: arresto definitivo e arresto temporaneo. Sostituzione degli attrezzi e compensazione socio – economica, qualora inserite in piani di gestione nazionali;

- misure relative alle azioni per attivare piani di salvataggio e ristrutturazione e quelle riguardanti il mancato rinnovo di accordi.
- Misure gestite dalle Regioni: ammodernamenti della flotta nel loro complesso; la piccola pesca costiera; le compensazioni socio – economiche; l’acquacoltura (compresa le misure idroambientali, sanitarie e veterinarie); le azioni di tutela e sviluppo della pesca nelle acque interne; la trasformazione e la commercializzazione; le azioni collettive; le azioni di protezione della flora e fauna acquatica; i porti di pesca; le modifiche dei pescherecci e lo sviluppo sostenibile delle zone di pesca.
 - Misure attuate in quota parte dallo Stato e in quota parte dalle Regioni: sviluppo dei mercati e campagne consumatori, progetti pilota e assistenza tecnica.

Il riconoscimento di tali competenze ha condizionato l’accordo politico tra Stato e Regioni per una relativa e coerente ripartizione delle risorse finanziarie nella misura del 33% allo Stato e del 67% alle Regioni di cui alla Conferenza dei Presidenti del 20 marzo 2008.

Nell’ambito della Commissione Politiche Agricole e il relativo Comitato Tecnico Agricolo gli Assessori Regionali e il Ministro delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali sono stati condivisi i criteri del cofinanziamento nazionale oggetto della delibera CIPE del 23 novembre 2007 è stato deliberato che le misure nazionali verranno totalmente finanziate con risorse statali, a valere sul fondo di rotazione ex legge 183/1987, mentre le misure, la cui attuazione è delegata alle Regioni, verranno finanziate nella misura dell’80% con il fondo di rotazione nazionale e per il 20% con risorse regionali.

1.3 Il Piano Strategico Nazionale

Ai sensi dell’art. 8 del Reg. (CE) 1198/06 il Piano Strategico Nazionale è stato redatto dallo Stato in stretta concertazione con le Regioni e l’esito positivo della sua valutazione è stato comunicato dalla Commissione con nota prot.n 9931 del 10 agosto 2007 al Ministero delle Politiche Agricole e Forestali.

Il PSN individua 8 policy areas:

1. Sfruttamento sostenibile delle risorse alieutiche. L’obiettivo strategico è quello di consentire il miglioramento dello stato degli stock ittici attraverso l’ulteriore contrazione dello sforzo di pesca nella duplice componente di capacità ed attività.
2. Sviluppo e competitività del settore (pesca in mare e nelle acque interne, acquacoltura, trasformazione e commercializzazione).

L'obiettivo strategico è il recupero della competitività delle attività di pesca in mare e nelle acque interne, dell'acquacoltura e della trasformazione dei prodotti ittici, nonché del miglioramento dell'efficienza organizzativa dell'intero settore.

3. Struttura del settore. L'obiettivo strategico è il superamento della marginalità sociale ed economica del comparto, la riorganizzazione del settore e la modernizzazione delle strutture e dei servizi.
4. Sviluppo delle aree di pesca. L'obiettivo strategico è quello di sostenere le zone di pesca, puntando su un loro sviluppo sostenibile.
5. Preservazione delle risorse umane nel settore della pesca. L'obiettivo strategico è la salvaguardia dell'equilibrio occupazionale di lungo periodo ed il mantenimento delle condizioni di benessere economico della forza lavoro, anche attraverso lo sviluppo di attività integrative di reddito.
6. Tutela e miglioramento dell'ambiente acquatico. L'obiettivo strategico è il recupero degli ecosistemi degradati attraverso azioni di protezione e di sviluppo della fauna e della flora e le attività finalizzate ad attività di ricerca ed alla formazione professionale.
7. Ispezione e controllo. L'obiettivo strategico è il potenziamento delle misure di controllo e la sorveglianza sulle strutture produttive, sulle attività di pesca e sulla commercializzazione
8. Good governance della PCP. L'obiettivo strategico è il rafforzamento ed il miglioramento della capacità di gestione e di attuazione delle azioni regionali e nazionali.

Le singole misure, previste dal regolamento, trovano una loro collocazione nelle singole policy alla luce degli obiettivi strategici individuati, per ognuna di esse, secondo lo schema di cui alla tabella 1.3.1.

Lo schema suggerisce sinteticamente la strategia attuativa del programma. Per quanto attiene allo sfruttamento sostenibile delle risorse alieutiche essa punta a migliorare complessivamente lo stato degli stock attraverso l'ulteriore contrazione dello sforzo di pesca sia nelle modalità di svolgimento delle attività, che nelle capacità di pesca delle imbarcazioni. Al riguardo è necessario puntualizzare che le azioni di arresto definitivo e di arresto temporaneo possono essere attivate, secondo le nuove norme, unicamente all'interno di piani redatti secondo le disposizioni di cui al Capitolo II "Conservazione e sostenibilità" del Regolamento CE 2371/02 "relativo alla conservazione e allo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nell'ambito della politica comune della pesca" e secondo i piani nazionali di disarmo che rientrano tra gli obblighi sanciti dal capito III

“Adeguamento della capacità di pesca” dello stesso regolamento. Il PSN rileva che debba essere attivato un nuovo approccio alla questione della sostenibilità dello sforzo di pesca, dato il carattere multispecifico della pesca nazionale analizzando gli impatti sulle risorse per sistemi di pesca e sulla base di valutazioni tecnico e scientifiche strettamente correlate alle situazioni e alle peculiarità locali della pesca. E' per tali motivazioni che il PSN inserisce in tale policy anche i piani di cui al Regolamento Mediterraneo n. 1967/06 e azioni riconducibili all'asse 3 del regolamento 1198/06.

Migliorare la competitività del settore è la seconda policy individuata il cui obiettivo strategico è quello di recuperare nuovi margini di competitività per le attività di pesca a mare e, della maricoltura, della trasformazione di prodotti ittici individuando linee di intervento che vadano ad agire sull'efficienza organizzativa e produttiva dei singoli segmenti per controbilanciare il crescente impatto dei costi di produzione, i limiti strutturali tuttora presenti e migliorare la competitività dei prodotti nazionali. Viene in tale contesto enfatizzato il carattere multifunzionale dell'impresa ittica, al pari di quella agricola, integrando pesca, acquacoltura e attività connesse così come esse furono individuate nel decreto legislativo 226/01. Per quanto riguarda la pesca un segmento prioritario d'intervento è proprio quello della piccola pesca costiera che subisce, per la ridotta dimensione economica delle imprese, le difficoltà per accedere al mercato creditizio ma ancor più per adeguarsi alle innovazioni tecnologiche disponibili e rappresentare un strutturato tessuto economico e occupazionale. In tal senso la riduzione del piccolo strascico in Campania connetterebbe tra loro le esigenze delle prime due policy individuate avviando una forma di gestione degli stock in funzione della taglia bersaglio. Lo stesso obiettivo di ricostituzione degli stock non può essere coronato da successo se non viene elaborata una strategia a lungo termine, la quale comporti la ricerca del giusto equilibrio tra attività da pesca e capacità produttiva degli stock anche con il ricorso alla regolamentazione della struttura e degli attrezzi da pesca. Deve continuare, pertanto, quanto già avviato in Campania con la passata programmazione, cioè attivarsi affinché il segmento della piccola pesca costiera coincida sempre più con la pesca artigianale e con l'uso di sistemi di pesca selettivi in modo da salvaguardare le risorse utilizzando nel contempo misure socio- economiche di compensazione per i ridotti prelievi.

Nell'ottica delle più recenti statistiche che continuano a rilevare una strutturale dipendenza del mercato dei prodotti ittici dalle importazioni, il documento di programmazione strategica nazionale individua nell'acquacoltura e nei segmenti a valle della filiera,

commercializzazione e trasformazione, significative leve evolutive indirizzate verso un incremento produttivo che sia conforme alla sempre maggiori istanze di qualificazione, di certificazione dei processi produttivi e di salvaguardia dell'ambiente dai relativi impatti. Al riguardo viene sottolineata l'importanza di un lavoro di pianificazione regionale, che nell'individuare preventivamente le aree da destinare all'acquacoltura, possa ridurre i conflitti e facilitare l'identificazione dei siti adeguati a tale destinazione produttiva.

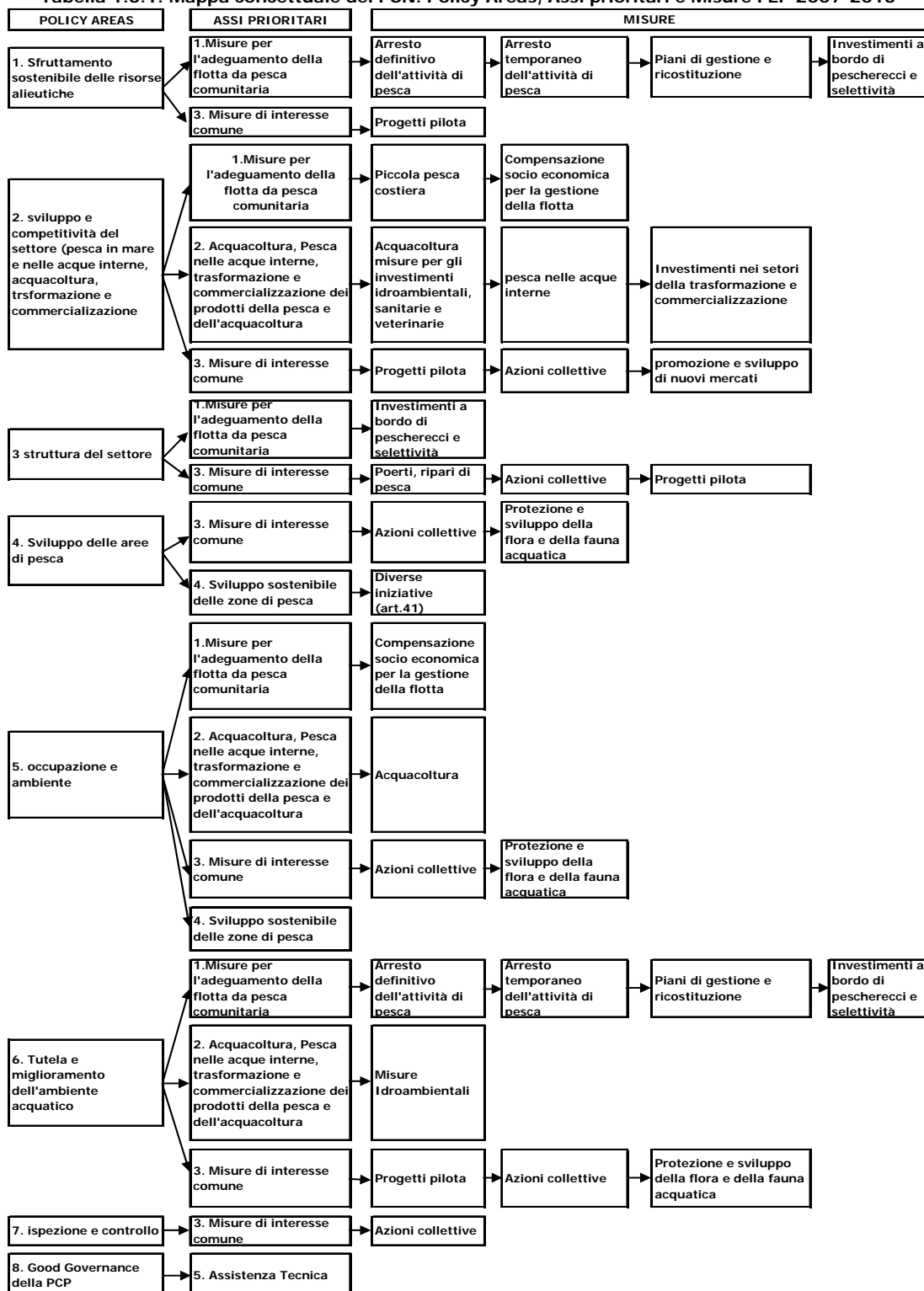
La terza policy della PCP è quella della strutturazione del settore, che si traduce con il PSN nel superamento delle condizioni di marginalità sociale e economica del comparto attraverso la riorganizzazione del settore e la modernizzazione delle strutture e dei servizi sia per quanto attiene le condizioni operative delle singole imprese, sia nell'adeguamento infrastrutturale e dei servizi collettivi per l'esercizio dell'attività di pesca e di acquacoltura.

La quarta policy è quella dello sviluppo delle aree di pesca attraverso l'attuazione di azioni di sviluppo locale utilizzando la metodologia LEADER anche per la programmazione FEP.

Preservare l'occupazione e l'ambiente nel settore della pesca rappresenta il tema della quinta policy. In tale contesto l'acquacoltura diventa, con il pescaturismo e l'ittiturismo, un settore di diversificazione per gli stessi operatori del settore in un'ottica di progressiva riduzione dello sforzo di pesca e nel contempo di compensazione e riequilibrio delle economie locali soprattutto nelle aree maggiormente dipendenti dalla pesca dove gli effetti socio – economici dell'arresto definitivo evidenziano i maggiori impatti.

Per la tutela e miglioramento degli ambienti acquatici, che rappresenta la sesta policy, il PSN individua il recupero degli ecosistemi degradati attraverso azioni di protezione e sviluppo della fauna e della flora, nonché attività finalizzate alla ricerca e alla formazione professionale secondo priorità strategiche, che riguardano non solo le attività strettamente collegate al recupero degli ambienti marini ma anche a tutte le azioni relative al miglioramento delle attività di sfruttamento delle risorse, sempre nel rispetto dei principi di sostenibilità, salvaguardia e tutela ambientale.

Tabella 1.3.1: Mappa concettuale del PSN. Policy Areas, Assi prioritari e Misure FEP 2007-2013



Una volta raggiunti gli obiettivi di adeguamento della flotta, nel corso della programmazione 2000/2006, sarà necessario che tali risultati esercitino adeguati positivi impatti sulla gestione e sulla conservazione delle risorse alieutiche. Per tali motivazioni la settima policy relativa ai controlli e all'ispezione prevede il potenziamento di tali misure nelle strutture produttive e nelle attività di pesca e di commercializzazione. Accanto alle tradizionali misure di controllo da parte dei corpi di ispezione specificatamente incaricati, lo stesso Regolamento CE 2371/02 assegna agli Stati Membri la responsabilità delle azioni di conservazione e sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca. Inoltre il regolamento CE 1198/06 prevede, in tal senso, i piani nazionali di disarmo per conseguire un equilibrio stabile e duraturo tra la capacità e le possibilità di pesca disponibili, così come prevede sempre il Reg. CE 2371/02.

La normativa comunitaria ha posto nuove regole non solo sulla pesca ma anche sulla sicurezza alimentare attraverso l'entrata in vigore dei Regolamenti comunitari costituenti il cosiddetto "pacchetto igiene" ed in particolare: i Regolamenti Comunitari del Parlamento Europeo e del Consiglio del 29 aprile 2004: n.852/04, n.853/04 e n.854/04, secondo i quali sono stabilite le norme di igiene che devono rispettare gli operatori e le modalità di organizzazione e svolgimento dei controlli ufficiali su tutti gli alimenti ed in particolare per i molluschi bivalvi e per i prodotti della pesca nelle parti espressamente dedicate. In tale contesto diventa prioritaria l'individuazione di una azione che coordini ed integri le attività del controllo ufficiale, attività peraltro prevista anche dallo stesso Regolamento CE n° 882/2004.

La good governance della politica nazionale, in materia di pesca, è, infine, l'ottava policy individuata nell'ambito del PSN per la futura programmazione FEP. Il PSN individua come obiettivo strategico il rafforzamento e il miglioramento della capacità di gestione e di attuazione delle azioni regionali e nazionali e tale aspetto è particolarmente rilevante nel quadro istituzionale italiano dove si riscontra, con sempre maggiore evidenza, l'esigenza di contemperare l'impostazione comunitaria dell'unico programma nazionale con la maturata competenza delle regioni in materia di pesca e di acquacoltura.

In tal senso il fatto stesso di attribuire a livello nazionale la scelte di strategia economica applicabile ai settori della pesca e dell'acquacoltura non può prescindere dall'attivazione di efficienti partenariati che consentano l'elaborazione del programma nazionale secondo quelle che sono le priorità emergenti da un'ampia e completa azione di concertazione e di stretta consultazione. Tale esigenza non riguarda solo la fase di programmazione ma anche l'attuazione del programma stesso in quanto le Regioni, in qualità di Organismi Intermedi, ai sensi dell'art. 58

del Reg. Ce 1198/06, nella propria autonomia politica, amministrativa e gestionale, attuano molte misure rientrando in tutte le policy areas individuate nel programma. Proprio in questo processo così complesso, che prevede diversi livelli di attuazione, si inseriscono le attività di Assistenza Tecnica che, anche a livello regionale, dovranno svolgere un importante ruolo di supporto indispensabile a soddisfare le esigenze di coordinamento, di rafforzamento e miglioramento della capacità gestionale e attuativa del programma, nonché di monitoraggio e scambio di informazioni e di integrazione con i programmi degli altri fondi FEARS; FERS, FES e fondo di internazionalizzazione.

Il PSN ha, inoltre, individuato le condizioni di complementarietà, coerenza e conformità col QSN, secondo lo schema riportato in tabella 1.3.2. In base alle rispettive competenze il PSN ha altresì definito le forme di coordinamento fra l'intervento FEP e il FERS, il FEARS e il FEP.

Il coordinamento col FERS riguarda tre linee d'intervento:

1. la realizzazione di progetti pilota per la gestione delle risorse, ma anche per l'accelerazione della diffusione e dell'adozione di innovazioni tecnologiche e organizzative, le quali possano utilmente concorrere al miglioramento delle condizioni di competitività del settore;
2. l'adeguamento infrastrutturale del settore;
3. gli interventi di carattere ambientale finalizzati alla tutela ed al recupero delle specie aliene ed allo svolgimento razionale e sostenibile delle attività di pesca e di acquacoltura

Il coordinamento col FSE non può prescindere dallo sviluppo delle attività connesse alla pesca e alla diversione delle attività al fine di adeguare e migliorare le competenze già acquisite, soprattutto in relazione a scelte operative caratterizzate da una maggiore selettività del prelievo, ma anche di favorire l'acquisizione di nuove capacità, che possano rendere perseguibili alternative economiche e occupazionali per quanti fuoriescono dal settore.

Per quanto attiene il FEARS i punti di continuità sono due: l'adozione delle misure idroambientali e l'attuazione dell'approccio LEADER. In entrambi i casi il criterio dirimente è quello della prevalenza della destinazione: ittica o agricola. Per le misure idroambientali il FEARS si limiterà ai casi in cui la porzione marginale del reddito aziendale proviene dalle attività riconducibili a produzioni ittiche, mentre, per quanto attiene il Gruppi di Azione Costiera, essi interagiranno e si integreranno con i Gruppi di Azione Locale laddove le condizioni territoriali possano comportare una sovrapposizione delle due strutture amministrative e una duplicazione degli organismi attuatori.

Tabella 1.3.2. Complementarietà tra priorità QSN ed obiettivi strategici per policy areas

Priorità del QSN	Policy Areas	Obiettivi Strategici
1. Miglioramento e valorizzazione delle risorse	1. Sfruttamento sostenibile delle risorse alieutiche	Consentire il miglioramento dello stato degli stock ittici attraverso l'ulteriore contrazione dello sforzo di pesca nella duplice componente di capacità e attività.
Priorità 2: promozione, valorizzazione e diffusione della ricerca e dell'innovazione per la competitività	2. Sviluppo e competitività del settore	Recupero della competitività delle attività di pesca in mare, nelle acque interne, dell'acquacoltura e della trasformazione di prodotti ittici e miglioramento dell'efficienza organizzativa dell'intero settore
Priorità 3: Uso sostenibile ed efficiente delle risorse ambientali per lo sviluppo	3. Struttura del Settore	Superamento della marginalità sociale ed economica del comparto, riorganizzazione del settore e modernizzazione delle strutture e dei servizi
Priorità 4: Valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività e lo sviluppo	4. Sviluppo delle aree di pesca	Sostenere le zone di pesca puntando su un loro sviluppo sostenibile
	5. Preservazione delle risorse umane nel settore della pesca	Salvaguardia dell'equilibrio occupazionale di lungo periodo e mantenimento di condizioni di benessere economico della forza lavoro anche attraverso lo sviluppo di attività integrative di reddito
	6. Tutela e miglioramento dell'ambiente acquatico	Recupero degli ecosistemi degradati attraverso azioni di protezione e sviluppo della fauna e della flora e attività finalizzate ad attività di ricerca e alla formazione professionale
	7. Ispezione e controllo	Potenziamento delle misure di controllo e sorveglianza sulle strutture produttive, sulle attività di pesca e di commercializzazione
	8. "Good Governance" della PCP	Rafforzamento e miglioramento della capacità di gestione ed attuazione delle azioni regionali e nazionali

1.4 Il Programma Operativo nazionale

Nell'agosto 2007, al fine di aprire il tavolo di negoziazione con la Commissione, è stato redatto Il Programma Operativo nazionale pesca

2007/2013, secondo le linee dettate dal Reg. (CE) n.1198/06, il Reg. (CE) n.498/2007 e le linee guida della Commissione, in coerenza con i contenuti e le policy areas del PSN, al fine di definire procedure, parametri tecnici e amministrativi, nonché criteri per attivare le singole misure nell'ambito degli assi e delle misure cofinanziate dal FEP. Aperta la fase di negoziazione il documento è stato approvato dalla Commissione il 19 dicembre 2007 con la decisione C(2007)6792. Il percorso per la sua elaborazione è stato caratterizzato da un forte partenariato istituzionale e socio - economico mirato ad individuare, all'interno di un unico documento di programmazione nazionale, le priorità e le specificità regionali. In tale ottica il programma definisce in maniera prioritaria tre obiettivi globali:

1. miglioramento del livello di conservazione delle risorse e dell'ambiente, in particolare attraverso il contenimento dello sforzo di pesca;
2. riduzione del relativo impatto socio e economico;
3. il rafforzamento della competitività del settore;

che vanno a declinarsi negli obiettivi specifici delle singole misure.

L'obiettivo 1, i cui indicatori di impatto vengono quantizzati nella riduzione delle componenti dello sforzo di pesca in termini di stazza (GT) e potenza (Kw) nella misura del 19% per le regioni obiettivo convergenza e dell'7% per le regioni fuori obiettivo di convergenza, prevede le seguenti misure di intervento:

- riduzione del tasso di mortalità raggiunto non solo con la riduzione della capacità di pesca, ma anche integrando azioni di tutela delle risorse con strategie attuative di gestione, le quali intervengono sul tempo di pesca, sulle modalità di esercizio dello sfruttamento delle risorse, sulla regolamentazione degli stessi attrezzi da pesca nonché sull'introduzione di misure di conservazione in contesti definiti e omogenei. In tale ambito interviene l'aspetto più innovativo del nuovo programma che consente l'attivazione delle misure di arresto definitivo e di arresto temporaneo solo all'interno di piani di adeguamento della flotta di pesca;
- rafforzare la struttura produttiva a mare per migliorare le condizioni di operatività delle imbarcazioni sia in termini di sicurezza del lavoro che di igiene del prodotto catturato. Creare strutture efficienti significa ridurre l'incidenza dei consumi intermenti e l'impatto ambientale che gli stessi pescherecci possono produrre;
- migliorare la governance del sistema pesca anche con la promozione di un modello organizzativo che garantisca lo

sfruttamento sostenibile della fascia costiera individuando nell'approccio bottom up e nella partecipazione diretta e democratica degli operatori del settore a livello locale l'elemento innovativo di maggiore valenza.

L'obiettivo 2, i cui indicatori di impatto vengono quantizzati negli incrementi del 5% per posti di lavoro, creati o mantenuti, del 15% per profitto lordo/battello e del 10% per valore aggiunto per addetto nel settore della pesca si articola secondo i seguenti obiettivi specifici:

- creare opportunità alternative nello stesso settore della pesca o in segmenti produttivi affini per evitare che il ridimensionamento della attività di pesca possa riflettersi in consistenti problemi di ordine sociale e economico. In questo caso gli interventi a carattere socio economico sono l'attivazione di misure atte a favorire la diversificazione e la promozione della multifunzionalità dell'impresa ittica;
- promuovere la ristrutturazione del settore anche garantendo una migliore e diversificata formazione per acquisire nuove competenze.

L'obiettivo 3 definisce indicatori di impatto diversificati per la flotta e per la competitività del settore nel suo complesso. Per quanto attiene la flotta essi sono quantizzati nella riduzione del 10% dei costi di produzione e nell'incremento del 10% della produttività e del 15% dei profitti. Per quanto attiene la competitività del settore il programma nazionale prevede un incremento del 6,7% della quota di offerta nazionale dall'acquacoltura e un incremento del 15% del valore della produzione totale. Il terzo obiettivo si articola secondo le seguenti specifiche d'intervento

- garantire un adeguato sostegno alla trasformazione e alla commercializzazione e dell'industria della pesca nazionale creando un sistema produttivo costituito da imprese economicamente efficienti e capaci di affermare sui mercati nazionali e esteri un prodotto caratterizzato da alti livelli di qualità e di valore aggiunto;
- Sviluppare un'acquacoltura sostenibile e orientata verso la salubrità dei prodotti e la difesa dell'ambiente strutturando le filiere produttive in acquicoltura;
- Affermare la modernizzazione del settore anche attraverso la creazione di servizi a sostegno degli attori del sistema.

Alla luce di tale impostazione strategica il programma è stato articolato secondo gli assi e le misure previste dagli stessi regolamenti comunitari.

Asse Prioritario 1: misure per l'adeguamento della flotta da pesca comunitaria finalizzato a perseguire i principi di cui alle lettere a), b), c) ed e) dell'art.19 del Reg.(CE) 1198/06 ed in particolare:

- a) un equilibrio stabile e duraturo fra capacità di pesca e le possibilità di pesca;
- b) promozione di uno sviluppo armonioso, equilibrato e sostenibile delle attività economiche, dei posti di lavoro e delle risorse umane nonché tutela e miglioramento dell'ambiente;
- e) la strategia di Goteborg per quanto attiene al miglioramento della dimensione ambientale del settore della pesca.

Relativamente alla ripartizione appropriata delle risorse finanziarie è previsto che un importo pari al 39% delle risorse finanziarie complessive sia assegnato a tale asse.

Asse Prioritario 2: acquacoltura, pesca delle acque interne, trasformazione e commercializzazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura finalizzato a perseguire i principi di cui alle lettere b), d), g), h) ed i) dell'art.19 del Reg.(CE) 1198/06 ed in particolare:

- b) la promozione di uno sviluppo armonioso, equilibrato e sostenibile delle attività economiche, dei posti di lavoro e delle risorse umane nonché tutela e miglioramento dell'ambiente;
- d) la strategia di Goteborg, per quanto attiene la creazione di nuove opportunità occupazionali, con priorità per le micro e piccole imprese, per impianti di trasformazione e acquicoltura; ciò finalizzato alla tutela della natura artigianale di alcune produzioni ittiche che richiedono un maggior investimento in manodopera, piuttosto che di capitale .
- g) lo sviluppo di capacità di innovazione che assicuri elevate qualità delle produzioni e risponda, in tal modo, ai bisogni del consumatore. Infatti, nell'ambito delle misure di cui all'Asse 2 è prevista l'implementazione del Reg.CE 178/2002, in materia di tracciabilità delle produzioni e l'adozione delle norme (UNI 10939:2001) per la rintracciabilità. Inoltre è anche prevista la registrazione degli impianti in esecuzione alle norme ISO 14001 e del Reg. CE 761/2001 in materia di sistemi di Gestione Ambientale (SGA);
- h) il contributo ad una migliore offerta ed allo sviluppo sostenibile del mercato dei prodotti comunitari della pesca e dell'acquacoltura, anche attraverso la realizzazione di iniziative di investimento in servizi e strutture delle acque interne;

- i) la promozione dell'equilibrio in genere, atteso che le attività di trasformazione dei prodotti ittici sono caratterizzati da un'elevata incidenza di manodopera femminile.

Le risorse finanziarie previste per tale asse è di 25%.

Asse Prioritario 3: misure di interesse comune finalizzato a perseguire:

- gli obiettivi di cui alle lettere a) e b) dell'art.19 del Reg.(CE) 1198/06 attraverso la previsione di iniziative legate all'introduzione di meccanismi di gestione delle risorse ittiche attraverso la regolazione dello sforzo di pesca, piani di gestione locali (azioni collettive e progetti pilota);
- gli obiettivi di cui alle lettere d) ed f) dell'art.19 del Reg.(CE) 1198/06 attraverso il sostegno offerto agli operatori mediante l'attivazione delle misure collettive, fra cui l'accrescimento e lo sviluppo delle competenze professionali;
- gli obiettivi di cui alla lettera h) dell'art.19 del Reg.(CE) 1198/06 attraverso lo sviluppo della tracciabilità, della registrazione di siti EMAS, di nuovi mercati e l'attuazione di campagne promozionali in favore dei consumatori, e l'adeguamento dei porti pescherecci. Ciò implica che con l'attivazione delle misure comprese in tale asse, per la cui realizzazione è prevista l'allocazione finanziaria pari al 25,5% delle risorse finanziarie complessive, sarà possibile perseguire obiettivi di tutela e competitività del settore.

Asse Prioritario 4: sviluppo sostenibile delle zone di pesca nell'ottica dell'approccio LEADER, al fine di attuare azioni di sviluppo locale in territori costieri, caratterizzati dalla presenza della pesca e dell'acquacoltura, per finalità occupazionali, ambientali e di miglioramento complessivo delle condizioni economiche e produttive. In particolare tali iniziative tenderanno a soddisfare i principi di cui alle lettere d), e), f) e j) dell'art.19 del Reg.(CE) 1198/06 ed assorbiranno risorse finanziarie approssimativamente pari al 5,5% delle risorse finanziarie disponibili. Il PO nazionale prevede inoltre i criteri e le procedure per la selezione delle zone di pesca eleggibili per l'attuazione dell'asse 4, così determinati:

- costituire un insieme omogeneo sotto il profilo geografico, economico, e sociale, e che abbia almeno una delle seguenti caratteristiche:
 - a) presentare una popolazione residente di almeno 30.0000 abitanti in generale e di 15.0000 nelle aree ad insularità minore, e/o

- b) il rapporto tra gli occupati nella pesca e nelle attività connesse rispetto agli occupati totali deve essere pari almeno al 2% e/o
- c) nel periodo 2000/2006 la flotta di pesca deve aver subito una riduzione di almeno il 10% in termini di GT oppure di potenza motore kW.

Asse prioritario 5: assistenza Tecnica finalizzata al miglioramento delle capacità istituzionali e amministrative, contribuendo all'ottimizzazione della buona gestione della PCP ed alla realizzazione delle migliori condizioni organizzative ed operative del programma. In particolare l'attuazione delle misure per tale asse tende a conseguire i principi di cui alla lettera k) dell'art.19 del Reg.(CE) 1198/06. In considerazione del particolare assetto istituzionale che governa il settore della pesca in Italia, nel quale ciascuna Regione assumerà carattere di Organismi Intermedio, ai sensi del comma 2, dell'art. 58 si prevede che tali attività assorbiranno l'intero importo consentito dal regolamento e cioè il 5%.

Il quadro generale del programma prevede la seguente ripartizione delle risorse finanziarie per asse:

Tabella 1.4.1: Riparto finanziario della spesa pubblica per Asse per le Regioni in obiettivo convergenza

Regioni obiettivo convergenza		
Totale spesa pubblica		
ASSE	RISORSE FINANZIARIE	% SUL TOTALE
I	248.259.854	39
II	159.140.932	25
III	162.323.752	25,5
IV	35.011.004	5,5
V	31.828.186	5
TOTALE	636.563.728	100

Tabella 1.4.2: Riparto finanziario della spesa pubblica per Asse per le Regioni fuori obiettivo convergenza

Regioni fuori obiettivo convergenza		
Totale spesa pubblica		
ASSE	RISORSE FINANZIARIE	% SUL TOTALE
I	82.727.574	39
II	53.030.494	25
III	54.091.104	25,5
IV	11.666.708	5,5
V	10.606.100	5
TOTALE	212.121.980	100

A seguito delle risultanze della Conferenza dei Presidenti del 20 marzo 2008, il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali ha predisposto una bozza di schema di decreto recante le tabelle di riparto finanziario relativo alle risorse FEP tra lo Stato e le Regioni in obiettivo convergenza e competitività. Partendo da tale riparto è stata elaborata la tabella 1.4.3 si riporta il riparto finanziario tra lo Stato e le Regioni ricadenti nell'obiettivo convergenza considerando anche il cofinanziamento nazionale.

Tabella 1.4.3: Riparto percentuale e finanziario della spesa pubblica per Assi e misure per lo Stato e per le Regioni in obiettivo convergenza

ASSE	Misura		Riparto %		Risorse (euro)	
	cod	titolo	Stato	Regioni	Stato	Regioni
I	1.1	Aiuti pubblici per l'arresto definitivo dell'attività di pesca	19,0	0,0	120.947.108	0
	1.2	Aiuti pubblici per l'arresto temporaneo	6,0	0,0	38.193.824	0
	1.3	Aiuti per investimenti a bordo e selettività	0,0	6,0	0	38.193.824
	1.4	Aiuti pubblici per la piccola pesca costiera	0,0	6,0	0	38.193.824
	1.5	Aiuti in materia di compensazione socioeconomica	0,0	2,0	0	12.731.275
Totale Asse I			25,0	14,0	159.140.932	89.118.922
II	2.1	Investimenti produttivi nel settore dell'acquacoltura (comprensiva delle misure idroambientali, sanitarie e veterinarie)	0,0	13,0	0	82.753.285
	2.2	Pesca nelle acque interne	0,0	2,0	0	12.731.275
	2.3	Trasformazione e commercializzazione	0,0	10,0	0	63.656.373
Totale Asse II			0,0	25,0	0	159.140.932
III	3.1	Azioni collettive	0,0	5,0	0	31.828.186
	3.2	Misure intese a preservare e sviluppare la fauna e la flora acquatica	0,0	2,0	0	12.731.275
	3.3	Porti, luoghi di sbarco e ripari di pesca	0,0	8,0	0	50.925.098
	3.4	Sviluppo di nuovi mercati e campagne promozionali	2,0	4,0	12.731.275	25.462.549
	3.5	Progetti pilota	2,5	0,5	15.914.093	3.182.819
	3.6	Modifica dei pescherecci per destinarli ad altra attività	0,0	1,5	0	9.548.456
Totale Asse III			4,5	21,0	28.645.368	133.678.383
IV	4.1	Sviluppo sostenibile delle zone di pesca	0,0	5,5	0	35.011.005
Totale Asse IV			0,0	5,5	0	35.011.005
V	5.1	Assistenza Tecnica	3,5	1,5	22.279.730	9.548.456
Totale Asse V			3,5	1,5	22.279.730	9.548.456
TOTALE			33,0	67,0	210.066.030	426.497.698

1.5 I Flussi finanziari nel Programma Operativo

Il circuito finanziario del P.O. nazionale pesca è il seguente:

- la Commissione provvede al versamento di un importo unico, a titolo di prefinanziamento, corrispondente al 7% della dotazione finanziaria complessiva assegnata al P.O. L'IGRUE trasferisce a ciascun soggetto, l'importo del prefinanziamento comunitario e nazionale per consentire a tutti i soggetti coinvolti di disporre della dotazione finanziaria necessaria per l'avvio delle operazioni. L'importo viene trasferito, sulla base del criterio di ripartizione dei fondi disponibili stabilito dagli accordi interni alle regioni interessate e riportato all'interno di uno specifico accordo sottoscritto con lo Stato;
- la fase successiva si esplica in pagamenti intermedi a titolo di rimborso di spese effettivamente sostenute e certificate dall'Autorità di Certificazione. I suddetti pagamenti intermedi vengono raggruppati e trasmessi alla Commissione, per quanto possibile, tre volte l'anno;
- l'Autorità di Certificazione presenta, all'IGRUE e alla Commissione Europea, le richieste di pagamento certificando le spese effettivamente sostenute. L'Autorità di Certificazione elabora un'unica domanda di pagamento per richiedere sia la quota comunitaria che la quota nazionale. Le procedure relative al trasferimento della quota nazionale di cofinanziamento vengono attivate contestualmente a quelle relative all'erogazione della quota comunitaria;
- successivamente al pagamento, da parte della Commissione Europea, della quota di sua competenza, sul capitolo dedicato presso l'IGRUE, quest'ultimo ne dà comunicazione all'Autorità di Certificazione e all'Autorità di Gestione. L'Autorità di Certificazione, calcolate la quota comunitaria e nazionale, spettanti ai vari soggetti afferenti al Programma, richiede all'IGRUE e, per conoscenza, alle Regioni interessate di effettuare l'accredito delle quote alle Amministrazioni regionali, direttamente sui loro capitoli di bilancio. L'IGRUE provvede all'accredito e alla notifica dell'avvenuto pagamento all'Autorità di Certificazione;
- l'ultima fase del flusso finanziario riguarda l'erogazione del saldo.

1.6 Linee d'azione regionali per lo sviluppo della pesca e dell'acquacoltura

Al fine di accelerare le procedure e la preparazione di tutti i documenti, propedeutici all'attivazione del programma, l'Assessorato all'Agricoltura e alle Attività Produttive della Regione Campania è stato il promotore della sigla di un accordo politico delle regioni in obiettivo convergenza in merito al riparto delle risorse finanziarie loro assegnate. In base a tale accordo, siglato dagli Assessori delle Regioni Basilicata, Calabria, Campania e Puglia, è stato proposto al Ministero delle Politiche Agricole e Forestali un criterio di riparto delle risorse finanziarie fra le suddette. Benchè alla sottoscrizione dell'accordo manchi la Regione Sicilia, che certamente rappresenta una realtà rilevante nello scenario della pesca nazionale, è opportuno analizzare il valore percentuale e l'incidenza dei parametri tecnici alla base di tale accordo rispetto ai relativi valori del totale convergenza e del nazionale. I dati di tale valutazione sono di fonte IREPA.

Il parametro, alla base dell'accordo raggiunto, è stato il dato finanziario storico riferito alla programmazione 2000/2006. Rispetto al criterio di riparto allora utilizzato sono state apportate le necessarie modifiche a seguito della fuoriuscita della Regione Sardegna, dal gruppo delle regioni obiettivo 1, e la scelta della regione Basilicata, in phasing out di attivare il programma FEP. L'aggiornamento del riparto finanziario storico è stato ottenuto valutando cinque specifici parametri:

1. la flotta (numero di imbarcazioni e numero di addetti)
2. l'acquacoltura (numero di impianti e numero di addetti)
3. la trasformazione (numero di impianti e numero di addetti)
4. la commercializzazione (numero di impianti e numero di addetti)
5. la popolazione

I primi quattro parametri rappresentano, nel complesso, il mondo produttivo, il quinto (la popolazione) è stato scelto per il carattere trasversale di molte misure ed in quanto fattore perequativo fra le regioni per garantire a tutte adeguati flussi finanziari, utili ed efficaci per implementare idonee politiche di sviluppo. Cardine dell'accordo è stato proprio la valutazione più complessiva del comparto che non poteva ignorare anche i perduranti elementi di debolezza rispetto ai quali implementare azioni di rafforzamento riconoscendo risorse finanziarie adeguate.

Tabella 1.6.1. Peso % dei principali parametri relativi alla pesca e all'acquacoltura delle Regioni che hanno sottoscritto l'accordo sul dato Nazionale e su quello relativo alle Regioni in obiettivo convergenza (compresa la Basilicata)

PARAMETRI (nr.)	Peso % delle Regioni che hanno sottoscritto l'accordo sul dato	
	NAZIONALE	REGIONI IN OBIETTIVO
<i>Flotta</i>		
Occupati	30,4	52
Imbarcazioni	27,6	53,6
<i>Acquacoltura</i>		
Occupati	8,0	78,0
Impianti	13,7	85,4
<i>Trasformazione</i>		
Occupati	17,7	45,3
Impianti	23,4	48,0
<i>Commercializzazione</i>		
Occupati	25,1	71,4
Impianti	34,2	71,2

Le Regioni sottoscrittrici hanno, perciò, tecnicamente valutato e concordato sul peso da assegnare ad ogni parametro ed alla luce di tali elementi è stata ponderata l'entità delle risorse finanziarie da assegnare a ciascuna regione. Un ruolo fondamentale riveste anche lo sviluppo del settore dell'acquacoltura e della filiera ittica, nel suo complesso, e le azioni di integrazione della produzione con i segmenti della trasformazione e della commercializzazione. L'accordo raggiunto è stato, poi, discusso ed approvato, con alcuni piccoli aggiustamenti, in sede di Conferenza dei Presidenti. Il riparto finanziario finale è quello riportato alla tabella 1.6.2.

Tabella 1.6.2. Riparto finanziario della spesa pubblica per le Regioni in obiettivo convergenza

Regioni	% di riparto	Risorse gestite dalle regioni
Sicilia	35,50	151.406.683
Puglia	28,21	120.315.001
Campania	23	98.094.470
Calabria	11,83	50.454.678
Basilicata	1,46	6.226.866
TOTALE	100	426.497.698

In considerazione dell'allocazione finanziaria per assi e misure complessivo (cfr.Tabella 1.4.3) e del riparto finanziario tra le Regioni in Obiettivo convergenza, il piano finanziario di base per la Regione Campania è quello riportato nella Tabella 1.6.3.

Tabella 1.6.3: Riparto finanziario della spesa pubblica per assi e misure per la Regione Campania

ASSE	MISURA		Spesa pubblica					
			Totale risorse	Partecipazione comunitaria		Partecipazione pubblica nazionale		
	Cod.	Descrizione	Totale	Totale	FEP	Totale	Centrale	Regione
I	1.3	Investimenti a bordo e selettività	8.784.572	4.392.286	4.392.286	4.392.286	3.513.829	878.457
	1.4	Piccola pesca costiera	8.784.570	4.392.285	4.392.285	4.392.285	3.513.828	878.457
	1.5	Azioni socioeconomiche per la gestione della flotta da pesca	2.928.190	1.464.095	1.464.095	1.464.095	1.171.276	292.819
Totale Asse I			20.497.332	10.248.666	10.248.666	10.248.666	8.198.933	2.049.733
II	2.1	Investimenti produttivi nel settore dell'acquacoltura (comprensiva delle misure idroambientali, sanitarie e veterinarie)	16.569.142	8.284.571	8.284.571	8.284.571	6.627.657	1.656.914
	2.2	Pesca nelle acque interne	1.000.000	500.000	500.000	500.000	400.000	100.000
	2.3	Costruzione ed adeguamento dei mercati ittici, delle strutture di commercializzazione all'ingrosso e degli impianti di trasformazione dei prodotti ittici	19.033.240	9.516.620	9.516.620	9.516.620	7.613.296	1.903.324
Totale Asse II			36.602.382	18.301.191	18.301.191	18.301.191	14.640.953	3.660.238
III	3.1	Azioni collettive	7.320.486	3.660.243	3.660.243	3.660.243	2.928.194	732.049
	3.3	Porti, luoghi di sbarco e ripari di pesca	14.640.974	7.320.487	7.320.487	7.320.487	5.856.390	1.464.097
	3.4	Sviluppo di nuovi mercati e campagne promozionali	5.856.390	2.928.195	2.928.195	2.928.195	2.342.556	585.639
	3.5	Progetti pilota	2.928.194	1.464.097	1.464.097	1.464.097	1.171.277	292.820
Totale Asse III			30.746.044	15.373.022	15.373.022	15.373.022	12.298.417	3.074.605
IV	4.1	Sviluppo sostenibile delle zone di pesca	8.052.574	4.026.287	4.026.287	4.026.287	3.221.030	805.257
Totale Asse IV			8.052.574	4.026.287	4.026.287	4.026.287	3.221.030	805.257
V	5.1	Assistenza tecnica	2.196.138	1.098.069	1.098.069	1.098.069	878.456	219.613
Totale Asse V			2.196.138	1.098.069	1.098.069	1.098.069	878.456	219.613
TOTALE			98.094.470	49.047.235	49.047.235	49.047.235	39.237.789	9.809.446

Per quanto attiene le risorse finanziarie nazionali il riparto fra regioni avverrà essenzialmente sulla base delle esigenze di tutela delle risorse che il P.O. individuerà nell'ambito dei propri piani di adeguamento.

Già nel corso del 2006, in preparazione di quelli che dovevano essere i contenuti programmatici del piano di azione regionale, nell'ambito del Tavolo Azzurro regionale per la pesca e l'acquacoltura e quelli provinciali, è stata attivata la concertazione istituzionale e socio-economica per un'analisi congiunta dei risultati raggiunti con la programmazione 2000/2006, nonché i nuovi obiettivi e le azioni ad essi collegate per la programmazione 2007/2013. Le linee operative di sviluppo regionale della pesca e dell'Acquacoltura, alla luce della strategia d'intervento di cui al capitolo 4 del presente lavoro, intendono entrare con

maggior dettaglio nell'articolazione delle misure individuate nel PO Nazionale e avviare l'attuazione del piano con manifestazioni di interesse. Coerentemente con le prescrizioni comunitarie e le indicazioni del Programma Nazionale si intende, quindi, avviare adeguate procedure per aprire una fase di negoziazione con gli stake holder, che dia la misura della dimensione finanziaria e tecnica dei diversi interventi previsti e che verifichi le condizioni normative per l'attuazione di tali interventi. Tali manifestazioni di interesse, seppure non giuridicamente vincolanti per l'Amministrazione Regionale, intendono verificare gli impegni programmatici che, in presenza di tutti i requisiti richiesti, potranno essere più rapidamente oggetto di provvedimenti di concessione.

Al riguardo vengono individuate in questo contesto due diverse procedure:

1. la prima è indirizzata ad iniziative che possono essere oggetto di finanziamento a seguito di regolare apertura di bandi secondo le procedure già avviate con successo nel corso della programmazione 2000/2006. Al fine di perseguire gli obiettivi di maggiore imprenditorialità nei settori della pesca e dell'acquacoltura e di competitività delle produzioni ittiche, all'interno della procedura dei bandi è data priorità agli interventi realizzati da gruppi di imprenditori che presentino contestualmente istanze per più misure articolate nell'ambito della filiera produttiva;
2. la seconda procedura è quella attinente agli interventi realizzati direttamente dall'Amministrazione regionale e riguarda la misura relativa allo sviluppo di nuovi mercati e campagne promozionali e quella dei progetti pilota.

Il presente documento, quindi, parte dall'analisi del settore e dai risultati raggiunti nel corso della programmazione 2000/2006 per definire la propria strategia d'intervento e pubblicizzare le "misure" di propria competenza definendone ambiti e caratteristiche rispetto alle quali avviare un'azione divulgativa e di avvio delle procedure per il recepimento delle istanze e una prima valutazione dei loro contenuti tecnici e amministrativi.

2 ANALISI DEL SETTORE PESCA ED ACQUACOLTURA DELLA CAMPANIA

2.1 Le strutture produttive della pesca marittima e dell'acquacoltura in Campania

Il comparto della pesca campana negli ultimi anni è stato oggetto di profonde trasformazioni: alcune comuni alla dimensione nazionale ed internazionale del comparto altre significativamente collegate a fattori e variabili locali. L'elemento che certamente ha influenzato la struttura produttiva italiana, e quindi quella campana, è stata l'attuazione, da parte dello Stato, di misure volte alla contrazione della flotta, alla conservazione degli habitat (con l'istituzione di aree marine protette e zone di tutela biologica) e l'introduzione di misure tecniche più conservative.

Questo elemento ha notevolmente influenzato la produttività italiana, in quanto a fronte di una diminuzione delle catture in mare (130 mila tonnellate tra il 2000 ed il 2004), non si è avuta una compensazione di prodotto derivante da impianti di acquacoltura. In Campania tale trend evolutivo è stato fortemente condizionato dalla già bassa produttività delle imprese del settore, sia per le modeste dimensioni dei pescherecci, sia per gli indici di cattura di norma minori nel mar Tirreno, e dalla carenza di impianti di acquacoltura. Tale situazione comporta che circa 1/3 la domanda regionale, che già si attesta mediamente a circa il 20% in più rispetto alla media nazionale, sia soddisfatta da una offerta proveniente da produzioni extra regionali. L'analisi del settore, su dati IREPA, descrive la flotta campana come caratterizzata dalla presenza di pescherecci con una elevata età media, quasi 27 anni, e prevalentemente iscritte al segmento della piccola pesca costiera.

Al 2006 risultano iscritte nell'Archivio licenze 1.205 imbarcazioni per complessive 11.186 tonnellate di stazza lorda corrispondenti ad una potenza motore di 80.209 kW. Considerando la serie storica dal 2000 per la flotta campana si registra una riduzione pari al 23,50% come numero di imbarcazioni, al 4,6 come tonnellaggio e al 5,30 come potenza motore.

Tabella 2.1.1. Caratteristiche tecniche della flotta peschereccia campana, 2000-2006

<i>Indicatori di capacità</i>	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Var
Unità (n°)	1.576	1.390	1.316	1.285	1.256	1.232	1.205	23,50
Tonnellaggio (tsl)	11.731	11.278	11.022	10.995	11.008	11.347	11.186	-4,6
Potenza motore (kW)	84.712	79.162	77.222	77.170	77.299	80.706	80.209	-5,30
Tonnellaggio medio (tsl/batt.)	7,4	8,1	8,4	8,6	8,8	9,2	9,3	24,67
Potenza media (kW/batt.)	53,8	57,0	58,7	60,1	61,5	65,5	66,6	23,83

Fonte Irepa

In termini di capacità di pesca la flotta campana è tra le più numerose d'Italia, quarta dopo la Sicilia, la Puglia e la Sardegna; si colloca, invece, al sesto posto per stazza e potenza motore, con un indice di attività misurato in termini di giornate di pesca /anno per battello, pari a 160 giorni che risulta superiore a quello registrato a livello nazionale con 156,0 giorni

Tabella 2.1.2. Valori medi delle caratteristiche della flotta campana

	Tsl medio	Kw medio	Giorni pesca
Campania	9,28	66,56	160
Italia	11,65	82,59	156

Come si evince dalla tabella 2.1.3. i segmenti per i quali si registra un livello di attività più alto sono lo strascico (190 giorni pesca/battello) e le polivalenti (212 giorni pesca/ battello). Dal 2000 al 2004 c'è stata una riduzione in assoluto dei giorni di pesca tuttavia se il dato venisse analizzato per sistemi si rileverebbe che la riduzione più consistente ha riguardato le imbarcazioni della piccola pesca costiera, a causa delle caratteristiche strutturali di questo settore, dei bassi livelli di redditività del lavoro e del più condizionante impatto dei costi intermedi.

Le draghe, di contro, registrano un aumento di operatività soprattutto fra il 2003 ed il 2005; probabilmente tale incremento è da riferire allo spostamento delle draghe idrauliche dal compartimento di Napoli a quello di Salerno per rispondere alla crisi del settore verificatasi nel primo.

Tabella 2.1.3. Evoluzione dei giorni di pesca per anno e per sistema di pesca

<i>Sistemi di pesca</i>	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Strascico	222	201	226	195	187	190
Circuizione	111	127	104	86	81	74
Draghe idrauliche	0	0	47	15	55	127
Piccola pesca	201	194	186	167	153	155
Polivalenti	208	201	196	159	164	212
Palangari	n.d.	n.d.	n.d.	167	217	192
Totale	198	190	185	162	155	160

Fonte: Mipaf-Irepa

L'analisi per sistemi di pesca a livello regionale tab.n.2.1.4. ed il successivo confronto dei valori medi con i rispettivi dati nazionali tab.n.2.1.5 confermano la notevole importanza della circuizione campana nella Regione e in Italia. La circuizione è infatti l'unico sistema per il quale si registra in Campania un valore medio regionale superiore a quello medio nazionale sia per la stazza che per la potenza; ciò è dovuto all'incidenza della flotta tonniere che, come verrà evidenziato nelle pagine successive, rappresenta per questo segmento la maggiore realtà produttiva nazionale.

Tabella 2.1.4. Caratteristiche tecniche e composizione percentuale della flotta campana per sistemi di pesca, anno 2004

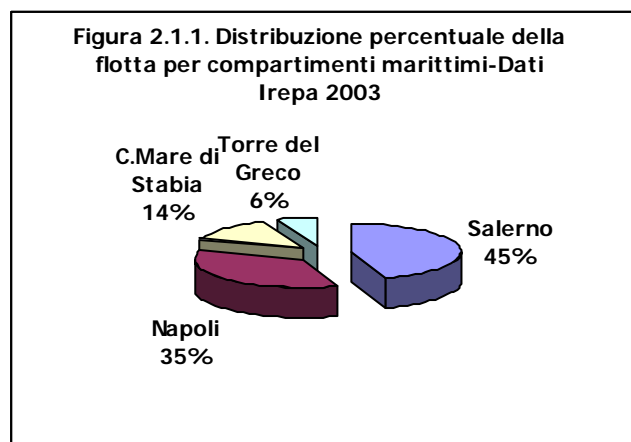
<i>Sistemi di pesca</i>	Unità		Capacità				Potenza motore	
	Nr	%	GT	%	Tsl	%	kW	%
Strascico	110	8,8	3.394	29,1	2.639	24	19.933	25,8
Circuizione	72	5,7	5.806	49,7	4.696	42,7	25.076	32,4
Draghe idrauliche	15	1,2	144	1,2	133	1,2	2.004	2,6
Piccola pesca	888	70,6	1.562	13,4	2.573	23,4	20.519	26,5
Polivalenti	115	9,2	463	4	638	5,7	6.562	8,5
Palangari	56	4,5	305	2,6	328	3	3.206	4,2
TOTALE	1.256	100	11.674	100	11.007	100	77.300	100

I quattro compartimenti campani (Napoli, Torre del Greco, Castellammare e Salerno) si differenziano sia nell'organizzazione produttiva, che nella gestione dello sforzo di pesca esercitato. In termini di numerosità dei battelli la flotta più consistente è presente

nel compartimento di Salerno, seguito da quello di Napoli e quindi Castellammare e Torre del Greco.

Tabella 2.1.5. Valori medi dei principali indicatori della capacità e dell'attività di pesca della flotta campana e di quella italiana

<i>Sistemi di pesca</i>	Indicatori medi di capacità e dell'attività di pesca							
	Campania				Italia			
	GT	Tsl	kW	Giorni	GT	Tsl	kW	Giorni
Strascico	30,9	24	181,2	186,9	42,2	33,3	199,1	157
Circuizione	80,6	65,2	348,3	81,1	55,5	47,2	250,9	110
Draghe idrauliche	9,6	8,8	133,6	55,3	13,2	10,4	107,5	100
Piccola pesca	1,8	2,9	23,1	153	1,7	2,6	25	141
Polivalenti	4	5,6	57,1	163,8	5,1	5,9	60,1	130
Palangari	5,4	5,9	57,2	216,5	20,2	17	138,6	148



Nell'area salernitana prevale lo strascico e la circuizione tonniere; la flotta napoletana è importante per il segmento delle draghe idrauliche e per una copiosa presenza di battelli polivalenti. Castellammare di Stabia vanta la presenza del maggior numero di pescherecci polivalenti, mentre nel compartimento di Torre del Greco si registra un'apprezzabile concentrazione di battelli strascicanti.

Il compartimento di Salerno è il più importante della regione sia in termini di numerosità, che di capacità. L'attività prevalente è legata alla piccola pesca con il 75% per numero di pescherecci.

Notevole importanza riveste anche il segmento dello strascico, praticato da 45 imbarcazioni, che rappresentano circa l'41% in termini numerici del totale regionale. Quello di Salerno continua a costituire il polo fondamentale del settore ittico campano sia per produzione, che per livelli reddituali, tanto che esso rappresenta più della metà del totale regionale, sia in quantità, che in valore. Il mix produttivo sbarcato dai battelli dell'area è caratterizzato da un'elevata incidenza di "pesci vari", dovuto alle catture da strascicanti, e tonni. La restante quota di catture si ripartisce tra molluschi, pesce azzurro e crostacei. Il settore polivalente salernitano comprende 66 battelli, mentre 9 imbarcazioni appartengono al sistema pelagico la cui stazza totale ammonta a 160 tsl. Nel compartimento di Salerno opera una delle due Organizzazioni di Produttori campane di tonno rosso. A tale OP aderiscono n 27 battelli per una stazza di 5.000 GT.

La flotta peschereccia del compartimento napoletano è caratterizzata dalla presenza di numerosi battelli della piccola pesca costiera; infatti questo segmento rappresenta, in termini numerici, il 71,3% del totale delle imbarcazioni presenti. Inoltre il compartimento napoletano è l'unico a vantare la presenza di un sistema di pesca dei molluschi bivalvi con 14 draghe.

Questo sistema di pesca ha registrato, nel corso degli ultimi anni, ricorrenti crisi per penuria delle risorse al punto che il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali ha ripetutamente autorizzato l'esercizio delle draghe napoletane nel compartimento marittimo di Salerno fino al Decreto del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali del 30 novembre 2006 col quale è autorizzata la costituzione di un unico compartimento regionale la cui gestione è affidata al Consorzio di Gestione Molluschi (COGEMO) di Napoli. Afferisce a tale compartimento marittimo anche la seconda delle due Organizzazione di Produttori di tonno rosso, la quale gestisce n.12 di battelli di stazza complessiva pari a 1.588 GT

Il compartimento di Napoli si colloca al secondo posto nella regione, in esso infatti è concentrato il 30% delle risorse della pesca marittima campana e dei ricavi realizzati dalla flotta regionale. Le alici e le sardine, sbarcate dai battelli napoletani, rappresentano la metà della produzione totale di pesce azzurro realizzata a livello regionale. Il mix produttivo compartimentale è completato da molluschi e crostacei che, grazie all'elevato valore raggiunto sui mercati regionali, contribuiscono per poco meno di un quarto alla formazione delle entrate lorde dell'area. Con un tonnellaggio medio pari a 25,4 tsl e

una potenza motore media di 211,5 kW, sono presenti 21 battelli pescherecci strascicanti .

La flotta di Castellammare di Stabia si caratterizza per la prevalenza delle imbarcazioni della piccola pesca con 110 unità pari a circa il 61% dei pescherecci del compartimento con il 46% in termini di stazza. Seguono i battelli inclusi nel segmento dei polivalenti che rappresentano il 34% del totale dei battelli presenti nel compartimento ed il 30,6% della stazza lorda totale.

L'attività di pesca dei battelli di Castellammare di Stabia produce annualmente poco più del 10 % circa dei quantitativi e dei ricavi realizzati in totale dalla Campania.

La flotta peschereccia di Torre del Greco è costituita da 74 imbarcazioni la cui capacità, in termini di tonnellaggio è 853 tsl e potenza motore 5.143 kW.

La maggior parte delle imbarcazioni torresi appartiene alla classe di tonnellaggio più bassa. Ad influenzare il valore del tonnellaggio medio, relativamente alto, concorre sicuramente il notevole peso assunto dai battelli a strascico e la minore presenza di battelli della piccola pesca e di polivalenti rispetto a quanto accade negli altri compartimenti marittimi della Campania. In ogni caso l'attività di pesca più diffusa è sempre quella della piccola pesca con 46 battelli e 145 tonnellate di stazza lorda pari al 60% per numerosità e al 17% della capacità della flotta compartimentale. Sono presenti, infine, nel compartimento 10 battelli polivalenti che impegnano 57 tonnellate di stazza. Essi costituiscono il 13% del totale compartimentale per numerosità della flotta, ed il 7% per tonnellaggio totale.

Nel panorama regionale, l'incidenza del compartimento di Torre del Greco, sul totale della produzione campana, si misura intorno al 6% in termini di quantitativi e al 7% in termini di fatturato. Vi si concentrano risorse dal buon pregio commerciale tanto che la produzione complessiva dei battelli torresi riesce a spuntare sul mercato il prezzo più elevato di circa il 20% rispetto agli altri compartimenti regionali.

I ricavi della pesca campana si attestano, per il 2005, a circa 77 Meuro per catture pari a quasi 15.000 tonnellate (tab.n.2.1.6). Dal confronto di questi dati regionali con gli analoghi nazionali emerge che la Regione Campania rappresenta il 5,6%, sia in termini di ricavo che di catture, sul totale nazionale. La redditività della pesca

campana è assicurata da un prezzo medio di vendita ben al di sopra del prezzo medio nazionale sia per la qualità delle catture sia per il forte disavanzo esistente fra la domanda di prodotti ittici e l'offerta da pescato.

Il prezzo medio più alto è quello spuntato dai pesci catturati con i palangari per il notevole pregio del prodotto, mentre il più basso è quello della circuizione trattandosi di catture massive di pesce azzurro. In particolare per quest'ultima produzione, che presenta caratteristiche organolettiche di assoluto pregio, è possibile rilevare diversi fattori che possono notevolmente incidere sulla sua collocazione commerciale e quindi sulla sua redditività.

In primo luogo la ciclicità delle catture e il conseguente abbassamento del prezzo, a seguito di una maggiore offerta che, talvolta, non riesce a trovare adeguati sbocchi commerciali; la permanente insufficienza di strutture mercatali e logistiche non garantiscono, soprattutto in condizioni di eccesso dell'offerta, la migliore collocazione commerciale del prodotto; infine strutture di trasformazione con caratteristiche ancora fortemente artigianali non riescono a garantire né l'assorbimento della produzione in eccesso né una adeguata valorizzazione del prodotto che resta confinato in aree di consumo ristrette.

In secondo luogo la produzione regionale soffre per una più efficiente struttura distributiva del prodotto adriatico, che si presenta sul mercato più tempestivamente e con prezzi più bassi. Per il pesce azzurro serve quindi operare sulle condizioni dell'offerta affinché essa possa rispondere a requisiti di: strutturazione della filiera produttiva, ampliamento dei mercati di riferimento, rapidità nella collocazione dei prodotti.

Tabella 2.1.6. Catture, ricavi e prezzi per sistema di pesca- anno 2005

<i>Sistemi di pesca</i>	Catture		Ricavi		Prezzi	
	<i>Ton</i>	<i>%</i>	<i>Mln €</i>	<i>%</i>	<i>€/Kg</i>	<i>%</i>
Strascico	2.726	18,2	22,48	29,08	8,24	29,1
Circuizione	7.612	50,83	18,48	23,91	2,43	23,9
Draghe idrauliche	235	1,57	0,73	0,95	3,11	0,95
Piccola pesca	3.481	23,25	24,32	31,46	6,99	31,5
Polivalenti	672	4,48	7,83	10,13	11,66	10,1
Palangari	250	1,67	3,46	4,48	13,83	4,48
TOTALE	14.976	100	77,3	100	46,26	100
Incidenza % sul totale nazionale	5,6		5,6			

Nonostante le buone performance nel prezzo di vendita la PLV per battello presenta un valore in media del 35% più basso rispetto allo stesso dato medio nazionale (Tab.n.2.1.7) . Dal 2000 al 2005 la PLV è passata da 49,09 a 60,07, anche se fra il 2004 e il 2005 è stata registrata una brusca riduzione dei valori della PLV per peschereccio, fino ad arrivare a un livello di poco superiore a quello registrato nel 2002. In generale l'andamento dei rendimenti economici medi annui fino al 2004 sono in linea con le tendenze nazionali:

- aumento dei ricavi indotto dalla crescita dei prezzi medi alla produzione, dovuto sia all'aumento della domanda che alla minore offerta di prodotto;
- aumento dei consumi intermedi dovuti prevalentemente all'aumento del costo del carburante;
- crescita poco sostenuta del profitto lordo, in quanto a fronte di un considerevole aumento dei prezzi si è registrato un aumento notevole dei costi operativi.

Per quanto riguarda il dato campano del 2005 sarà necessario verificare il trend registrato con le statistiche 2006 per comprendere se esso sia da riferire a cause di natura congiunturale, come ad esempio l'aumento del costo del gasolio, o piuttosto da fattori strutturali; infatti la dimensione artigianale delle imprese, la vetustà dei pescherecci, l'uso poco efficiente di motori di vecchia concezione, il livello delle strutture logistiche per la commercializzazione e dei servizi ad essa collegate, possono incidere profondamente sulla PLV.

Tabella 2.1.7. Andamento degli indicatori della produzione economica Campania

Sistemi di pesca	PLV/battello (000)					
	<i>2000</i>	<i>2001</i>	<i>2002</i>	<i>2003</i>	<i>2004</i>	<i>2005</i>
Strascico	151,33	177,63	223,06	159,58	208,7	204,33
Circuizione	283,9	372,4	365,61	306,76	425,43	228,13
Draghe idrauliche	-	-	7,82	7,35	15,68	52,26
Piccola pesca	27,18	20,65	23,97	36,55	30,77	27,23
Polivalenti	58,27	43,9	55,17	58,37	74,5	66,37
Palangari	-	-	-	44,15	63,81	59,64
Totale Campania	520,68	614,58	675,63	612,76	818,89	637,96

A conferma di quest'ultima ipotesi l'analisi più approfondita dei singoli segmenti di pesca conferma, ad esempio, che il comparto dei piccoli pelagici mostra, alla fine della serie storica considerata, una PLV per battello più bassa rispetto a quella del 2000 in quanto, come già evidenziato, per il pesce azzurro è possibile registrare una presenza sul mercato di cicliche e abbondanti catture che, in una condizione di scarsa efficienza nel conferimento del prodotto, comportano, in maniera consistente e rilevante, la riduzione dei prezzi. Tali considerazioni evidenziano, ad esempio, l'esigenza di strutturazione di una filiera per il pesce azzurro per valorizzare anziché deprimere gli effetti economici di condizioni di cattura favorevoli.

In relazione al contenimento dello sforzo di pesca, è rilevabile un calo degli occupati nel periodo 2000-2005 pari a circa 31%. Tale diminuzione non ha riguardato allo stesso modo tutti i sistemi di pesca. E' diminuito considerevolmente il segmento della piccola pesca costiera (Tabella n.2.1.8) che, pur continuando a rappresentare il 50,5% degli occupati, dal 2000 al 2005 ha registrato una contrazione della forza lavoro di ben 1365, cioè di circa 50% del valore iniziale. In controtendenza con il calo generale degli occupati è il settore della circuizione che passa dalle 399 unità lavorative nel 2000 a 641 nel 2005, da ascrivere esclusivamente al rafforzamento del segmento produttivo del tonno rosso.

Tabella 2.1.8. Gli occupati nella pesca marittima campana

<i>Sistemi di pesca</i>	Gli occupati nella pesca marittima Campania						
	<i>2000</i>	<i>2001</i>	<i>2002</i>	<i>2003</i>	<i>2004</i>	<i>2005</i>	<i>% 2005</i>
Strascico	362	346	368	330	281	308	11,8
Circuizione	399	342	337	499	538	641	24,5
Draghe idrauliche	30	28	28	28	30	24	0,9
Piccola pesca	2.686	2.220	2.142	1.611	1.444	1.321	50,5
Polivalenti	318	289	292	275	250	219	8,4
Palangari	n.d.	n.d.	n.d.	100	116	105	4,0
Totale Campania	3.795	3.225	3.167	2.843	2.659	2.618	100,0

L'acquacoltura si distingue dalla pesca perchè finalizzata alla produzione controllata di organismi acquatici. Con riferimento alla specie prodotta, si parla più specificatamente di molluschicoltura (molluschi), crostaceicoltura (crostacei), algicoltura (alghe) e di piscicoltura (pesci). Il numero degli impianti di allevamento ittico in Campania, rilevati al 2005 è pari a 43, con una prevalenza degli

impianti dedicati ai mitili (31), in costante aumento, rispetto a quelli dedicati alla piscicoltura (12).

Tabella 2.1.9. Caratteristiche strutturali e produttive dell'acquacoltura campana

<i>Sistema produttivo</i>	ANNO		
	2003	2004	2005
<i>Numero impianti</i>			
Piscicoltura	12	12	12
Maricoltura	24	26	31
Totale	36	38	43
<i>Produzione (tonn)</i>			
Piscicoltura	701,3	467,0	1.076,0
Maricoltura	3.877,1	2.951,7	3.881,0
Totale	4.578,4	3.418,7	4.957,0
<i>Occupati</i>			
Piscicoltura	49	49	n.a.
Maricoltura	135	145	n.a.
Totale	184	194	n.a.

Fonte: elaborazioni su dati Idrocosult

La produzione degli impianti di piscicoltura si attesta sulle 1.000 tonnellate circa nel 2005, con un incremento rispetto all'anno precedente pari al 130%. Il maggior volume di produzione deriva dagli impianti in mare, nonostante siano inferiori in numero, concentrano una produzione di circa 952 tonnellate nel 2005. La produzione derivante dagli impianti di acqua dolce si attesta, invece, sulle 124 tonnellate nel 2005, in flessione rispetto all'anno precedente.

La produzione degli impianti di miticoltura nel 2005 si attesta sulle 3.881 tonnellate, derivanti quasi esclusivamente da impianti tipo long line.

Le unità impiegate per l'acquacoltura mostrano un trend positivo, superando le 200 unità nel 2005; l'aumento del numero degli addetti riguarda, però, solo il settore della miticoltura, rimanendo costante, nel periodo considerato, il numero di addetti alla piscicoltura. Nel 2005 il 67% degli occupati riguardano la miticoltura.

Le principali specie ittiche allevate sono: mitili, spigole, orate, trote, cefali, sparidi la cui produzione è di circa 4.900 tonnellate registrate nel 2005.

Tabella 2.1.10. Le produzioni ed i prezzi medi per le principali specie allevate in Campania nel 2004

<i>Specie</i>	Produzione (tonn)	Prezzo medio (Euro/kg)
Mitilo	2.951,7	0,95
Spigola	121,0	7,06
Orata	142,0	6,61
Trota	134,0	2,77
Cefalo	0,3	4,37
Sparidi	70,0	6,50
Totale	3.419,0	

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT 2005

E' del tutto evidente l'insufficienza delle statistiche della pesca rispetto alle esigenze delle più attuali metodologie programmatiche che richiedono una base informativa molto ricca, omogenea e costante negli anni, sia per analisi e studio del settore, che per implementare corrette procedure di valutazione dei programmi mediante l'uso di indicatori popolabili, capaci di misurare le performance delle attività.

Per la pesca, questo settore continua a proporre criticità, ancor più gravi rispetto a quelle registrabili per altri settori economici. In primo luogo la variabilità delle fonti e quindi le diversificazioni delle specifiche di rilevamento, rendono i dati difficilmente confrontabili. In secondo luogo, l'impossibilità di disporre di rilevazioni costanti ed aggiornate, non consente l'analisi dei trends evolutivi del settore, con evidenti ripercussioni sulle scelte strategiche che l'Amministrazione vuol porre in atto nelle politiche di sviluppo.

2.2 I comparti produttivi e l'analisi SWOT

In relazione all'esigenza di inquadrare sia gli aspetti gestionali, legati ai sistemi ed alle aree di pesca, sia le problematiche connesse ai servizi, alla commercializzazione ed alla trasformazione dei prodotti della pesca, si è proceduto individuando per ogni singolo sistema produttivo, rappresentativo dell'economia ittica regionale, i punti di forza e quelli di debolezza, nonché le opportunità ed i rischi da valutare nell'impostazione strategica delle politiche di sviluppo. Tale metodologia consente l'identificazione di una serie di specifiche settoriali utili alla programmazione economica 2007-2013. In

particolare l'analisi è fatta sulle seguenti produzioni: Piccoli pelagici, Grandi pelagici, Molluschi bivalvi, Specie demersali ed Acquacoltura

2.2.1 Piccoli pelagici

In Campania, la pesca ai piccoli pelagici (alici, sardine, sgombri, etc) viene praticata prevalentemente con il sistema della circuizione a chiusura meccanica, detta anche "cianciolo". L'utilizzo di questo sistema di pesca è profondamente radicato sul territorio campano, tanto che sembra siano stati proprio i pescatori partenopei ad inventare tale attrezzo. I compartimenti marittimi di Napoli (Procida e Pozzuoli) e Salerno sono quelli più interessati all'uso di questo attrezzo di pesca, valutando anche i pescherecci di maggiori dimensioni. Nella media queste imbarcazioni sono distribuite nelle classi di stazza: minore di 10 tsl e tra le 10 tsl e le 50 tsl. Queste ultime operano lungo tutta la costa regionale ed anche nelle regioni limitrofe, come nel caso della pesca alle alici, in dipendenza dello spostamento dello stock. Le imbarcazioni più piccole, invece, di solito operano nel compartimento di iscrizione e nei due limitrofi, compiendo spostamenti di 20-30 miglia nautiche al giorno dal porto di partenza.

Nella tabella 2.2.1 si riporta un'analisi sia delle caratteristiche della flotta, che della produzione. Il dato mostra che questo segmento ha visto negli anni un sostanziale aumento dei parametri caratteristici di questo comparto, ma tutto ciò, come già precisato, è ascrivibile al solo comparto tonniero (tale segmento sarà trattato nel sistema Grandi pelagici). Negli ultimi anni, infatti, l'intero segmento produttivo, ad eccezione del segmento del tonno rosso, ha conosciuto una profonda crisi sia per gli enormi costi di gestione, dovuti soprattutto all'aumento del carburante, sia per i costi di mano d'opera, dato l'elevato numero di addetti per ogni imbarcazione (7-10 unità lavorative per imbarcazione), sia per la carenza di prodotto, dovuta probabilmente ad un eccessivo prelievo ed a condizioni ambientali particolari, sia, infine, alla forte concorrenza delle produzioni extra regionali, soprattutto adriatiche. Inoltre va rilevato che la ciclica alternanza di produzione comporta, qualora si verificano catture particolarmente abbondanti, un conseguente crollo del prezzo incidendo negativamente sui parametri di redditività dell'attività.

Tabella 2.2.1. Evoluzione delle caratteristiche tecnico produttive del sistema circuizione

<i>Parametri</i>	<i>2000</i>	<i>2001</i>	<i>2002</i>	<i>2003</i>	<i>2004</i>	<i>2005</i>
n.battelli	57	52	55	70	72	73
Stazza tsl	3.660	4.029	4.196	4.455	4.696	4.923
Potenza motore kW	19.418	20.203	21.136	23.890	25.076	27.606
Produzione tonn	5.460	5.132	4.521	5.117	9.948	7.612
Ricavi (milioni €)	16,18	19,36	20,11	21,47	29,78	18,48
Prezzi €/Kg	2,96	3,77	4,45	4,20	2,99	2,43
giorni di pesca	111	127	104	86	81	74

Fonte: elaborazioni su dati MIPAF-IREPA

Nella tabella 2.2.2 si riporta una griglia SWOT relativamente alla filiera derivante dalla pesca dei piccoli pelagici. Nel periodo 2000-2006, gli incentivi finanziari, previsti dal Programma Operativo Nazionale e da quello Regionale, hanno consentito un parziale adeguamento di gran parte delle imbarcazioni agli standard di sicurezza sul lavoro ed al soddisfacimento dei requisiti igienico sanitario per la produzione. In ogni caso la flotta resta vetusta e gli apparati motori risultano essere inquinanti ed inaffidabili.

L'adeguamento infrastrutturale a terra ha visto un miglioramento dei servizi portuali a supporto della pesca, sebbene tali investimenti risultano concentrati, nella quasi totalità, lungo la costa della Provincia di Salerno. Lo sviluppo dei servizi all'interno delle strutture portuali ha solo parzialmente riguardato il miglioramento nelle operazioni di controllo igienico sanitario e benché l'Amministrazione Regionale con proprio Decreto dirigenziale n.23 del 31/5/2006 a firma congiunta dell'Area Generale di Coordinamento Assistenza Sanitaria e dell'Area Generale di Coordinamento Trasporti e Viabilità, abbia individuato una serie di punti di sbarco, allocati presso approdi o porti distribuiti lungo tutta la fascia costiera, non è stata ancora costituita un'efficiente rete destinata alla collocazione commerciale del prodotto sbarcato venendosi ancora a generare non poche criticità per gli operatori, soprattutto afferenti al compartimento marittimo di Napoli, e segnando negativamente la competitività delle produzioni campane rispetto a quelle adriatiche.

Relativamente alla gestione di questi stock, al momento, manca ancora un valido modello di sfruttamento di questa risorsa in quanto è frequente assistere alla svendita o, più spesso, al rigetto in mare di grossi quantitativi di prodotto, per mancanza di richiesta, già

soddisfatta dalle produzioni adriatiche per la riduzione dei prezzi di vendita al di sotto di ogni parametro di redditività. In questo segmento, si rilevano ancora realtà produttive di piccola dimensione, fino a 10 TSL, che difficilmente riescono ad adeguare il proprio modello organizzativo e produttivo preferendo la fuoriuscita dal settore e l'arresto definitivo dell'imbarcazione. Sebbene questa sia una ipotesi d'intervento prioritaria nel contesto della PCP, con l'attuazione dei piani di disarmo nazionali, è anche vero che una strategia regionale, coerente con la logica della tutela delle risorse e con l'affermazione di comportamenti responsabili nella gestione dello sforzo di pesca, deve attuare una politica d'intervento che veda nell'adozione di specifiche forme di gestione e nella creazione di adeguate economie di scala con imbarcazioni più grandi, possibilità alternative che, pur salvaguardando le risorse, conservino le specificità economiche e occupazionali nelle aree dipendenti dalla pesca.

Per quanto attiene le imbarcazioni di maggiori dimensioni, strutturate per l'uso di sistemi di pesca non più compatibili con le prescrizioni del Reg.Ce. n.1967/2006 del Consiglio del 21 dicembre 2006, l'alternativa all'arresto definitivo è la riconversione verso sistemi di cattura confacenti alle disposizioni comunitarie.

Dalla cattura alla tavola dei consumatori, la filiera coinvolge numerosi operatori, con un'alta incidenza dell'intermediazione, dovuta all'assenza di Organizzazioni di Produttori capaci di operare verso la concentrazione dell'offerta.

Il settore della trasformazione dei piccoli pelagici è organizzata in imprese di piccole dimensioni, per la maggior parte a gestione familiare. In prevalenza queste aziende utilizzano prodotto di importazione semi lavorato, a causa della mancanza di un mercato di riferimento della materia prima, stabile nel prezzo e nella produzione, e della mancanza di requisiti igienico-sanitari adeguati all'intero ciclo di produzione.

Tabella 2.2.2. Analisi SWOT del segmento dei piccoli pelagici

<p>Punti di forza:</p> <ul style="list-style-type: none"> -maggiore attenzione, freschezza e provenienza, richiesta dal consumatore; -alta professionalità degli addetti; -elevata qualità del prodotto; -possibilità di ampliamento della linea di prodotti trasformati 	<p>Punti di debolezza:</p> <ul style="list-style-type: none"> -vetustà della flotta; -età media elevata degli addetti; -difficoltà di accesso al credito; -mancanza di punti di sbarco -scarsa presenza di strutture a servizio dell'attività di pesca (mercati, servizi portuali alla pesca, impianti di trasformazione); -scarsa valorizzazione della risorsa
--	---

	locale; -mancanza di un modello gestionale di sfruttamento dello stock -scarsa propensione degli addetti all'associazionismo
Opportunità: -possibile accesso a risorse finanziarie (UE, Stato e Regione) per l'adeguamento strutturale della flotta e delle strutture a servizio della pesca -possibilità di integrazione del reddito con attività pescaturismo. -possibilità di riconversione dell'attività pesca in attività di pesca meno impattanti e con bassi costi di gestione (piccola pesca costiera); -valorizzazione del prodotto mediante l'ampliamento della linea del trasformato -possibilità di associarsi in OP	Rischi: -esaurimento della risorsa; -difficile integrazione verticale della filiera

2.2.2 Grandi pelagici

In Campania, dopo la messa al bando delle reti derivanti per la pesca al pesce spada e le limitazioni tecniche imposte dalla Commissione sull'utilizzo della ferrettara e degli attrezzi da posta, che impediscono la pesca del tonno allunga con reti, il solo segmento produttivo rimasto è quello legato alla pesca del tonno rosso, con reti a circuizione. Il comparto tonniero campano riveste un ruolo di primaria importanza nel panorama della pesca nazionale, rappresentando uno dei segmenti più innovativi e più produttivi dell'intero comparto ittico. La flotta si attesta sui 15 battelli di tonnello complessivo ammontante a 2.793 tsl, che rappresenta quasi il 23% del tonnello di tutte le imbarcazioni da pesca della Regione. In Campania sono presenti due, delle cinque Organizzazioni di Produttori (OP) di tonno rosso operanti in Italia, denominate: Associazione Tonnieri Campana ed Associazione Produttori Tonnieri del Tirreno di Salerno. Alle due strutture aderiscono anche imbarcazioni non iscritte nei compartimenti marittimi campani.

La Provincia di Salerno detiene, in Italia, il monopolio della pesca al tonno rosso (*Thunnus thynnus*): infatti, tra Salerno e Cetara, è concentrata la maggior parte della flotta italiana delle tonnare volanti (quelle che utilizzano reti a circuizione). Il comparto

tonniero salernitano è quello maggiormente rappresentativo, sia dal punto di vista della produzione, sia come tonnello complessivo delle imbarcazioni, che riguardo alla capacità di commercializzare il prodotto. La rilevante posizione occupata dall'OP salernitana è tanto più ragguardevole se si rapporta al modello di sfruttamento di questa importante risorsa, basato sulla determinazione annuale di quote tonno (Total Available Capture) fissate dalla Commissione Internazionale per la Conservazione di Tonnidi dell'Atlantico (ICCAT). Nel 2007 le quote tonno spettanti all'Italia sono state di 4.336,3 ton, di cui l'82% destinate al sistema circuizione, la restante parte agli altri sistemi di pesca. All'OP salernitana per il 2007 è stata assegnata una quota pari a 2.566,8 tonnellate, cioè circa il 59,2% della produzione italiana complessiva di tonno rosso ed il 72,2% della produzione assegnata alla circuizione nazionale. All'Associazione Tonnieri Campana è stata, invece, assegnata una quota pari a 424,8 tonnellate.

Nel 2007 questo segmento produttivo è stato oggetto di revisione normativa da parte del Consiglio Europeo. I regolamenti del Consiglio n.41/2007 del 21 dicembre 2006, n.520/2007 del 7 maggio 2007 e del n.643/2007 dell'11 giugno 2007 tentano di razionalizzare e limitare lo sfruttamento di questa risorsa, secondo l'approccio precauzionale. In particolare il Reg. (CE) n.643/2007, molto contrastato dai tonnaroti comunitari mediterranei, stabilisce tra l'altro che:

- la pesca del tonno rosso con ciancio è vietata nell'Atlantico orientale e nel Mediterraneo nel periodo dal 1 luglio al 31 dicembre 2007;
- è vietato l'utilizzo di aeroplani o elicotteri per la ricerca del tonno rosso nella zona di convenzione;
- a decorrere dal 30 giugno 2007 la taglia minima per il tonno rosso nell'Atlantico orientale e nel Mediterraneo è di 30 kg o di 115 cm.

Lo stesso regolamento fissa, inoltre, una serie di obblighi, per gli Stati Membri, relativamente al monitoraggio, all'ispezione ed al controllo sul prelievo, sulle farm e sulla flotta, tanto che questo complesso di misure speciali sono considerate un piano di ricostituzione ai sensi del Reg.(CE) 2371/2002 e, pertanto, ammissibile a finanziamento ai sensi del Reg. (CE) n.1198/2006.

Queste misure hanno già determinato una modifica nell'attività di pesca; in particolare l'individuazione dei branchi, che avveniva mediante utilizzo di aeroplani, oggi avviene per mezzo di

sonar ad alta potenza e avvistamento visivo. Il sistema di pesca è invece rimasto inalterato ed avviene con il ciancio.

Il tonno da destinare ai mercati orientali si pesca durante la fase riproduttiva, nei mesi primaverili ed estivi, quando esso risulta, da un punto di vista organolettico, particolarmente apprezzato in tali mercati: dopo la cattura, i tonni vengono trasferiti in opportune gabbie galleggianti, che vengono poi trasportate nei siti di stoccaggio; l'immissione sul mercato asiatico avviene gradualmente fino al mese di dicembre.

L'attività dei tonnaroti campani termina con la fase di trasferimento dei tonni vivi nelle gabbie di stoccaggio, oppure con la vendita del tonno morto ad intermediari. Al momento, quindi, l'unica attività svolta dai pescatori, all'interno della filiera, è quella esclusiva del prelievo, tuttavia occorre precisare che in questi ultimi anni sono stati creati alcuni impianti di stabulazione del tonno, gestiti dai pescatori stessi, che fanno ben sperare nell'integrazione verticale di questa filiera.

Il reddito delle aziende salernitane deriva prevalentemente dalla vendita di grossi esemplari vivi, catturati nel periodo riproduttivo, principalmente da maggio a giugno, ad intermediari internazionali, che poi provvedono a rivenderlo sui mercati orientali, nella stagione autunnale ed invernale. Il prezzo medio del prodotto venduto fresco oscilla a seconda del peso e del quantitativo tra i 4 ed i 6 euro al chilo, mentre quello morto risulta essere più stabile e si attesta tra i 3 ed i 4 euro al chilo. Le motivazioni della forte oscillazione del prezzo del mercato del vivo, fuori da ogni logica di mercato, che crea tra l'altro un avvicendamento continuo di aziende ed intermediari, a causa di frequenti fallimenti, è dovuto prevalentemente all'interessamento del solo mercato orientale al prodotto fresco.

Questo aspetto, in un mercato in continua evoluzione, è stato oggetto di approfondite riflessioni, soprattutto per gli enormi margini legati alla gestione di altre fasi produttive della filiera, quali ad esempio: lo stoccaggio ed il mantenimento del vivo in gabbie, al fine di immettere gradualmente il prodotto sul mercato (regolandosi alle tendenze del mercato stesso), e la conservazione del tonno in filetti consumati freschi e di prodotti trasformati di alta qualità. Relativamente al primo aspetto, non poche sono le difficoltà, per gli operatori campani di costruire impianti per lo stoccaggio del tonno vivo, al momento sono attivi solo n.2 impianti ubicati al largo di Marina di Camerota e Procida, in quanto non semplice risulta l'iter procedurale per l'ottenimento di una concessione demaniale in cui

allocare l'impianto; inoltre, a causa della mancanza di un piano regionale di utilizzo della fascia costiera e delle acque, in fase di realizzazione, gli ostacoli alla creazione di nuovi impianti derivano, spesso, dai conflitti con altri *stake holder*, soprattutto quelli del settore turistico e delle associazioni ambientaliste. Circa il secondo aspetto sono da registrare alcune esperienze positive fatte di recente nel campo della trasformazione del tonno rosso in prodotti alternativi di qualità (prosciutto, prosciutto cotto, salame etc.) Queste sperimentazioni potrebbero condurre ad un reale processo di allargamento della gamma delle produzioni di trasformati, con la conseguente valorizzazione della produzione stessa; ciò consentirebbe, altresì, l'utilizzo del tonno rosso nella trasformazione, al momento pressoché impedito per l'elevato costo della materia prima e quindi la difficile concorrenza con le commerciali produzioni sott'olio. Le strutture per la conservazione e la trasformazione in filetti freschi di tonno rosso sono del tutto assenti sia in terra, che in mare, tanto che sugli impianti funzionanti operano imbarcazioni (navi officina) non italiane. Questi ultimi aspetti sono di particolare rilevanza, anche in considerazione delle ulteriori restrizioni imposte dalla U.E. con l'approvazione dei citati regolamenti del Consiglio.

Infine va rilevato che con l'attuazione prima del Regolamento 1239/98 del Consiglio dell'8 giugno 1998 e, poi, del Regolamento (CE) n.1967/2006 del Consiglio del 21 dicembre 2006, è stata definitivamente vietata la pesca del tonno alalunga (*Thunnus alalunga*) e del pesce spada (*Xiphias gladius*) con reti da posta fisse e derivanti. L'attuazione di queste norme ha provocato un notevole impatto soprattutto sulla flotta delle imbarcazioni della Penisola Sorrentina dedite alla pesca di queste specie con reti da posta derivanti e pertanto urge l'esigenza di un'azione di riconversione che possa consentire loro il prosieguo dell'attività produttiva nel pieno rispetto della normativa comunitaria

Alla luce di quanto esposto emerge che, nonostante i punti di forza e le opportunità, comparativamente confrontati nel seguente schema SWOT, molto occorre fare per proiettare le imprese campane di questo segmento verso un modello organizzativo e tecnologico più competitivo e mirato ad un razionale sfruttamento della risorsa.

Tabella 2.2.3. Analisi SWOT del segmento dei grandi pelagici

<p>Punti di forza: -presenza, in Campania, di OP (tonno rosso) riconosciute, che raggruppano la maggior parte della</p>	<p>Punti di debolezza: -la flotta tonniera campana effettua solo il prelievo dei tunnidi; -carenza, all'interno delle OP, nel</p>
---	---

<p>flotta italiana delle tonnare volanti; -le imbarcazioni costituenti la flotta sono dotate di buona tecnologia e formazione degli addetti; -trend positivo, in Italia, nel consumo di specie ittiche; -il consumo dei prodotti trasformati è fortemente indirizzato verso prodotti certificati e di qualità</p>	<p>mangement relativo alla commercializzazione del prodotto; -scarsa propensione degli addetti all'associazionismo reale; -la commercializzazione del tonno rosso vivo è monopolizzato da pochi intermediari, che orientano il mercato; -carenza di informazione presso il consumatore europeo delle caratteristiche organolettiche del tonno rosso; -carenze di prodotto destinato alla trasformazione di qualità; -difficoltà nell'ottenimento di concessioni demaniali per i siti di stoccaggio del tonno vivo; -mancanza di strutture di stoccaggio del prodotto, sia vivo, che morto -pesca illegale diffusa di tonno sotto taglia -mancanza di una politica di internazionalizzazione delle impresa tonno.</p>
<p>Opportunità: -possibilità di affermazione del prodotto consumato fresco in Italia e in Europa. -possibilità di implementare progetti di ricerca volti alla creazione di prodotto trasformato di qualità non convenzionali (tonno sott'olio e al naturale). -possibilità di accordi commerciali con il Giappone per una razionalizzazione nella vendita del prodotto. -possibilità di integrazione verticale del processo produttivo intervenendo soprattutto sull'infrastrutturazione aziendale (gabbie off-shore ed impianti per lo stoccaggio del prodotto vivo o impianti a terra per la conservazione del prodotto morto e per la trasformazione in prodotti di qualità) -possibilità di valorizzazione del prodotto sia consumato fresco, che trasformato -possibilità di riconvertire, con l'aiuto</p>	<p>Rischi: -eccessivo sfruttamento della risorsa -forte concorrenza dei paesi del nord Africa -saturazione del mercato nipponico a causa di possibili ingenti prelievi locali; -svalutazione dello Yen sull'Euro -mancanza di <i>Know how</i> nella creazione e gestione degli impianti (gabbie) di stoccaggio del tonno vivo; -possibile chiusura di impianti ubicati in aree a vocazione turistica, ovvero ambientalmente sensibili.</p>

di risorse finanziarie pubbliche, la flotta peschereccia dedicata alla pesca del pesce spada e alalunga con reti da posta derivanti con palangari derivanti.	
--	--

2.2.3 Specie demersali

Il prelievo di specie demersali viene effettuato in prevalenza con il sistema dello strascico ma anche con attrezzi multispecifici praticati sia dalla flotta della piccola pesca costiera, che da quella delle polivalenti e pertanto l'analisi di questo comparto terrà conto delle diverse condizioni produttive dei segmenti interessati.

La flotta campana (dati 2005) dedicata allo strascico è composta da circa 121 battelli e rappresenta circa l'9,8% per numero e 24,96% per stazza di tutta la flotta da pesca campana. La maggior parte dei battelli a strascico sono iscritti nel compartimento di Salerno. La restante parte della flotta è iscritta nel compartimento marittimo di Napoli, a Torre del Greco.

L'intera produzione derivante da questa attività viene commercializzata completamente in Campania, spesso venduta al consumatore finale dal pescatore stesso, come nel caso della flotta di Ercolano (ormeggiata allo storico porto del Granatello – Portici) e di Procida, ovvero in punti vendita afferenti a cooperative o consorzi di commercializzazione. La tabella 2.2.4 riporta sia un'analisi della flotta, che della produzione per questo sistema di pesca.

Tabella 2.2.4. Evoluzione delle caratteristiche tecnico produttive del sistema strascico

<i>Parametri</i>	<i>2000</i>	<i>2001</i>	<i>2002</i>	<i>2003</i>	<i>2004</i>	<i>2005</i>
n.battelli	129	116	108	106	110	121
Stazza tsl	3.120	2.927	2.744	2.700	2.639	2.832
Potenza motore kW	22.870	21.376	20.147	19.643	19.933	21.121
Produzione tonn	3.224	2.874	3.702	2.313	2.832	2.726
Ricavi (milioni €)	19,52	20,61	24,09	16,92	22,12	22,48
Prezzi €/Kg	6,05	7,17	6,51	7,31	7,81	8,24
giorni di pesca	222	201	226	195	187	190

Fonte: elaborazioni su dati MIPAF-IREPA

Il dato mostra che tra il 2000 e 2005 lo sforzo di pesca è diminuito, nella misura di circa il 9,23% come stazza e 7,65% come potenza motore, il che sembrerebbe semplicemente da attribuire all'attuazione della misura dell'arresto definitivo. L'analisi di questo

dato appare alquanto complessa e composta da elementi fra loro contraddittori. Benchè manchino, per una più completa valutazione, i dati statistici relativi alle annualità 2006, è possibile rilevare una tendenza oscillante della produzione rispetto alla costante riduzione della flotta. Nel 2002, ad esempio, il valore rilevato in termini di tonnellate catturate è addirittura più alto di quello del 2000. Si registra, inoltre, una limitazione dei giorni di attività, evitando uscite in condizioni meteo marine non completamente idonee, molto probabilmente a causa dell'incremento del costo del carburante, mentre un costante aumento del prezzo unitario di vendita ha contribuito al mantenimento apparente dei ricavi del settore.

Si evidenzia in questo contesto come l'impostazione data alla misura dell'arresto definitivo non determina automaticamente la riduzione delle catture. Certamente a questo risultato concorrono numerose cause. In primo luogo fino al 2004 l'impatto della misura di arresto definitivo era controbilanciato da quello della costruzione di nuove imbarcazioni; in secondo luogo un'impostazione verticistica e centralizzata, che non pone le sue basi nelle sinergie locali derivanti dall'integrazione di misure diverse, tutte direttamente o indirettamente indirizzate alla riduzione dello sforzo di pesca, non garantisce risultati certi e valutabili per la gestione responsabile delle risorse alieutiche. Nella tabella 2.2.5 si riporta l'analisi SWOT per il sistema strascico

Tabella 2.2.5. Analisi SWOT del segmento dello strascico

<p>Punti di forza:</p> <ul style="list-style-type: none"> -produzioni di qualità; -forte richiesta di prodotto 	<p>Punti di debolezza:</p> <ul style="list-style-type: none"> -aumento dei costi di produzioni, dovuti principalmente all'aumento del carburante; -presenza di una flotta obsoleta (età media delle imbarcazioni pari a 25,1 anni); -dimensioni delle imbarcazioni mediamente troppo piccole (28,7 tsl – media nazionale 39 tsl) che non consentono lo sfruttamento di banchi a largo (soprattutto gamberi); -impossibilità di pescare legalmente per le imbarcazioni di lunghezza inferiore o uguale a 12 m praticanti l'attività di piccolo strascico; -mancanza, in una parte della flotta, degli standard di sicurezza
--	---

	<p>sul lavoro e delle condizioni igieniche per le produzioni;</p> <p>-carenza di servizi alla pesca nelle strutture portuali campane</p>
<p>Opportunità:</p> <p>-aumento del prezzo delle produzioni</p> <p>-possibilità di associarsi in OP</p> <p>-implementazione di modelli di gestione della risorsa</p>	<p>Rischi:</p> <p>-esaurimento della risorsa;</p> <p>-implementazione di una politica regionale sul mare legata fortemente al turismo nautico;</p> <p>-intensificazione di politiche comunitarie di conservazione degli stock</p>

Sulle specie demersali insistono anche le imbarcazioni della piccola pesca costiera e in particolare il piccolo strascico che esercita il maggiore impatto sulle risorse in quanto le difficoltà operative, dovute alla modesta dimensione e alla bassa potenza motore delle imbarcazioni, possono talvolta comportare un prelievo sottocosta, spesso ai limiti della legalità, certamente dannoso per le forme giovanili di numerose specie e soprattutto per lo sconvolgimento degli habitat.

Per quanto attiene la piccola pesca costiera artigianale essa è fortemente e storicamente radicata nel territorio basti pensare che lungo la costa campana sono distribuite 888 imbarcazioni, circa il 70% di tutte le imbarcazioni da pesca iscritte nei compartimenti marittimi regionali.

La flotta della piccola pesca si caratterizza per i seguenti elementi:

- lunghezza fuori tutta inferiore ai 12 metri;
- stazza media di 2,9 tsl
- utilizzo di attrezzi selettivi passivi quali: attrezzi da posta, palangari, lenze, arpione e ferrettara;
- età media degli addetti elevata;
- organizzazione cooperativistica della quasi totalità delle imbarcazioni di piccola pesca costiera;

Tabella 2.2.6. Evoluzione delle caratteristiche tecnico produttive del sistema piccola pesca costiera

<i>Parametri</i>	<i>2000</i>	<i>2001</i>	<i>2002</i>	<i>2003</i>	<i>2004</i>	<i>2005</i>
n.battelli	1.237	1.074	1.005	912	888	1.024
Stazza tsl	3.701	3.217	2.991	2.649	2.573	3.468
Potenza motore kW	28.599	25.388	23.922	20.997	20.519	30.056
Produzione tonn	4.888	2.385	3.499	5.748	4.174	3.481
Ricavi (milioni €)	33,63	22,18	24,09	33,34	28,56	24,32
Prezzi €/Kg	6,88	9,30	6,89	5,80	6,84	6,99
giorni di pesca	201	194	186	167	153	155

Fonte: elaborazioni su dati MIPAF-IREPA

L'attività di piccola pesca costiera insiste non solo sulle risorse demersali in quanto essa è praticata sottocosta per tutto l'anno utilizzando, a seconda delle aree di pesca e dei periodi, un gran numero di attrezzi, tra i quali i più diffusi sono:

- imbrocco per il merluzzo;
- tremaglio per pesce di fondo;
- imbrocco per pesci pelagici;
- piccola derivante per la pesca allo sgombro e palamiti;
- palangari di fondo per merluzzi e per il pesce bandiera;
- nasse per polpi;
- lenza per la pesca di polpi, totani, calamari e sgombri.

In alcune marinerie sono anche in uso attrezzi da pesca molto antichi e caratteristici, quali ad esempio la "menaide", piccola rete derivante per la pesca delle alici, praticata dai pescatori di Pisciotta e dell'area cilentana, o la pesca del gamberetto di roccia, effettuata con trappole (nasse), costruite con giunco e rami di mirto intrecciati, dai pescatori della Penisola Sorrentina.

L'età media delle imbarcazioni è la più alta, circa 25 anni, e ciò è da riferire a una ridotta capacità imprenditoriale degli operatori che si collega ad una oggettiva difficoltà di anticipazione finanziaria. Il settore della piccola pesca artigianale è stato quello maggiormente interessato dalla fuoriuscita dal settore per numero di imbarcazioni e di occupati tant'è che dal 2000 al 2004 sono state demolite 349 imbarcazioni, circa il 28% della flotta afferente a questo segmento. L'altro aspetto di rilievo è la mancanza di ricambio generazionale, dovuto fondamentalmente alle condizioni di lavoro, al costante decremento del reddito per la crescente

incidenza dei costi intermedi e per la forte conflittualità esistente tra gli stessi operatori per l'acquisizione degli spazi di pesca ritenuti migliori. Questo settore è particolarmente sensibile anche ad una molteplicità di fattori quali il clima, la pratica di pesche specifiche e stagionali, l'attività dello strascico nelle stesse aree di pesca e la presenza di mammiferi (stenelle e grampi) che danneggiano le attrezzature.

La flotta è distribuita lungo tutta la fascia costiera, i porti con maggior numero di imbarcazioni iscritte sono: Pozzuoli, Ischia, Procida, Napoli, Torre del Greco, Torre Annunziata, C.Mare di Stabia, Piano di Sorrento, Sorrento, Amalfi, Cetara, Salerno, Agropoli, Santa Marina, Castellabate, Palinuro, Camerota e Sapri.

Le difficoltà, già rilevate per altri segmenti produttivi, nella piccola pesca artigianale si presentano ancora più accentuati: il decremento nel numero di giorni di attività per imbarcazione è più consistente per la maggiore incidenza dei costi intermedi, la frammentazione dei punti di sbarco, la differenziazione in termini di quantità e pezzature rendono meno efficienti le condizioni dell'offerta e della commercializzazione del prodotto fortemente caratterizzata dalla presenza di intermediari e dettaglianti che attribuiscono, al solo segmento della distribuzione, i benefici economici da riferire alla maggiore qualità del prodotto, mentre una maggiore redditività si registra per la vendita diretta alla ristorazione locale o presso le banchine di sbarco, nella maggior parte dei casi, in condizioni operative precarie. Ad accentuare questo processo è senza dubbio la ridotta presenza di consorzi di gestione della piccola pesca artigianale, capaci di auto regolamentare il prelievo e gestire tutte le fasi della filiera. In Campania esiste un'unica struttura consortile di questo genere che comunque a tutt'oggi non ha ancora adottato un efficace modello di gestione della risorsa e del comparto produttivo per le indubbe difficoltà tecniche e organizzative che tale strumento comporta. Nella tabella 2,2.7 si riporta l'analisi SWOT per questo segmento produttivo.

Tabella 2.2.7. Analisi SWOT del segmento dello strascico

<p>Punti di forza:</p> <ul style="list-style-type: none"> -produzioni di alta qualità; -politiche comunitarie e nazionale sulla pesca a favore di questo segmento: incentivi finanziari, norme sempre più restrittive per i settori dello strascico e della circuizione sotto costa; 	<p>Punti di debolezza:</p> <ul style="list-style-type: none"> -difficoltà all'associazionismo reale; -elevata età media degli addetti; -presenza di una flotta obsoleta; -forti contrasti con gli operatori turistici, soprattutto di porto nautico; -diffusa illegalità dovuta soprattutto
--	--

<ul style="list-style-type: none"> -attività di pesca multispecifica e flessibile -attività di pesca ad alto valore sociale e culturale 	<ul style="list-style-type: none"> a pesche sottocosta ad opera di cianciolo e strascico impattanti per la piccola pesca e immissione sul mercato di produzioni a basso costo da parte di pescatori sportivi; -carezza di servizi portuali adeguati e di punti di sbarco -assenza di modelli operativi di autogestione
<p>Opportunità:</p> <ul style="list-style-type: none"> -possibilità di integrare il reddito mediante l'attività di pescaturismo ed ittiturismo; -attuazione di piani di gestione locali; -valore aggiunto alla produzione, dato dal carattere fortemente artigianale del settore; -istituzione di Aree Marine Protette e aree di tutela biologica 	<p>Rischi:</p> <ul style="list-style-type: none"> -mancanza di ricambio generazionale; -implementazione di una politica regionale sul mare legata fortemente al turismo nautico; -ulteriore riduzione della flotta; -esaurimento della risorsa.

Il segmento della piccola pesca costiera è stato quello maggiormente interessato, negli ultimi anni, alla diversificazione con le attività connesse alla pesca, quali il pescaturismo e l'ittiturismo, anche se non è ancora possibile parlare di una loro affermazione per l'insufficiente formazione degli operatori ma soprattutto per l'assenza di servizi di supporto capaci di integrare tale opportunità nella rete e nell'offerta turistica regionale. Ulteriormente limitante è l'inadeguato quadro normativo nel settore del pescaturismo e la sua completa assenza per l'ittiturismo. La Regione Campania con la propria proposta di legge, attualmente all'approvazione del Consiglio, attua per il pescaturismo e l'ittiturismo le disposizioni della Legge nazionale n.26 del 20 febbraio 2006 che equipara l'ittiturismo e il pescaturismo all'agriturismo.

E' da precisare, infine, che molte imbarcazioni afferenti ai sistemi polivalenti e palangari, di fatto operano all'interno dei sistemi di strascico e piccola pesca costiera.

2.2.4 Acquacoltura

Le principali produzioni della maricoltura campana sono: mitili, spigole ed orate.

In Campania si parla di mitilicoltura, piuttosto che di molluschicoltura in quanto, ad eccezione delle cozze (*Mitilus*

galloprovincialis), tutti i molluschi rinvenibili sui mercati campani: tartufi di mare (*Venus verrucosa*), cannelli (*Ensis minor*), fasolare (*Callista chione*) e vongole (*Venerupis*) provengono dal prelievo dai banchi naturali o da prodotto di importazione. La mitilicoltura in Campania ha radici storiche e, prima della battuta d'arresto dovuta all'epidemia colerica del 1973, questa pratica era molto diffusa, soprattutto nell'area flegrea. Nel 1975, passata la crisi, questa attività fu riavviata, ma solo nell'area di Bacoli, in quanto il Ministero della Sanità ritenne che solo in quest'area era possibile l'allevamento dei mitili. Prima con l'attuazione del Decreto legislativo 852/04 e successivamente con le disposizioni dei Reg. CE 853/04 l'Amministrazione regionale ha individuato altre aree idonee all'allevamento, distinguendole in zone A, in cui il prodotto allevato è direttamente destinato al consumo umano, ed in zone B e C dove il prodotto deve essere sottoposto, prima della commercializzazione, ad un processo di stabulazione o di depurazione.

L'incremento produttivo degli ultimi anni dieci anni non ha sempre corrisposto ad un miglioramento qualitativo in quanto la ridotta disponibilità di specchi acquei ha comportato un aumento della densità d'impianto con conseguenti ripercussioni sulla qualità e sul livello di ossigenazione della colonna d'acqua. Tutti gli impianti sono di tipo long line e le aree di produzione sono Baia e Bacoli, Fusaro, Castellammare di Stabia, Torre del Greco e Camerota. Circa il 70% della produzione regionale proviene da Baia e Bacoli. I quattro impianti per la stabulazione dei mitili (IRSVEM, COMSTA, ECOM e Soc. Coop. Attività Pesca SUD) risultano essere sufficienti per la depurazione del prodotto proveniente dagli impianti ubicati nelle zone classificate B e C.

Permane la forte incidenza dell'abusivismo con la commercializzazione di un prodotto non sottoposto alle necessarie attività di stabulazione e depurazione, con le gravi ricadute sociali e sulla salute pubblica che tale condizione comporta.

Tabella 2.2.7. Analisi SWOT dell'acquacoltura

<p>Punti di forza:</p> <ul style="list-style-type: none"> -utilizzo di altre aree in cui sviluppare questo segmento (area flegrea e soprattutto salernitana-cilentana); -forte richiesta di prodotto di qualità; -attività a basso investimento; -presenza di consorzi di gestione dei molluschi 	<p>Punti di debolezza:</p> <ul style="list-style-type: none"> -aumento dei costi di produzione; -forte concorrenza del prodotto importato; -esaurimento dei banchi naturali, sia relativamente al seme da allevare che ai molluschi da prelevare; -forti contrasti con gli operatori turistici, (diporto nautico); -scarsa valorizzazione della risorsa
--	--

	locale; -complessità procedurali per l'ottenimento di concessioni demaniali; -illegalità diffusa su tutta la filiera -carenza di Centri di Spedizione -carenza di servizi portuali a servizio di tale attività
Opportunità: -miglioramento delle caratteristiche del prodotto fresco a bordo e delle condizioni di sbarco; -miglioramento delle condizioni di sicurezza sul lavoro; -possibilità di integrazione del reddito con attività peschicoltura. -possibilità di valorizzazione del prodotto;	Rischi: -peggioramento delle condizioni ambientali; -esaurimento del seme naturale; -implementazione di una politica regionale sul mare legata fortemente al turismo nautico; -possibili problemi al settore causati dal prodotto illegale.

La piscicoltura rappresenta un'importante opportunità di riconversione e di integrazione all'attività di prelievo dai banchi naturali. In Campania questo particolare segmento produttivo è ancora lontano dall'essere ben organizzato e funzionante; basti pensare che nel 2000 erano solo n.3 gli impianti funzionanti su tutto il territorio regionale. Negli ultimi anni il numero degli impianti operanti in Campania è salito a 12, di cui 8 in terra ferma (dediti all'allevamento di specie di acqua dolce) e 4 in mare.

Tabella 2.2.8. Evoluzione del numero di impianti e della produzione dell'acquacoltura campana

<i>Tipologia impianti</i>	Anno		
	2003	2004	2005
Numero impianti			
Acqua marina	4	4	4
Acqua dolce	8	8	8
Totale	12	12	12
Produzione tonnellate			
Acqua marina	556,8	333	952
Acqua dolce	144,5	134	124
Totale	701,3	467	1.076

L'attuale prevalenza degli impianti su terraferma non condiziona la direttrice strategica che la Regione Campania intende percorrere per la futura programmazione. La maricoltura off-shore, infatti, si presenta come opportunità irrinunciabile rispetto

all'esigenza di diversificazione dell'attività di pesca, rispondendo alle esigenze reddituali e di produttività degli investimenti realizzati. L'acquacoltura campana soffre per la forte competitività dei prodotti provenienti da altri paesi favoriti dai minori costi per l'investimento iniziale e dalla manodopera. A completamento di tale disparità concorrenziale c'è da evidenziare che le scarse qualità organolettiche, spesso rinvenibili nel prodotto di importazione, accrescono la persistente sfiducia del consumatore rispetto alle produzioni di allevamento. Si tralascia in questa sede l'attività di stoccaggio del tonno rosso in gabbie off-shore, già affrontata nel capitolo relativo ai grandi pelagici, per soffermarsi sull'allevamento in mare, che ancor oggi è limitato prevalentemente alle sole spigole (*Morone labrax*) ed alle orate (*Sparus aurata*). Comunque anche per la maricoltura è necessario guardare alla diversificazione produttiva, in quanto se accanto alle produzioni di allevamento classiche si riuscisse ad allevare pesci di differente colorazione, quali ad esempio il dentice (*Dentex dentex*), ovvero il pagello fragolino (*Pagellus erythrinus*) o la ricciola (*Seriosa dumerile*) anche il mercato di spigole ed orate si riprenderebbe.

Tabella 2.2.9. Evoluzione della produzione per specie dell'acquacoltura campana

Produzione per specie	Anno		
	2003	2004	2005
Spigola	151	121	310
Orata	325,5	142	622
Sparidi	80	70	20
Cefalo	0,3	n.a.	n.a.
Trota	144,5	134	124
Totale	701,3	467	1.076

Nella tabella 2.2.10 si riporta l'analisi SWOT per il comparto della maricoltura con gabbie off-shore.

Tabella 2.2.10. Analisi SWOT dell'acquacoltura

Punti di forza: -presenza di siti idonei all'allevamento -forte richiesta di prodotto di qualità	Punti di debolezza: -forte concorrenza del prodotto importato; -scarsa valorizzazione della risorsa locale; -carezza nell'attività di ricerca scientifica volta al miglioramento delle
--	---

	produzioni e alla ricerca di nuove specie allevabili; -scarsa formazione degli addetti
Opportunità: -possibilità di allevamento di nuove specie commerciali; -ampliamento della gamma dei prodotti allevati, sia freschi che trasformati;	Rischi: -peggioramento delle condizioni ambientali; -rilascio di concessioni demaniali per l'acquacoltura, da parte degli Enti delegati, in siti di particolare pregio ambientale e forte tensioni con altri operatori ed ambientalisti; -implementazione di una politica regionale sul mare legata fortemente al turismo nautico -saturazione del mercato dovuta all'uniformità della produzione

2.3 Analisi SWOT della pesca marittima ed acquacoltura campana

L'analisi finora svolta in relazione alla pesca marittima e all'acquacoltura campana consente di definire sia elementi di criticità che fattori di potenzialità comuni a tutti i settori produttivi. La valutazione del " sistema pesca e acquacoltura campana " prende, pertanto, in esame i più significativi descrittori, rappresentativi di tutti i segmenti produttivi poc'anzi valutati, scelti in coerenza con gli obiettivi generali del quadro programmatico di cui al presente lavoro e riassumibili nella:

- riduzione dello sforzo di pesca;
- conservazione del tessuto sociale ed economico nelle marinerie, soprattutto nelle aree più dipendenti dalla pesca;
- miglioramento delle condizioni ambientali

In altre parole se per un verso la corretta gestione delle risorse alieutiche rappresenta un elemento di crescente attenzione nella definizione delle strategie di sviluppo, d'altro canto una rinnovata formazione professionale degli operatori, l'adeguamento e la realizzazione di specifiche infrastrutture a servizio della pesca, la realizzazione di migliori condizioni per la sicurezza del lavoro e la qualità del pescato, la valorizzazione delle produzioni regionali, il potenziamento del principio di multifunzionalità nella pesca e

nell'acquacoltura, la riconversione e la diversificazione delle attività, rappresentano settori d'intervento verso cui agire con adeguata tempestività.

L'analisi SWOT di seguito riportata consente di definire una griglia sintetica dei punti di forza e di debolezza nonché delle opportunità e dei rischi del sistema pesca campano.

Tabella 2.2.11. Analisi SWOT del comparto pesca ed acquacoltura campano

SETTORE	PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA	MINACCE	OPPORTUNITA'
Gestione delle risorse biologiche	<ul style="list-style-type: none"> -Spiccata resilienza dell'ecosistema; -iniziative a difesa delle risorse; -riduzione della flotta ed in particolare dei sistemi più impattanti; -morfologia dei fondali; -presenza di aree marine protette e zone di tutela biologica. 	<ul style="list-style-type: none"> -Variabilità della struttura ecosistemica; -eccessivo sfruttamento in aree sensibili; -riduzione occupazione. 	<ul style="list-style-type: none"> -Riduzione rendimenti di pesca; -aumento pressione di pesca su altri stock; -difficoltà nell'attuazione della riconversione verso una pesca più sostenibile. 	<ul style="list-style-type: none"> -Implementazione di modelli di gestione delle risorse; -implementazione di un sistema di aree marine protette, riserve regionali e zone di tutela biologica; -misure tecniche di conservazione; -fermo temporaneo; -miglioramento degli habitat marini; -recupero degli stock in fase giovanile; -misure socio economiche di accompagnamento.
Struttura produttiva in mare	<ul style="list-style-type: none"> -Settore con forte presenza strutture produttive associate; -elevata professionalità degli addetti; -struttura artigianale ad alto valore aggiunto; -produzione di elevata qualità. 	<ul style="list-style-type: none"> -Elevata età media degli operatori; -carenza nel management delle strutture associate; -scarsa redditività; -alti costi per unità di prodotto; -difficoltà di accesso al credito; -impossibilità di anticipazione del capitale; -vetustà della flotta; -piattaforma continentale ridotta; 	<ul style="list-style-type: none"> -Aumento costi di produzione; -espulsione dal mercato del lavoro; -produzione in competizione con importazioni; -scarso interesse settore commerciale; -forte politica regionale rivolta al turismo nautico. 	<ul style="list-style-type: none"> -Riconversione ittiturismo peschaturismo e maricoltura; -miglioramento delle caratteristiche del prodotto fresco con trattamento a bordo; -adeguamento delle imbarcazioni ai fini della sicurezza; -sviluppo investimenti verso attività integrata di filiera; -gestione AMP, ZTB; -politiche di certificazione e tracciabilità;

		<ul style="list-style-type: none"> -conflittualità tra sistemi di pesca; -scarsa valorizzazione prodotto pescato; -carenza nei servizi nei porti; -carenza, in alcune aree, di adeguate strutture portuali a servizio della pesca. 		<ul style="list-style-type: none"> -programmi promozionali; -sviluppo sistemi di qualità totale.
Acquacoltura	<ul style="list-style-type: none"> -Potenzialità in siti marini e continentali; -crescente capacità nazionale di lavorare in mare aperto, con superamento della tradizione italiana di operare in impianti a terra per spigole ed orate; -ruolo della GDO nel garantire un forte assorbimento delle produzioni di qualità; -crescente domanda di prodotti di eccezionale freschezza. 	<ul style="list-style-type: none"> -Incertezze procedurali nella assegnazione dei siti in mare per una mancanza di programmazione della fascia costiera e per conflitti ambientali; -scarsa differenziazione del prodotto (la politica di marca è poco diffusa); -indisponibilità di affidabili sistemi di certificazione e di comunicazione capaci di informare ed educare correttamente il consumatore; -forte competizione con il prodotto importato; -scarsa professionalità degli addetti; -scarsa connessione tra gli operatori del settore e la ricerca scientifica; -carenza nei servizi nei porti; -carenza, in alcune aree, di adeguate strutture portuali a servizio dell'acquacoltura. 	<ul style="list-style-type: none"> -Eccesso di offerta; -incremento patologie e dei livelli d'inquinamento; -scarsa professionalità degli operatori dell'acquacoltura; -forte politica regionale rivolta al turismo nautico; -crescente percezione negative dei prodotti allevati; -tendenza della GDO a non valorizzare politiche di marca che vengono dal mondo produttivo. 	<ul style="list-style-type: none"> -Sviluppo acquacoltura off-shore con priorità in favore operatori della pesca; -sbocco verso nuovi mercati; -integrazione con attività di conservazione e trasformazione; -potenzialità di crescita di produzioni oggi marginali (Ombrina, Saraghi), supporto a programmi di vaccinazione nelle aziende e misure di profilassi; -diversificazione produttiva delle taglie; -lavorazione e trasformazione del fresco; -miglioramento qualità del prodotto, certificazione del processo produttivo (rispetto del benessere animale e dell'ambiente, qualità totale), rintracciabilità del prodotto, politiche di marca, nell'ambito di una vera innovazione strategica.

3 LE RISORSE AMBIENTALI¹

3.1 Caratteristiche ambientali delle aree marine e costiere della Campania²

I circa 360 chilometri di costa della Campania, compresi tra la foce del fiume Garigliano che segna il confine con il Lazio, e il comune di Sapri, posto all'estremo meridionale della provincia di Salerno, sono caratterizzati dall'alternanza di estesi litorali sabbiosi, costituiti prevalentemente dai materiali sedimentari trasportati in mare dai principali corsi d'acqua a foce tirrenica, con tratti alti e rocciosi di natura vulcanica, carbonatica o flyschoidi. Nel complesso, le coste basse occupano approssimativamente il 40% del totale e quelle alte il restante 60%.

Verso il mare la conformazione morfologica delle coste campane delimita quattro golfi che, in sequenza nord-sud sono: il Golfo di Gaeta, chiuso a nord dalle coste meridionali del Lazio, in corrispondenza della piana pontina; il Golfo di Napoli; il Golfo di Salerno; il Golfo di Policastro. L'estensione della piattaforma continentale, che in linea generale determina il grado di approfondimento del fondale in funzione della distanza dalla costa, presenta valori medi compresi tra i 15 e i 25 chilometri nei diversi settori costieri, riducendosi, però, a pochissimi chilometri in corrispondenza delle coste meridionali delle isole di Ischia e Capri e della Penisola Sorrentino-Amalfitana, ove le profondità raggiungono valori superiori ai 500 metri già a pochi chilometri dalla linea di riva.

1 Il presente capitolo è stato redatto dall'Autorità Ambientale Regionale con il supporto della Task force del Ministero dell'Ambiente, della tutela del territorio e del mare – progetto operativo PON-Atas.

2 La descrizione del presente paragrafo è stata elaborata principalmente sulla base di informazioni contenute nel Tomo IV "Acque marino-costiere e ambienti di transizione" del Piano di Tutela delle Acque predisposto da Sogesid S.p.A. in attuazione dell'art. 44 del D. Lgs. n. 152/99 e s.m.i. ed adottato dalla Giunta Regionale della Campania con Deliberazione n. 1220 del 6 luglio 2007

Procedendo da nord verso sud il primo tratto costiero regionale è costituito dal litorale domizio che interessa l'intera provincia di Caserta e la parte più settentrionale di quella di Napoli (a nord del litorale flegreo). Si tratta di un'ampia distesa sabbiosa originata dagli apporti di sedimento dei fiumi Garigliano e Volturno. Al litorale domizio segue quello flegreo, costituito in prevalenza da coste rocciose di natura vulcanica, formatasi per la passata attività eruttiva dei Campi Flegrei, la quale ha determinato il deposito di spessi accumuli di materiali piroclastici tra cui prevalgono ignimbrite campana e tufo giallo napoletano (quest'ultimo responsabile della caratteristica colorazione ocra di lunghi tratti del litorale flegreo e delle falesie della collina di Posillipo). Sono da ascrivere all'area del litorale flegreo, sulla base della loro natura geologica, le antistanti isole di Ischia, Procida e Vivara. Tra il litorale flegreo a nord ed il promontorio della Penisola Sorrentino-Amalfitana a sud, si apre il Golfo di Napoli che comprende il litorale vesuviano, area costiera intensamente urbanizzata caratterizzata dal succedersi, quasi senza soluzioni di continuità, di infrastrutture e manufatti che hanno occupato interamente il litorale da Napoli a Castellammare di Stabia. In quest'area sfocia il fiume Sarno, caratterizzato da modesta portata ma è anche responsabile di ingenti apporti di sostanze organiche ed inorganiche ad elevato potenziale inquinante. Lo spartiacque tra il Golfo di Napoli e quello di Salerno è rappresentato dalle pareti rocciose a picco sul mare del promontorio della Penisola Sorrentino-Amalfitana ed è costituito da potenti successioni carbonatiche sormontate da sottili depositi terrigeni e piroclastici. L'isola di Capri, unita alla Penisola Sorrentina-Amalfitana da una sella oggi sommersa, costituisce un suo prolungamento verso il mare. Nella parte settentrionale del Golfo di Salerno la costa è caratterizzata da un ampio litorale, le cui distese sabbiose sono state originate prevalentemente dal trasporto sedimentario operato dai fiumi Irno, Fuorni, Picentino, Tusciano e, prevalentemente, Sele. Nella parte meridionale del Golfo di Salerno prevalgono, invece, i tratti di costa alta del litorale cilentano di natura calcarea o arenaceo-pelitica.

L'eterogeneità litologica e morfologica delle coste campane e della antistante piattaforma continentale rappresenta uno dei principali fattori alla base della varietà di ambienti naturali, che caratterizzano le aree marine e costiere della regione.

A ridosso delle coste basse e sabbiose, in particolare lungo il litorale domizio e quello salernitano, i fenomeni di trasporto eolico dei sedimenti costieri ed il loro accumulo, favorito anche dall'effetto di ostacolo alla dispersione e di compattazione operato dalla vegetazione tipica di tali ambienti, hanno originato estesi sistemi dunali costituenti ambienti ecosistemici di particolare valore naturalistico. Tra la foce del fiume

Volturno ed il litorale flegreo, l'area di retrocosta è caratterizzata anche dalla presenza di stagni e lagune salmastre (stagno dei Variconi, Lago di Patria, Lago Fusaro, Lago Lucrino), che rappresentano ambienti di transizione di notevole interesse e costituiscono ambiti residuali di più vaste aree umide costiere interessate in passato da processi di bonifica idraulica. Sui fondali sabbiosi (ed in alcuni casi anche su quelli rocciosi) di ampi tratti delle acque antistanti le coste della regione sono presenti praterie di fanerogame marine quali *Posidonia oceanica* e *Cymodocea nodosa*, particolarmente estese in corrispondenza delle isole flegree, della Penisola Sorrentino-Amalfitana e dell'isola di Capri, del litorale salernitano e di quello cilentano, ove si rinvergono in discreto stato di conservazione sino a profondità di circa 40 metri dalla superficie (ma anche a profondità maggiori in presenza di acque ad elevata trasparenza). Le praterie di fanerogame marine costituiscono habitat privilegiati di particolare importanza per ciò che concerne il sostentamento delle ricche comunità animali che vi sono associate (con funzione di riparo, alimentazione, riproduzione) nonché rilevante fattore di contenimento dell'azione erosiva del moto ondoso ed alla produzione di ossigeno. Anche le comunità biotiche tipiche dei fondali duri danno vita ad ambienti di notevole interesse naturalistico, sia nel caso dei popolamenti vegetali (alghe) ed animali fotofili che in quello dei popolamenti sciafili dei fondali coralligeni (che possono ritrovarsi anche a bassa profondità in presenza di situazioni particolari, quali quelle rappresentate da falesie a picco sul mare che si immergono con pareti sub verticali o da grotte sommerse, frequenti nell'area della Penisola Sorrentino-Amalfitana e lungo il litorale cilentano). La varietà degli ambienti marini determina la molteplicità delle forme viventi che contraddistingue le acque del Tirreno meridionale che, seppur in linea molto generale, può essere definito un mare povero di quantità e ricco di diversità.

La ricchezza dei paesaggi naturali, unitamente a quella dei paesaggi culturali che in molti contesti costieri regionali è stata determinata dall'armonico inserimento delle realizzazioni dell'uomo nell'ambiente (borghi costieri, marinerie, terrazzamenti), costituisce un patrimonio per la Campania in considerazione del rilevante potenziale di attrazione turistica da essa rappresentato, come testimoniato dagli ingenti flussi turistici nazionali ed internazionali che interessano molte località costiere. La conservazione e l'ulteriore valorizzazione di tale patrimonio costituisce un obiettivo di rilievo delle politiche di sviluppo regionale (in particolare attraverso la promozione di località oggi non inserite nei circuiti turistici nazionali ed internazionali, come nel caso di molte aree cilentane, ed il recupero delle potenzialità di ambiti degradati, come nel caso del litorale domizio).

Gli ambienti marini e costieri della regione sono stati tuttavia interessati, in diversi ambiti, da situazioni di degrado nella maggior parte dei casi riconducibili ad effetti di attività antropiche. Ampi tratti dei litorali sabbiosi sono interessati da rilevanti fenomeni di erosione con cospicui arretramenti della linea di costa, riconducibili ad alterazioni degli equilibri dinamici tipici degli ambienti di confine tra la terra e il mare che, pur essendo determinati in taluni casi da processi naturali, sono molto spesso opera di interventi antropici di varia natura quali ad esempio:

- interventi in grado di influenzare il trasporto solido: prelievi di materiali in alveo, sbarramenti o prelievi idrici, i quali determinano riduzioni della portata dei corsi d'acqua superficiali;
- opere di regimazione idraulica che ostacolano l'apporto di materiale sedimentario ai corsi d'acqua;
- opere in grado di incidere sull'andamento delle correnti di trasporto litoraneo: realizzazione di infrastrutture portuali e interventi di difesa costiera;
- opere in grado di ostacolare il trasporto eolico: costruzione di assi viari, edifici, stabilimenti balneari in prossimità di aree litoranee;
- interventi di eliminazione della vegetazione con conseguente mobilitazione di sedimenti consolidati).

I fenomeni erosivi più rilevanti interessano: il litorale domizio (con notevoli arretramenti della linea di costa in corrispondenza sia della foce del Garigliano che di quella del Volturno), la spiaggia dei Maronti nell'isola di Ischia ed il litorale salernitano nel tratto a nord della foce del fiume Sele. Fenomeni più localizzati sono spesso connessi alla realizzazione di strutture portuali ed opere rigide di difesa costiera ed interessano diversi ambiti del litorale cilentano. Fattori di degrado costiero sono determinati anche dallo sviluppo eccessivo e non pianificato dell'urbanizzazione dei tratti di piana immediatamente a ridosso del mare, con conseguente perturbazione ecosistemica ed alterazione paesaggistica (centri urbani, infrastrutture di collegamento, stabilimenti balneari, ecc.).

Criticità di rilievo per le acque marine della regione è rappresentata dall'inquinamento correlato alle elevate concentrazioni di sostanze organiche ed inorganiche, che interessa in particolare alcune aree in corrispondenza di foci fluviali, canali, zone di scarico di acque reflue provenienti da grosse conurbazioni, grandi aree portuali. Riferendosi principalmente all'inquinamento da sostanze di origine fecale, le situazioni di maggiore problematicità si registrano in corrispondenza delle foci del fiume Garigliano e del torrente Savone, degli sbocchi a mare del sistema dei Regi Lagni e del centro abitato di Mondragone lungo il litorale

casertano (l'area provinciale con la maggiore estensione di acque costiere caratterizzate da elevate concentrazioni di inquinanti organici). Nella provincia di Napoli elevati apporti organici alle acque marine provengono dallo sbocco della confluenza dell'Alveo dei Camaldoli con il canale di Quarto, dall'area ad alta urbanizzazione da Napoli a Castellammare di Stabia e dalla foce del fiume Sarno. Lungo le coste della provincia di Salerno, che nel complesso risulta essere quella caratterizzata dalla più ampia estensione di aree caratterizzate da buona qualità delle acque, i tratti marini interessati dalle principali situazioni critiche sono ubicati in corrispondenza dei comuni di Maiori e Minori, dell'area compresa tra Vietri sul Mare e la foce del fiume Tusciano (includente le foci dei fiumi Irno, Fuorni e Picentino) e della foce del fiume Alento.

Sebbene in misura meno rilevante rispetto a quanto determinato dagli apporti terrigeni, l'inquinamento delle acque può essere in parte correlato al rilascio in mare di idrocarburi, sostanze oleose e composti tossici (derivanti da trattamenti antifouling) dalle imbarcazioni. Pur non disponendo di informazioni quantitative, si ha sempre maggiore percezione di un progressivo incremento della quantità di determinate tipologie di materiali di rifiuto, caratterizzati da scarsa biodegradabilità in mare, in particolare con riferimento alle plastiche che costituiscono non soltanto fattore di alterazione paesaggistica degli ambienti marini ma anche elemento di rischio per diverse specie animali.

Pur se con segnali recenti di miglioramento, le condizioni di inquinamento di tutte le lagune salmastre della regione portano a definire non ottimale lo stato della qualità delle acque. Tali condizioni si sono determinate sia a seguito dello sversamento in tali corpi idrici di scarichi inquinanti, sia in conseguenza della progressiva riduzione di efficienza degli scambi con il mare (che ha comportato fenomeni di stabilizzazione della colonna d'acqua, con conseguente riduzione del ricircolo negli strati più profondi, contribuendo a determinare frequenti anossie estive).

Gli ambienti di praterie di fanerogame marine possono essere fortemente danneggiati dall'inquinamento e da perturbazioni dei fondali di insediamento connesse alla posa o al trascinamento di pesi, quali quelle correlate ad ormeggi non disciplinati ed all'utilizzo di determinati strumenti di cattura nelle attività di pesca (sebbene, per quest'ultimo aspetto, nella quasi totalità dei casi, i danni alle praterie sono riconducibili esclusivamente a comportamenti difforni dalle disposizioni delle vigenti normative).

3.2 Principali impatti ambientali associati alle attività di pesca marittima, acquacoltura, trasformazione e commercializzazione di prodotti ittici

Il settore della pesca³ è inscindibilmente legato alla conservazione qualitativa degli ambienti acquatici. I fenomeni di degrado di tali ambienti, cui si è fatto cenno nel paragrafo precedente, costituiscono un fattore di minaccia per tale settore produttivo. Pertanto la sua vitalità è fortemente correlata all'attuazione di politiche ed interventi miranti al disinquinamento delle acque ed alla salvaguardia degli ecosistemi, di particolare importanza per le popolazioni alieutiche. Basti pensare alla disponibilità di acque idonee alla vita dei molluschi, che risulta fortemente influenzata dai livelli trofici e dal grado di inquinamento, o anche all'importanza di livelli qualitativi soddisfacenti per le lagune salmastre che in passato sono state sede di floride attività di allevamento di organismi acquatici. Al riguardo, nei prossimi anni dovrebbero manifestarsi con maggiore evidenza gli effetti sulla qualità delle acque (marine, di transizione e dolci) per gli ingenti investimenti che recentemente sono stati utilizzati per il recupero dei ritardi infrastrutturali connessi al completamento degli schemi fognari, al potenziamento ed all'adeguamento degli impianti di depurazione, al recupero ecosistemico di corpi idrici di particolare valore.

D'altra parte, le attività di pesca marittima professionale possono determinare impatti negativi sugli ecosistemi marini, sia in relazione alle pressioni prodotte sulla consistenza e sulla struttura delle popolazioni bersaglio e di quelle non bersaglio oggetto di catture accessorie, sia in relazione alle perturbazioni degli ambienti marini generate da alcune tipologie di attività (in particolare la pesca con attrezzi trainati sul fondo che possono determinare perturbazioni di ecosistemi, quali quelli ospitanti le comunità bentoniche associate alle praterie di fanerogame marine o al coralligeno). Problematica di un certo rilievo è anche quella della pesca fantasma associata alla perdita di attrezzi da pesca in mare (con particolare riferimento alle reti di grandi dimensioni ed alle "nasse" costruite con materiali plastici).

Seppur di minore importanza, è opportuno considerare anche gli impatti sulla qualità dell'aria e delle acque marine dovuti al rilascio di sostanze inquinanti da impianti motore obsoleti (per quanto il settore della pesca è da considerare, da questo punto di vista, non tanto in veste di agente responsabile di inquinamento quanto piuttosto di soggetto

3 Ai fini del Regolamento (CE) 1198/2006 relativo al Fondo Europeo per la Pesca si intende per "settore della pesca" il settore economico che comprende tutte le attività di produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura.

danneggiato dall'inquinamento marino prodotto da imbarcazioni impiegate nell'ambito di altri settori economici e del tempo libero).

Pur considerando che lo stato generale degli stock ittici oggetto di attività di prelievo nel Tirreno meridionale non sembra mostrare, nella maggior parte dei casi, condizioni di sovrasfruttamento e, pur tenendo conto che le oscillazioni dei valori di abbondanza delle popolazioni di molti stock sono determinate in gran parte da fattori ecologici e biologici, tuttavia per alcune specie occorre rilevare che la progressiva riduzione delle taglie medie degli esemplari catturati pare indicativa del fatto che lo sforzo di pesca risulta sovradimensionato in rapporto alle potenzialità di ricostituzione delle popolazioni di tali specie. E' evidente che, viceversa, la sostenibilità dell'attività di pesca, necessaria per garantire la conservazione delle risorse nel lungo periodo, e di conseguenza anche la vitalità dello stesso comparto produttivo, richiede che per ciascuno stock di specie bersaglio venga individuato il quantitativo massimo prelevabile, in considerazione dell'obiettivo di garantire il mantenimento di valori di indicatori di popolazione (abbondanza, sex-ratio, classi di età) adeguati al fine di preservarne nel tempo la riproducibilità ed il mantenimento in condizioni di equilibrio. Il perseguimento dell'obiettivo di un corretto bilanciamento tra prelievo e riproducibilità delle risorse ha comportato una progressiva riduzione dello sforzo di pesca, sia in termini di capacità che di attività. In un mare caratterizzato da notevole diversità specifica particolare rilevanza, dal punto di vista degli impatti ambientali correlati alle attività di pesca, è assunta dagli effetti negativi associati alle catture accessorie (specie non bersaglio ed esemplari giovani di specie bersaglio al di sotto della taglia commerciabile), sia con riferimento alla conservazione delle stesse risorse oggetto di prelievo a scopo commerciale, che a quella delle altre specie marine involontariamente catturate. Il fenomeno dei rilasci o rigetti in mare, con bassissimo tasso di sopravvivenza, assume notevole dimensione nel caso di alcune tipologie di attività di pesca, in cui la scarsa selettività degli attrezzi o dei metodi di cattura determina il prelievo involontario di cospicui quantitativi di individui giovani delle specie bersaglio (riducendo il potenziale di ricostituzione degli stock) o di individui di specie caratterizzate da scarso o nullo valore commerciale. Anche nel caso di catture accessorie meno rilevanti dal punto di vista di quantitativo, la problematica non è da considerare di minore entità quando interessa specie minacciate o in pericolo (il più delle volte oggetto di dispositivi e misure di protezione sulla base di normative di tutela della biodiversità) quali, ad esempio, cetacei e cheloni.

L'attività di allevamento di specie alieutiche, condotta in forma intensiva o estensiva in impianti a terra o a mare, costituisce un'opportunità per il soddisfacimento delle crescenti richieste di proteine

alimentari della popolazione mondiale e per il contenimento dello sforzo di pesca sugli stock selvatici. La percentuale di copertura del fabbisogno di prodotti alieutici con specie allevate per scopi alimentari è in continua crescita. Tuttavia, dal punto di vista degli impatti ambientali, agli indubbi benefici sulla conservazione delle risorse marine viventi correlati allo sviluppo dell'acquacoltura si affiancano alcuni fattori di criticità (per lo più comuni a tutti i processi di produzione intensiva).

In primo luogo è evidente che i più rilevanti benefici per gli ecosistemi marini, connessi allo sviluppo delle attività di allevamento, interessano le specie per le quali sia stato possibile riprodurre in condizioni controllate l'intero ciclo vitale, ottenendo in avannotteria gli esemplari da destinare all'ingrasso e svincolando in tal modo l'attività di allevamento dall'esigenza di prelievo in mare (seppure resta da considerare l'entità e la sostenibilità della pressione indirettamente esercitata dallo sviluppo e dal potenziamento dell'acquacoltura sulle specie ittiche selvatiche catturate per la produzione di mangimi per le specie allevate). Viceversa la pratica del prelievo in mare di individui giovani da destinare all'ingrasso in allevamento può determinare impatti non trascurabili sulle popolazioni selvatiche (per quelle specie per le quali non sia stato possibile ottenere la riproduzione in cattività, quali ad esempio quelle del raggruppamento dei tunnidi).

Tra gli impatti più diretti correlati al funzionamento di impianti di allevamento di specie alieutiche occorre considerare quelli connessi ai rischi di inquinamento delle acque a seguito dello scarico o del rilascio di sostanze organiche ed inorganiche, derivanti dagli escreti degli animali in allevamento e dai residui di alimentazione o di trattamenti con prodotti medico – veterinari (questi ultimi potenzialmente in grado di favorire l'insorgenza di ceppi resistenti tra le popolazioni di organismi patogeni). Il potenziale di inquinamento è certamente maggiore per gli impianti di allevamento intensivo rispetto a quelli di allevamento estensivo, in considerazione degli apporti esterni di mangime e del maggior rischio di insorgenza di eventi patologici che caratterizzano i primi rispetto ai secondi (a causa degli elevati carichi di biomassa viva per unità di volume).

Problematica di non poco conto, correlata ai rischi di inquinamento sopra evidenziati, è quella rappresentata dai potenziali conflitti con altre attività economiche basate sull'utilizzo della risorsa mare (come ad esempio nel caso delle attività turistiche).

Altri impatti ambientali associabili al funzionamento di impianti di allevamento di specie alieutiche sono quelli rappresentati dai consumi energetici, dalla produzione di rifiuti, dal rischio di dispersione nell'ambiente naturale di esemplari vivi non autoctoni (potenzialmente in grado di competere con le specie autoctone occupanti la stessa nicchia

ecologica o di determinare fenomeni di inquinamento genetico delle popolazioni locali).

Alle strutture per la trasformazione e la commercializzazione di prodotti alieutici possono essere associati impatti ambientali correlati all'inserimento paesaggistico degli stabilimenti, al consumo di suolo connesso alla realizzazione di nuovi impianti, ai consumi idrici ed energetici ed alla produzione di rifiuti associati al loro funzionamento.

3.3 Misure per la sostenibilità ambientale delle attività di pesca marittima, allevamento, trasformazione e commercializzazione di prodotti alieutici

Il quadro di riferimento normativo per lo svolgimento delle attività di pesca in forme compatibili con le esigenze di tutela dei valori sociali, economici ed ambientali delle aree costiere, è rappresentato a livello comunitario dal Regolamento (CE) n. 1967/2006 relativo alle misure di gestione per lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nel mare Mediterraneo che tiene conto, allo stesso tempo, sia degli obblighi assunti dal Consiglio d'Europa nell'ambito di accordi internazionali⁴ sia delle specificità biologiche, sociali ed economiche del settore della pesca nel Mediterraneo. Il regolamento abroga il Regolamento (CE) n. 1626/94, che rappresentava il precedente strumento di riferimento per tali aspetti, in parte riprendendone le misure tecniche in parte modificandole ed integrandole alla luce dei più recenti sviluppi in materia di ricerca sullo stato di conservazione e sfruttamento sostenibile degli stock ittici. Il regolamento individua, tra l'altro, disposizioni vincolanti in relazione a misure di tutela per specie ed habitat protetti in virtù di strumenti normativi comunitari di tutela della biodiversità (Capo II), misure per l'individuazione e la gestione di zone di pesca protette (Capo III), misure di regolamentazione degli attrezzi di pesca finalizzate a scoraggiare il ricorso a strumenti caratterizzati da rilevante impatto sugli ambienti marini ed a migliorarne la selettività attraverso l'individuazione di valori di riferimento per dimensioni degli attrezzi, distanze e profondità di utilizzo degli stessi (Capo IV), misure per assicurare la salvaguardia degli esemplari al di sotto delle taglie minime previste per le specie oggetto di cattura (Capo V), misure per la predisposizione ed il monitoraggio di piani di gestione delle risorse alieutiche (Capo VII), misure per garantire l'efficacia degli strumenti di gestione attraverso l'organizzazione di

4 Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del Mare; Commissione Generale per la pesca nel Mediterraneo; Convenzione di Barcellona; Commissione Internazionale per la Conservazione dei Tunnidi dell'Atlantico.

adeguati sistemi di controllo delle attività (Capo VIII). Alcune delle misure regolamentari possono essere oggetto di deroga nell'ambito di piani di gestione delle risorse approvati in sede comunitaria o nazionale. In particolare, i piani adottati in sede nazionale, tenendo conto dello stato di conservazione e delle caratteristiche biologiche degli stock interessati, delle caratteristiche delle attività di pesca nel corso delle quali gli stock sono catturati e dell'impatto economico delle misure previste sulle attività di pesca interessate, possono prevedere misure che, al di là di quanto disposto dal regolamento, perseguono il miglioramento della selettività degli attrezzi da pesca; la riduzione dei rigetti in mare ed il contenimento dello sforzo di pesca.

Nell'ambito di tale cornice regolamentare, per il periodo di programmazione 2007 – 2013, il Fondo Europeo per la Pesca, nel contribuire al perseguimento degli obiettivi della politica comunitaria di settore, nella quale assume rilevanza centrale la necessità di garantire la sostenibilità delle attività dal punto di vista economico, sociale ed ambientale, offre diverse opportunità per il sostegno di iniziative finalizzate al perseguimento del miglioramento e della valorizzazione ambientale delle aree marine e costiere e della riduzione degli impatti ambientali.

Risulta pertanto fondamentale avviare iniziative in grado di perseguire attivamente il miglioramento degli ecosistemi marini e la salvaguardia della consistenza delle risorse accanto alla prosecuzione degli interventi finalizzati alla riduzione dello sforzo di pesca (il Piano Strategico Nazionale ed il Programma Operativo italiano di settore fissano obiettivi di ulteriore riduzione della capacità di pesca).

A tal fine è necessario fornire il necessario sostegno a iniziative di tutela o recupero degli ambienti marini di particolare rilevanza per la riproduzione e l'accrescimento di specie alieutiche.

Analogamente dovrebbero essere supportate azioni volte a ridurre il fenomeno dei rigetti in mare che, nell'area mediterranea, costituisce una problematica di non facile risoluzione in considerazione della diversità biologica ed ecologica delle specie che determina notevoli difficoltà nella individuazione di metodiche ed attrezzi maggiormente selettivi. Pertanto andrebbero incentivate iniziative di ricerca scientifica caratterizzate da forte connotazione applicativa, al fine di analizzare la possibilità di introduzione di innovazioni tecniche degli attrezzi di cattura allo scopo di accrescerne la selettività (ad esempio promuovendo la ricerca nel campo dell'ingegneria e della chimica dei materiali con l'obiettivo di incrementare la resistenza alle deformazioni da trazione delle maglie delle reti, senza accrescerne significativamente la rigidità ed il peso). In ogni caso deve continuare l'incentivazione alla sostituzione degli attrezzi da pesca scarsamente selettivi con altri a maggior grado di selettività. Tali iniziative

potranno contribuire all'adeguamento dei sistemi di cattura a bordo delle imbarcazioni da pesca, alle innovazioni introdotte dal Regolamento (CE) n. 1967/2006 ed alla sperimentazione di attrezzature e modalità di conduzione delle attività che, al di là di quanto disposto in sede regolamentare, siano in grado di assicurare la massima selettività nelle catture.

Azioni riferite a specifiche problematiche potrebbero rivelarsi importanti per la salvaguardia degli ambienti marini e delle specie tutelate quali: ad esempio quelle a sostegno di iniziative di ricerca ed interventi finalizzati alla sostituzione di impianti motore obsoleti con impianti nuovi (di cui sia possibile documentare riduzioni significative dei consumi energetici e del rilascio di sostanze inquinanti in mare); di promozione dell'utilizzo di combustibili a basso impatto ambientale nei motori delle imbarcazioni da pesca; di iniziative di sensibilizzazione che vedano il coinvolgimento dei pescatori in progetti finalizzati al salvataggio di specie marine tutelate (cheloni, cetacei, ecc.) accidentalmente ferite nell'ambito di operazioni di pesca; di supporto alla sperimentazione di sistemi per il recupero di attrezzi da pesca dispersi in mare mediante equipaggiamento di reti di grandi dimensioni con dispositivi di trasmissione di segnale; incentivazione al recupero ed al corretto smaltimento dei rifiuti plastici recuperati dal mare nel corso delle operazioni di pesca (il Fondo Europeo per la Pesca potrebbe anche integrare interventi cofinanziati dal Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale, finalizzati all'adeguamento dei porti pescherecci secondo quanto disposto dal Decreto Legislativo n. 182/2003, relativo agli impianti portuali di raccolta per i rifiuti prodotti dalle navi e per i residui del carico).

Il valore paesaggistico di molti ambiti costieri campani costituisce valido presupposto per l'incentivazione delle attività di pescaturismo ed ittiturismo che contribuiscono alla riduzione degli impatti della pesca (essendo caratterizzate dal divieto di utilizzo di attrezzi con significativo impatto ambientale) ed offrono opportunità per l'integrazione del reddito degli operatori del settore. Con tale scopo potrebbero essere sostenute anche azioni integrate quali, ad esempio, il recupero dell'edilizia tipica di borghi marinari e la realizzazione di musei dei mestieri del mare. Ulteriore iniziativa in tal senso potrebbe essere individuata nell'attivazione di collaborazioni tra gli operatori del settore e cooperative (o singoli soggetti) operanti nel campo della divulgazione naturalistico – culturale per favorire l'inserimento dell'offerta di pescaturismo regionale nel quadro di circuiti turistici locali, nazionali ed internazionali.

L'importanza di assicurare il rispetto delle disposizioni normative finalizzate al miglioramento della sostenibilità delle attività di pesca marittima, anche allo scopo di non vanificare gli sforzi intrapresi per

garantire la vitalità del settore nel lungo periodo, assegna un ruolo tutt'altro che secondario alle iniziative volte al potenziamento delle attività di controllo, in particolare per contrastare comportamenti diffusi di particolare dannosità per gli ambienti marini (prelievo di datteri di mare da costoni rocciosi, anche in contesti di particolare valenza paesistica; pesca a strascico sottocosta; pesca non autorizzata in aree marine protette; sbarco e vendita di esemplari al di sotto della taglia minima commerciabile). Con riferimento a ciò, dovrebbe essere promossa, anche in attuazione di specifiche disposizioni del Regolamento (CE) n. 1967/2006, la predisposizione e l'attuazione di programmi di controllo finalizzati alla verifica sistematica e continuativa della conformità con le disposizioni di legge delle caratteristiche degli attrezzi da pesca a bordo delle imbarcazioni, delle taglie degli esemplari sbarcati e dei quantitativi di specie a prelievo contingentato, nonché della tipologia e delle dimensioni dei prodotti alieutici commercializzati in mercati ittici all'ingrosso in esercizi di ristorazione e strutture alberghiere.

Al fine di monitorare costantemente parametri, quali lo stato e la dinamica delle popolazioni dei principali stock ittici bersaglio e l'incidenza percentuale di catture accessorie nelle attività di pesca marittima, assume particolare rilevanza la prosecuzione di studi e le indagini caratterizzate da adeguata periodicità, anche allo scopo di verificare l'efficacia delle strategie e delle misure adottate per la riduzione degli impatti sugli ecosistemi.

Con riferimento alle attività di allevamento di specie alieutiche, le iniziative per la riduzione degli impatti ambientali connessi agli impianti dovrebbero prevedere prioritariamente da un lato la predisposizione di un piano regionale per la localizzazione ed il dimensionamento degli impianti di maricoltura⁵, al fine di prevenire gli impatti ambientali su aree sensibili ed i conflitti tra diversi settori economici; dall'altro la predisposizione di meccanismi fortemente incentivanti tesi a promuovere la diffusione nel settore della registrazione EMAS⁶ (sia garantendo un peso rilevante a tale variabile nella definizione del punteggio assegnato al fine della formazione delle graduatorie per l'accesso al finanziamento pubblico, sia promuovendo le produzioni ottenute da impianti registrati, mediante la predisposizione di iniziative di informazione dei consumatori e la ricerca di canali preferenziali di commercializzazione attraverso accordi con la grande distribuzione organizzata). La qualità delle produzioni di

5 Da includere eventualmente in un più complessivo piano di gestione integrata delle zone costiere da sottoporre a procedura di valutazione ambientale strategica ai sensi della Direttiva 2001/42/CE

6 Regolamento (CE) n. 761/01 sull'adesione volontaria delle organizzazioni a un sistema comunitario di ecogestione e audit

allevamento potrebbe essere allo stesso modo migliorata promuovendo le produzioni biologiche e favorendo la diffusione della pratica della vaccinazione degli avannotti.

Lo sviluppo ed il miglioramento della sostenibilità ambientale dell'attività di allevamento potrebbe giovare, inoltre, di iniziative tese a promuovere la ricerca scientifica nel campo della riproduzione di nuove specie, al fine di svincolare tale attività dall'esigenza della cattura in mare di esemplari selvatici. Analogamente le iniziative di ricerca scientifica potrebbero essere orientate al miglioramento delle tecnologie impiantistiche al fine di consentire la realizzazione di strutture di allevamento ubicate a distanze maggiori dalla costa o caratterizzate da dispositivi innovativi per il contenimento dell'inquinamento.

Notevole importanza potrebbe essere assunta dalla partecipazione del Fondo Europeo per la Pesca a programmi di miglioramento ambientale delle lagune salmastre della regione, che prevedano il recupero di attività di allevamento estensivo di pesci e crostacei, nel più completo rispetto delle esigenze di tutela del valore naturalistico e del potenziale di attrattività turistica di tali corpi idrici.

Anche nel caso degli impianti industriali di trasformazione e dei mercati ittici di maggiori dimensioni dovrebbe essere fortemente incentivata la registrazione EMAS, al fine di garantire la riduzione dei consumi idrici ed energetici, il contenimento delle emissioni inquinanti e la corretta gestione dei rifiuti.

La sensibilizzazione ed il miglioramento delle competenze degli operatori del settore della pesca in materia di sostenibilità delle attività, l'importanza della salvaguardia degli ecosistemi e delle specie tutelate, la selettività delle tecniche e degli attrezzi, il valore del rispetto delle norme di protezione dell'ambiente marino, richiedono necessariamente che le iniziative di formazione prevedano moduli specifici dedicati a tali tematiche.

Molte delle azioni finalizzate al miglioramento della sostenibilità ambientale del settore della pesca potrebbero acquisire particolare efficacia se contemplate da azioni collettive promosse da raggruppamenti di operatori del settore, come previste dall'articolo 37 del Regolamento (CE) n.1198/2006, o nel caso di integrazione di una o più di esse nell'ambito di strategie di sviluppo locale in aree costiere elaborate da gruppi come definiti dall'articolo 45 dello stesso regolamento. Tali iniziative potrebbero essere attuate, anche in forma sperimentale, nell'ambito di aree marine protette e territori protetti al fine di supportare il rafforzamento di politiche di gestione caratterizzate dalla fortissima integrazione tra lo sviluppo socio-economico di zone costiere e le esigenze

della tutela degli ambienti marini, con l'obiettivo di cogliere appieno le opportunità derivanti da tale connubio.

In ogni caso, le problematiche inerenti la salvaguardia e lo sfruttamento sostenibile di ambienti, quali quelli costituiti dalle coste e dalle aree marine della regione, in cui si concentrano funzioni economiche e sociali multiple connesse ai settori del turismo, del diportismo nautico, dei trasporti e della pesca, richiedono soluzioni che necessariamente devono prevedere un approccio basato su una gestione integrata della fascia costiera, all'interno del quale individuare le vocazioni specifiche del territorio e pianificare destinazioni e modalità di svolgimento delle attività al fine di ridurre la conflittualità e favorire lo sviluppo di sinergie.

3.4 Zone marine e costiere della Campania soggette a particolari regimi di tutela della biodiversità

Le attività del settore della pesca possono interessare superfici marine e terrestri comprese nei perimetri di zone protette soggette a particolari regimi di tutela delle risorse naturali, in applicazione delle disposizioni derivanti dalla normativa comunitaria, nazionale e regionale di riferimento e specificate da appositi strumenti di pianificazione e regolamentazione. Tali disposizioni, al fine di disciplinare l'attività dell'uomo in forme compatibili con le esigenze di tutela dei valori naturalistici, contemplano tra l'altro divieti e limitazioni concernenti lo svolgimento di particolari attività. Nel caso delle zone protette interessanti il sistema marino e costiero regionale, le prescrizioni normative possono produrre effetti diretti sulle modalità di svolgimento delle attività di pesca, allevamento, trasformazione e commercializzazione di prodotti alieutici, restringendo il campo di azione e le opportunità per gli operatori economici. D'altra parte la tutela dell'ambiente marino e delle specie in esso presenti, costituisce un fattore di garanzia per la sopravvivenza e la vitalità a lungo termine dei settori produttivi basati sullo sfruttamento di tali risorse. Inoltre, l'attivo perseguimento dell'obiettivo di salvaguardare e promuovere le economie tradizionali, svolte in forme ambientalmente sostenibili, previsto con l'istituzione di alcune tipologie di zone protette, rappresenta una grande opportunità nelle aree marine e costiere per la valorizzazione di mestieri e di produzioni che spesso rappresentano in tali territori elemento di connotazione (si pensi ad esempio ai numerosi borghi marinari o ai maggiori porti pescherecci della regione). Ciò è tanto più vero in una fase, quale quella attuale, in cui la rarefazione delle risorse alieutiche selvatiche e le conseguenti politiche di riduzione dello sforzo di pesca portano a privilegiare fattori di competizione commerciale basati

sulla valorizzazione della qualità delle produzioni e sulla diversificazione delle attività dei pescatori, a fini di sostituzione o integrazione delle fonti di reddito. Infatti, l'elevata qualità alimentare generalmente associata dai consumatori ai prodotti provenienti da ambienti caratterizzati da minori livelli di inquinamento (quali le acque marine in aree naturali protette), così come la maggiore garanzia del rispetto di metodi di prelievo a basso impatto ambientale per gli ecosistemi e le specie viventi, rappresentano fattori di competitività in grado di orientare le preferenze dell'acquirente e di giustificare prezzi più elevati sul mercato. Allo stesso modo la presenza di zone naturali protette rappresenta un'opportunità per la valorizzazione di attività di diversificazione del reddito, quali quelle rappresentate dal pescaturismo, dall'ittiturismo e dalla ristorazione basata sull'offerta di prodotti alieutici locali con forte connotazione di tipicità. Le opportunità sopra descritte assumono particolare rilievo in una regione, quale la Campania, in cui la flotta peschereccia è costituita in massima parte da imbarcazioni dedite alla piccola pesca con attrezzi fissi, che rappresenta una tipologia di attività caratterizzata in genere da minori impatti sugli ecosistemi marini e pertanto consentita nella maggior parte delle aree marine soggette a regime di tutela.

Le zone marine protette sono ascrivibili a diverse tipologie sulla base della normativa di riferimento e delle finalità istitutive.

In Campania sono presenti tre **Aree Marine Protette** formalmente istituite (Area Marina Protetta di Punta Campanella, istituita con Decreto del Ministero dell'Ambiente del 12 dicembre 1997, Parco Sommerso di Baia e Parco Sommerso della Gaiola, istituiti con Decreto Interministeriale - Ambiente, Beni Culturali, Trasporti e Politiche Agricole - del 7 agosto 2002). In tali aree sono tutelati gli ambienti marini nei loro valori naturalistici, geomorfologici e geologici e, con specifico riferimento ai parchi sommersi, gli elementi del patrimonio archeologico presenti sui fondali. L'individuazione di zone a diverso livello di protezione e dei dispositivi di tutela per ciascuna di esse, sono indicati nei singoli decreti istitutivi, nonché nei disciplinari e regolamenti predisposti dai soggetti responsabili della gestione.

Nell'Area Marina Protetta di Punta Campanella, le disposizioni regolamentari individuate con il documento di disciplina delle attività consentite e delle modalità di svolgimento delle stesse prevedono, tra l'altro, che l'esercizio della pesca professionale, in deroga ai divieti generali, è riservato ai soli pescatori residenti nei comuni costituenti il Consorzio di Gestione dell'area protetta⁷ e nel comune di Meta (ed alle

⁷ Fanno parte del Consorzio di Gestione i comuni di Massa Lubrense, Piano di Sorrento, Positano, Sant'Agnello, Sorrento, Vico Equense

cooperative aventi sede legale in tali comuni nonché ai loro soci) ed è consentito, nelle sole zone B e C, ad imbarcazioni di tonnellaggio non superiore a 10 tsl (o 15 GT), a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dal Consorzio stesso, comunque limitatamente alla utilizzazione di reti da posta, nasse, ferrettare, palangari, lenze e arpioni e con esclusione della pesca del novellame. Con riferimento all'attività di allevamento in mare, pur in assenza di divieti specifici negli strumenti di regolamentazione dell'area marina protetta, previsti invece nei decreti istitutivi di altre aree marine protette nazionali, è possibile affermare che le caratteristiche degli allevamenti ittici (piscicoltura in gabbie) e gli impatti ambientali che in genere sono ad essi associati (in particolare, inquinamento da sostanza organica e inorganica) appaiono non compatibili con i divieti generali previsti, tra cui quello relativo al divieto di alterazione dell'ambiente marino e di rilascio in esso di rifiuti solidi e liquidi e di materiali inerti. Diverse considerazioni potrebbero essere riferite agli allevamenti di molluschi filtratori o di altri organismi marini, quali i poriferi, alla cui gestione sono in genere associati minori rischi di inquinamento delle acque. In ogni caso, l'autorizzazione a tali ultime tipologie di allevamento resta comunque subordinata al pronunciamento favorevole del Consorzio di Gestione.

Nei Parchi sommersi di Baia e Gaiola lo svolgimento dell'attività di pesca marittima professionale, riservato ai soli pescatori residenti nei comuni compresi in ciascuna di dette aree protette⁸ ed alle cooperative aventi sede legale in tali comuni, dovrà essere regolamentato mediante apposita disciplina emanata dall'Ente di Gestione in deroga ai divieti generali e comunque dovrà essere condotta mediante utilizzo esclusivo di attrezzi selettivi di uso locale. Resta comunque esclusa la possibilità di esercitare, in qualunque forma, l'attività di pesca marittima professionale in zona A.

La Legge 394/91, all'art. 36 "Aree marine di reperimento" individua ulteriori quattro aree in cui è prevista l'istituzione di aree marine protette (Regno di Nettuno, Isola di Capri, Santa Maria di Castellabate, Costa degli Infreschi). In tali aree la zonizzazione definitiva e la regolamentazione delle attività di pesca marittima professionale e di allevamento di specie alieutiche sarà definita all'atto della loro istituzione e ricalcherà, almeno nelle linee generali, quella delle aree marine protette già istituite.

Nella Tavola 1 sono rappresentate le delimitazioni delle Aree Marine Protette istituite, nonché la localizzazione delle aree marine di reperimento nel cui ambito saranno individuate le perimetrazioni di ulteriori AMP.

⁸ Napoli per il parco sommerso della Gaiola e Bacoli e Pozzuoli per il parco Sommerso di Baia

Diversi **Parchi e Riserve Naturali di rilievo nazionale e regionale**, istituiti in Campania sulla base delle disposizioni della Legge 394/91 e della Legge Regionale 33/93 o di precedenti decreti ministeriali, presentano parti di territorio rappresentate da ambiti costieri (da nord a sud: Parco Regionale "Roccamonfina – Foce Garigliano"⁹, Riserva Naturale Regionale "Foce Volturno – Costa di Licola" e Riserva Naturale dello Stato "Castelvolturmo"¹⁰, Parco Regionale "Campi Flegrei"¹¹, Riserva Naturale dello Stato "Vivara"¹², Parco Regionale "Fiume Sarno"¹³, Parco Regionale "Monti Lattari"¹⁴, Riserva Naturale Regionale "Foce Sele - Tanagro"¹⁵, Parco Nazionale "Cilento e Vallo di Diano"¹⁶). Nei Parchi e nelle Riserve Naturali gli specifici strumenti di pianificazione e regolamentazione sono rappresentati in primo luogo dal Piano del Parco o della Riserva e dal Regolamento. Il primo disciplina l'organizzazione generale del territorio ed il quadro dei vincoli e delle destinazioni d'uso pubblico o privato, il secondo disciplina l'esercizio delle attività consentite nell'area naturale protetta. Qualora tali documenti non risultino ancora predisposti ed approvati dai soggetti istituzionalmente competenti, le principali disposizioni di tutela sono rappresentate dai divieti generali riportati nell'articolo 11 della Legge 394/91 e s.m.i., e dalle previsioni specifiche indicate nell'atto di istituzione di ciascuna area naturale protetta. In tali ambiti territoriali, il rilascio di concessioni o autorizzazioni relative ad interventi, impianti ed opere è sottoposto ad un preventivo pronunciamento dell'Ente responsabile della gestione. Pertanto, in linea generale, nella realizzazione di strutture ed attività in tali aree, dovrà sempre essere garantita la conformità degli interventi con le disposizioni dei sopra citati strumenti.

Si riportano di seguito alcune disposizioni direttamente riferite ad interventi nel settore della pesca marittima e dell'allevamento di specie alieutiche quali porti pescherecci, impianti di trasformazione, strutture per

9 Nella sola parte relativa alla foce del fiume Garigliano nel comune di Sessa Aurunca

10 Interessanti tratti costieri dei comuni di Castelvolturmo e Giugliano in Campania

11 Interessante tratti costieri dei comuni di Pozzuoli, Bacoli, Monte di Procida e Napoli, quest'ultimo limitatamente all'isolotto di Nisida e ai costoni tufacei di Coroglio, nonché specchi acquei antistanti gli stessi comuni

12 Interessante l'intera superficie dell'isolotto di Vivara nel comune di Procida

13 Limitatamente alla zona di foce interessante i comuni di Torre Annunziata e Castellammare di Stabia

14 Interessante tratti costieri dei comuni di Vico Equense, Positano, Praiano, Furore, Conca dei Marini, Amalfi, Atrani, Ravello, Minori, Maiori, Cetara e Vietri sul Mare

15 Interessante ampi tratti costieri dei comuni di Eboli e Capaccio

16 Interessante l'intera costa salernitana da Agropoli a San Giovanni a Piro

la commercializzazione, impianti di acquacoltura realizzati sulla terraferma, ecc.¹⁷

Con riferimento alle attività di pesca professionale nei Parchi Regionali e nelle Riserve Naturali Regionali, le misure di salvaguardia prevedono che in zona A e B l'esercizio della pesca professionale è sempre vietato. A tal proposito, è da rilevare che in zona B ricadono le superfici marine comprese nella perimetrazione del Parco Regionale dei Campi Flegrei (unico caso campano di Parco o Riserva che include nel proprio perimetro specchi acquei marini) nonché le principali raccolte d'acqua salmastra della regione - Lago Fusaro, Lago Lucrino, Lago Miseno, Lago Patria, stagno dei Variconi – comprese nella perimetrazione del Parco Regionale dei Campi Flegrei e nella Riserva Naturale Regionale Foce Volturno – Costa di Licola. Con riferimento alle attività di allevamento di specie aliutiche nel Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, la realizzazione di impianti di acquacoltura è subordinata alla preventiva richiesta di autorizzazione all'Ente di gestione¹⁸, mentre nei Parchi e nelle Riserve Naturali Regionali non sono previste specifiche disposizioni di disciplina dell'attività¹⁹.

Nella Tavola 2 sono rappresentate le delimitazioni delle parti costiere incluse nella perimetrazione di Parchi e Riserve Naturali.

Le aree marine e costiere della regione sono interessate dalla presenza di numerosi siti individuati quali punti nodali della **Rete Natura 2000** (Siti di Importanza Comunitaria designati ai sensi delle Direttiva 92/43/CE "Habitat" e Zone di Protezione Speciale designate ai sensi della Direttiva

17 Vanno comunque considerati i divieti generali che in tali aree non consentono, tra l'altro, attività o realizzazioni infrastrutturali che possano determinare disturbo o danneggiamento di specie animali e vegetali, introduzione di specie alloctone, alterazioni dei cicli biogeochimici o del regime delle acque.

18 In zona 1 per tutte le tipologie di allevamento e in zona 2 nel caso di allevamento intensivo.

19 La rilevanza dei valori naturalistici tutelati e la fragilità degli equilibri ecologici di tali ambienti porterebbe ad escludere l'opportunità di autorizzazione di allevamenti intensivi in tali aree. Nondimeno in alcune di esse, quali ad esempio le lagune costiere della regione, potrebbero essere promossi progetti finalizzati al recupero/riconversione in forma estensiva di attività di allevamento, ad elevata compatibilità ambientale (allevamenti a bassa densità di specie tipiche di tali ambienti per i quali possa essere dimostrata la compatibilità con le disposizioni degli strumenti di pianificazione e regolamentazione dell'area naturale protetta e con l'esigenza di non interferire con gli ecosistemi naturali e le specie selvatiche presenti). Tali progetti potrebbero essere cofinanziati dal Fondo Europeo per la Pesca ad integrazione di più complessivi piani di recupero e valorizzazione ambientale, che prevedano interventi ed opere per il disinquinamento e la vivificazione delle lagune e la promozione delle risorse naturali, culturali e paesaggistiche. Gli operatori impegnati nelle attività di allevamento estensivo potrebbero essere coinvolti in progetti di ititurismo e piccola ristorazione a base di prodotti tipici della laguna al fine di integrarne il reddito.

79/409/CEE "Uccelli"). In tali siti sono tutelati particolari habitat e specie di interesse comunitario con l'obiettivo di garantirne la conservazione in stato soddisfacente nel lungo periodo. Per ciascun sito è stato predisposto un "Formulario Standard Natura 2000", contenente informazioni concernenti, tra l'altro, tipologia di habitat e specie tutelati presenti nel sito, stato di conservazione, fattori di vulnerabilità. Al fine di regolare le attività umane in forme compatibili con gli obiettivi di conservazione, la normativa di riferimento per tali aree prevede che siano individuate misure per prevenire il degrado degli habitat e la perturbazione delle specie, nonché misure di conservazione di natura amministrativa, regolamentare e/o contrattuale, ivi compresa la redazione di specifici piani di gestione (ove opportuno), coerenti con le caratteristiche ecologiche dei particolari habitat e specie tutelati nel sito. Nelle more della predisposizione e dell'approvazione delle adeguate misure di conservazione, per qualunque piano o progetto che possa determinare impatti significativi su habitat e specie tutelati deve essere esperita una procedura di Valutazione di Incidenza (art. 5 DPR 357/97 come successivamente modificato ed integrato dall'art. 6 del DPR 120/2003). Tale procedura prevede la redazione, da parte del proponente del piano o del progetto, di una relazione contenente una descrizione delle caratteristiche dello stesso, un'analisi delle esigenze ecologiche degli habitat e delle specie ed una prima individuazione dei potenziali fattori di impatto derivanti su questi ultimi dalla realizzazione degli interventi previsti, con conseguente predisposizione di opportune misure di mitigazione e compensazione. La relazione deve essere sottoposta alla valutazione dell'autorità regionale competente (Assessorato all'Ambiente – Servizio 04 – Struttura Operativa VIA) che può prescrivere modifiche del piano o progetto finalizzate alla eliminazione o riduzione degli impatti individuati. Il piano o progetto non può essere autorizzato in assenza di parere favorevole dell'autorità regionale competente per la valutazione, fatte salve le specifiche possibilità di deroga previste dalla normativa.

Tra gli habitat di interesse comunitario (allegato I della Direttiva 92/43/CE) tutelati nei siti della Rete Natura 2000 designati nel territorio marino e costiero della regione, quelli che con maggiore probabilità potrebbero essere interessati da effetti negativi in conseguenza della realizzazione di strutture ed attività nel settore della pesca, sono rappresentati dalle praterie di fanerogame marine e dai banchi di sabbia a debole copertura permanente di acqua marina²⁰; dagli ambienti litoranei sabbiosi, ed in

20 Tali habitat sono presenti nei siti IT8030010 "Fondali marini di Ischia, Procida e Vivara", IT8030011 "Fondali marini di Punta Campanella e Capri", IT8050036 "Parco marino di Santa Maria di Castellabate" ed IT8050037 "Parco marino di Punta degli Infreschi"

particolare dai sistemi dunali²¹; dagli ambienti estuariali, lagunari e dagli stagni costieri²². Si può affermare, infatti, che i numerosi habitat di interesse comunitario associati agli ambienti di scogliera tutelati nei siti della regione, in considerazione delle loro stesse caratteristiche geomorfologiche, difficilmente potranno essere negativamente interessati dalle tipologie di strutture ed attività sopra citate.

In particolare gli ambienti di praterie di fanerogame marine potrebbero subire danni di rilievo, tali da comprometterne la conservazione in stato soddisfacente nel lungo termine, a seguito di attività quali la pesca a circuizione o a strascico con attrezzi che arrivano sul fondale o l'allevamento ittico intensivo a seguito di accumuli di sostanza organica. Tuttavia le praterie di *Posidonia oceanica* (habitat prioritario ai sensi della Direttiva Habitat), così come quelle di altre fanerogame marine, possono ritenersi efficacemente tutelate, sia nei siti della Rete Natura 2000 che al di fuori di essi, dalle numerose disposizioni normative che disciplinano le attività di pesca e che, in modo diretto o indiretto, salvaguardano tali ambienti. Il rispetto di tali disposizioni costituisce condizione indispensabile per l'efficace perseguimento degli obiettivi di tutela e deve essere garantito mediante la predisposizione e l'attuazione di iniziative di sensibilizzazione degli operatori del settore e di rigorosi meccanismi di controllo.

Gli ambienti sabbiosi litoranei sono fortemente minacciati da tutti i fenomeni non naturali in grado di interferire con gli equilibri dinamici e potrebbero risultare danneggiati dall'eventuale realizzazione di interventi inerenti costruzione o modifica di porti pescherecci, impianti di acquacoltura sulla terraferma, impianti di trasformazione e strutture per la commercializzazione dei prodotti alieutici, ricoveri per le imbarcazioni.

Tra i fattori che possono determinare degrado o perturbazione degli ambienti estuariali, lagunari e degli stagni costieri assumono particolare rilievo quelli relativi all'inquinamento delle acque a causa di apporti di sostanze organiche ed inorganiche, da immissari terrestri. Altrettanta

21 Tali habitat sono presenti nei siti IT8050001 "Basso Corso del Fiume Bussento", IT8050010 "Fasce litoranee a destra e sinistra del Fiume Sele", IT8010028 "Foce Volturno – Variconi", IT8030009 "Foce di Licola", IT8050041 "Scoglio del Mingardo e Spiaggia di Cala del Cefalo", IT8010019 "Pineta della Foce del Garigliano", IT8010021 "Pineta di Patria", IT8030039 "Settore e Rupi Costiere Orientali dell'Isola di Capri", IT8010020 "Pineta di Castelvoturno", IT8050038 "Pareti Rocciose di Cala del Cefalo", IT8050032 "Monte Tresino e dintorni", IT8050026 "Monte Licosa e dintorni", IT8030012 "Isola di Vivara", IT8030002 "Capo Miseno"

22 Tali habitat sono presenti nei siti IT8030015 Lago del Fusaro, IT8030016 "Lago di Lucrino", IT8030017 "Lago di Miseno", IT8030018 "Lago di Patria", IT8010028 "Foce Volturno – Variconi", IT8010029 "Fiume Garigliano", IT8050010 "Fasce litoranee a destra e sinistra del Fiume Sele"

importanza, in molti corpi lacustri salmastri della Campania, è rivestita dal fenomeno della riduzione degli apporti dal mare (a seguito di ostruzione o interruzione delle vie di collegamento) che concorrono a determinare fenomeni di eutrofizzazione conseguenti ad alterazioni del regime di circolazione delle acque. Ulteriore problematica, non secondaria, è quella dell'artificializzazione degli ambiti ripariali di tali corpi idrici a seguito di banchinamenti o costruzioni abusive con eliminazione della vegetazione. L'eventuale autorizzazione di attività di allevamento di specie alieutiche in tali corpi idrici, caratterizzati da elevatissima produttività potenziale, dovrebbe essere oggetto, nei siti della Rete Natura 2000, di Valutazione di Incidenza e dovrebbe comunque privilegiare le forme di allevamento estensivo in considerazione delle caratteristiche ecologiche di tali ambienti e del loro notevole valore naturalistico. Il rilancio dell'acquacoltura estensiva nelle lagune e negli stagni costieri della regione dovrebbe necessariamente essere preceduto dal recupero di tali ambienti (attraverso interventi finalizzati al disinquinamento delle acque ed al ripristino degli scambi di foce) e dovrebbe integrarsi in strategie di valorizzazione dei territori basate sull'attrattività turistica degli stessi.

Unitamente alla tutela di habitat marini e costieri nell'ambito di Siti della Rete Natura 2000, la Direttiva 92/43/CE prevede per alcune specie animali²³ misure di rigorosa tutela in tutto il territorio sottoposto alla giurisdizione dei Paesi europei cui si applica il Trattato. Tra le specie oggetto di rigorosa protezione, quelle che possono essere ritrovate negli ambiente marini della regione (seppur, per talune di esse, soltanto sporadicamente) sono rappresentate dal dattero di mare (*Lithophaga lithophaga*), dalla patella gigante (*Patella ferruginea*), dalla pinna nobile (*Pinna nobilis*), dal riccio diadema (*Centrostephanus longispinus*), dalla tartaruga caretta (*Caretta caretta*), dalla tartaruga verde (*Chelonia mydas*), dalla tartaruga liuto (*Dermochelys coriacea*), dalla balenottera minore (*Balaenoptera acutorostrata*), dalla balenottera comune (*Balaenoptera physalus*), dal capodoglio (*Physeter catodon*), dallo zifio (*Ziphius cavirostris*), dal delfino comune (*Delphinus delphis*), dal globicefalo (*Globicephala melas*), dal grampo (*Grampus griseus*), dall'orca (*Orcinus orca*), dalla pseudorca (*Pseudorca crassidens*), dallo steno (*Steno bredanensis*), dalla stenella striata (*Stenella ceruleoalba*), dal tursiopo (*Tursiops truncatus*). Per tali specie la normativa comunitaria e quella nazionale di recepimento prevedono il divieto di qualsiasi forma di cattura o uccisione deliberata di esemplari (oltre ad ulteriori misure di tutela degli ambienti importanti per la riproduzione) nonché di possesso, trasporto,

23 elencate in Allegato IVa della direttiva

commercializzazione o scambio di esemplari catturati nell'ambiente naturale.

Per la tutela degli habitat marini di interesse comunitario e delle specie oggetto di rigorosa protezione, come individuati dalla Direttiva 92/43/CE, il Regolamento (CE) n. 1967/2006 prevede specifiche disposizioni di disciplina dell'attività di pesca. In particolare, l'articolo 3 del regolamento stabilisce il divieto di cattura intenzionale, detenzione a bordo, trasbordo e sbarco di esemplari delle specie di cui all'elenco dell'Allegato IVa della Direttiva 92/43/CE (fatte salve eventuali deroghe concesse ai sensi dell'articolo 16 della direttiva stessa). In caso di cattura accidentale di esemplari di tali specie, la loro detenzione a bordo, trasbordo e sbarco sono consentiti esclusivamente nel caso in cui siano finalizzati al salvataggio degli stessi ed a condizione che le autorità competenti siano state preventivamente informate. L'articolo 4 del regolamento prevede che, all'interno dei siti della Rete Natura 2000, nelle aree in cui sono presenti (o sono state presenti in passato) praterie di fanerogame è fatto divieto di esercizio della pesca con reti da traino, draghe, trappole, cianciali, sciabiche da spiaggia e da natante. Analogamente, sui fondali marini ascrivibili alla comunità biologica del coralligeno non è consentita la pesca con reti da traino, draghe, sciabiche da spiaggia e reti analoghe. Tuttavia il regolamento prevede la possibilità di derogare a tali divieti qualora le attività di pesca siano disciplinate da piani di gestione predisposti a livello comunitario o nazionale, come individuati rispettivamente dagli articoli 18 e 19 dello stesso. Nel quadro di tali piani:

- può essere autorizzato l'utilizzo di ciancioli, sciabiche da natante e reti analoghe su fondali con praterie di fanerogame nel caso in cui le caratteristiche degli attrezzi e/o le modalità di utilizzo non comportino alcun contatto degli strumenti di cattura con le praterie
- può essere consentita la pesca con reti trainate sul fondo da pescherecci di lunghezza fuori tutto inferiore o pari a 12 metri e potenza motore inferiore o pari ad 85 kw, a condizione che tale attività non interessi più del 33% della zona complessivamente interessata dalla presenza delle praterie di posidonia nell'ambito dell'area di applicazione del piano e, comunque, non più del 10% delle praterie delle acque territoriali dello Stato membro interessato. Le attività devono sempre assicurare il rispetto delle indicazioni dell'articolo 8, paragrafo 1, lettera h), dell'articolo 9, paragrafo 3, punto 2, e dell'articolo 23 del regolamento (in materia di dimensioni e tipologia delle maglie delle reti e di controllo delle catture).

Al fine di garantire una corretta attuazione delle disposizioni dell'articolo 4 del regolamento, il comma 6 dello stesso articolo prevede che gli Stati membri adottino le misure atte a garantire la raccolta di informazioni

scientifiche per consentire l'identificazione e la mappatura degli habitat da proteggere.

Le stesse misure di protezione interesseranno gli habitat marini tutelati nelle aree specialmente protette di importanza mediterranea (ASPIM) la cui istituzione è prevista nell'ambito del protocollo 4 della Convenzione di Barcellona.

Nelle Tavole 3a e 3b sono rappresentate le delimitazioni delle aree marine e costiere incluse nella perimetrazione di Siti di Importanza Comunitaria e Zone di Protezione Speciale.

Insieme alle aree naturali protette istituite al fine di tutelare l'ambiente naturale e quello culturale considerati in tutti gli aspetti statici e dinamici valutati di particolare pregio, nelle acque marine della regione sono state individuate e designate aree in cui perseguire in modo specifico la tutela delle risorse viventi oggetto delle attività di pesca. A tale categoria di aree protette sono da ascrivere le tre **Zone di Tutela Biologica** istituite in Campania (Zona di Tutela Biologica "S. Maria di Castellabate" istituita con D.M. 25 agosto 1972, Zona di Tutela Biologica "Banco di Santa Croce" istituita con D.M. 15 giugno 1993, Zona di Tutela Biologica "Area Penisola Sorrentina" istituita con D.M. 16 marzo 2004).

In relazione alla regolamentazione delle attività di pesca in tali zone:

- gli artt. 2 e 3 del D.M 25 agosto 1972 prevedono il divieto, entro le tre miglia dalla costa, di qualsiasi attività di pesca professionale nell'area marina compresa dalla baia del Sambuco a punta Pagliarolo, mentre nel tratto di mare da punta Pagliarolo a punta dell'Ogliastro la pesca è limitata all'utilizzo di particolari tipologie di attrezzi in funzione della distanza dalla costa;
- l'art. 2 del D.M. 15 giugno 1993 prevede il divieto di qualsiasi attività di pesca professionale;
- il comma 1 dell'art. 2 del D.M. 16 marzo 2004 prevede l'interdizione di qualsiasi attività di pesca a strascico ed il divieto assoluto di esercitare la pesca del novellame di qualsiasi specie.

Nella Tavola 4 sono rappresentate le delimitazioni delle Zone di Tutela Biologica interessanti le acque costiere regionali.

4 I PRINCIPALI INSEGNAMENTI TRATTI DAL PERIODO DI PROGRAMMAZIONE 2000-2006

4.1 Il modello organizzativo per l'attuazione degli interventi cofinanziati dallo SFOP

L'attuazione dei Fondi Strutturali 2000-2006 è stata caratterizzata da importanti modifiche apportate al processo di programmazione ed alla gestione degli interventi, volte all'esigenza di una maggiore semplificazione delle procedure tecnico-amministrative, al decentramento della gestione degli interventi ed al rafforzamento degli strumenti di monitoraggio, di sorveglianza e di valutazione.

Le innovazioni relative agli aspetti procedurali hanno riguardato:

- l'introduzione del bando a scadenza aperta;
- l'obbligo di presentazione dei progetti esecutivi e definitivi;
- l'implementazione di un sistema di valutazione delle istanze presentate, basato su indicatori standard per ciascuna Misura.

L'utilizzo del bando "a scadenza aperta" ha consentito il recepimento continuo delle istanze e la formazione di graduatorie allo scadere di ogni bimestre. Tale iniziativa ha consentito, tra l'altro, la ripresentazione di progetti non ammessi per lievi "difetti" di forma o contenuto, diminuendo notevolmente alla fine del ciclo di programmazione il tasso di istanze non ammesse a finanziamento.

Per migliorare l'efficienza nell'attuazione delle misure si è puntato sull'ottimizzazione dei tempi di istruttoria. A tale scopo è stato introdotto l'obbligo di presentazione di progetti esecutivi, per i soggetti privati e definitivi per i soggetti pubblici, in ogni caso corredati da tutti i pareri e le autorizzazioni necessari alla loro realizzazione, al fine di dare inizio ai lavori a partire dalla data di notifica del decreto di approvazione dell'istanza presentata e realizzare l'intervento, con relativa rendicontazione, nei tempi stabiliti; condizioni entrambe indispensabili per evitare il disimpegno automatico delle risorse ed accedere alla riserva di premialità.

L'adozione del sistema di valutazione basato su parametri omogenei, oggettivi ed automatici ha contribuito ad accelerare e standardizzare la fase di selezione delle istanze; i criteri di valutazione hanno riguardato tre categorie per predisporre una graduatoria delle istanze da ammettere, basata su una valutazione oggettiva e

adiscrezionale: requisiti soggettivi del richiedente, requisiti oggettivi dell'azienda e validità del progetto. I requisiti e la validità progettuale rispecchiano i vincoli contenuti nella normativa comunitaria e nazionale del settore, nonché gli obiettivi fissati per ciascuna Misura.

Dal punto di vista organizzativo la novità rilevante ha riguardato il nuovo assetto delle competenze mediante la delega alle Province di talune funzioni amministrative, relative a:

- realizzazione degli interventi di competenza dei privati;
- realizzazione degli interventi di competenza dei Comuni;
- verifica della conformità degli interventi previsti dagli strumenti della programmazione negoziata alle misure del programma.

Le misure attuate direttamente dalle Amministrazioni Provinciali, denominate "a regia regionale", hanno previsto la creazione di due Unità Operative (UO). Alla prima UO sono state assegnate competenze connesse alla selezione delle istanze di finanziamento presentate; sono di pertinenza della seconda UO, invece, gli adempimenti connessi alla gestione finanziaria e fisica degli interventi. Ciascuna UO si avvale del supporto tecnico dei Settori Provinciali delle Foreste (STAPF) facenti capo all'Amministrazione regionale.

Il decentramento amministrativo, ha ovviamente richiesto un significativo sforzo di collaborazione ed integrazione, sia nella fase di preparazione che in quella di attuazione, tra l'Amministrazione Regionale e quelle Provinciali; per queste ultime lo sforzo è stato notevole, sia relativamente all'organizzazione degli uffici che alla gestione tecnico-amministrativa degli interventi. Lo stesso modello organizzativo, e la conseguente segregazione delle competenze, è stato adottato dall'Amministrazione regionale per gli interventi "a titolarità regionale"; tali interventi hanno riguardato progetti presentati da Enti sovracomunali e dalle Amministrazioni provinciali

Le altre innovazioni organizzative, volte ad accelerare l'attuazione degli interventi, hanno riguardato:

- l'informatizzazione dell'iter istruttorio delle istanze di finanziamento e compilazione di un formulario standard;
- l'introduzione del conto corrente "dedicato";
- l'adozione di iniziative volte ad accelerare l'erogazione delle anticipazioni finanziarie.

La scelta operata dall'Amministrazione di informatizzare sia l'iter istruttorio che quello attuativo ha consentito di velocizzare le procedure di: selezione, monitoraggio e rendicontazione delle istanze. Il processo di informatizzazione nella gestione dello SFOP è stata la variabile maggiormente innovativa introdotta in quanto esso ha sostanzialmente modificato gli adempimenti connessi alla realizzazione dell'intervento e al contempo ha posto regole più stringenti, sia per i beneficiari che per la Pubblica Amministrazione competente, per il reciproco e puntuale rispetto degli impegni assunti dalle parti all'atto della concessione del contributo.

Per rendere, poi, trasparenti e facilmente rintracciabili tutte le operazioni connesse alla realizzazione degli interventi è stato introdotto l'obbligo, per il beneficiario, di apertura di un conto corrente bancario, dedicato alla movimentazione di tutte le risorse necessarie per l'attuazione dell'iniziativa.

Per agevolare finanziariamente il beneficiario, sia esso soggetto pubblico o privato, nell'attuazione degli interventi è previsto il ricorso all'anticipazione del contributo previa presentazione, nel caso dei privati, di idonea garanzia fidejussoria bancaria o assicurativa. A tale scopo l'amministrazione regionale ha stipulato convenzioni con diversi istituti di crediti operanti sul territorio per la concessione di anticipazioni e finanziamenti a tassi agevolati ai beneficiari degli interventi comunitari, per ridurre, in tal modo, il gap temporale che di solito intercorre tra la richiesta di risorse e la effettiva messa a disposizione.

Ai fini del miglioramento dell'efficienza operativa è stato, inoltre, attivato un sistema di "controllo di gestione" e di "audit interno" per monitorare l'evoluzione del programma.

In attuazione dei principi legislativi legati alla creazione dello sportello unico delle attività produttive, l'A.G.C. Sviluppo Attività Settore Primario della Regione Campania, nel corso dell'attuazione delle misure cofinanziate dallo SFOP, ha istituito lo "Sportello Unico di Coordinamento della Pesca". Obiettivo dello sportello è l'impulso ed il raccordo tra i vari soggetti pubblici coinvolti nel processo autorizzatorio per la gestione degli insediamenti produttivi afferenti al settore della pesca e dell'acquacoltura e per l'adeguamento infrastrutturale ed il miglioramento dei servizi per lo svolgimento delle attività di pesca. Le finalità perseguite sono le seguenti :

- fornire assistenza qualificata alle imprese del settore;
- creare una banca dati dedicata alle iniziative per la pesca;
- promuovere il raccordo amministrativo tra i vari enti competenti;
- assicurare il rilascio degli atti di autorizzazione, concessione, assenso, nulla osta, pareri, etc. mediante lo strumento della

conferenza dei servizi, nel rispetto delle competenze dei Comuni in materia di sportello unico per le attività produttive;

- accelerare le procedure per consentire la presentazione delle domande di finanziamento di iniziative produttive nel campo della pesca, riguardanti le misure cofinanziate dal fondo SFOP nell'ambito del P.O.R. Campania 2000 – 2006.

L'elemento di novità introdotto è stata la definizione di una reciproca collaborazione con le associazioni di categoria le quali hanno esercitato un ruolo propositivo ed operativo, mediante i Centri di Assistenza alla pesca.

Alle stesse finalità sono state destinate le risorse trasferite dallo Stato alle Regioni per le annualità 2000/2001/2002 e 2003 nell'ambito del VI piano triennale della pesca e dell'acquacoltura. Al riguardo con DGR n. 3438 del 28 novembre 2003 e il successivo aggiornamento con la DGR 2515 del 3 dicembre 2004 è stato, infatti, approvato il programma generale di attuazione delle misure regionali nell'ambito del VI piano triennale della pesca e dell'acquacoltura, per uno stanziamento complessivo di Euro 2.203.890,66. Di tale importo Euro 1.494.489,11 sono stati destinati alla creazione di centri servizi, che svolgono attività di assistenza tecnica e di formazione per gli operatori del settore, e creano una banca dati regionale del comparto della pesca. Per entrambe le attività sono state individuate le associazioni di categoria campane, al fine di creare un forte raccordo fra la Pubblica Amministrazione competente e gli operatori del settore per disporre di un più approfondito quadro conoscitivo in vista della nuova fase di programmazione .

Presso l'Assessorato all'Agricoltura e alle Attività Produttive è stato istituito il Tavolo Azzurro con la finalità di attivare forme di concertazione e di partenariato finalizzate alla determinazione degli obiettivi e delle linee generali della politica regionale della pesca e dell'acquacoltura, ogni qual volta debba essere attivata una procedura di coordinamento e di negoziazione.

Infine l'Amministrazione regionale ha effettuato un'intensa campagna comunicativa a mezzo di materiale cartaceo ed informatico e con incontri tematici presso le marinerie più importanti della Regione a cui è stata associata una fase formativa direttamente rivolta ai tecnici dell'Amministrazione, ai progettisti e ai beneficiari degli interventi per potenziare l'azione innovativa del processo in atto.

Queste scelte hanno sostanzialmente modificato il tradizionale modo di operare delle Amministrazioni pubbliche coinvolte e dei soggetti intervenuti nell'attuazione degli interventi a valere sullo SFOP e gli eccellenti risultati ottenuti dagli interventi cofinanziati dallo SFOP vanno,

quindi, attribuiti anche al modello organizzativo e gestionale sopra descritto, fortemente innovativo rispetto al passato, implementato dall'Area Generale di Coordinamento Sviluppo Attività Settore Primario, che ha messo in campo azioni sinergiche e complementari al fine di rispondere ai principi di efficienza ed efficacia del programma.

L'insieme degli elementi innovativi, nell'ambito del POR FEOGA/SFOP, ha rappresentato un "modello sperimentale", orientato verso una razionalizzazione dell'efficacia ed dell'efficienza dell'azione della Pubblica Amministrazione, tanto che nell'ambito del Programma Operativo Nazionale Assistenza Tecnica (PONATAS), sono state attivate le iniziative di benchmarking per il trasferimento dell'esperienza campana.

Tale modello, inoltre, ha ricevuto al Forum della Pubblica Amministrazione di maggio 2006, il Premio "Qualità PP.AA." nella categoria "Regioni, Province, Città metropolitane".

Il premio promosso dal Dipartimento della Funzione Pubblica e dal Foromez, allo scopo di diffondere e sostenere una nuova cultura manageriale orientata alla qualità nelle Pubbliche Amministrazioni Italiane, costituisce un riconoscimento per tutte quelle amministrazioni pubbliche che hanno applicato al meglio i criteri del Total Quality Management, nell'ambito delle linee guida che l'Unione Europea ha dato per misurare le prestazioni delle P.A.

4.2 Le Misure 4.22 e 4.23 del POR Campania 2000-2006

Lo Strumento Finanziario di Orientamento alla Pesca (SFOP) - *Regolamento (CE) N.2792/1999 del Consiglio del 17 dicembre 1999 che definisce modalità e condizioni delle azioni strutturali nel settore della pesca* - ha consentito alla Regione Campania, nel periodo 2000-2006, di attuare politiche di sviluppo e di modernizzazione del settore della pesca professionale, favorendo nel contempo una maggiore attenzione alla protezione degli stock ittici e degli ecosistemi marini, obiettivi insiti della Politica Comune della Pesca (PCP). La programmazione economica regionale sulla pesca 2000-2006 ha trovato concreta applicazione nell'attuazione delle Misure 4.22 e 4.23 del POR Campania 2000-2006.

4.2.1 La Misura 4.22

La Misura 4.22 ha riguardato: *"Interventi a sostegno dell'acquacoltura, della maricoltura, della trasformazione, della commercializzazione e dell'adeguamento delle strutture portuali"*; trattasi di una misura volta a:

- rafforzare la competitività delle strutture imprenditoriali esistenti e a sviluppare nuove imprese nel settore ittico;
- contribuire all'affermarsi dell'acquacoltura e della maricoltura, con particolare riferimento alla mitilicoltura e alla maricoltura off-shore di specie pregiate, in un'ottica di sviluppo sostenibile;
- migliorare le attrezzature dei porti pescherecci;
- adeguare e potenziare, con la creazione di nuovi impianti, le strutture per la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti ittici.

La misura è organizzata in sette sottomisure:

1. Creazione di barriere artificiali a protezione delle zone marine costiere.
2. Adeguamento e/o ampliamento strutturale degli impianti già esistenti e delle attrezzature per la maricoltura e l'acquacoltura, compreso la molluschicoltura, al fine di ridurre l'impatto ambientale e per la riconversione verso l'allevamento di specie ittiche ad alto valore commerciale.
3. Creazione di nuovi impianti per la produzione di specie ittiche pregiate ad alto valore commerciale ivi compresi molluschi e crostacei in ambiente marino o in terraferma.
4. Controllo igienico-sanitario del pescato e catalogazione del prodotto sbarcato presso i principali porti pescherecci. Raccolta dei dati per la statistica della pesca presso i principali porti pescherecci.
5. Adeguamento infrastrutturale dei porti pescherecci, per il ricovero delle attrezzature da pesca, nuove attrezzature per la conservazione del pescato, per il rifornimento idrico e di carburante e per l'alaggio delle imbarcazioni e per strutture a servizio dell'attività di pesca.
6. Costruzione ex novo e/o ammodernamento dei mercati ittici, nella tecnologia di conservazione, pesatura, confezionamento e controllo igienico del prodotto e collegamento telematico con i principali mercati ittici nazionali
7. Costruzione ex novo e/o ammodernamento di impianti di trasformazione del pescato, ovvero per realizzare l'intera serie di operazioni di manutenzione, trattamento, produzione e distribuzione effettuate dal momento dello sbarco o della pesca e la fase del prodotto finale, nonché le operazioni di smaltimento delle produzioni eccedentarie o insufficientemente sfruttate.

4.2.2 La Misura 4.23

La Misura 4.23 è stata incentrata sugli: *“Interventi di contesto ed a sostegno dell'adeguamento infrastrutturale del settore della pesca”*. Trattasi di interventi volti a:

- contribuire al raggiungimento di un equilibrio duraturo tra lo sfruttamento degli stock ittici e la conservazione degli stessi, mediante azioni di riconversione degli operatori fuori dal settore della pesca, di diversificazione dell'attività di pesca verso il pescaturismo, nonché di riconversione degli attrezzi da pesca verso sistemi più selettivi ed a basso impatto ambientale;
- valorizzare i prodotti della pesca e dell'acquacoltura;
- migliorare le condizioni di lavoro a bordo dei pescherecci

La misura si compone di sei sottomisure:

1. Premio forfetario globale per gruppi di pescatori della piccola pesca costiera che, in forma collettiva, realizzino investimenti materiali ai sensi:
 - della misura 4.22 sottomisura 5 per migliorare l'esercizio della pesca nei servizi e nelle condizioni di lavoro, nonché garantire le migliori condizioni di trattamento del pescato
 - della misura 4.23 sottomisura 4c per l'adeguamento delle attrezzature di bordo a garanzia della qualità del pescato, della sicurezza del lavoro, nonché per ridurre l'impatto ambientale. Non rientrano in questa sottomisura gli incentivi per la riconversione nei sistemi di pesca.
 - della misura PON per l'ammodernamento delle imbarcazioni sempre che siano strutture collettive ed esclusivamente per le imbarcazioni della piccola pesca costiera .
2. Pagamenti compensativi individuali, non rinnovabili, ai pescatori che dimostrino di esercitare la professione di pescatore da almeno cinque anni, in previsione della loro riconversione verso attività fuori dal settore della pesca marittima; premi individuali ai pescatori di età inferiore ai 35 anni, che dimostrino di esercitare la professione del pescatore da almeno cinque anni, che acquisiscano per la prima volta la proprietà o parte di proprietà di una barca da pesca; pagamenti compensativi individuali non rinnovabili ai pescatori che dimostrino di esercitare la professione

di pescatore da almeno cinque anni, in previsione della diversificazione delle attività di pesca mediante il pescaturismo.

3. Definizione di disciplinari per il riconoscimento di marchi (I.G.P./D.O.P.) delle produzioni campane, nonché certificazione di processo o di prodotto o di etichettatura ecologica per le produzioni di allevamento e/o pescato; azioni di promozione e pubblicità del prodotto ittico campano.
4. Costituzione dei consorzi della pesca artigianale; incentivare la costituzione ed agevolare il funzionamento delle organizzazioni di produttori riconosciute a norma del Reg. CEE 104/2000. Adeguamento delle imbarcazioni di piccola pesca costiera e delle attrezzature di bordo in dotazione a gruppi di pescatori associati che mediante investimenti materiali procedano:
 - al rispetto degli standard di sicurezza e delle migliori condizioni di lavoro in particolare ai sensi dei D.D.L.L. 271/99 e 298/99
 - alla riconversione del piccolo strascico, del cianciolo, della sciabica, del rastrello da natante e della draga idraulica dalla licenza di pesca per l'esclusivo uso di altre tecniche di pesca più selettive di cui all'art. 19 del decreto ministeriale 26 luglio 1995
 - all'adeguamento delle attrezzature rispetto alle specifiche esigenze espresse nei disciplinari di produzione per l'ottenimento di prodotti con le caratteristiche organolettiche necessarie al rispetto dei parametri fissati nei disciplinari di riconoscimento DOP o IGP (ai sensi del Reg. CEE 2081/92) nonché nelle certificazioni ambientali o di prodotto
 - all'uso di attrezzature e macchinari, escluso il potenziamento del motore dell'imbarcazione, in grado di consentire il risparmio di energia sulle imbarcazioni da pesca, lo smaltimento dei rifiuti oleosi e plastici ed il trattamento e la conservazione dei rifiuti a bordo, nonché la riduzione delle emissioni dannose per l'ozono
 - all'uso di attrezzature per la qualificazione del prodotto, per la selezione dei molluschi bivalvi, per la rintracciabilità e per il collegamento telematico delle imbarcazioni con il mercato ittico per il conferimento del prodotto.

Oppure procedono:

- alla cancellazione del piccolo strascico, del cianciolo, della sciabica, del rastrello da natante e della draga idraulica dalla licenza per l'esclusivo uso di altre tecniche di pesca più

selettive di cui all'art. 19 del decreto ministeriale 26 luglio 1995.

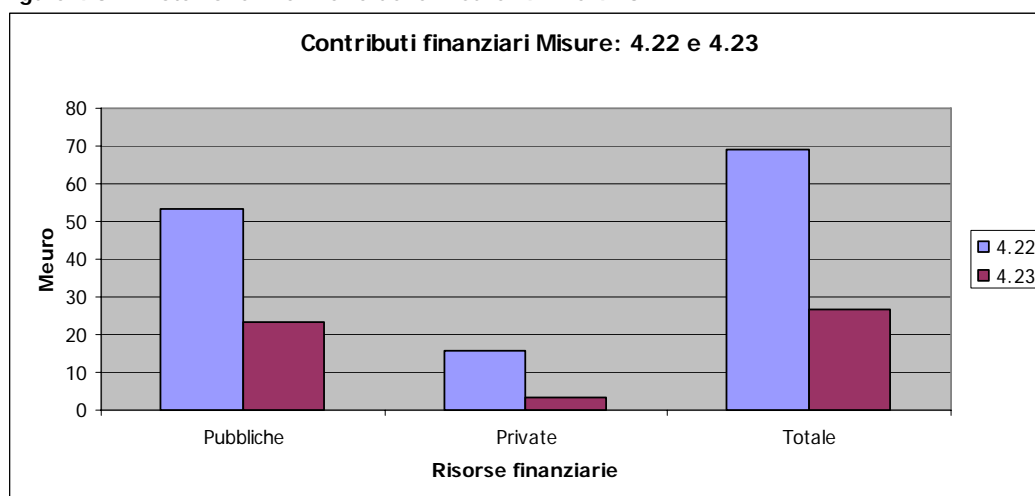
5. Concessione di indennità per l'arresto temporaneo dell'attività di pesca dovuto ad eventi non prevedibili. L'Autorità di gestione comunica previamente alla Commissione le pertinenti motivazioni scientifiche ed economiche
6. Realizzazione di progetti pilota per la sperimentazione e la divulgazione relativi a tecnologie innovative, a sistemi di gestione sostenibile delle risorse, alle attrezzature ed ai macchinari in grado di consentire il risparmio di energia sulle imbarcazioni da pesca, allo smaltimento dei rifiuti oleosi e/o plastici ed al trattamento ed alla conservazione dei rifiuti a bordo, nonché alla riduzione delle emissioni dannose per l'ozono.

4.3 Le performance in termini di spesa e di realizzazione fisica

La dotazione finanziaria complessiva (per il periodo 2000-2006) allocata sulle due Misure, in termini di risorse totali, ammonta a Meuro 95,623, con una partecipazione di risorse pubbliche (UE, Stato e Regione) pari all'80% (76,498 Meuro) e di risorse private pari al 20% (19,125 Meuro). Alla luce dell'ultima rimodulazione finanziaria al programma inviata per l'approvazione, secondo procedura scritta nell'ottobre 2007, per la misura 4.22, sono state allocate risorse finanziarie pari a Meuro 68,950 con una partecipazione di risorse pubbliche di Meuro 53,307 e di risorse private di 15,643 Meuro.

La dotazione della misura 4.23, in termini di risorse finanziarie ammonta a Meuro 26,673 di cui Meuro 23,191 costituite da risorse pubbliche e Meuro 3,482 proveniente da risorse finanziarie private.

Figura 4.3.1: Dotazione finanziaria delle Misure: 4.22 e 4.23



In Campania, alla data del 31/12/2007, gli impegni finanziari assunti dall'Amministrazione sul Fondo SFOP ammontano a Meuro 76,15 pari al 99,55% delle risorse pubbliche, mentre i pagamenti certificati raggiungono un valore di Meuro 62,02, pari a circa l'81,07% delle risorse pubbliche. Le risorse così utilizzate, hanno contribuito alla realizzazione di 239 iniziative, di cui 57 relative alla misura 4.22 e 182 alla 4.23.

Tabella 4.3.2. Numero di iniziative, impegni e pagamenti relativi alle misure 4.22 e 4.23

Misure SFOP	Interventi	Risorse Pubbliche	Impegni*	Impegni/risorse Pubbliche	Pagamenti	Pagamenti/risorse pubbliche
	Nr	Meuro	Meuro	%	Meuro	%
4.22	57	53,307	52,78	99,01	42,32	79,39
4.23	182	23,191	23,37	100,77	19,7	84,95
Totale	239	76,498	76,15	99,55	62,02	81,07

*Importi al netto delle revocche e delle economie da colludo

Fonte: elaborazione su dati POR Campania 2000-2006

L'analisi dei dati su base provinciale evidenzia che gli impegni per gli interventi a regia regionale ammontano a Meuro 47,43 pari a 89,86% degli impegni complessivi. L'utilizzo delle risorse finanziarie è stato più significativo nelle province di Salerno e Napoli, rispettivamente con 122 e 77 interventi finanziati, segue Caserta con 4 iniziative riguardanti 1 impianto di acquicoltura, 1 impianto di trasformazione dei prodotti e 2 progetti di cancellazione attrezzi. Per le aree interne, ricadenti nelle province di Benevento ed Avellino l'adesione alle iniziative finanziate dallo Sfp è stata minima, contando complessivamente solo 3 iniziative, di cui 2

nel Sannio ed 1 nell'Avellinese, concernenti impianti di acquacoltura e trasformazione per specie di acqua dolce.

Tabella 4.3.3 Numero di interventi ed impegni per le iniziative a regia regionale ed a titolarità regionale

Misure a regia ed a titolarità	Misura 4.22		Misura 4.23		TOTALE	
	Interventi	Impegni	Interventi	Impegni	Interventi	Impegni
	Nr	Meuro	Nr	Meuro	Nr	Meuro
Regia regionale						
Avellino	1	1,43	-	-	1	1,43
Benevento	2	2,33	-	-	2	2,33
Caserta	2	1,74	2	0,39	4	2,13
Napoli	14	9,23	63	7	77	16,23
Salerno	31	32,7	91	11,72	122	44,42
Totale regia	50	47,43	156	19,11	206	66,54
Titolarietà regionale						
Settore regionale*	7	5,35	26	4,25	33	9,6
Totale titolarità	7	5,35	26	4,25	33	9,6
TOTALE GENERALE	57	52,78	182	23,36	239	76,14

*Settore Caccia Foreste e Pesca della Regione Campania

Fonte: elaborazione su dati POR Campania 2000-2006

Figura 4.3.4. Numero di iniziative e spesa ammessa per i principali settori di intervento relativi alla Misura 4.22 - regia regionale

Localizzazione	Settori di intervento									
	Maricoltura		Acquacoltura		Trasformazione		Mercati		Porti	
	Nr	Spesa ammessa	Nr	Spesa ammessa	Nr	Spesa ammessa	Nr	Spesa ammessa	Nr	Spesa ammessa
Avellino	-	-	-	-	1	2,04	-	-	-	-
Benevento	-	-	1	1,54	1	1,99	-	-	-	-
Caserta	-	-	1	1,47	1	1,02	-	-	-	-
Napoli	5	3,98	-	-	5	4,95	3	3,6	2	2,35
Salerno	6	6,34	5	6,21	8	15,88	1	0,73	9	11,2
Totale	11	10,32	7	9,22	16	25,88	4	4,33	11	13,55

L'analisi della spesa ammessa e del numero di iniziative, su base provinciale per la misura 4.22, per gli interventi a regia regionale mostra che:

- gli impianti di allevamento realizzati, per la produzione di specie ittiche pregiate, sono 18, di cui 11 di maricoltura (spesa ammessa pari a Meuro 10,32) e 7 di acquacoltura (spesa ammessa pari a Meuro 9,22). Relativamente alla maricoltura le province interessate

sono Napoli, dove sono stati creati 5 impianti (3 di mitili, 1 di spigole e 1 per sarago e ricciola), e Salerno con 6 nuovi impianti (1 di mitili, 2 di sarago e spigola, 1 di spigola e due per l'ingrasso del tonno rosso). Gli impianti di acquacoltura finanziati sono relativi all'allevamento di salmone, carpe, trote e pesce persico e sono ubicati nelle Province di: Salerno, Benevento e Caserta.

- Gli impianti di trasformazione del pescato realizzati e/o ammodernati, concernenti prodotti pronti e in scatola, surgelati, congelati, affumicati, salati ed essiccati sono 16 (spesa ammessa pari a Meuro 25,88); essi sono localizzati in prevalenza nella provincia di Salerno (8), segue Napoli (5), infine un impianto è stato realizzato in ciascuna delle restanti province.
- Sono stati ammodernati 2 mercati ittici (Pozzuoli e Salerno) ed altri due sono stati realizzati ex-novo (Marina di Camerota e Torre del Greco) con una spesa ammessa pari a Meuro 4,33.
- Le strutture portuali adeguate sono 11, di cui 9 nella Provincia di Salerno per una spesa di 11,2 Meuro (Acciaroli, S. Maria di Castellabate, Casalvelino, Pisciotta, Camerota, Cetara, Policastro, Agropoli e Sapri) e 2 nella Provincia di Napoli per una spesa di 2,35 Meuro (Procida e Sorrento).

Figura 4.3.5. Numero di iniziative e spesa ammessa per i principali settori di intervento relativi alla Misura 4.23 - regia regionale

Localizzazione	Settori di intervento					
	Pescaturismo		Cancellazione		Adeguamento	
	Nr	Spesa ammessa	Nr	Spesa ammessa	Nr	Spesa ammessa
Avellino	-	-	-	-	-	-
Benevento	-	-	-	-	-	-
Caserta	-	-	11	0,4	-	-
Napoli	20	0,4	127	5,24	13	2,5
Salerno	13	0,26	85	4,5	46	11,86
Totale	33	0,66	223	10,14	59	14,36

L'analisi della spesa ammessa e del numero di iniziative, su base provinciale per la misura 4.23, per gli interventi a regia regionale mostra che investimenti realizzati a valere sulla Misura 4.23 riguardano:

- la diversificazione delle attività di pesca mediante il pescaturismo; sono state finanziate n.33 iniziative per una spesa di circa 660.000 Euro, localizzate nella provincia di Napoli (20) ed in quella di Salerno (13).

- Sono state finanziate iniziative per un importo di Meuro 10,14 relativamente alla cancellazione dalle licenze di pesca di 223 sistemi di pesca impattanti. I sistemi cancellati sono: la circuizione, la sciabica, il rastrello da natante e lo strascico, di essi 189 sono stati sostituiti con tecniche di pesca più selettive e meno impattanti quali: i palangari, le lenze, la ferrettara, l'arpione ed altri attrezzi da posta.
- La spesa ammessa per l'adeguamento delle imbarcazioni è di 13 Meuro ed ha riguardato 59 progetti per un totale di circa 260 imbarcazioni. Tale adeguamento ha favorito il miglioramento della sicurezza, della qualità dei prodotti e delle condizioni di lavoro, nonché dell'impiego di tecnologie e metodi di pesca più selettivi.

Figura 4.3.6. Numero di iniziative e spesa ammessa per gli interventi a titolarità regionale

Misure	Settori d'intervento	Nr	Spesa ammessa
4.22	Barriere	5	3,85
	totale	5	3,85
4.23	Promozione	3	0,57
	Progetti pilota	23	3,73
	totale	26	4,3

L'analisi della spesa ammessa e del numero di iniziative, per le misure 4.22 e 4.23, per gli interventi a titolarità regionale evidenzia che:

- sono state finanziate n.5 iniziative relative all'installazione di barriere a protezione degli ecosistemi marini e degli stock ittici. L'intervento è stato realizzato lungo la costa della Provincia di Salerno. La spesa ammessa per tale iniziativa ammonta a Meuro 3,85.
- Sono state realizzate n.3 iniziative relative alla promozione dei prodotti della pesca, di cui due in Provincia di Salerno ed una in Provincia di Napoli.
- Le azioni innovative, riguardanti la realizzazione di progetti pilota per la sperimentazione e divulgazione di tecnologie innovative, sono 23 per una spesa ammessa di 3,73 Meuro. Tali azioni possono essere collocate in 3 macroaree: Innovazioni tecnologiche nella pesca e acquacoltura, diversificazione produttiva, trasformazione, conservazione e valorizzazione dei prodotti ittici. I progetti realizzati hanno visto il coinvolgimento di Enti di ricerca, Università ed

operatori del settore, al fine di individuare tecnologie innovative ed organizzative per rendere i prodotti campani più competitivi e favorire il trasferimento delle innovazioni dalla ricerca agli operatori del settore.

4.4 Analisi dei risultati e ricadute economiche sul settore

I dati precedentemente illustrati dimostrano che le iniziative proposte dalle misure SFOP hanno riscontrato un notevole consenso; infatti, dopo il bimestre gennaio-febbraio e marzo-aprile 2005, a cui è seguita la DGR n.374/2005, con la quale venivano chiusi i bandi delle misure 4.22 e 4.23, si era determinato un overbooking di 14 meuro che è stato, poi, in parte finanziato con le economie derivanti dalla conclusione degli interventi e dalle revoche. Alla data del 31/12/2007 l'overbooking ancora presente è pari a circa 7 meuro per la misura 4.22 e di 0,5 meuro per la misura 4.23. Risorse economiche regionali aggiuntive hanno, inoltre, consentito di finanziare 5 progetti (mis. 4.23) tra quelli in overbooking, per un importo pari a circa 0,85 Meuro; di essi quattro riguardano le azioni innovative ed uno la promozione del Tonno Rosso "Qualità del Mediterraneo".

Al fine di effettuare una valutazione di impatto delle risorse investite si è proceduto ad un'analisi degli indicatori utilizzati nei documenti ufficiali di programmazione. I dati relativi agli indicatori di realizzazione sono riportati nelle tabelle 4.4.1 e 4.4.2; essi mostrano in concreto il grado di realizzazione degli interventi, in termini di opere e/o servizi. In generale alla data di riferimento le iniziative cofinanziate dallo Sfop, evidenziano un buon livello di esecuzione rispetto alla previsione di fine programma. In particolare, per la misura 4.22 taluni indicatori ("Creazione di nuovi impianti per la produzione di specie ittiche pregiate", "Adeguamento infrastrutturale dei porti pescherecci" e "Costruzione e ammodernamento di impianti di trasformazione del pescato"), presentano uno stato di realizzazione superiore al valore atteso; quelli relativi alla "Costruzione e ammodernamento dei mercati ittici" ed alla "Creazione di barriere artificiali a protezione delle coste" hanno, invece, raggiunto un livello di realizzazione pari rispettivamente al 67% e 87%. L'unico intervento che ad oggi non risulta realizzato è quello relativo ai "Centri di controllo igienico-sanitario e catalogazione e statistica del pescato", dovuto ai mancati accordi tra i comuni e le ASL per la stipula delle convenzioni.

Per la misura 4.23, gli indicatori con un grado di realizzazione superiore a quello atteso sono: i "Progetti pilota per la sperimentazione e la divulgazione" e quello relativo ai "Sistemi di pesca cancellati", l'indicatore riguardante "l'Adeguamento e ammodernamento delle attrezzature di bordo per la piccola pesca costiera" è pari al 50% così come quello per i "Disciplinari per produzioni di allevamento e azioni di certificazione della qualità". Il grado di realizzazione è nullo, invece, per gli indicatori relativi alla "Concessione di indennità per l'arresto temporaneo dell'attività", la cui attuazione è legata al verificarsi di particolari condizioni che possono comportare la sospensione dell'attività di prelievo, alla "Definizione di piani di gestione integrata delle zone costiere" ed ai "Premi individuali per chi acquisisce per la prima volta la proprietà di una barca da pesca"; infine, l'indicatore riferito ai "Pagamenti compensativi a pescatori che si riconvertono verso attività fuori dal settore" ha una realizzazione esattamente uguale al valore atteso.

Tabella 4.4.1 Indicatori di realizzazione Misura 4.22

Tipologia progetto	Sottotipologia progetto	Indicatore	Valore atteso	Realizzazione al 31/12/2006	% di realizzazione
Creazione di nuovi impianti per la produzione di specie ittiche pregiate	Creazione di nuovi impianti per la produzione di specie ittiche pregiate	Nr. Impianti realizzati ex novo	10	18	180
Creazione di barriere artificiali a protezione delle coste	Creazione di barriere artificiali a protezione delle coste	Kmq di scogliere realizzate	200	175,66	87,83
Cetri di controllo igienico sanitario, catalogazione e statistica del pescato	Cetri di controllo igienico sanitario, catalogazione e statistica del pescato	Nr di centri di controllo	6	0	0
Adeguamento infrastrutturale dei porti pescherecci	Adeguamento infrastrutturale dei porti pescherecci	Nr di strutture adeguate	10	11	110
Costruzione ed ammodernamento dei mercati ittici	Costruzione ed ammodernamento dei mercati ittici	Nr mercati ittici	6	4	66,67

Costruzione ed ammodernamento di impianti di trasformazione del pescato	Costruzione ed ammodernamento di impianti di trasformazione del pescato	Nr. Impianti di trasformazione	8	15	187,5
---	---	--------------------------------	---	----	-------

Tabella 4.4.2 Indicatori di realizzazione Misura 4.23

Tipologia progetto	Sottotipologia progetto	Indicatore	Valore atteso	Realizzazione al 31/12/2006	% di realizzazione
Adeguamento ed ammodernamento delle attrezzature di bordo per la piccola pesca costiera	Adeguamento ed ammodernamento delle attrezzature di bordo per la piccola pesca costiera	Nr. Progetti	100	51	51
Pagamenti compensativi a pescatori che si riconvertono verso attività fuori dal settore	Pagamenti compensativi a pescatori che si riconvertono verso attività fuori dal settore	Nr. Progetti	20	20	100
Premi individuali per chi acquisisce per la prima volta la proprietà di una barca da pesca	Premi individuali per chi acquisisce per la prima volta la proprietà di una barca da pesca	Nr. Progetti	10	0	0
Disiplinari di produzione di allevamento e azioni di certificazione di qualità	Disiplinari di produzione di allevamento e azioni di certificazione di qualità	Nr. Progetti	6	3	50
		Azioni pubblicitarie	15	3	20
Definizione di piani di gestione integrata della fascia costiera	Definizione di piani di gestione integrata della fascia costiera	Nr sistemi di pesca cancellati	200	226	113
		Nr. OP	1	0	0
Concessione indennità per arresto temporaneo dell'attività	Concessione indennità per arresto temporaneo dell'attività	Nr. Soggetti beneficiari	8.000	0	0
Progetti pilota per la sperimentazione e la divulgazione	Progetti pilota per la sperimentazione e la divulgazione	Nr. progetti	12	23	191,7

Gli indicatori di risultato, riportati nelle tabella 4.4.3 e 4.4.4, evidenziano gli impatti economici, sociali ed ambientali prodotti dalle opere e dai servizi realizzati. Per la mis. 4.22 tali effetti sono quantificati da tre indicatori, i quali indicano che il risultato raggiunto dalla creazione di barriere artificiali a protezione delle coste è soddisfacente, essendo i kmq di costa protetti passati da 82 nel 2000 a 176 nel 2006. Anche la produzione di specie di allevamento ha avuto un incremento significativo, avendo ad oggi già raggiunto il 188% evidenziando come, negli anni, l'attività di acquacoltura e maricoltura stia assumendo un ruolo crescente nel mondo dell'economia ittica campana, aprendo per il comparto nuove prospettive di riconversione lavorativa.

L'adeguamento dei porti pescherecci ha raggiunto circa l'85% del risultato atteso a fine programma, comportando migliori condizioni di operatività dei pescherecci e la riduzione dei costi di gestione, soprattutto per le marinerie afferenti al compartimento marittimo di Salerno

Tabella 4.4.3 Indicatori di risultato per la Misura 4.22

Indicatore	Fonte/Note	Valore atteso	Realizzazione al 31/12/2006	% di realizzazione
Quota di superficie protetta totale rispetto alla superficie sottesa entro le 3 miglia	Stima dati Autorità Ambientale	360Kmq/2592Kmq=13,8%	175,66Kmq/2592Kmq=6,7%	49%
Variazione della capacità di produzione di pesci e molluschi	Idroconsult 2006	600/4.051t=14,8	7.628,75/4.051t=188,3%	1271%
Quota di imbarcazioni da pesca che utilizzano i porti ammodernati con l'utilizzo di fondi strutturali rispetto al totale delle imbarcazioni da pesca regionale (n. di GT da pesca registrati nei porti ammodernati/totale di GT da pesca regionale)	Dati IREPA flotta campana	3.000GT/11.674GT=25,70%	2.737GT/11.674GT=21,8%	85%

Gli effetti generati dall'attuazione degli investimenti previsti nell'ambito della misura 4.23 sono quantificati attraverso due indicatori: uno relativo ai premi concessi agli operatori della piccola pesca costiera rispetto ai premi o contributi concessi per l'adeguamento della sicurezza

delle imbarcazioni e di riconversione dei sistemi di pesca, e l'altro relativo alle aziende che hanno ottenuto la certificazione di qualità dei prodotti sul totale di aziende di acquacoltura del settore.

Relativamente al primo indicatore, va precisato che i premi erano concessi solo agli operatori della piccola pesca, mediante presentazione di una nuova istanza successiva a quella relativa all'adeguamento delle imbarcazioni. La discrepanza tra i due valori si spiega con il fatto che nonostante il notevole numero di istanze presentate per l'adeguamento delle imbarcazioni, la richiesta del premio è ridotta in quanto i pescherecci assimilabili alla piccola pesca, nella cui licenza non sono riportati attrezzi trainati, presenti in Campania, sono pochi o comunque hanno solo limitatamente risposto alle misure attivanti il premio.

Tabella 4.4.4 Indicatori di risultato per la Misura 4.23

Indicatore	Fonte/Note	Valore atteso	Realizzazione al 31/12/2006	% di realizzazione
Quota premi concessi ad operatori della piccola pesca costiera/Totale dei premi e/o contributi concessi per le misure di adeguamento alla sicurezza delle imbarcazioni e di riconversione dei sistemi di pesca	Banche dati regionali	2.400.000/	489.700/	20,4
		12.000.000	17.708.182	147,6
Aziende che hanno ottenuto la certificazione di qualità o di provenienza / Totale aziende del settore acquacoltura	Banca dati ICRAM UNIMAR	6/23	3/23	50%

Per quanto attiene il secondo indicatore esso è pari al 50% del valore atteso in quanto, così come di fatto si è verificato, tali strumenti di qualificazione del processo produttivo trovano più spazio e maggiore rispondenza nelle realtà produttive già realizzate. Con la programmazione 2000/2006 è stata soprattutto ampliata la platea produttiva e le nuove realtà hanno direttamente inserito nelle istanze di finanziamento e negli investimenti effettuati impianti e attrezzature per processi produttivi sostenibili e quindi non hanno ritenuto opportuno accedere, in questa sede, anche alle misure di certificazione.

5 STRATEGIA D'INTERVENTO

I risultati della programmazione 2000/2006 testimoniano la notevole efficienza finanziaria della precedente fase di programmazione che ha obiettivamente utilizzato pressoché tutte le risorse finanziarie disponibili. La Regione Campania ha quindi raggiunto obiettivi che certamente l'hanno collocata fra le regioni più virtuose. Con la programmazione 2007/2013 viene richiesto un ulteriore margine di miglioramento ovvero sia associare alla velocità della spesa l'enfasi della qualità. Per raggiungere tale obiettivo il documento strategico regionale preliminare delle politiche di sviluppo e coesione nell'ambito della programmazione 2007/2013 delinea due direttive: nuove procedure che garantiscano le condizioni per un esame più complessivo degli interventi e un maggior indirizzo dalla proposta progettuale verso la realizzazione di investimenti funzionali ai parametri di benessere economico e sociale che ripristino il giusto rapporto tra promozione del territorio e sviluppo economico privilegiando un approccio locale capace di cogliere al meglio le specifiche vocazioni del territorio per inserirle in una rete più ampia di relazioni produttive e sociali.

Pertanto la strategia del programma 2007/2013 parte dalla valorizzazione di quanto di positivo è stato già realizzato ma anche dalle carenze e dalle insufficienze finora registrate, secondo il presupposto che la velocità della spesa non può costituire l'unico criterio di valutazione in quanto esistono ambiti in cui è necessario investire per rendere stabile ed efficace l'impatto dell'azione regionale.

5.1 Gli orientamenti strategici nazionali

La prima linea strategica del Programma Operativo nazionale riguarda l'esigenza di recuperare livelli sostenibili di sfruttamento delle risorse biologiche per ricondurre la consistenza degli stock ittici entro livelli di sostenibilità ambientale secondo metodologie di intervento che possano garantire anche la sostenibilità sociale ed economica della riduzione dello sforzo di pesca. In tal senso tale strategia si integra con la seconda linea strategica nazionale che pone l'attenzione sull'esigenza di ridurre gli impatti negativi che potrebbero discendere da una forte politica di tutela e salvaguardia delle risorse incentrando l'attenzione dell'intervento sull'esigenza di creare nuove opportunità occupazionali in settori connessi alla pesca alla luce della considerazione che già col precedente ciclo di programmazione l'attuazione della misura dell'arresto definitivo ha determinato in Italia una perdita di circa 15.000 posti di lavoro .

Nella stessa direzione si colloca la terza linea strategica nazionale che riguarda le politiche di rafforzamento della competitività del settore. La creazione di attività economicamente sostenibili, l'adeguamento infrastrutturale e dei servizi per le imprese, a cui potranno concorrere anche le misure previste dal IV Asse del Fondo Europeo per la Pesca in materia di sviluppo sostenibile delle zone di pesca, devono essere in grado di contribuire prioritariamente al rafforzamento strutturale e produttivo dell'industria della pesca nazionale, dell'acquacoltura e della trasformazione dei prodotti della pesca, tenendo conto della redditività delle operazioni e agevolando la riduzione dei costi imprenditoriali per attuare modelli di sviluppo settoriale duraturi in considerazione del fatto che alla fine di questo periodo di programmazione cesserà la forma di sostegno attuale a valere sui fondi europei.

5.2 Gli orientamenti strategici regionali

Le premesse agli orientamenti strategici regionali per la programmazione pesca e acquacoltura 2007-2013 sono contenute anch'esse nel documento "rapporto preparatorio per l'elaborazione del documento strategico regionale preliminare per la politica di coesione 2007-13".

Trattando della politica di coesione tale documento non ha riferimenti specifici per gli interventi della pesca ma disegna l'impostazione generale della nuova fase di programmazione regionale all'interno delle quali definire gli indirizzi d'intervento.

In primo luogo viene ribadito il principio di una ripartizione equa e funzionale delle risorse per cogliere al meglio le opportunità e le specifiche vocazioni del territorio per inserirle in una rete più ampia di relazioni produttive e sociali operando secondo i principi di concentrazione tematica e territoriale delle risorse e di integrazione finanziaria. In tale ottica la concertazione istituzionale viene affiancata, a livello locale, da una piena partecipazione delle parti sociali per sperimentare la territorializzazione degli incentivi alle imprese e concentrare le risorse produttive in settori che rispondano a principi di sostenibilità economica, sociale ed ambientale.

In tal senso le esigenze del settore sono state messe in luce ai tavoli del partenariato provinciali, a conclusione dei quali le Province di Napoli e Salerno hanno prodotto due specifici documenti, e nel corso delle riunioni del Tavolo Azzurro a tale scopo convocate. Alla luce dei risultati di tale concertazione e degli orientamenti comunitari e nazionali vigenti, con il presente documento è stato definito il percorso entro cui realizzare

interventi e azioni utili allo sviluppo del settore della pesca e dell'acquacoltura.

Il primo segmento individuato è quello della piccola pesca costiera che, come recita il Regolamento CE 2369/02, è praticata da pescherecci di lunghezza fuori tutto inferiore a 12 metri che non utilizzano gli attrezzi trainati elencati nella tabella 3, allegato I, del regolamento della Commissione n. 1799/2006 relativo al registro della flotta peschereccia comunitaria. Rispetto a tale definizione comunitaria il segmento della piccola pesca costiera nazionale rileva una forte contraddizione in quanto si tratta di imbarcazioni che, seppure di piccole dimensioni, possono essere associate a licenze di pesca con sistemi trainati rilevando quindi difficoltà e incongruenze nell'attuazione delle misure comunitarie per questo segmento. Rendere la piccola pesca costiera campana perfettamente sovrapponibile a quella artigianale, caratterizzata dall'esclusivo uso di attrezzi di pesca selettivi di cui all'art. 19 del Decreto del MIPAAF del 26 luglio 1995, fortemente collegata alle specificità del territorio e integrata alle altre attività economiche in esso presenti, connesse o meno con la pesca, è un'utile prospettiva per risolvere incertezze persistenti in questo segmento che comportano l'assenza di ricambio generazionale, l'eccessiva età dei natanti, la scarsa propensione agli investimenti e all'adozione di innovazioni tecnologiche, l'insufficiente capacità contrattuale. D'altra parte già con la programmazione economica 2000-2006, l'Amministrazione regionale ha erogato finanziamenti allo scopo di eliminare dalle licenze di pesca attrezzi impattanti. Non di secondo piano è l'azione finalizzata all'adeguamento del settore promuovendo l'organizzazione di numerose piccole realtà produttive, che spesso esercitano il proprio sforzo anche sottocosta, verso imbarcazioni di maggiore stazza che possono garantire la loro permanenza economica nel settore con maggiori margini competitività commerciale, una capacità di esercizio del prelievo in ambiti ecologici meno sensibili, più efficaci azioni di controllo dell'attività.

In questo caso non sono solo le innovazioni tecnologiche a poter imprimere una svolta nel settore bensì aspetti di carattere organizzativo e gestionale. Diventa fondamentale affermare strumenti che si basano sulla partecipazione diretta degli operatori del settore nell'attuare modelli di gestione fortemente caratterizzati da comportamenti responsabili secondo il codice FAO.

L'acquacoltura, sia essa quella su terraferma che a mare, può essere considerata a tutti gli effetti un settore in cui investire per promuovere la diversificazione produttiva sia per l'impresa ittica, nella

prospettiva di potenziare la maricoltura off- shore e la mitilicoltura, sia l'impresa agraria.

Già con la passata programmazione questo è stato un segmento particolarmente significativo in termini di istanze, investimenti realizzati e risorse utilizzate. Rispetto alla definizione più ampia dell'acquacoltura, la maricoltura, soprattutto quella off – shore, presenta motivi di maggiore interesse per una serie di fattori. In primo luogo le migliori qualità merceologiche e organolettiche delle produzioni ottenute che garantiscono un più alto livello di gradimento presso i consumatori, sbocchi di mercato più ampi e più ampie prospettive di diversificazione delle produzioni. In secondo luogo, volendo contemperare l'obiettivo della riduzione dello sforzo di pesca con l'esigenza di garantire la sostenibilità sociale delle azioni attuate, la maricoltura, in quanto estremamente connessa alle competenze già acquisite degli operatori, rappresenta un segmento privilegiato nell'azione di riconversione, di integrazione della filiera pesca e di diversificazione del reddito dei pescatori. Come è già stato evidenziato uno degli elementi di debolezza del settore è la gravosità del processo concessorio data la difficoltà da parte dei Comuni ad operare efficientemente in assenza di una preventiva pianificazione delle destinazioni produttive a mare. E' questo un contesto dove sempre più si riscontra una forte competitività fra le diverse destinazioni produttive, commerciali e turistiche data anche la presenza di numerosi vincoli: naturalistico, ambientale, sanitario , di sicurezza della navigazione. Una pianificazione regionale che individui la destinazione produttiva delle aree a mare può rappresentare un valido strumento di supporto alle attività dei Comuni in quanto, semplificherebbe le procedure amministrative e burocratiche per i provvedimenti concessori garantendo un adeguato supporto tecnico e scientifico per il rispetto dei vincoli presenti ed evitando, sovrapposizioni e interferenze fra attività produttive.

Lo stesso deve valere per il recupero dei bacini interni della Regione per la maggior parte inseriti nell' area del Parco dei Campi Flegrei. Il recupero ambientale di tali bacini associa agli evidenti benefici ambientali la possibilità di destinare tali luoghi a produzioni di tipo estensivo particolarmente gradite dal consumatore, per le loro qualità organolettiche, caratterizzate da un ridotto impatto se non miglioratrici dell'ambiente.

Per quanto attiene l'acquacoltura su terraferma essa si presenta oggi molto debole rispetto alle produzioni a mare. Questo segmento potrebbe avere maggiori possibilità di sviluppo nell'ambito delle produzioni no food e delle produzioni energetiche anche se tali indirizzi produttivi vanno adeguatamente valutati sia dal punto di vista scientifico, per quanto

ottiene protocolli produttivi, sia dal punto di vista organizzativo, nella strutturazione dell'offerta per la commercializzazione del prodotto.

Ulteriori fattori limitanti per "un'acquacoltura competitiva" restano ancora: l'assenza di un'avanotteria regionale adeguata, cardine per poter seriamente discutere di diversificazione produttiva, la limitazione delle aree da destinare alle produzioni per insufficienti condizioni sanitarie, la ridotta presenza di infrastrutture e servizi adeguati alla commercializzazione dei prodotti. L'acquacoltura richiede inoltre notevoli contributi scientifici per potenziare l'adozione di innovazioni tecnologiche capaci di garantire le migliori condizioni di sostenibilità degli impianti come, ad esempio, tecnologie costruttive tali da consentire l'armamento di gabbie a notevole distanza dalla costa per minimizzare gli eventuali impatti, i rischi gestionali di impianti off-shore, la diversificazione produttiva della specie oggetto di allevamento, comprese le produzioni no-food.

La trasformazione risponde all'esigenza di valorizzare i prodotti ittici siano essi da cattura, soprattutto pesce azzurro, o da allevamento. In quest'ultimo caso è particolarmente significativa la strutturazione di una filiera produttiva che, con la produzione di lavorati freschi e pronti, potrebbe essere una valida risposta alle esigenze della GDO. Infine, data l'importanza del comparto tonniere campano, la trasformazione degli scarti del tonno rosso è sicuramente un segmento produttivo innovativo al quale destinare adeguati investimenti.

La dotazione infrastrutturale e di servizi è ancora insoddisfacente per la regolarizzazione degli sbarchi e per le condizioni con cui l'offerta viene esitata. La realizzazione di approdi, strutture di primo stoccaggio e di controllo igienico – sanitario e l'adeguamento delle strutture mercatali sono indispensabili per migliorare la qualità finale del prodotto e garantirne condizioni di tracciabilità rispondendo in questo caso a due precise istanze: strutturare le condizioni per la creazione delle filiere produttive e attuare integralmente la normativa relativa alla certificazione e all'etichettabilità delle produzioni ittiche.

Infine le attività connesse alla pesca dovranno trovare più ampi ambiti dove attuare la definitiva affermazione di tali attività. In tal senso il pescaturismo, che con la passata programmazione ha già raggiunto interessanti traguardi, e l'ittiturismo devono aprire ed esplorare nuovi canali commerciali per veicolare l'offerta turistica che essi propongono e promuovere il loro giovevole inserimento all'interno dei circuiti turistici organizzati.

In Campania operano attualmente solo due Organizzazioni dei Produttori ed entrambe per il prodotto tonno e ciò nonostante le condizioni d'offerta di questo prodotto, così importante nell'economia ittica campana, lascia ancora ampi margini all'intermediazione che, nella

maggior parte dei casi, è rappresentata da operatori non nazionali (spagnoli e croati ecc...). La frammentazione dell'offerta che contraddistingue gli esiti commerciali delle produzioni ittiche campane determina una grande debolezza del segmento produttivo rispetto al canale distributivo e comporta una crescente debolezza concorrenziale delle produzioni regionali rispetto a quelle provenienti da altri paesi.

Sul tema delle Organizzazioni dei Produttori è necessario sottolineare che l'inadeguatezza normativa nazionale e regionale in merito alle caratteristiche, al ruolo, alle responsabilità e alle competenze delle OOPP è un'ulteriore limite per la loro costituzione ma soprattutto per il loro efficace funzionamento secondo specifici programmi d'intervento.

5.3 Le filiere regionali

I risultati del Programma di Orientamento Pluriennale 1997/2002, in applicazione della decisione 97/143/CE del Consiglio, e del successivo Programma Operativo Nazionale e dei Programmi Operativi Regionali 2000/2006, in attuazione del Reg. CE 2792/99 rappresentano gli elementi dai quali partire per definire una politica di filiera capace di migliorare le condizioni di economicità dei processi produttivi e guadagnare nuovi margini di competitività dei prodotti.

Il settore ittico campano, alla luce di quanto fin qui esposto, necessita di una politica volta alla risoluzione delle seguenti problematiche:

- conferire maggior contenuto di servizi ai prodotti offerti;
- garantire la sicurezza alimentare e tutelare la tipicità dei prodotti partendo dal prelievo o dall'allevamento fino alla lavorazione;
- favorire la trasformazione e la commercializzazione in una logica che privilegi l'organizzazione delle filiere ittiche regionali.

Alla luce di quanto fin qui esposto, le filiere ittiche che vengono individuate quali strategici settori d'intervento nell'economia ittica Campana sono:

1. Tonno rosso mediterraneo
2. Mitilicoltura
3. Maricoltura
4. Pesce azzurro

5.3.1 Tonno rosso mediterraneo

Già nei precedenti capitoli è stata illustrata l'importanza di questo comparto in Campania. La strutturazione della filiera tonno dovrà partire dall'adeguamento delle tecnologie di pesca, secondo la normativa vigente fortemente indirizzata alla tutela delle risorse, e da nuovi investimenti capaci di affermare l'integrazione delle attività dal momento del prelievo alla commercializzazione. Al riguardo la ricerca scientifica e la formazione professionale rappresentano i fulcri attorno cui porre in essere la strutturazione del comparto. Tematiche rilevanti saranno la valutazione delle condizioni biologiche delle risorse, le metodologie di controllo del prelievo dei tinnidi, le modalità selettive di prelievo, i sistemi di pesatura del tonno vivo e di controllo del livello di catture effettuate, le tecnologie innovative per le gabbie di stoccaggio off-shore, al fine di ridurre l'impatto degli impianti sulle coste e sulle altre attività produttive presenti nelle aree interessate. Il miglioramento delle competenze professionali dovrà riguardare la progettazione come pure le tecniche di gestione degli impianti di stoccaggio. La gestione del mercato del vivo non potrà non riguardare l'individuazione dei siti di stoccaggio, la dieta del periodo di cattività, la logistica ed i canali di commercializzazione, l'implementazione di modelli e strategie di marketing, la realizzazione di impianti di trasformazione di alta qualità puntando alla creazione di impianti per lo stoccaggio del tonno morto in modo tale da contenere l'immissione sul mercato di ingenti quantitativi di prodotto in determinati periodi dell'anno. Referenti privilegiati di tale azione sono le OOPP tonno rosso operanti in Campania e che dovrebbero operare secondo un programma unico di commercializzazione e valorizzazione dell'intera produzione regionale.

5.3.2 Mitilicoltura

Con la programmazione 2000/2006 il settore della mitilicoltura campana ha consistentemente usufruito delle opportunità offerte dal programma regionale senza però riuscire a completare la completa ristrutturazione del settore. La mitilicoltura campana soffre particolarmente degli effetti commerciali delle produzioni importate rispetto alle quali essa denuncia bassi livelli di competitività sia per la maggiore incidenza dei costi di produzione sia per una insufficiente organizzazione commerciale che trae origine dal notevole frazionamento delle realtà produttive, da fenomeni di conflittualità interna per l'utilizzo delle poche aree di allevamento disponibili e della scarsa dotazione strutturale e infrastrutturale del comparto. Diventano questi i fattori limitanti per una piena affermazione di questo comparto produttivo e se elementi prioritari d'intervento sono gli

investimenti per nuovi impianti produttivi, promuovendo la delocalizzazione rispetto alle aree tradizionalmente destinate a tale produzione, non di minore importanza è la realizzazione di nuovi impianti per la depurazione, la lavorazione e il confezionamento del prodotto. Per la filiera della mitilicoltura è necessario rispondere all'esigenza di miglioramento della qualità del prodotto, anche in collaborazione con l'Assessorato alla Sanità per l'attuazione delle misure sanitarie e veterinarie previste dal fondo, con gli strumenti della certificazione, dell'etichettatura e dell'informazione del consumatore per sconfinare l'abusivismo degli impianti produttivi e per favorire la riconoscibilità commerciale del prodotto regionale.

Promuovere l'allevamento dei molluschi con seme autoctono, ove economicamente vantaggioso, e migliorare le condizioni di sbarco dei prodotti per un verso contribuiscono alla caratterizzazione qualitativa delle produzioni campane e dall'altro migliorano le condizioni operative degli impianti e di controllo delle produzioni.

In Campania nonostante l'importanza economica e occupazionale che il settore della mitilicoltura riveste non esiste una Organizzazione dei Produttori che possa attuare una strategia unica e un comune programma di valorizzazione qualitativa e commerciale del prodotto regionale. Questa mancanza è un grave limite che ancora oggi non consente a questo settore di emergere e emanciparsi dalle gravi limitazioni che lo condizionano. Una O. P. mitilicoltori campani è quindi il presupposto necessario per implementare l'azione di sviluppo regionale e potrebbe rappresentare il referente privilegiato per la strutturazione della filiera della mitilicoltura.

5.3.3 Maricoltura

In Campania questi allevamenti sono incentrati sulla spigola e sull'orata e il settore si trova ancora oggi, nonostante le efficaci azioni del programma 2000/2006, in una posizione di retroguardia registrando tutti i ritardi conseguenti ad una prolungata centralizzazione amministrativa e ad una lontananza da tutti i potenziali operatori del settore. Anche la ricerca scientifica non offre esaustive risposte alle principali emergenze del settore quali ad esempio la diversificazione produttiva delle avanotterie, le tecnologie costruttive innovative per ridurre i costi di produzione e risultare meno impattante sull'ambiente marino, le esigenze sanitarie per rispondere con produzioni sane all'esigenza di sicurezza alimentare e qualità del prodotto del consumatore, le tecnologie e la gestione degli impianti. A seguito della forte impostazione protezionistica della politica comunitaria a favore del selvatico, la maricoltura off- shore rappresenta la più adeguata risposta alla domanda di prodotti ittici e alla riduzione dello

sforzo di pesca fermo restando l'esigenza di assicurare i consumatori circa la qualità dei prodotti e rispettare parametri di benessere per le specie allevate.

Se questo vale per il segmento della produzione non sono da meno le problematiche relative alla trasformazione e alla conservazione del prodotto per favorire la loro sempre maggiore pervasività nei canali della grande distribuzione .

Il mercato nazionale è saturato da prodotti di provenienza extra regionale e da paesi esteri rispetto ai quali non sempre vengono garantite condizioni di qualità e di tracciabilità delle produzioni e tale condizione alimenta la perdurante diffidenza del consumatore. Come è già stato detto sia per la mitilicoltura che per i centri di stoccaggio del tonno rosso l'individuazione dei siti per la localizzazione degli impianti è di fondamentale importanza sia per il governo della delocalizzazione degli impianti che per evitare interazioni non sostenibili con altri indirizzi produttivi e altre destinazioni delle aree a mare.

Come per la pesca anche per la maricoltura è importante la definizione di accordi internazionali per favorire l'apertura delle imprese campane verso dimensioni imprenditoriali sempre più competitive.

Nel contesto descritto l'affermazione di una impostazione di filiera si presenta come la risposta più opportuna rispetto alla scarsa fiducia del consumatore verso i prodotti di allevamento in quanto aderisce alle esigenze di tracciabilità e di certificazione delle produzioni da maricoltura. In tal senso il programma prevede un sistema di premialità per quelle istanze che comprendono l'integrazione fra i diversi segmenti produttivi ovvero , per le strutture già esistenti, integrino i segmenti mancanti della filiera produttiva al fine di migliorare l'indice di V.A. delle produzioni regionali.

5.3.4 Pesce azzurro

Nonostante il valore nutrizionale e le più che apprezzate qualità organolettiche del pesce azzurro regionale questo comparto produttivo, come già illustrato nei precedenti paragrafi, ha registrato nel corso degli ultimi anni una grave crisi da riferire sia alle condizioni operative delle imbarcazioni sia alla organizzazione commerciale molto carente. Un miglioramento nei servizi offerti al settore è stata l'individuazione, con il decreto n.23 del 31/5/2006 a firma congiunta dell'Assessorato alla Sanità, ai Trasporti e all'Agricoltura e alle Attività Produttive dei punti di sbarco con evidenti benefici per il settore soprattutto nell'area flegrea dove, per la notevole pressione antropica presente e la ridotta disponibilità di aree da destinate alle diverse attività produttive, risultano più evidenti le contrapposizioni e le conflittualità fra le parti in causa.

Anche per il pesce azzurro è più che opportuno parlare di filiera. Questa produzione, infatti, è oggetto di cicliche alternanze di produzione che nelle fasi di abbondanza comportano una riduzione del prezzo di vendita che, confrontato con i già alti costi di gestione delle imbarcazioni, comporta in molti casi il rigetto a mare delle catture con chiari danni economici e biologici. L'intervento di filiera deve partire dalla fase di produzione con l'adeguamento delle imbarcazioni che, per loro caratteristiche strutturali, comportano alti costi di produzione e di alto impatto ambientale per la vetustà dei motori sia per l'alto consumo di carburante sia per l'elevato livello di emissioni. Tali condizioni riducono i margini di convenienza economica e nel settore della pesca, forse ancor più che in altri settori economici, determinano comportamenti meno attenti agli equilibri degli habitat naturali. In tal senso sistemi di gestione condivisi con gli operatori del settore rappresentano lo strumento principe per regolare il controllo del prelievo della risorsa e al contempo prevenire le ricorrenti crisi di mercato.

L'adeguamento strutturale della fase di cattura, supportato da adeguati strumenti di gestione della risorsa, è strettamente correlato ad investimenti nella successiva fase della trasformazione in quanto all'interno di una logica integrata di filiera verrebbero a crearsi condizioni di stabilizzazione del mercato ma anche di valorizzazione di alcune produzioni che rientrano nelle tradizioni locali di molte marinerie come ad esempio il prodotto da menaica fresco o trasformato. In tal senso la filiera potrà integrarsi con le azioni locali di sviluppo di cui all'asse IV con il recupero culturale di molte tradizioni che rischiano di sparire o essere oggetto di scelte ed interventi provenienti da settori esterni al ceto peschereccio e non sempre con esso coerenti e solidali.

Analogo criterio d'intervento riguarda la commercializzazione delle produzioni di pesce azzurro regionale sostenute da una adeguata informazione al consumatore per il riconoscimento delle produzioni locali dati gli elevati valori di freschezza e nutrizionali. Per tali motivazioni organismo privilegiato per l'attuazione degli interventi sarebbe quella di una O.P. pesce azzurro e nel caso dovesse permanere la mancanza di tale struttura i bandi regionali dovranno prevedere criteri di premialità per le istanze di finanziamento presentate da soggetti collettivi che possano contestualmente intervenire in diversi segmenti della filiera.

5.4 Integrazione fra fondi

Facilmente si deduce da quanto esposto nei precedenti capitoli che la nuova impostazione data alla Politica Comune della Pesca ha ampiamente modificato il contesto entro cui l'attuazione della

programmazione 2007/2013 dovrà muoversi. I principi di semplificazione e di decentramento del processo programmatorio e della gestione finanziaria, l'effetto sinergico delle risorse comunitarie all'interno di un unico quadro strategico nazionale, la priorità riconosciuta alle azioni di ricostituzione degli stock mediante piani pluriennali, l'approccio allo sviluppo sostenibile così come esso viene definito nelle conclusioni dei Consigli Europei di Lisbona e di Gotenborg, sono gli elementi su cui poggia l'intera programmazione nazionale e di conseguenza le "linee d'azione regionali per lo sviluppo della pesca e dell'acquacoltura" oggetto del presente documento.

A questo punto è comunque necessario premettere che gli orientamenti comunitari pur riconoscendo tanta attenzione all'ambiente ed al capitale umano, in ogni caso non distolgono il fondo dalla sua finalità politica essenziale individuando strumenti d'intervento che, pur affermando i principi di sostenibilità nelle azioni di sviluppo per l'acquacoltura e della filiera ittica, operano in una logica di strutturazione economica e produttiva del settore.

Infine, così come per tutte le politiche di coesione e di sviluppo anche per il settore della pesca la programmazione 2007-2013 fonda sui principi della concentrazione tematica e territoriale, per conseguire quella massa critica di cambiamento ed innovazione capace di innescare un reale processo di sviluppo, e di integrazione finanziaria con gli altri fondi comunitari.

Per quanto attiene l'integrazione finanziaria con il FERS essa è chiaramente orientata verso il sostegno alla diversificazione delle attività del ceto peschereccio, con priorità d'intervento nelle aree più dipendenti dalla pesca. Tale fondo potrebbe sostenere misure: di compensazione rispetto all'impatto esercitato dalle misure di arresto definitivo, di recupero ambientale dei siti acquicoli da destinare ad attività produttive ittiche, di potenziamento della struttura statistica regionale.

Come verrà meglio specificato in merito alla ricerca scientifica è necessario creare una rete interdisciplinare delle competenze presenti in Regione per rispondere a due chiare esigenze: potenziamento sinergico dei diversi temi della ricerca e una più efficace circolazione delle informazioni quale cinghia di trasmissione dell'innovazione al settore produttivo.

L'integrazione con l' FSE può svilupparsi su due diversi binari. Da una parte attività di formazione per gli operatori del settore sia per l'aggiornamento di competenze già acquisite, rispetto ai principi della gestione responsabile delle risorse e delle nuove norme regolanti il settore, sia rispetto all'acquisizione di nuove conoscenze adeguate alle diversificate opportunità a cui verrà dato agio con l'attuazione del principio

di multifunzionalità dell'impresa ittica (pescaturismo, ittiturismo, acquacoltura ecc...). In tale contesto non può essere trascurata la formazione destinata agli uffici per proseguire nel percorso già avviato con la passata programmazione in merito all'approfondimento delle competenze presenti all'interno della Pubblica Amministrazione. L'integrazione finanziaria con l'Obiettivo "Cooperazione territoriale europea" per la pesca rappresenta uno strumento di intervento particolarmente significativo. E' crescente la conflittualità presente nel bacino del Mediterraneo dove si confrontano flotte provenienti da diversi paesi che rispondono a normative diverse. Le disposizioni comunitarie per la tutela delle risorse rappresentano per tutti i pescherecci dell'Unione un differenziale normativo vincolante rispetto a quanto consentito ai pescherecci dei paesi terzi non tenuti a tale ottemperanza e pertanto anche il temuto impatto biologico sulle risorse condivise non viene fugato. In tal senso la Politica Comune della Pesca propone due aspetti su cui è necessaria un'approfondita riflessione: la capacità e l'efficacia degli strumenti finora posti in campo per il governo della risorsa e la sua gestione e la crescente conflittualità fra gli operatori del settore comunitari e extra comunitari.

E' necessario quindi affermare, sostenere e attuare la partecipazione attiva regionale ad organismi che abbiano competenza internazionale e i cui pareri, supportati da riconosciuti referenti scientifici, possono orientare al meglio le scelte politiche e tecniche dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo per la gestione delle risorse condivise. La stessa introduzione dell'approccio LEADER all'interno delle misure del FEP conferma l'obiettivo comunitario di promuovere la cooperazione internazionale per attuare programmi, sinergie e reti finalizzate alla gestione della pesca e la sua valorizzazione quale elemento di qualificazione tradizionale e culturale delle aree costiere e, quindi, volano di sviluppo e di gestione sostenibile delle risorse fra tutti i paesi del bacino del Mediterraneo.

L' integrazione con il FEARS presenta molti elementi di continuità. In primo luogo le misure idroambientali che, come accaduto per le agroambientali, possono accelerare i processi produttivi rispettosi dell'ambiente e caratterizzati da un accorto uso delle risorse. In secondo luogo la visione multifunzionale dell'impresa agraria e quindi la possibilità di sovrapposizione dell'indirizzo dell'allevamento dei prodotti acquicoli alle altre produzioni agrarie necessita di una concordanza di intenti per definire le discriminanti fra l'impresa agricola e quella ittica e individuare gli ambiti di competenza. Infine l'approccio LEADER presente in entrambi i fondi che può costituire interessi sinergie in termini di sviluppo locale per il settore ittico che per quello agricolo.

Infine il processo integrativo deve interessare lo stesso Piano d'Azione per lo Sviluppo Economico Regionale (PASER) disposto ai sensi dell'art. 8 della L.R. 24 del 29.12.2005. Il PASER è uno strumento di pianificazione strategica triennale la cui operatività, partita nel giugno 2006, si concluderà nel giugno 2009.

Rispetto alle priorità strategiche del PASER la pesca e l'acquacoltura rientrano nel comparto agroalimentare e in particolare nelle linee d'azione di seguito elencate.

Linea d'azione 1 Promuovere la crescita e la competitività del sistema produttivo al fine di strutturare le filiere produttive della pesca e dell'acquacoltura regionali;

Linea d'azione 2 Rafforzare le infrastrutture a supporto del sistema produttivo e in tal senso strategica è la creazione o l'adeguamento di strutture mercatali e l'adeguamento di approdi e porti pescherecci per migliorare le condizioni operative delle strutture produttive ma anche l'offerta di servizi correlata alla disponibilità di uno strumento di pianificazione che individui le caratteristiche vocazionali delle aree a mare;

Linea d'azione 3 Consolidare il tessuto imprenditoriale e ampliare la base produttiva per integrare investimenti, tutela dell'occupazione e ricerca e sviluppo;

Linea d'azione 5 promuovere il sistema produttivo su scala nazionale e internazionale per la valorizzazione delle produzioni ittiche campane e il riconoscimento di marchi di qualità;

Linea d'azione 6 per rafforzare l'azione pubblica a favore del sistema produttivo per rendere sempre più efficiente ed efficace gli strumenti di sostegno allo sviluppo economico del settore.

In tal senso il PASER prevede diverse modalità d'intervento: automatiche, valutative e negoziali con diversi sistemi d'intervento : contratto regionale, credito d'imposta, incentivi alle imprese.

Con la legge regionale 12/2007 sono stati approvati i regolamenti relativi a tali strumenti di intervento.

La strategia regionale deve quindi partire da orientamenti condivisi prendendo le mosse da quelli espressi nei documenti di programmazione nazionali dai quali scaturisce l'azione regionale.

5.5 Integrazioni fra AGC regionali

L'integrazione programmatica e finanziaria tra fondi non può prescindere da un'integrazione delle attività fra i diversi uffici regionali.

Il settore presso cui sono incardinate le misure della pesca, troverà adeguate integrazioni con i settori dell'agricoltura all'interno della stessa AGC 11 Sviluppo Attività Settore Primario sia per quanto riguarda

l'approccio LEADER, in comune fra FEARS e FEP, le misure idroambientali e la formazione professionale .

L'AGC 05 Ecologia , tutela dell'ambiente, disinquinamento, protezione civile per definire procedure semplificate ed efficienti per le valutazioni ambientali degli investimenti che, ai sensi della normativa vigente, richiedono la valutazione d'impatto ambientale e/o la valutazione d'incidenza. L'integrazione con l'AGC ecologia potrà riguardare anche eventuali azioni comuni per il recupero ambientale dei siti acquicoli.

L'AGC 06 Ricerca scientifica, Statistica, Sistemi informativi ed informatica in tutte le sue competenze: ricerca scientifica, ed adeguamento della struttura regionale per le statistiche sulla pesca trova forti integrazioni nell'ambito del potenziamento dei progetti pilota FEP per migliorare le conoscenze relative a diversi aspetti produttivi e di gestione ma anche per soddisfare la richiesta di innovazione tecnologica e organizzativa del settore. Per quanto attiene la statistica della pesca avviare procedure comuni e collaborazioni che recuperino le gravi lacune che ancora si riscontrano nel settore è una delle priorità della programmazione regionale

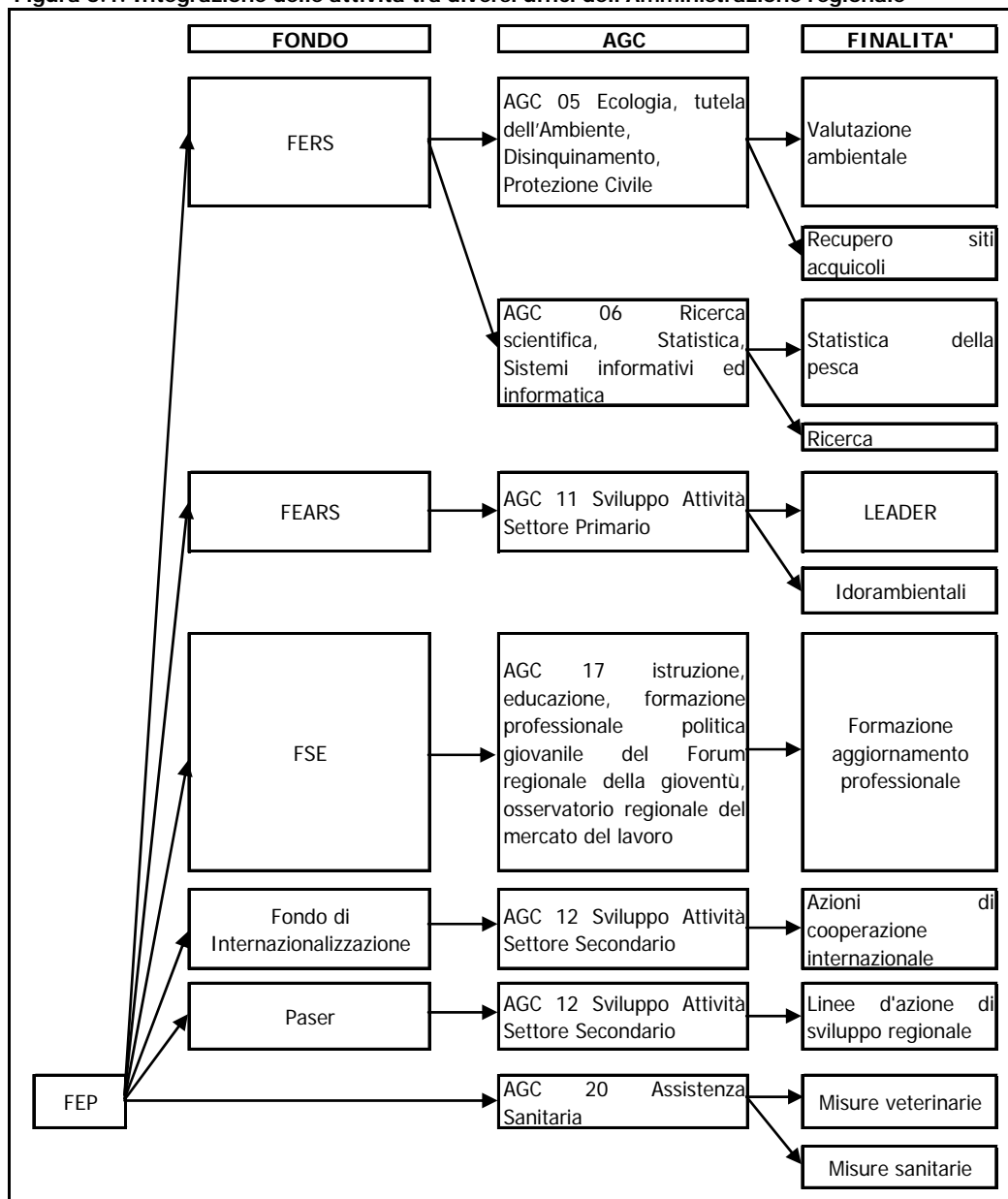
L'AGC 12 Sviluppo Attività Settore Secondario per promuovere azioni di cooperazione internazionale con particolare riferimento alla problematica della gestione delle risorse condivise con i paesi del mediterraneo e del PASER.

L'AGC 14 trasporti e viabilità per quanto attiene la programmazione delle aree da destinare alla portualità e agli approdi pescherecci, per migliorare le infrastrutture e i servizi destinati alla pesca, oltre che per tutte le problematiche correlate alla destinazione e all'accesso e uso delle aree demaniali.

L'AGC 20 Sanità per le comuni azioni relative alle misure sanitarie e veterinarie previste dal programma.

L'AGC 17 Istruzione, educazione , formazione professione con la gestione dell'FSE può provvedere alla formazione degli operatori nell'ambito delle misure di diversificazione e/o riconversione degli operatori della pesca.

Figura 5.1. Integrazione delle attività tra diversi uffici dell'Amministrazione regionale



5.6 Le Linee d'intervento per assi e misure

Alla luce di quanto finora esposto la strategia regionale si articola secondo le seguenti finalità:

1. Rafforzare le condizioni di imprenditorialità delle imprese ittiche campane promuovendo la strutturazione del settore della pesca e

- dell'acquacoltura secondo filiere produttive che possano integrare i segmenti della produzione con la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti ittici;
2. Contribuire alla gestione sostenibile dello sforzo di pesca secondo modelli di gestione partecipata da parte degli operatori del settore;
 3. Consentire una maggiore redditività delle imprese di pesca adeguando le strutture produttive alle normative comunitarie, alla condizioni di sicurezza sul lavoro e di operatività delle imprese, alla creazione di adeguate economie di scala e rafforzando la multifunzionalità e la diversificazione produttiva all'interno dell'impresa ittica;
 4. Accelerare il trasferimento dell'innovazione tecnologica e organizzativa e affermare operativamente i principi della pesca e dell'acquacoltura responsabile anche creando una forte integrazione fra ricerca scientifica e imprese;
 5. l'adozione di misure dirette a contrastare il declino occupazionale in linea con la strategia di Lisbona, attraverso una efficiente riorganizzazione del settore e la creazione di alternative occupazionali aggiuntive;
 6. Good governance del programma

1. Rafforzare le condizioni di imprenditorialità delle imprese ittiche campane promuovendo la strutturazione del settore della pesca e dell'acquacoltura secondo filiere produttive che possano integrare i segmenti della produzione con la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti ittici.

A questa linea d'intervento concorrono le misure di cui agli assi I, II e III. Per quanto riguarda le attività di cattura gli interventi da porre in atto ricadranno essenzialmente nell'asse I. Il miglioramento delle condizioni di imprenditorialità del settore è strettamente correlato all'operatività delle imbarcazioni in termini di: tecnologie che riducano il livello ed il costo dei consumi intermedi, con particolare riferimento al gasolio, dotazioni di sicurezza del lavoro a bordo e per la conservazione della qualità del pescato già dalla cattura, caratterizzazione dei diversi segmenti produttivi per rendere, ad esempio, la piccola pesca costiera sovrapponibile alla pesca artigianale nell'uso di attrezzi selettivi, alla promozione dell'associazionismo fra gli operatori per creare realtà produttive economicamente ma anche ambientalmente sostenibili in quanto orientate verso l'alleggerimento della pressione esercitata sulle forme giovanili sottocosta. Una "professionalizzazione" del cetolo peschereccio comporterebbe anche maggiori capacità di integrazione all'interno della filiera pesca con investimenti nel settore della

commercializzazione, concentrando l'offerta verso la progressiva riduzione dell'impatto dell'intermediazione, e della trasformazione.

Per quanto riguarda l'acquacoltura (asse II) obiettivo primario è quello della creazione di filiere produttive e, come già descritto, un discorso a parte meritano la filiera tonno rosso e la filiera mitilicoltura. Nel primo caso la creazione di una filiera completa rappresenta una necessità ineludibile data la rilevanza economica e occupazionale di questa produzione in Campania. A questa esigenza deve associarsi un'adeguata politica sia nella cattura che nelle norme regolanti l'allevamento e la loro localizzazione. Lo stesso P.O. prevede che per la realizzazione di nuove gabbie per tonno rosso siano beneficiari dell'intervento solo i pescatori in possesso di quote tonno il cui valore non può essere superato dalla somma della capacità delle gabbie e della quota commercializzata senza la fase di ingrasso. Per quanto attiene invece la localizzazione degli impianti il lavoro di pianificazione tecnico – scientifico che la Regione intende realizzare per l'individuazione delle possibili destinazioni dei diversi siti a mare agevolerà le scelte dei comuni nelle concessioni e darà maggiore certezza per il rispetto dei vincoli di diversa natura e per una prima valutazione degli impatti ambientali attesi.

La filiera tonno rosso deve quindi muoversi su diversi livelli d'intervento. Se per un verso la ricerca sulla valutazione dello stato della risorsa è un aspetto di preminente interesse dall'altro assume sempre più importanza l'individuazione dei siti di stoccaggio, l'approfondimento delle tematiche relative alla dieta alimentare, le modalità per il miglioramento della logistica e dei canali di commercializzazione (asse III).

Analoghe valutazioni riguardano la mitilicoltura per proseguire nell'azione di sviluppo, già attuata nel corso della programmazione 2000/2006. Si tratta di attuare il completo e organico recupero di questa attività produttiva tradizionale per la Campania e la strutturazione della filiera dovrà rispondere alla crescente richiesta di servizi per la commercializzazione del prodotto, per garantire la piena tracciabilità delle produzioni affinché il prodotto campano possa guadagnare, soprattutto in termini qualitativi, nuovi margini di competitività rispetto a quello importato.

Le azioni di strutturazione della filiera devono quindi partire dalla classificazione delle acque, dall'ampliamento delle aree disponibili per la produzione, dalla compensazione della cronica carenza degli impianti di depurazione, incentivando, ove economicamente vantaggioso, l'allevamento con seme autoctono, migliorando le condizioni di sbarco e diversificando la produzione con molluschi pregiati e di qualità un tempo presenti naturalmente lungo i litorali regionali.

E' necessario inoltre intervenire affinché gli impianti di allevamento e trasformazione si adeguino alle nuove normative del pacchetto igiene, (Reg. CE 852/04, 853/04 e 854/04) recepite con le Delibere di Giunta Regionale n. 795/06, 796/06 e 797/06, e alle norme sulla tracciabilità e rintracciabilità delle produzioni (Reg. Ce 178/02)

L'asse III potrà, inoltre, contribuire alla finalità illustrate con azioni di promozione dei prodotti, migliorando la propensione del consumatore verso il prodotto allevato, e con la strutturazione dell'offerta mediante i programmi delle Organizzazioni dei Produttori.

2. Contribuire alla gestione sostenibile dello sforzo di pesca secondo modelli di gestione partecipata da parte degli operatori del settore

Questa finalità assume nei regolamenti FEP un rilievo assolutamente preminente in quanto vengono fatti propri i risultati della passata esperienza che hanno confermato che le sole misure dell'arresto definitivo, non sempre rispondenti alle esigenze locali, presentano un'efficacia alquanto ridotta rispetto a misure di contenimento dello sforzo di pesca basati su modelli di gestione partecipata.

A questa seconda finalità contribuiscono essenzialmente le misure afferenti all'asse I, III e IV.

In primo luogo è d'obbligo focalizzare l'attenzione sulle molte aree di crisi che ancora permangono sia in termini di risorse sia per la ridotta operatività dei pescherecci. Infatti la scarsità della risorsa, il notevole incremento dei costi intermedi, l'assenza di ricambio generazionale comportano per l'impresa che la definitiva fuoriuscita dal settore sia oggi l'unica alternativa economica possibile con conseguente grave impatto socio – economico soprattutto nelle aree maggiormente dipendenti dalla pesca.

Per quanto attiene l'asse I l'azione regionale è essenzialmente incentrata sulla possibilità di incentivare l'affermazione di attività connesse alla pesca e l'applicazione delle misure socio – economiche che vanno dalla diversificazione delle attività mediante il pescaturismo e l'ittiturismo, alla riconversione dei pescatori in altri settori produttivi.

Per quanto attiene invece l'asse III l'azione si esplica essenzialmente mediante i piani di gestione locale, ai sensi dell'articolo 37 del Regolamento CE 1198/06, per migliorare il governo e il controllo delle condizioni di accesso alle zone di pesca fino all'integrazione della pesca con le attività di recupero e salvaguardia della qualità dei siti acquicoli per il mantenimento della biodiversità.

La strategia regionale individua l'esigenza di regolamentazione dello sforzo di pesca attraverso l'introduzione di misure di intervento utili alla migliore gestione delle aree a mare per le destinazioni produttive.

I piani di gestione locale, di cui alla lettera m) della misura 3.1, vengono attuati dalla Regione nel rispetto dei principi relativi alla conservazione e allo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca definiti nell'ambito della politica comune.

I piani di gestione hanno carattere pluriennale, devono prevedere il tasso di adeguamento annuale da perseguire per consentire, alla fine del periodo, di raggiungere in maniera definitiva e verificabile la capacità produttiva degli stock.

Al riguardo la misura principale è quella della limitazione delle catture nel lungo periodo, ma nel caso di pesca multispecifica, quale quella campana, per evitare il sovrasfruttamento accidentale di specie che rappresentano catture accessorie, sono necessarie alcune misure aggiuntive come la modifica degli attrezzi da pesca e l'imposizione di divieti per determinate zone e periodi.

I piani di gestione devono quindi contenere nella loro formulazione misure di limitazione delle catture, fissazione del numero e tipo di pescherecci autorizzati a operare, modifiche agli attrezzi di pesca nella struttura nelle dimensioni nelle modalità di impiego e nella composizione delle catture, la definizione di zone e/o periodi nei quali le attività di pesca sono vietate o sottoposte a restrizioni per la tutela delle aree di deposito delle uova e delle zone nursery, la definizione della taglia minima degli individui che possono essere tenuti a bordo e/o sbarcati, misure specifiche per ridurre l'impatto sugli ecosistemi marini e sulle specie non bersaglio, l'attuazione di progetti pilota su tipi alternativi di tecniche di pesca.

I piani, al cui interno devono essere individuate tutte le misure d'intervento cofinanziabili ai sensi del programma FEP e finalizzate al raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità e di miglioramento della capacità riproduttiva degli stock, devono essere oggetto di una articolata procedura:

- gli obiettivi del piano devono essere fissati indipendentemente dalle condizioni biologiche delle specie anche se possono essere previste misure più rigorose nei casi in cui la risorsa si presenti in condizioni più gravi del previsto;
- deve essere assicurata la consultazione dei settori interessati;
- deve essere basato su pareri scientifici imparziali;
- prendere in debita considerazione le incidenze economiche, sociali e ambientali;
- definire il tasso bersaglio di catture e i mezzi per raggiungerlo progressivamente
- mirare a ridurre gli effetti nocivi della pesca sull'ecosistema;
- consentire uno sfruttamento meno rigoroso per quegli stock che i rilievi scientifici non considerano in sofferenza;

- nel caso in cui i parerei scientifici non riescono a quantificare le azioni previste i piani devono essere redatti secondo il principio precauzionale adottando misure e orientamenti adeguati;
- i piani devono essere oggetto di valutazione periodica.

La strategia campana vede l'attuazione di tali strumenti di gestione in via sperimentale all'interno di aree ben definite quali ad esempio le Aree Marine Protette Regionali o compartimenti marittimi regionali. Tali iniziative saranno attuate da gruppi di pescatori che rappresentano almeno il 70 % delle imbarcazioni o della capacità di pesca registrate nell'area interessata dall'iniziativa. Il piano di gestione deve delimitare un'area e le misure tecniche e finanziarie necessarie per l'attuazione. L'organismo responsabile dell'attuazione è tenuto alla rendicontazione del piano. Il Piano deve essere quindi sottoposto all'approvazione del Nucleo di Valutazione e Verifica tecnico – scientifica. Il nucleo di valutazione sarà anche responsabile delle valutazioni intermedie e finali del piano. I piani così definiti, per i quali la Regione emetterà i provvedimenti giuridicamente vincolanti, verranno quindi inviati alla cabina di regia nazionale per la ratifica del piano di gestione, l'attivazione delle procedure di propria competenza, e il coordinamento nazionale fra piani.

Allo scopo di garantire l'efficacia della misura, l'adozione di un Piano di gestione locale determina l'obbligatorietà delle regole ivi previste in capo a quanti, armatori ed imprese, intendono svolgere la propria attività nell'area individuata. A tale scopo è necessario prevedere l'emanazione di un provvedimento da parte della Capitaneria di Porto competente per territorio.

Per quanto attiene la formalizzazione dei diritti di pesca certamente essi potranno contribuire a raggiungere gli obiettivi di sostenibilità ma essi potrebbero contrastare con gli obiettivi di mantenimento dell'occupazione e di ripartizione dei diritti di pesca fra i diversi settori dell'industria alieutica con rischi sperequativi soprattutto in merito al controverso aspetto della trasferibilità dei diritti in merito ai diritti di proprietà, alla distribuzione geografica delle attività di pesca e alla composizione della flotta. Per tali aspetti l'attivazione di piani di gestione per aree di pesca rispetto alle quali riconoscere diritti di pesca vengono rimandati ad ulteriori valutazioni da parte di organismi tecnico- scientifici competenti, indipendenti e accreditati per la condivisione della migliori pratiche a seguito di un attento esame delle possibili concentrazioni e riallocazioni di contingenti.

L'asse IV per sua natura regolamentare è lo strumento principe per costruire capacità organizzativa e governance locale nelle zone di pesca. Le misure ammissibili all'interno dei piani locali di sviluppo della pesca e dell'acquacoltura possono, tra l'altro, contribuire allo sviluppo di azioni di gestione sostenibile dello sforzo di pesca promuovendo l'applicazione del

principio precauzionale alla pesca e la diffusione dei comportamenti responsabili secondo i codici FAO della pesca e dell'acquacoltura oltre che attuare interventi per la diversificazione e l' internazionalizzazione di tali attività al fine di sostenere l'inserimento gli operatori locali in più ampi contesti commerciali organizzati.

3. Consentire una maggiore redditività delle imprese di pesca adeguando le strutture produttive alle normative comunitarie, alla condizioni di sicurezza sul lavoro e di operatività delle imprese, alla creazione di adeguate economie di scala e rafforzando la multifunzionalità e la diversificazione produttiva all'interno dell'impresa ittica;

In questo caso l'azione preminente è esercitata dall'asse I. Esistono infatti realtà produttive estremamente frazionate talvolta, incapaci di raggiungere adeguati livelli di redditività, e soprattutto nell'impossibilità, per una ridotta capacità di anticipazione finanziaria, ad adeguarsi alle nuove normative comunitarie sui sistemi di pesca utilizzabili.

Anche il livello di vetustà della flotta campana richiede ulteriori investimenti soprattutto indirizzati verso scelte che ne migliorino le condizioni operative riducendo i consumi intermedi e attuando gli obblighi correlati alla sicurezza del lavoro e alla conservazione della qualità del pescato.

L'asse III interviene, secondo direttrici diversificate, negli investimenti mirati al miglioramento, in termini di dotazione e funzionalità delle infrastrutture e dei servizi, delle condizioni di operatività e per la modernizzazione complessiva del comparto con la realizzazione di adeguati punti di sbarco, lo sviluppo di nuovi mercati e le campagne rivolte ai consumatori.

In tal senso lo sviluppo di politiche di gestione degli stock alieutici, basate sul rendimento massimo possibile, si integrano perfettamente con l'esigenza di perseguire obiettivi di maggiore redditività in quanto stock più consistenti, che corrispondono a maggiori possibilità di pesca, danno luogo, a costi più contenuti, a produzioni con un valore unitario più alto.

Una produzione da cattura più efficiente, secondo gli indirizzi finora delineati, mantenendo sotto controllo lo sforzo di pesca, nella duplice componente della capacità e dell' attività, significa indirettamente favorire l'affermazione della diversificazione produttiva da una parte e dello sviluppo della multifunzionalità delle imprese ittiche in analogia a quanto previsto dalla legge di orientamento dell'agricoltura di cui al D.Lgs 228/2001 in considerazione del fatto che l'imprenditore ittico è stato equiparato all'imprenditore agricolo sia con la legge di orientamento della pesca D. Lgs 226/2001 che con successivo decreto 154/04.

Alla luce di quanto descritto nel capitolo relativo alle filiere produttive non è di minore importanza la misura relativa alla creazione delle organizzazioni dei produttori riconosciute ai sensi del Regolamento del Consiglio 104/2000 per il loro ruolo nel potenziamento, nell'organizzazione e nella valorizzazione dell'offerta.

Infine le misure ammissibili per l'asse IV perseguono in tutta la loro articolazione gli obiettivi per rafforzare la competitività del settore, ristrutturare e riorientare le attività economiche, promuovere e migliorare le competenze professionali, aggiungere valore aggiunto ai prodotti della pesca.

4. Accelerare il trasferimento dell'innovazione tecnologica e organizzativa e affermare operativamente i principi della pesca e dell'acquacoltura responsabile creando una forte integrazione fra ricerca scientifica e imprese

Facendo tesoro dei risultati ottenuti nel precedente ciclo di programmazione, che ha visto il finanziamento di numerose iniziative pilota che, sebbene di rilevanza scientifica, di fatto non hanno determinato un considerevole impatto sulla categoria e sul miglioramento degli stock e sull'ambiente, si procederà a concentrare sia le risorse finanziarie, che competenze scientifiche. In questo caso l'azione dovrà esplicarsi su diversi livelli di intervento dalla ricerca scientifica al miglioramento e al recupero delle competenze già acquisite e all'affermazione di nuove competenze per l'attuazione della multifunzionalità dell'impresa ittica.

Le attività di ricerca e di formazione dovranno rispondere al principio fondante della decisione di Lisbona "competitività e innovazione" in stretta concertazione con gli operatori del settore e la Pubblica Amministrazione sia nelle attività di verifica scientifica e tecnologica delle innovazioni sia nell'attività di trasferimento al settore produttivo.

La pianificazione delle destinazioni produttive a mare ha lo scopo di riportare in ambiti condivisi e sostenibili la forte conflittualità che si è andata creando già alla fine della programmazione 2000/2006 a seguito della forte affermazione della maricoltura e della ridotta disponibilità delle aree a mare. La mancanza di uno strumento pianificatorio complessivo che possa offrire l'adeguato supporto tecnico scientifico agli Enti Locali titolari della competenza all'assegnazione delle aree a mare rappresenta un indubbio limite allo sviluppo del settore. Inoltre le complesse lacune normative riguardanti i confini a mare fra Comuni richiedono una forte azione di concertazione fra Enti locali e Enti Territoriali di volta in volta chiamati a dirimere contrasti di difficile soluzione. La possibilità di disporre di uno strumento pianificarlo preliminarmente è un importante strumento di semplificazione.

Una seconda area tematica della ricerca dovrà riguardare gli aspetti più specifici dell'economia ambientale e degli strumenti operativi per attuare una politica della pesca e dell'acquacoltura che contemperino sviluppo e tutela delle aree dipendenti dalla pesca dal declino economico e occupazionale, tutela biologica delle risorse, tutela della biodiversità e degli ecosistemi marini nel loro complesso. In questo caso si ritorna a quanto già descritto per i piani di gestione e soprattutto le necessarie verifiche scientifiche nell'applicazione dei diritti di prelievo rispetto ai quali la Commissione ha aperto un dibattito con una propria specifica comunicazione dove si legge che essi sono un importante strumento già attuato in vari Stati membri rispetto ai quali è necessario "approfondire la nostra comprensione di come sono creati ed esistono all'interno della Comunità, di condividere e discutere le conoscenze e le buone pratiche maturate e di decidere se adeguamenti o nuove iniziative possono essere giustificati per meglio conseguire gli obiettivi della politica comune della pesca. La Commissione auspica che il dibattito con le parti interessate e gli Stati Membri sia pragmatico, trasparente e fruttuoso".

Infine, alla luce dei risultati della precedente programmazione e di quanto finora esposto, risulta del tutto evidente l'esigenza di una piattaforma comune delle competenze scientifiche in materia per creare condizioni di integrazione e sinergia e per migliorare la capacità di raccordo e divulgazione delle strutture di ricerca campane con gli operatori del settore.

In tal senso le tematiche di rilievo afferiscono essenzialmente al:

- ambiente marino in relazione alla tutela delle risorse e alla loro gestione
- miglioramento delle competenze tecniche e scientifiche nella realizzazione e gestione degli impianti di maricoltura, di acquicoltura, non esclusa quella no food, nonché trasformazione e commercializzazione con priorità per i temi della qualità delle produzioni, della sicurezza sanitaria dei prodotti e, riduzione degli impatti ambientali;

La valutazione del progetto di ricerca e del gruppo proponente verterà sui requisiti soggettivi e oggettivi del gruppo proponente. Priorità operativa dovrà essere quella relativa alla tutela delle risorse e loro gestione. Alla selezione a seguito della manifestazione di interesse seguirà la fase di negoziazione con i rappresentanti dell'Assessorato all'Agricoltura e alle Attività Produttive e dell'Assessorato alla ricerca scientifica della Regione Campania.

L'asse FEP di riferimento è l'asse III, con la misura dei progetti pilota, le cui risorse verranno totalmente assegnate al gruppo selezionato.

5. L'adozione di misure dirette a contrastare il declino occupazionale in linea con la strategia di Lisbona, attraverso una efficiente riorganizzazione del settore e la creazione di alternative occupazionali aggiuntive.

Obiettivo è quello di realizzare sinergie tali che l'impatto delle azioni FEP possa interagire con le altre azioni di sviluppo economico e occupazione sviluppando forme di integrazione finanziaria e programmatica con gli altri fondi strutturali.

Al riguardo, quindi, vengono individuati i principali orientamenti e i contesti di integrazione con i fondi FERS, FSE, FEARS, fondo di internazionalizzazione, e con il PASER regionale.

L'integrazione con il FERS troverà proprio riscontro nelle azioni a finalità ambientale laddove al recupero, in tal senso, di aree suscettibili a produzioni ittiche possano seguire investimenti a carattere produttivo cofinanziati dal FEP. Di rilevante importanza sono le azioni di recupero ambientale degli ecosistemi umidi dell'area flegrea storicamente destinati all'allevamento di prodotti ittici ed oggi indeboliti nelle loro potenzialità da condizioni ambientali e sanitarie non idonee per tale destinazione produttiva.

Il binomio turismo pesca trova nell'integrazione FERS e FEP un ulteriore elemento di forza e di potenziamento dell'impatto delle singole azioni realizzate. Uno dei limiti maggiori per l'affermazione del pescaturismo e dell'ittiturismo, accanto all'esigenza di provvedere ad un adeguato quadro normativo regionale, è il loro mancato pieno inserimento all'interno dell'offerta turistica regionale. Permangono quindi condizioni di precarietà che conferiscono a tale attività un carattere occasionale e poco strutturato tale da non permetterne la sua piena affermazione.

L'integrazione programmatica e finanziaria fra FERS e FEP è misurabile anche nel tema della ricerca scientifica con i progetti pilota cofinanziati dal FEP rispetto ai quali è d'obbligo una verifica con la ricerca scientifica nei contenuti delle proposte e nelle modalità di integrazione con i cofinanziamenti FERS. Obiettivo è quello di migliorare le procedure di controllo e la misurabilità dei risultati in termini di risultato e di impatto rispetto alle tematiche della tutela delle risorse e del trasferimento alle imprese economiche delle innovazioni tecnologiche utili a migliorare le condizioni di concorrenzialità esse operano.

La comunicazione interna fra unità scientifiche e di ricerca e la pubblica amministrazione e quella esterna tesa alla divulgazione e all'informazione sui risultati raggiunti è lo strumento principe per la valorizzazione e l'effettiva capacità di trasferire l'innovazione ad un numero sempre maggiore di imprese. E' questo un tema caro alla divulgazione scientifica che amplia il proprio raggio d'azione e d'impatto,

in termini di capacità produttiva e potenziale competitività, grazie all'adozione da parte del maggior numero di imprese delle conoscenze acquisite facendo diventare l'innovazione patrimonio comune del settore.

L'integrazione con l'FSE trova suo naturale contesto attuativo nella formazione professionale degli operatori sia essa sui temi della gestione responsabile della pesca, ovvero relativi alle nuove competenze necessarie per attuare la diversificazione delle attività connesse come ad esempio quelli di scuola culinaria o di lingue per gli operatori del pescaturismo e dell'ittiturismo. Avere contezza dell'attività scientifica e formativa, in tema di pesca e di acquacoltura, che l'Ente Regione svolge nella sua complessità amministrativa e burocratica comporta maggiori possibilità di controllo e verifica delle azioni finanziate.

L'attività agricole e quella ittica presentano sempre più punti di continuità. Già con i decreti legislativi 226/2001 e 154/04 le due figure professionali sono state equiparate. Con la legge 96/06 le norme dell'agriturismo sono state applicate anche alle imprese che esercitano pescaturismo e ittiturismo. Questa premessa è a significare che la demarcazione fra i due indirizzi produttivi diventa sempre meno netta. Basti pensare che l'impresa agraria può realizzare all'interno della propria azienda un impianto per l'allevamento di organismi acquatici così come il FEP prevede misure idroambientali che possono essere in qualche misura sovrapponibili a quelle agroambientali.

In questi casi la demarcazione della classificazione delle imprese in un settore o nell'altro è rappresentata proprio dalla prevalenza del reddito pertinente ad ogni singolo indirizzo produttivo ed è questo il criterio che la Commissione suggerisce di adottare per evitare sovrapposizioni di interventi fra misure molto simili.

Infine c'è il fondo per l'internazionalizzazione che, per sua finalità regolamentare, deve fungere da strumento di collegamento delle azioni nazionali e regionali di sviluppo con iniziative analoghe attivate in altri Stati. Nel caso della pesca l'inserimento delle politiche regionali nel contesto mediterraneo è strategico alla luce della contrapposizione fra le flotte dell'Unione e quelle dei paesi terzi dato il differenziale normativo oggi esistente che comporta una crescente conflittualità sull'uso delle risorse condivise. In tal senso la partecipazione campana alla Commissione Intermediterranea, articolazione sud della Conferenza delle regioni Marittime d'Europa, sarà estremamente significativa per il ruolo che è stata chiamata a svolgere data la sua posizione nel Mediterraneo. La Commissione Intermediterranea è attualmente composta da 44 Regioni di cui sette Paesi membri dell'Unione Europea - Italia, Spagna, Grecia, Francia, Portogallo, Cipro e Malta, e due Paesi della riva sud del Mediterraneo, Marocco e Tunisia. Obiettivo della Commissione è quello di

assicurare all'area mediterranea maggiore attenzione da parte delle istituzioni europee ed un'accelerazione dei processi di sviluppo economico, territoriale, sociale e culturale in quanto, seppure la politica regionale ha molto contribuito alla riduzione dei divari e della coesione sociale, economica e territoriale, incertezze e contraddizioni rappresentano ancora oggi importanti nodi da sciogliere e il rafforzamento della cooperazione interregionale e transnazionale appare come un indispensabile strumento di intervento con le nuove prospettive che si aprono con l'obiettivo 3 della politica regionale nell'ambito della programmazione 2007/2013.

6. Good governance del programma

Gli aspetti procedurali e organizzativi collegati alla strategia d'intervento finora esposta possono essere riassunti così come di seguito riportato:

- Programma Operativo unico nazionale al cui interno devono essere ben interpretate le specificità regionali e locali secondo un approccio bottom up che trova il suo momento di espressione nella strutturazione di un forte partenariato istituzionale e socio – economico all'interno del quale svolgere una coerente azione di concertazione per l'individuazione delle linee strategiche direttive della programmazione 2007/2013
- Le Regioni sono Organismi intermedi a cui è riconosciuta la piena autonomia politica, amministrativa e regionale nell'attivazione delle azioni regionali che andranno a valere sul 67% delle intere risorse finanziarie del programma. La stima delle risorse finanziarie spettanti alla Regione Campania, secondo il riparto approvato dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni, è di Euro 98.094.470.
- L'organizzazione di un adeguato sistema di Information Technology, per rispondere alla finalità di monitoraggio e valutazione del programma e di certificazione della spesa, che raccordi le azioni regionali all'interno dell'unico contenitore nazionale e per evitare che possano verificarsi sovrapposizioni di azioni e misure fra Stato e Regioni
- L'integrazione finanziaria e programmatica fra fondi ma complessivamente con tutte le azioni poste in campo dalle diverse Amministrazioni
- Un nuovo approccio all'attuazione della PCP che privilegia sistemi di gestione partecipata, per l'adeguamento della flotta e il contenimento dello sforzo di pesca, e metodologie negoziate e condivise fra la Pubblica Amministrazione e i settori sociali e economici per realizzazione di investimenti capaci di sostenere la propria successiva autonomia programmatica, economica e

gestione nel rispetto del principio più globale di sostenibilità che include non solo gli aspetti ambientali ma anche quelli economici e sociali.

- La semplificazione amministrativa nell'ambito della gestione dei procedimenti volti all'attuazione del programma.

Un programma così ambizioso richiede un potenziamento della struttura tecnica e amministrativa che già lodevolmente ha realizzato il programma pesca 2000/2006. Significa continuare nell'azione di capacity building della pubblica amministrazione e potenziare la dotazione degli uffici e delle strutture di supporto che già hanno operato nel settore della pesca per l'attuazione del P.O.R. SFOP 2000 – 2006, al fine di rispondere all'attuazione del nuovo FEP secondo i criteri di efficacia e efficienza del nuovo programma.

Lo stesso Programma Operativo nazionale in funzione delle esigenze evidenziatesi nel corso della sua elaborazione ha richiesto la possibilità di utilizzare il limite massimo previsto per l'Assistenza Tecnica pari al 5% dell'importo complessivo FEP. Le azioni del FEP cofinanziate dall'asse V sono quelle dell'assistenza tecnica del programma che da disposizioni regolamentari comprendono:

- valutazioni perizie e studi, compresi quelli di natura generale, sul funzionamento del FEP
- Misure destinate ai partner, ai beneficiari dell'intervento FEP e al grande pubblico, incluse le azioni di informazione
- Misure di divulgazione delle informazioni, organizzazione in rete, sensibilizzazione, nonché misure destinate a promuovere la cooperazione lo scambio di esperienze in tutta la Comunità
- Installazione, funzionamento e interconnessione di sistemi informatizzati per la gestione, la sorveglianza, l'ispezione e la valutazione
- Miglioramento dei metodi di valutazione e scambio di informazioni sulle prassi vigenti in questo settore
- Istituzioni di reti transnazionali e comunitarie tra soggetti che operano nel campo dello sviluppo sostenibile delle zone di pesca, al fine di favorire lo scambio di esperienze e di migliori pratiche promuovendo e attuando la cooperazione transregionale e transnazionale e la divulgazione delle informazioni

6 DALLA STRATEGIA ALLE AZIONI DI INTERVENTO

Di seguito si riporta la descrizione di ciascuno dei cinque Assi prioritari previsti dal Fondo Europeo per la pesca e delle relative azioni. L'Amministrazione regionale, in questa prima fase di valutazione delle possibili azioni e dell'impatto di sviluppo che esse possono avere nel comparto produttivo non attiverà le misure di seguito riportate:

- Asse prioritario 3 – Misura 3.2 – Misure intese a preservare e sviluppare la fauna e la flora acquatica
- Asse prioritario 3 – Misura 3.6 – Modifica dei pescherecci per destinarli ad altre attività

6.1 ASSE PRIORITARIO I : Misure per l'adeguamento della flotta da pesca comunitaria

L'Asse prioritario 1 è strettamente connesso al soddisfacimento dei principi orientativi di cui alle lettere a), b), c) ed e) dell'art.19 del Reg. CE 1198/06. Il suo obiettivo generale è quello di favorire una corretta gestione delle risorse alieutiche mediante una serie di azioni volte al raggiungimento di un equilibrio sostenibile tra lo sforzo di pesca, le condizioni ambientali e l'impatto sociale; in particolare l'attuazione delle azioni previste per tale asse consentiranno il perseguimento delle seguenti finalità:

- raggiungimento di un equilibrio stabile e duraturo fra la capacità di e le possibilità di pesca;
- promozione di uno sviluppo armonioso, equilibrato e sostenibile delle attività economiche, dei posti di lavoro e delle risorse umane, nonché della tutela e del miglioramento dell'ambiente;
- perseguimento della strategia di Goteborg, relativamente al miglioramento delle condizioni ambientali nel settore della pesca.

In funzione delle finalità poc'anzi descritte, l'Asse 1 si pone i seguenti obiettivi specifici:

- adeguare lo sforzo di pesca alle reali capacità di sfruttamento sostenibile delle risorse biologiche;
- migliorare l'efficienza delle strutture produttive in mare e razionalizzare lo sfruttamento delle risorse alieutiche al fine di migliorare la dimensione ambientale, mediante l'adozione di tecnologie più rispettose dell'ambiente e l'utilizzo di attrezzi più selettivi;

- migliorare le condizioni operative e reddituali degli operatori del settore mediante attività volte all'adeguamento strutturale della flotta, alla diversificazione delle attività di pesca, alla valorizzazione dei prodotti ittici e dell'attività di pesca, nonché alla riconversione degli addetti verso settori economici esterni alla pesca.

Di primaria importanza risulta essere l'adozione di modelli gestionali tendenti a favorire un riequilibrio tra lo sforzo di pesca e le risorse disponibili, così come indicato nella PCP. E' chiaro che, relativamente alla pesca italiana, deve essere tenuto in considerazione l'esistenza di forti differenziazioni non solo fra aree di pesca diverse, ma anche fra segmenti di pesca interni alla stessa area.

Questo obiettivo sarà raggiunto, pertanto, mediante l'attuazione di quattro piani di adeguamento nazionali dello sforzo di pesca per ciascuna delle due aree obiettivo. I Piani riguarderanno l'adeguamento dello sforzo di pesca:

- esercitato dalla flotta tonniere, relativamente alla pesca del tonno rosso, oggetto di Piano di ricostituzione, ai sensi del Reg.(CE) 643/07 dell'11 giugno 2007;
- a strascico, a tutela delle risorse demersali di fondo;
- esercitato dalla flotta che utilizza altri sistemi di pesca che impattano sulle stesse risorse oggetto di pesca a strascico;
- a circuizione e volante a tutela delle piccole specie pelagiche.

Detti Piani, gestiti direttamente dal MIPAF, sono articolati per GSA, nell'ambito delle singole aree obiettivo. Ogni Piano di adeguamento prevede la realizzazione di un Piano di disarmo di cui al punto vi), lettera a), art.21 del Reg. CE 1198/06 e di altre misure di cui agli artt.21 e 22 dello stesso regolamento. A ciascun Piano di adeguamento sarà associato un Piano di gestione adottato a livello nazionale nel contesto delle misure comunitarie di conservazione di cui all'art.24, par.1, lettera v) del Reg. CE 1198/06.

Nella tabella 6.1.1 si riporta una sintesi delle caratteristiche tecniche e finanziarie di ciascun Piano di adeguamento.

Relativamente, poi, agli interventi relativi:

- ai piani di ricostituzione di cui all'articolo 5 del Reg. CE 2371/2002;

- alle misure d'emergenza di cui agli articoli 7 e 8 del Reg. CE 2371/2002;
- al mancato rinnovo di un accordo di pesca tra la Comunità e un paese terzo o la riduzione sostanziale delle possibilità di pesca tra comunità e un paese terzo o la riduzione sostanziale delle possibilità di pesca nel quadro di un accordo internazionale o altra intesa;
- ai piani di gestione di cui all'art. 6 del Reg. CE 2371/2002;
- alle misure di cui agli articoli 9 e 10 del Reg. CE 2371/2002;
- ai piani di gestione di cui al Reg. CE 1967/06 qualora essi fossero ritenuti ammissibili ai sensi degli art.li 21 e 22 del FEP

il MIPAF si riserva la possibilità di attivarli quando necessari e secondo quanto previsto dalle norme.

Tabella 6.1.1. Caratteristiche dei Piani di adeguamento nazionali e stima dei costi

Denominazione	N	% riduzione	GT ritirati	kW ritirati	Costi (euro)
<i>Regioni in obiettivo di convergenza</i>					
Tonno rosso	1	10	1.139	3.990	7
Strascico	4	25,5	15.835	71.765	86,7
Altri sistemi	3	10	2.012	19.707	20,7
Circuizione e volante	3	3	267	1.401	1,5
Totale	11		19.253	96.863	115,9
<i>Regioni fuori obiettivo di convergenza</i>					
Tonno rosso	1	10	129	628	0,4
Strascico	3	8	4.658	23.315	25,8
Altri sistemi	3	5	1.004	12.577	10,4
Circuizione e volante	2	3	368	1.676	1,8
Totale	9		6.159	38.196	38,4
TOTALE GENERALE					
	20		25.412	135.059	154,3

Le misure a sostegno dell'Asse 1 sono le seguenti:

- Misura 1.1: Arresto definitivo dell'attività di pesca di pescherecci
- Misura 1.2: Arresto temporaneo dell'attività di pesca
- Misura 1.3: Investimenti a bordo e selettività
- Misura 1.4: Piccola pesca costiera
- Misura 1.5: Azioni socioeconomiche per la gestione della flotta da pesca

Ai fini dell'attuazione delle misure del seguente Asse per "piccola pesca costiera" s'intende quella praticata da imbarcazioni da pesca di lunghezza fuori tutto inferiore ai 12 metri che non utilizzano gli attrezzi

trainati ai sensi della tabella 3 dell'allegato I del Reg. CE 26/2004 della Commissione.

Misura 1.1 Arresto definitivo dell'attività di pesca dei pescherecci (Art.23 Reg.CE 1198/06)

La misura è volta alla riduzione dello sforzo di pesca attraverso l'arresto definitivo delle sua attività, laddove maggiore è l'effetto impattante sulle risorse aliutiche e le rilevanze scientifiche attestano una chiara sofferenza biologica. Come poc'anzi descritto, tale misura trova attuazione nell'ambito di piani nazionali di adeguamento dello sforzo di pesca ai sensi della lettera a), art.21 del Reg. CE 1198/06. Tale intervento è programmato sotto forma di piani nazionali di disarmo di cui al punto vi), lettera a), art.21 del Reg. CE 1198/06. Di seguito si riporta una tabella sintetica delle caratteristiche tecniche e finanziarie dei Piani di disarmo cui è interessata la flotta da pesca campana

Tabella 6.1.2. Caratteristiche dei Piani di disarmo cui è interessata la Regione Campania e stima dei costi

Denominazione	Area interessata	Attrezzi	GT ritirati	Costi (meuro)
Tonno rosso	Regioni convergenza	Circuizione	741	5,5*
		Palangari	399	
Strascico	GSA 10 - Campania Calabria	Strascico	1.120	7,05
Altri sistemi	GSA 10 - Campania Calabria	Tutti i sistemi non includenti: strascico, circuizione e volante	386	4,03
Circuizione e volante	GSA 10 - Campania Calabria	Circuizione e volante	43	0,3
Totale			2.689	16,88

* a questo valore bisogna aggiungere anche 1,8 meuro per il ritiro di 433 tonnallate di quote su tutto il territorio

Procedura attuativa

L'intervento sarà gestito direttamente dal MIPAF

Ambito territoriale di attuazione

La misura trova applicazione su tutto il territorio regionale

Beneficiari

Proprietari di imbarcazioni da pesca

Intensità dell'aiuto

Il tasso di partecipazione pubblica è pari al 100% del premio calcolato

Metodo di calcolo del premio

- nel caso in cui l'arresto definitivo dell'attività di pesca di un peschereccio avvenga mediante:

-la sua demolizione ai sensi del Reg. CE 1198/06, art.23 punto 1a;
o

-la sua destinazione alla creazione di barriere artificiali ai sensi del Reg. CE 1198/06, art.23 punto 1c;

allora il premio sarà calcolato secondo quanto riportato nella Tabella I dell'allegato IV del reg. (CE) 2792/99 ridotto del coefficiente di cui all'art.7, par.5, lett. a dello stesso regolamento.

- nel caso in cui l'arresto definitivo dell'attività di pesca di un peschereccio avvenga mediante:

-la sua destinazione, sotto bandiera di uno Stato membro e con immatricolazione nella Comunità, ad attività diverse dalla pesca ai sensi del Reg. CE 1198/06, art.23, punto 1b;

in tal caso il premio, a norma del par. 3, art.4 del Reg. (CE) 498/07 sarà calcolato secondo quanto riportato nella Tabella I dell'allegato IV del reg. (CE) 2792/99 e successive modifiche in modo che la sua entità corrisponda al 50% del valore calcolato.

Relativamente alle imbarcazioni che rientrano nel piano di recupero del tonno rosso, in aggiunta al premio per l'arresto definitivo è prevista un'integrazione finanziaria di entità pari a 4,3 €/Kg di quota autorizzata

Criteri di selezione

- Imbarcazioni con maggior Kw e GT a seconda degli obiettivi del piano al quale si concorre
- Età dell'imbarcazione
-

Misura 1.2: Arresto temporaneo dell'attività di pesca (Art.24 Reg.CE 1198/06)

La misura prevede azioni finalizzate a conseguire una riduzione temporanea dello sforzo di pesca a carico di risorse che risultassero in sofferenza o per le quali ricorre un pericolo biologico. Essa sarà attuata nell'ambito dei piani nazionali di cui all' art.24, par.1 lettera (v) del Reg.CE 1198/06. Questi ultimi saranno sviluppati in collegamento con i piani di adeguamento dello sforzo di pesca in funzione del sistema di pesca e dell'area (GSA) interessata. La misura prevede un'indennità ai pescatori ed ai proprietari di imbarcazioni che sospendano periodicamente la propria attività di pesca nell'ambito dei suddetti piani.

Procedura attuativa

L'intervento sarà gestito direttamente dal MIPAF e per la quota parte del 2% delle risorse finanziarie dalle regioni rientranti nell'obiettivo di convergenza.

Ambito territoriale di attuazione

La misura trova applicazione su tutto il territorio regionale

Beneficiari

Proprietari/Armatori imbarcazioni da pesca

Pescatori imbarcati sulle unità che effettuano l'arresto temporaneo

Intensità dell'aiuto

L'intensità della partecipazione pubblica, trattandosi di un premio, è 100%

Metodo di calcolo del premio

-Il premio per i pescatori imbarcati sarà calcolato sulla base delle tabelle di cui al contratto collettivo nazionale di lavoro di riferimento per il settore. In particolare, il premio sarà calcolato in base al seguente metodo di calcolo:

a) erogazione diretta del minimo monetario garantito, previsto dal contratto collettivo nazionale di lavoro vigente, a ciascun pescatore che risulti dal ruolino di equipaggio imbarcato alla data di inizio dell'arresto temporaneo;

b) oneri previdenziali ed assistenziali, dovuti agli imbarcati di cui alla precedente lettera a), in percentuale pari al 28,47 da versare all'Inps ed allo 0,67% da versare all'IPSEMA.

-Il premio in favore delle imprese di pesca, qualora previsto dai piani di gestione, sarà pari al 20% del mancato ricavo determinato dall'arresto temporaneo così come si potrà evincere da idonei documenti fiscali.

Il contributo finanziario del FEP non può essere superiore al 6% dell'aiuto finanziario comunitario assegnato al settore della pesca nello Stato Membro.

Criteri di selezione

- Operazioni inerenti l'arresto temporaneo dell'attività di pesca nell'ambito di piani di gestione adottati a livello nazionale nel contesto delle misure comunitarie di conservazione.
- Operazioni inerenti l'arresto temporaneo dell'attività di pesca in caso di calamità naturale.
- Operazioni inerenti l'arresto temporaneo dell'attività di pesca in caso di interruzione delle attività di pesca decise dallo Stato per eventi eccezionali che non derivano da misure di conservazione delle risorse.

**Misura 1.3: Investimenti a bordo e selettività
(Art.25 Reg.CE 1198/06)**

La misura prevede investimenti volti a migliorare le condizioni di operatività dei pescherecci, in termini di sicurezza delle condizioni di lavoro, di igiene e qualità del pescato, secondo le prescrizioni di cui al Capitolo III del Reg. CE 2371/2002 e senza che essi possano comportare un aumento della capacità di cattura del peschereccio.

1. La misura finanzia i lavori motivati dal miglioramento della sicurezza a bordo, delle condizioni di lavoro, dell'igiene, della qualità dei prodotti, dell'efficienza energetica e della selettività.

2. La misura consente, inoltre, la sostituzione del motore alle seguenti condizioni:

- per i pescherecci di "piccola pesca costiera" di lunghezza fuori tutto di 12 metri che non utilizzino i sistemi trainati elencati nella tabella 3 allegato I del Reg. CE 26/2004, si prevede che il nuovo motore abbia potenza pari o inferiore a quello vecchio;
- per le imbarcazioni di lunghezza fuori tutto fino a 24 metri fuori tutto, senza limitazione per i sistemi da pesca utilizzati, si prevede che il nuovo motore abbia una potenza di almeno il 20% inferiore al vecchio;
- per i pescherecci da traino di lunghezza fuori tutto superiore ai 24 metri, si prevede che il nuovo motore abbia una potenza di

almeno il 20% inferiore al vecchio, la nave sia oggetto di un piano di salvataggio e ristrutturazione di cui all'art.21, lettera f del Reg.CE 1198/06 e garantisca il minor consumo di carburante.

La riduzione del 20% della potenza del motore può essere anche conseguita da un gruppo di imbarcazioni sempre che:

- le navi siano identificate individualmente
- operino nelle stesse zone di gestione
- utilizzino il medesimo attrezzo da pesca compreso tra quelli elencati nell'appendice III sezione C del Reg. CE 1639/2001
- il gruppo non comprende più di 50 pescherecci
- gli arresti definitivi non rientrano nella riduzione di potenza del 20%

3. La misura potrà finanziare altresì investimenti sui pescherecci tesi a:

- ridurre i rigetti a mare;
- nell'ambito di progetti, preparare e/o sperimentare nuove misure tecniche di durata limitata nell'ambito adottate dal Consiglio o dalla Commissione;
- ridurre l'impatto della pesca su specie non commerciali
- ridurre l'impatto della pesca sugli ecosistemi e sui fondali marini
- proteggere le catture e gli attrezzi dei predatori selvatici sempre che tali investimenti non comportino aumento della capacità di pesca o eventuale pericolo per i predatori selvatici tutelati dalle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE

4. La misura finanzia, inoltre, interventi necessari ai fini della selettività degli attrezzi da pesca, tra cui il finanziamento alla loro sostituzione, massimo di due di essi, per tutto il periodo 2007/13, nei casi in cui:

- il peschereccio rientri in un piano di ricostituzione ai sensi dell'art. 5 del Reg. CE 2371/02

o

- i nuovi attrezzi siano più selettivi e rispettino criteri e pratiche ambientali riconosciuti e più rigorosi rispetto ai vigenti obblighi normativi

5. La misura finanzia la prima sostituzione degli attrezzi da pesca:

- allo scopo di garantire il rispetto dei nuovi requisiti tecnici comunitari in materia di selettività. Gli aiuti possono essere concessi

- fino alla data in cui tali requisiti diventano obbligatori o per un breve periodo successivo fissato dalla vigente normativa comunitaria;
- per ridurre l'impatto di pesca sulle specie non commerciali

Procedura attuativa

La selezione delle istanze avviene mediante bando emanato direttamente dall'Amministrazione regionale. La procedura tecnico amministrativa segue quella prevista per gli interventi a regia regionale.

Ambito territoriale di attuazione

La misura trova applicazione su tutto il territorio regionale

Beneficiari

Proprietari di imbarcazioni da pesca o armatori previa autorizzazione scritta all'investimento del proprietario dell'imbarcazione

Intensità dell'aiuto

Per gli investimenti, di cui ai punti 1, 3, 4 e 5 della presente misura, il tasso di partecipazione pubblica è pari al 40% della spesa ammessa; nel caso che si tratti di pescherecci di piccola pesca costiera la partecipazione pubblica raggiunge il 60% della spesa ammessa.

Per gli investimenti di cui al punto 2 la quota di partecipazione pubblica è del 20% della spesa ammessa; nel caso che si tratti di pescherecci di piccola pesca costiera la partecipazione pubblica raggiunge il 40% della spesa ammessa.

Metodo di calcolo del contributo

La spesa totale ammissibile, per singolo peschereccio e per l'intero periodo di programmazione, non potrà superare il premio stabilito per lo stesso in esecuzione alla misura relativa dell'arresto definitivo di cui ai punti 1a e 1c dell'art.23 del Reg. CE 1198/2006.

Criteri di selezione

- Progetti di ammodernamento di pescherecci danneggiati da avverse condizioni meteomarine a far data dal 1 gennaio 2007. Gli eventi devono essere documentati dall'Autorità marittima
- Progetti che comportano riconversione dei sistemi di pesca attivi (draga idraulica e strascico) ad altri sistemi di pesca passivi (altri sistemi)

- Progetti che prevedono una riduzione della potenza massima continuativa del motore maggiore di quella prevista dal Reg. CE 1198/06
- Progetti per imbarcazioni di età superiore a 10 e inferiore a 30 anni
- Progetti presentati da società, nelle quali, da almeno un anno a far data dal 1 gennaio 2007, uno dei caratisti è donna
- Progetti volti a migliorare le condizioni di lavoro e sicurezza a bordo
- Progetti inerenti la sostituzione degli attrezzi ai sensi del Reg. CE 1967/06

**Misura 1.4: Piccola pesca costiera
(Art.26 Reg.CE 1198/06)**

- 1) La misura contribuisce al finanziamento delle misure socio economiche di cui all'art.27 del Reg.CE 1198/06
- 2) La misura contribuisce al pagamento di premi ai pescatori che praticano la piccola pesca costiera al fine di:
 - a) Migliorare la gestione e il controllo delle condizioni di accesso a determinate zone di pesca
 - b) Promuovere l'organizzazione della catena di produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti della piccola pesca costiera
 - c) Incoraggiare iniziative volontarie per la riduzione dello sforzo di pesca
 - d) Incoraggiare l'utilizzo di innovazioni tecnologiche per tecniche di pesca più selettive, che vanno oltre gli obblighi normativi attuali previsti dal diritto comunitario o innovazioni, volte a proteggere gli attrezzi e le catture dai predatori a condizione che non aumentino lo sforzo di pesca
 - e) Formazione in materia di sicurezza

Le misure che attivano il premio per la piccola pesca costiera sono la 2.5 e la 3.1

Procedura attuativa

La selezione delle istanze avviene mediante bando emanato direttamente dall'Amministrazione regionale. La gestione tecnico amministrativa degli interventi segue quella prevista per gli interventi a regia regionale.

Ambito territoriale di attuazione

La misura trova applicazione su tutto il territorio regionale

Beneficiari

Pescatori, proprietari o armatori di pescherecci che praticano la piccola pesca costiera

Intensità dell'aiuto

Il tasso di partecipazione pubblica è pari al 100% del premio calcolato

Metodo di calcolo del premio

Relativamente al punto 1) della presente misura si applica lo stesso metodo previsto per quella 1.5 del presente capitolo;

Le spese eventualmente necessarie per l'organizzazione, la realizzazione, la gestione, il controllo delle condizioni di accesso di cui alla lettera a) del punto 2 il premio è calcolato, in funzione dei costi approvati e giudicati congrui, entro il limite massimo di euro 15.000, per singolo imbarcato aderente all'iniziativa.

Relativamente alla lettera b) del punto 2 il premio è calcolato in misura non superiore al 20% della spesa ammessa dell'iniziativa di cui alla misura 2.6 attivante il premio e comunque non superiore a 15.000 euro per singolo imbarcato.

Relativamente alle iniziative volontarie di riduzione dello sforzo di pesca di cui alla lettera c) del punto 2 il premio è erogato ai pescatori che rinuncino ad un sistema di pesca impattante e calcolato nella misura del 20% della spesa ammessa nell'ambito dell'iniziativa ai sensi del comma 7 dell'art.25 del Reg.CE 1198/2006 attivante il premio; mentre i premi pagati ai pescatori per eventuali sospensioni vengono calcolati sulla base delle tabelle di cui ai contratti collettivi di categoria.

Relativamente all'utilizzo di innovazioni tecnologiche di cui alla lettera d) del punto 2 il premio è erogato ai pescatori che realizzino un'iniziativa nell'ambito degli interventi di cui al comma 6 dell'art.25 del Reg.CE 1198/2006 ed è calcolato nella misura del 20% della spesa ammessa.

Il premio per i pescatori, coinvolti in attività dirette al miglioramento delle competenze professionali ed alla formazione in materia di sicurezza svolte nell'ambito dei corsi di formazione gestiti da enti accreditati, è calcolato sulla base del costo orario ricavato dalle tabelle di cui ai contratti collettivi di categoria.

Criteri di selezione

- Iniziative volte a migliorare la gestione e il controllo delle condizioni di accesso.
- Iniziative volontarie di riduzione dello sforzo di pesca.
- Iniziative certificate di prodotto o di processo.
- Progetti volti a migliorare la sicurezza dei lavoratori a bordo.
- Progetti volti a migliorare le competenze professionali e la formazione in materia di sicurezza.
- Iniziative relative a prodotti di nicchia.
- Nel caso di cui alle lettere a) e c) paragrafo 4 dell'art. 26 del Reg. CE 1198/2006, maggiore percentuale di rappresentatività.

**Misura 1.5: Azioni socioeconomiche per la gestione della flotta da pesca
(Art.27 Reg.CE 1198/06)**

1. La misura prevede azioni mirate alla compensazione degli effetti derivanti dalle azioni di contenimento dello sforzo di pesca favorendo:

- a) la diversificazione delle attività connesse alla pesca;
- b) l'aggiornamento delle competenze professionali, in particolare dei giovani pescatori;
- c) la riconversione professionale in ambiti diversi dalla pesca marittima;
- d) la compensazione una tantum ai pescatori che hanno svolto la loro attività a bordo di una imbarcazione da pesca per almeno dodici mesi, purché essa sia oggetto di arresto definitivo ai sensi dell'art.23 del Reg.CE 1198/2006

2. La misura prevede, inoltre, premi individuali a pescatori di età inferiore ai 40 anni che esercitano la pesca professionale da almeno cinque anni o che posseggono una formazione professionale equivalente e che acquisiscono per la prima volta la proprietà di un peschereccio o parte di essa di lunghezza fuori tutto inferiore a 24 m e di età compresa tra 5 e 30 anni.

Procedura attuativa

La selezione delle istanze avviene mediante bando emanato direttamente dall'Amministrazione regionale. La gestione tecnico amministrativa degli interventi segue quella prevista per gli interventi a regia regionale.

Ambito territoriale di attuazione

La misura trova applicazione su tutto il territorio regionale

Beneficiari

Pescatori imbarcati su imbarcazioni da pesca

Intensità dell'aiuto

Il tasso di partecipazione pubblica è fino al 100% del pagamento compensativo

Metodo di calcolo dei pagamenti compensativi

Relativamente all'iniziativa di cui al comma 1. lettera a), è previsto un pagamento compensativo individuale che deve garantire la partecipazione finanziaria del beneficiario di almeno il 10 % dell'investimento ammesso. Tale pagamento erogabile fino ad un massimo di 30.000 euro per ciascun partecipante all'iniziativa è calcolato in funzione della portata del progetto d'investimento e dell'impegno finanziario assunto da ciascun partecipante. Relativamente alle iniziative relative all'aggiornamento professionale di cui al comma 1. lettera b) il pagamento compensativo è calcolato sulla base dei costi effettivamente sostenuti e giustificati dal beneficiario.

Relativamente all'iniziativa di cui al comma 1 lettera c), è previsto un pagamento compensativo individuale entro il limite massimo di 40.000 euro per singolo beneficiario.

Relativamente alla compensazione di cui al comma 1. lettera e) è previsto un pagamento compensativo una tantum pari a 18 mensilità del minimo monetario garantito ai sensi del contratto nazionale collettivo di lavoro. Questa compensazione è rimborsata *pro rata temporis* se i beneficiari riprendono l'attività di pescatori entro un periodo inferiore ad un anno dalla data di ricevimento della stessa.

Relativamente alle iniziative di cui al comma 2. sarà erogato un premio nel limite massimo del 15% del costo di acquisto della proprietà e comunque non superiore a 50.000 euro.

Criteri di selezione

- Interventi finalizzati alla diversificazione delle attività allo scopo di promuovere la pluriattività per i pescatori
- Interventi finalizzati all'aggiornamento delle competenze professionali
- Interventi finalizzati alla creazione di regimi di riconversione professionale in ambiti diversi dalla pesca marittima
- Per gli interventi di cui al paragrafo 2 dell'art. 27 del Reg. CE 1198/2006, età delle imbarcazioni

- Per gli interventi di cui al paragrafo 1, lettere a), b) e c) ,dell'art. 27 del Reg. CE 1198/2006, numero di mesi di imbarco superiore a 4 in ciascuno dei tre anni precedenti la data di presentazione della domanda
- Per gli interventi di cui al paragrafo 1, lettere a) e b), dell'art. 27 del Reg. CE 1198/2006, numero di pescatori che partecipano all'iniziativa.
- Nell'ambito dei piani di gestione nazionali: gli interventi di cui alla lettera e), paragrafo 1, dell'art. 27 del Reg. CE 1198/2006
- Per gli interventi di cui alla lettera e), paragrafo 1, dell'art. 27 del Reg. CE 1198/2006 numero di mesi di imbarco superiore a 12 mesi.

6.2 ASSE PRIORITARIO II : Acquacoltura, pesca nelle acque interne, trasformazione e commercializzazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura

Obiettivo generale è quello di strutturare la filiera ittica regionale potenziando i segmenti dell'allevamento, della trasformazione e della commercializzazione, partendo da quei settori produttivi che già nella passata programmazione hanno dimostrato di poter sortire positivi effetti sullo sviluppo di questo settore economico.

In merito alle azioni riferite all'asse prioritario 2 le azioni di filiera riguarderanno investimenti per l'incremento, il miglioramento, il controllo e certificazione di qualità degli impianti di acquicoltura; l'adeguamento, il potenziamento e l'incremento degli impianti di trasformazione; il miglioramento ed il potenziamento delle strutture di commercializzazione sia per soddisfare la domanda regionale di prodotti ittici, che appare ancora al di sopra dell'offerta, sia per ampliare la sfera di influenza del prodotto regionale verso mercati più ampi. Accanto al potenziamento delle filiere individuate vengono attivati investimenti per produzioni che non rischiano di creare capacità di produzione eccedentarie. In particolare l'attuazione delle misure afferenti a questo asse mirano:

- all'incremento della mitilicoltura e della maricoltura per la produzione di nuove specie acquicole correlato alle prospettive di mercato e realizzato con metodi di produzione che riducono in modo sostanziale l'impatto sull'ambiente;
- al potenziamento delle strutture già esistenti in un contesto di integrazione di filiera

- al miglioramento delle condizioni di allevamento delle produzioni acquicole;
- al miglioramento delle condizioni di tutela della salute umana, degli animali e della qualità dei prodotti;
- al potenziamento del segmento della trasformazione dei prodotti ittici;
- all'adeguamento ed al potenziamento tecnologico e strutturale dei sistemi di commercializzazione dei prodotti ittici;

L'Asse è composto dalle seguenti misure:

Misura 2.1: Investimenti produttivi nel settore dell'acquacoltura (comprensiva delle misure idroambientali, sanitarie e veterinarie)

Misura 2.2: Pesca nelle acque interne.

Misura 2.3: Costruzione ed adeguamento dei mercati ittici, delle strutture di commercializzazione all'ingrosso e degli impianti di trasformazione dei prodotti ittici.

Misura 2.1: Investimenti produttivi nel settore dell'acquacoltura (Art.29 Reg.CE 1198/06)

La misura intende sostenere gli interventi per il potenziamento del settore dell'allevamento dei prodotti acquicoli mediante la costruzione, l'ampliamento e l'ammodernamento degli impianti di allevamento di prodotti ittici e la creazione e/o l'adeguamento delle avannotterie. Gli interventi sono finalizzati al miglioramento delle condizioni di lavoro, di igiene, di salute umana o degli animali e della qualità dei prodotti, nonché alla riduzione dell'impatto negativo o all'incremento degli effetti positivi sull'ambiente.

La misura contribuisce al finanziamento di interventi per incentivare la produzione di specie acquicole, purché perseguano uno o più dei seguenti obiettivi:

- diversificazione finalizzata a produzioni correlate alle prospettive di mercato e per le quali non sussistono i rischi di capacità di produzioni eccedentarie;
- applicazione di tecniche che riducano l'impatto negativo o incrementino gli effetti positivi sull'ambiente in modo sostanziale rispetto alle normali pratiche utilizzate in acquacoltura;
- sostegno alle attività tradizionali importanti per preservare e sviluppare il tessuto socioeconomico e l'ambiente;

- ausilio all'acquisto di attrezzature per proteggere gli allevamenti dai predatori selvatici;
- miglioramento delle condizioni di lavoro e sicurezza dei lavoratori.

Non è finanziabile il trasferimento della proprietà dell'impresa e gli aiuti per adeguare gli impianti alle norme di diritto comunitario in materia di ambiente, salute dell'uomo o degli animali, igiene o benessere degli animali, possono essere concessi aiuti fino alla data in cui tali norme diventano obbligatorie.

Sono finanziabili gli impianti di maricoltura comprese le imbarcazioni di servizio asservite agli impianti. I pescherecci attrezzati per lo sfruttamento commerciale delle risorse acquatiche vive ai sensi dell'art. 3 lettera c) del Reg. Ce 2371/2002 non viene considerato imbarcazione asservita agli impianti, anche se viene utilizzata solo in maricoltura. Sono ammissibili gli investimenti per il commercio al dettaglio in azienda laddove fanno parte integrante dell'azienda.

Nell'ambito della strategia di tutela delle specie anguilla e tonno rosso la misura non finanzia interventi per la creazione di nuovi impianti per la produzione di anguille; mentre è consentita l'erogazione di contributi per la creazione di nuovi impianti per la stabulazione del tonno rosso ai soli possessori di quote ICCAT per la pesca del tonno rosso. La capacità di questi ultimi non potrà eccedere la quota di cui il beneficiario è in possesso.

I criteri di selezione delle iniziative assumeranno il seguente rilievo prioritario:

- a) micro e piccole imprese di cui alla raccomandazione 2003/361/CE della Commissione;
- b) applicazione della direttiva 85/337/CEE in materia di compatibilità ambientale e delle norme in materia di certificazione ambientale, di tracciabilità ed ecolabelling;
- c) integrazione verticale ed orizzontale delle attività di allevamento a partire dalle strutture produttive della pesca.

La misura è oggetto di integrazione con i finanziamenti FERS per la destinazione a produzioni acquicole negli ambienti lacustri previo recupero ambientale di tali bacini.

Procedura attuativa

La selezione delle istanze avviene mediante bando emanato direttamente dall'Amministrazione regionale. La gestione tecnico amministrativa degli interventi segue quella prevista per gli interventi a regia regionale.

Ambito territoriale di attuazione

La misura trova applicazione su tutto il territorio regionale

Beneficiari

Micro, piccole e medie imprese del settore della pesca professionale e dell'acquacoltura e imprese del settore della pesca professionale e dell'acquacoltura che occupano meno di 750 persone o realizzano un fatturato inferiore a 200 milioni di euro

Intensità dell'aiuto

Il tasso di partecipazione pubblica è pari al 60% della spesa ammessa a contributo

Metodo di calcolo del contributo

Il contributo è calcolato sulla base dei costi ammissibili approvati e giudicati congrui.

Criteri di selezione

- Progetti presentati dalle micro e piccole imprese
- Progetto esecutivo provvisto di tutte le autorizzazioni e concessioni previste per l'avvio dell'investimento
- Integrazione verticale delle attività di allevamento
- Allevamenti di specie con buone prospettive di mercato
- Miglioramento delle condizioni lavorative e di sicurezza dei lavoratori
- Investimenti relativi al commercio al dettaglio svolto nell'azienda quando tale commercio formi parte integrante dell'impresa di acquacoltura
- Impegno al mantenimento occupazionale per almeno due anni dalla fine dell'investimento

Misura 2.1.1: Misure idroambientali (Art.30 Reg.CE 1198/06)

Le azioni, sviluppate in seno alla presente misura, mirano a migliorare le condizioni di sostenibilità ambientale degli impianti di acquacoltura favorendo l'utilizzo di metodi di produzione tali da tutelare e migliorare l'ambiente, preservare la natura conseguendo gli obiettivi comunitari in materia di pesca e ambiente

In particolare la Misura prevede il riconoscimento di indennità compensative ad operatori del settore che si impegnano per 5 anni al rispetto dei requisiti:

- di acquacoltura sostenibile, secondo lo specifico piano regionale, che supera le norme delle ordinarie buone pratiche
- derivanti dall'adesione al sistema di acquacoltura biologica ai sensi del Reg CE 2092/91 e s.m.i.
- derivanti dall'adesione al sistema comunitario di ecogestione ed audit (EMAS) ai sensi del Reg. Ce 761/01
- derivanti dal rispetto dei vincoli esistenti nelle aree SIC designate conformemente alla direttiva 92/43

La Misura prevede, altresì, il riconoscimento di un'indennità forfettaria per il periodo massimo di due anni:

- per l'acquacoltura sostenibile, secondo lo specifico piano regionale, che supera le norme delle ordinarie buone pratiche in base ad un importo massimo per ettaro della zona in cui è situata l'impresa;
- per l'acquacoltura biologica dalla data di conversione dell'impresa alla produzione biologica;
- per l'acquacoltura sostenibile compatibile con gli specifici vincoli esistenti nelle aree SIC dalla data di decisione che istituisce la zona e limitatamente alle unità di acquacoltura preesistenti a detta decisione

I criteri di selezione delle iniziative assumeranno il seguente rilievo prioritario:

- a) micro e piccole imprese di cui alla raccomandazione 2003/361/CE della Commissione;
- b) applicazione della direttiva 85/337/CEE in materia di compatibilità ambientale e delle norme in materia di certificazione ambientale, di tracciabilità ed ecolabelling;

Tale misura è integrabile con i finanziamenti FEARS qualora il reddito aziendale derivi in misura prevalente dall'attività agricola.

Procedura attuativa

La selezione delle istanze avviene mediante bando emanato direttamente dall'Amministrazione regionale. La gestione tecnico amministrativa degli interventi segue quella prevista per gli interventi a regia regionale.

Ambito territoriale di attuazione

La misura trova applicazione su tutto il territorio regionale

Beneficiari

Micro, piccole e medie imprese del settore della pesca professionale e dell'acquacoltura e imprese del settore della pesca professionale e dell'acquacoltura che occupano meno di 750 persone o realizzano un fatturato inferiore a 200 milioni di euro

Intensità dell'aiuto

Il tasso di partecipazione pubblica è pari al 100%

Metodo di calcolo dell'indennità

Le indennità compensative saranno calcolate sulla base dei seguenti criteri:

- costi aggiuntivi derivanti dall'applicazione di metodi idroambientali;
- gli svantaggi specifici o i costi d'investimento per le unità situate all'interno o in vicinanza di zone Natura 2000

Criteri di selezione

- Impianti situati all'interno o in vicinanza di zone Natura 2000 (preesistenti la data di decisione istituyente le zone Natura 2000)
- Impianti soggetti a specifici vincoli in quanto inseriti in aree SIC o ZPS
- Acquacoltura biologica

Misura 2.1.2: Misure sanitarie (Art.31 Reg.CE 1198/06)

La misura è volta a concedere indennità compensative per i molluscoltori che, per motivi sanitari, devono adottare l'arresto temporaneo della raccolta, purché la contaminazione dei molluschi sia dovuta alla proliferazione di plancton tossico o alla presenza di plancton contenente biotossine. Tale indennità può essere riconosciuta a seguito di richiesta dei molluscoltori attestante la riduzione della produzione dovuta alla mancata raccolta per almeno 4 mesi consecutivi o ad una perdita del fatturato che superi il 35% di quello annuo dell'impresa interessata sulla base dei dati:

- relativi al monitoraggio degli impianti e di semina comunicati ad inizio stagione
- delle risultanze scientifiche di un istituto di ricerca pubblico o privati accreditato presso il Ministero per la ricerca ed il monitoraggio ambientale
- certificazione AASSLL ed ARPAC

Procedura attuativa

Le indennità saranno erogate direttamente dall'Amministrazione regionale previa presentazione di istanza da parte del beneficiario.

Ambito territoriale di attuazione

La misura trova applicazione su tutto il territorio regionale

Beneficiari

Micro, piccole e medie imprese che operano nel settore della molluschicoltura

Intensità dell'aiuto

Il tasso di partecipazione pubblica degli interventi finanziati è fino al 100% della spesa ammessa

Metodo di calcolo dell'indennità

L'indennità compensativa sarà calcolata sulla base della perdita di reddito subita a causa della sospensione della raccolta

Criteri di selezione

Non sono stati individuati criteri di selezione, in quanto trattasi di situazioni specifiche dove non sussiste concorrenza tra le operazioni ammissibili

**Misura 2.1.3: Misure veterinarie
(Art.32 Reg.CE 1198/06)**

La misura finanzia interventi pubblici volti ad attività di controllo e per l'eliminazione delle malattie in acquicoltura attraverso l'adozione di adeguate tecniche veterinarie.

Il contributo viene concesso per le azioni di controllo ed eliminazione delle malattie in acquicoltura, ai sensi della decisione comunitaria 90/424/CEE

Procedura attuativa

Le indennità saranno erogate direttamente dall'Amministrazione regionale previa presentazione di istanza da parte del beneficiario.

Ambito territoriale di attuazione

La misura trova applicazione su tutto il territorio regionale

Beneficiari

Saranno stabiliti sulla base dei programmi di eradicazione o delle misure di lotta approvati dalla Commissione europea.

Intensità dell'aiuto

Il tasso di partecipazione pubblica degli interventi finanziati è fino al 100% della spesa ammessa

Metodo di calcolo dell'indennità

L'indennità è calcolata sulla base dei costi ammissibili approvati e giudicati congrui

Criteri di selezione

Saranno stabiliti sulla base dei programmi di eradicazione o delle misure di lotta approvati dalla Commissione europea

**Misura 2.2: Pesca nelle acque interne
(Art.33 Reg.CE 1198/06)**

La misura intende finanziare interventi volti al recupero ed allo sviluppo delle tecniche di pesca nonché alla valorizzazione delle tradizioni legate a questo particolare settore. Le attività per le quali è previsto un intervento finanziario consistono prevalentemente nella costruzione ed ammodernamento delle attrezzature per la pesca nelle acque interne e negli ambienti lagunari e lacustri, in particolare saranno previsti azioni volte al miglioramento delle condizioni di sicurezza sul lavoro, alla riduzione dell'impatto della pesca sugli ecosistemi ed habitat esistenti.

Procedura attuativa

La selezione delle istanze avviene mediante bando emanato direttamente dall'Amministrazione regionale. La gestione tecnico amministrativa degli interventi segue quella prevista per gli interventi a regia regionale

Ambito territoriale di attuazione

La misura trova applicazione su tutto il territorio regionale

Beneficiari

Operatori del settore in possesso della licenza di pesca professionale per le acque interne, Associazioni nazionali di categoria ed Enti pubblici

Intensità dell'aiuto

Il tasso di partecipazione pubblica è pari

- al 100% della spesa ammessa a contributo nel caso di intervento pubblico per l'adeguamento infrastrutturale delle acque interne e per gli investimenti realizzati da Enti pubblici di cui al paragrafo 2, art.33 del Reg.Ce 1198/2006, in materia di riduzione dell'impatto negativo della pesca sull'ambiente;
- al 40% nel caso di investimenti a bordo e selettività. (nel caso di pescherecci di lunghezza inferiore a 12 metri che non utilizzano attrezzi trainati e che pescano nelle acque interne si applica la stessa intensità di aiuto prevista per i pescherecci che praticano la piccola pesca costiera di cui all'art.26 del Reg. Ce 1198/2006)
- al 60% nel caso di Enti ed organismi diversi da quelli pubblici.

Metodo di calcolo del contributo

Il contributo è calcolato sulla base dei costi ammissibili approvati e giudicati congrui

Criteri di selezione

- Mantenimento occupazionale
- Tipologia di soggetto proponente
- Partecipazione finanziaria del privato

Misura 2.3: Costruzione ed adeguamento dei mercati ittici, delle strutture di commercializzazione all'ingrosso e degli impianti di trasformazione dei prodotti ittici (Art.34, 35 Reg.CE 1198/06)

La misura intende finanziare investimenti per la trasformazione e la commercializzazione di prodotti della pesca e dell'acquacoltura, nonché interventi utili per incentivare la costruzione, l'ampliamento, l'equipaggiamento e l'ammodernamento di impianti di trasformazione e commercializzazione e che perseguano uno o più dei seguenti obiettivi:

- migliorare le condizioni di lavoro;
- migliorare e monitorare le condizioni di igienico-sanitarie o la qualità dei prodotti;
- produrre prodotti di alta qualità destinati a nicchie di mercato;
- adeguare gli impianti per ridurre l'impatto negativo sull'ambiente;
- migliorare l'uso di specie poco diffuse, dei sottoprodotti e degli scarti;

- produrre o commercializzare nuovi prodotti, applicare nuove tecnologie o sviluppare metodi di produzione innovativi;
- commercializzare prodotti provenienti soprattutto dagli sbarchi e dall'acquacoltura locali.

Non è finanziabile il trasferimento della proprietà dell'impresa e gli aiuti per adeguare gli impianti alle norme di diritto comunitario in materia di ambiente, salute dell'uomo o degli animali, igiene o benessere degli animali, possono, altresì essere concessi aiuti fino alla data in cui tali norme diventano obbligatorie. Non sono finanziabili, inoltre, gli investimenti relativi a prodotti della pesca e dell'acquacoltura destinati ad essere utilizzati e trasformati per fini diversi dal consumo umano tranne che se si tratti del trattamento, trasformazione e commercializzazione di scarti della pesca e dell'acquacoltura

Per la creazione di strutture logistiche per la commercializzazione dei prodotti ittici la misura è integrata con interventi FERS

I criteri di selezione delle iniziative assumeranno il seguente rilievo prioritario:

- a) micro e piccole imprese di cui alla raccomandazione 2003/361/CE della Commissione;
- b) applicazione della direttiva 85/337/CEE in materia di compatibilità ambientale e delle norme in materia di certificazione ambientale, di tracciabilità ed ecolabelling;
- c) integrazione verticale ed orizzontale delle attività di allevamento a partire dalle strutture produttive della pesca.

Procedura attuativa

La selezione delle istanze avviene mediante bando emanato direttamente dall'Amministrazione regionale. La gestione tecnico amministrativa degli interventi segue quella prevista per gli interventi a regia regionale.

Ambito territoriale di attuazione

La misura trova applicazione su tutto il territorio regionale

Beneficiari

Micro, piccole e medie imprese e imprese che occupano meno di 750 persone o realizzano un fatturato inferiore a 200 milioni di euro.

Intensità dell'aiuto

Il tasso di partecipazione pubblica è pari al 60% della spesa ammessa a contributo

Metodo di calcolo del contributo

Il contributo è calcolato sulla base dei costi ammissibili approvati e giudicati congrui

Criteri di selezione

- Progetti presentati dalle micro e piccole imprese
- Progetto esecutivo provvisto di tutte le autorizzazioni e concessioni previste per l'avvio dell'investimento
- Impegno al mantenimento occupazionale per almeno due anni dalla fine dell'investimento
- Produzioni polivalenti
- Miglioramento delle condizioni lavorative e di sicurezza dei lavoratori
- Nuovi impianti
- Integrazione di filiera, in particolare delle strutture produttive della pesca e dell'acquacoltura nell'attività di trasformazione e commercializzazione
- Produzione biologica e/o di nicchia e/o prodotto locale
- Ricorso ad energie rinnovabili
- Certificazione di qualità del prodotto
- Progetti volti all'utilizzo dei sottoprodotti e degli scarti
- Certificazione ambientale

6.3 ASSE PRIORITARIO III : Misure di interesse comune

L'obiettivo generale delle misure del presente asse è quello di attuare azioni di contesto, ma anche di potenziamento dei servizi e delle infrastrutture di settore, che integrando le azioni strutturali, operino sulle fasi più critiche della filiera ittica e sulle condizioni di sostenibilità ambientale economica e sociale della pesca e dell'acquacoltura. In particolare l'Asse III si compone di misure di interesse comuni e aventi un ambito più vasto delle misure adottate di norma da imprese private, e finalizzate al conseguimento degli obiettivi della Politica Comune della Pesca con particolare riferimento a:

- 1) favorire un equilibrio stabile e duraturo fra la capacità di pesca, la possibilità di pesca ed il miglioramento dell'ambiente acquatico;
- 2) migliorare l'efficienza delle strutture adibite all'attività di pesca;
- 3) favorire la sperimentazione nel settore della pesca;
- 4) valorizzare la produzione interna proveniente sia dalla cattura, che dall'acquacoltura.

L'Asse III si compone delle seguenti Misure

Misura 3.1: azioni collettive;

Misura 3.3: porti, luoghi di sbarco e ripari di pesca;

Misura 3.4: sviluppo di nuovi mercati e campagne promozionali

Misura 3.5: progetti pilota

Misura 3.1: Azioni collettive (Art.37 Reg.CE 1198/06)

La misura prevede azioni di interesse comune che, coinvolgendo gli operatori del settore o le organizzazioni che operano per conto di produttori, contribuiscano a migliorare le tecniche di pesca per una migliore gestione o conservazione delle risorse e a valorizzare la produzione mediante interventi di organizzazione dell'offerta che ottimizzino le condizioni di conferimento, trasformazione e la commercializzazione dei prodotti della pesca nel rispetto dell'ambiente;

In particolare la misura persegue i seguenti obiettivi:

- a) contribuire in modo sostenibile a una migliore gestione della pesca e conservazione delle risorse;
- b) promuovere l'uso di metodi o attrezzature di pesca selettivi e ridurre le catture accessorie;
- c) rimuovere dai fondali gli attrezzi di pesca smarriti per evitare la pesca fantasma se inserito in un piano di gestione locale;
- d) migliorare le condizioni di lavoro e la sicurezza;
- e) contribuire alla trasparenza dei mercati dei prodotti della pesca e dell'allevamento in termini di tracciabilità;
- f) migliorare la qualità e la sicurezza dei prodotti alimentari;
- g) sviluppare, ristrutturare o migliorare i siti acquicoli;
- h) investimenti in attrezzature ed infrastrutture per la produzione, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti ittici inclusi quelli per il trattamento degli scarti;
- i) accrescere le competenze professionali o sviluppare nuovi metodi e strumenti di formazione;
- j) promuovere il partenariato tra scienziati ed operatori del settore della pesca;

- k) collegamenti in rete e scambi di esperienze e migliori pratiche tra le organizzazioni che promuovono le pari opportunità tra uomini e donne e altre parti interessate;
- l) contribuire al conseguimento degli obiettivi fissati per la piccola pesca costiera;
- m) migliorare la gestione ed il controllo delle condizioni di accesso alla pesca, in particolare mediante l'elaborazione di piani di gestione locali approvati dalle autorità nazionali competenti;
- n) migliorare le condizioni dell'offerta con l'istituzione delle Organizzazioni dei Produttori riconosciute ai sensi del Reg. CE 104/2000 e/o relativa ristrutturazione e attuazione dei rispettivi piani di miglioramento della qualità;
- o) effettuare studi di fattibilità relativi alla promozione del partenariato con paesi terzi nel settore della pesca.

Procedura attuativa

La selezione delle istanze avviene mediante bando emanato direttamente dall'Amministrazione regionale. La gestione tecnico amministrativa degli interventi segue quella prevista per gli interventi a regia regionale, ad eccezione di quelli di cui alla lettera m) per i quali la procedura tecnico-amministrativa prevista è quella degli interventi a titolarità regionale.

Ambito territoriale di attuazione

La misura trova applicazione su tutto il territorio regionale

Beneficiari

Gruppi di pescatori associati, consorzi di pescatori, che rappresentano almeno il 70% delle imbarcazioni o della capacità di pesca registrata nell'area oggetto dell'iniziativa; organismi pubblici e semipubblici, per gli interventi di cui alla lettera m) art.37 del Reg.Ce 1198/2006

Micro, piccole e medie imprese operanti nel settore della pesca e dell'acquacoltura (non applicabile per operazioni di cui alla lettera l) dell'art.37 Reg. FEP), Consorzi di imprese, Organizzazioni riconosciute che operano per conto dei produttori (O.P.), Organizzazioni professionali riconosciute, organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative a livello nazionale, enti/organismi pubblici e semipubblici, per tutti gli altri interventi di cui all'art.37 del Reg.Ce 1198/2006

Intensità dell'aiuto

Il tasso di partecipazione pubblica è pari al 100% della spesa ammessa a contributo nei casi di cui alla lettera c), se rientrante in un piano di gestione, a) g), i), j), l) m), n) e k). Il cofinanziamento pubblico è ridotto all'80% della spesa ammessa a contributo nei casi di cui alle lettere: b), c), d), e), f), h) e o).

Metodo di calcolo del contributo

Il contributo è calcolato sulla base dei costi ammissibili approvati e giudicati congrui

Criteri di selezione

- Numero di soggetti aderenti che rappresentano una percentuale maggiore del 70% delle imbarcazioni o della capacità di pesca registrata nell'area oggetto dell'iniziativa (valido per la lettera m) art. 37)
- Estensione dell'area (valido per la lettera m) art.37)
- Operazioni volte a una migliore conservazione e gestione sostenibile delle risorse
- Operazioni finalizzate alla promozione di metodi o attrezzature di pesca selettivi e alla riduzione delle catture accessorie
- Operazioni che promuovono il partenariato tra scienziati e operatori del settore
- Operazioni che contribuiscono al conseguimento degli obiettivi fissati per la piccola pesca costiera
- Operazioni che istituiscono OP riconosciute ai sensi del Reg. CE 104/2000
- Operazioni che provvedono alla ristrutturazione e attuazione dei piani di miglioramento della qualità presentati dalle OP riconosciute ai sensi del Reg. CE 104/2000
- Operazioni finalizzate a migliorare le condizioni di lavoro e la sicurezza
- Operazioni volte ad accrescere le competenze professionali o sviluppare nuovi metodi e strumenti di formazione

Misura 3.3: Porti e ripari di pesca (Art.39 Reg.CE 1198/06)

La presente misura mira all'adeguamento infrastrutturale di porti di pesca pubblici o privati esistenti attraverso azioni che, garantendo migliori condizioni di lavoro per i pescatori mediante fornitura di servizi di prima necessità, assicurino un più efficiente controllo qualitativo ed igienico del pescato e di primo stoccaggio dello stesso. Particolare attenzione sarà

data ai modelli gestionali degli interventi realizzati da parte dei beneficiari, i quali dovranno indicare modalità e tempi per la piena funzionalità delle opere realizzate.

In particolare la Misura finanzia iniziative indirizzate a:

- a) migliorare le condizioni di sbarco, trattamento e magazzinaggio nei porti dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura e della loro messa all'asta;
- b) alla fornitura di carburante, ghiaccio, acqua ed energia elettrica;
- c) all'attrezzature per la riparazione e manutenzione del naviglio di pesca;
- d) alla costruzione, all'ammodernamento, all'ampliamento delle banchine, migliorando la sicurezza delle operazioni di sbarco e delle condizioni di lavoro;
- e) al deposito e al trattamento degli scarti;
- f) alle misure per ridurre i rigetti in mare.
- g) all'ammodernamento di piccoli ripari di pesca, non inseriti in porti, al fine di migliorare le condizioni di sicurezza sul lavoro degli addetti.

Ambito territoriale di attuazione

La misura trova attuazione su tutto il territorio regionale con l'esclusione delle aree che hanno già usufruito di finanziamenti per la portualità peschereccia nel corso della programmazione 2000/2006 e/o con risorse nazionali e regionali nel corso dello stesso periodo di programmazione.

Procedura attuativa

La selezione delle istanze avviene mediante bando emanato direttamente dall'Amministrazione regionale. La gestione tecnico amministrativa degli interventi segue quella prevista per gli interventi a regia regionale.

Beneficiari

Micro, piccole e medie imprese operanti nel settore della pesca associati
Comuni singoli o associati

Intensità dell'aiuto

Il tasso di partecipazione pubblica degli interventi finanziati è fino al 100% della spesa ammessa. Fino all'80% nel caso di strutture private associate.

Metodo di calcolo del contributo

Il contributo è calcolato sulla base dei costi ammissibili approvati e giudicati congrui

Criteri di selezione

- Numero di soggetti coinvolti
- Progetto esecutivo provvisto di tutte le autorizzazioni e concessioni previste per l'avvio dell'investimento
- Correlazione con altri interventi, con Piani di gestione nazionali o locali
- Sinergia con altri interventi finanziati con altri fondi comunitari nel periodo 2007/2013
- Iniziative tese a migliorare la quantità e qualità delle strutture e dei servizi a terra con un impatto diretto sui costi di gestione dell'attività di pesca e un miglioramento della sicurezza e delle condizioni di lavoro
- Maggiore partecipazione finanziaria del soggetto

Misura 3.4: Promozione e sviluppo di nuovi mercati (Art.40 Reg.CE 1198/06)

La misura intende promuovere una politica di valorizzazione, di promozione e di sviluppo di nuovi mercati per i prodotti della pesca e dell'acquacoltura attraverso campagne di promozione dei prodotti ottenuti con metodi rispettosi dell'ambiente o riconosciuti ai sensi del Reg. Cee 2081/92 ed iniziative che possano certificare la qualità, migliorare l'immagine dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura favorendo l'utilizzazione di specie eccedentarie o sottoutilizzate; in particolare essa finanzia interventi volti a:

- realizzare campagne di promozione regionali, nazionali o transnazionali per i prodotti della pesca e dell'acquacoltura anche per migliorare l'immagine di tali prodotti e del settore nel suo complesso
- attuare azioni per la politica dei prodotti di qualità e della loro certificazione, compresa l'ideazione di etichette
- attuare azioni per la promozione e la riconoscibilità di prodotti ottenuti usando metodi di produzione che presentino un ridotto impatto ambientale associati alla certificazione di qualità compresa la creazione di etichette

- organizzare campagne di fornitura per specie eccedentarie o sottoutilizzate
- promuovere il riconoscimento dei marchi di tipicità ai sensi del Reg. CEE 2081/92
- realizzazione di indagini di mercato

Le azioni di promozione dovranno in primo luogo rispondere al principio di concentrazione delle risorse finanziarie in progetti che possano garantire la rilevanza dei prodotti regionali almeno sul territorio nazionale

Procedura attuativa

L'intervento sarà gestito sia dal Mipaf che dall'Amministrazione regionale. Nel caso di quest'ultima l'intervento sarà realizzato direttamente dall'Amministrazione regionale di concerto con le emanazioni regionali delle Associazioni di categoria riconosciute a livello nazionale.

Ambito territoriale di attuazione

La misura trova applicazione su tutto il territorio regionale

Beneficiari

Amministrazione regionale

Intensità dell'aiuto

Il tasso di partecipazione pubblica degli interventi finanziati è fino al 100% della spesa ammessa.

Metodo di calcolo del contributo

Il contributo è calcolato sulla base dei costi ammissibili approvati e giudicati congrui

Criteri di selezione

- operazioni volte alla realizzazione di campagne di promozione regionali o interregionali dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura
- operazioni volte alla fornitura al mercato di specie eccedentarie o sottoutilizzate
- operazioni volte all'attuazione di una politica di qualità dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura
- operazioni volte alla promozione dei prodotti ottenuti usando metodi che presentano un impatto ambientale ridotto
- operazioni volte alla promozione dei prodotti riconosciuti ai sensi del Reg. CE 510/2006

- operazioni volte alla certificazione di qualità, compresa la creazione di etichette e la certificazione dei prodotti catturati o allevati con metodi di produzione
- operazioni volte alla creazione di campagne finalizzate a migliorare l'immagine dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura e l'immagine del settore della pesca
- operazioni volte alla realizzazione di indagini di mercato
- operazioni finalizzate alla partecipazione a fiere

Misura 3.5: Progetti pilota (Art.41 Reg.CE 1998/06)

La presente misura intende finanziare progetti pilota finalizzati all'acquisizione ed alla diffusione di nuove conoscenze tecniche, incluso l'uso sperimentale di tecniche di pesca più selettive. In particolare il suo obiettivo è quello di:

- a) sperimentare, in condizioni simili a quelle reali del settore produttivo, l'affidabilità tecnica o la vitalità economica di una tecnologia innovativa, allo scopo di acquisire e diffondere conoscenze tecniche o economiche sulla tecnologia sperimentata;
- b) consentire la sperimentazione di piani di gestione e piani di ripartizione dello sforzo di pesca, vietando se necessario la pesca in certe zone, allo scopo di verificare le conseguenze del livello biologico ed economico, nonché il ripopolamento sperimentale;
- c) elaborare e sperimentare metodi per migliorare la selettività degli attrezzi e ridurre le catture accessorie, i rigetti in mare o l'impatto ambientale, in particolare sui fondali marini;
- d) sperimentare tipi alternativi di tecniche di gestione della pesca.

Nel caso di cui alla lettera b) i beneficiari devono rappresentare almeno il 70% delle imbarcazioni o della capacità di pesca registrata dall'area interessata dal Piano.

Procedura attuativa

L'intervento sarà gestito sia dal Mipaf, che dall'Amministrazione regionale. In quest'ultimo caso, la selezione delle istanze avviene mediante bando emanato direttamente dall'Amministrazione regionale.

Ambito territoriale di attuazione

La misura trova applicazione su tutto il territorio regionale

Beneficiari

Organismi pubblici e strutture di ricerca private accreditate presso il MIUR in cooperazione con operatori del settore associati

Intensità dell'aiuto

Il tasso di partecipazione pubblica degli interventi finanziati è fino al 100% della spesa ammessa, trattandosi di azioni di interesse pubblico e collettivo.

Metodo di calcolo del contributo

Il contributo è calcolato sulla base dei costi ammissibili approvati e giudicati congrui

Criteri di selezione

- Interventi volti a sperimentare, in condizioni simili a quelle reali, l'affidabilità tecnica o la vitalità economica di una tecnologia innovativa, allo scopo di acquisire e diffondere conoscenze tecniche o economiche sulla tecnologia sperimentata
- Interventi volti a consentire la sperimentazione di piani di gestione e piani di ripartizione dello sforzo di pesca, vietando se necessario la pesca in certe zone, allo scopo di verificare le conseguenze a livello biologico ed economico, nonché il ripopolamento sperimentale
- Interventi volti a elaborare e sperimentare metodi per migliorare la selettività degli attrezzi e ridurre le catture accessorie, i rigetti in mare o l'impatto ambientale, in particolare sui fondali marini
- Interventi volti a sperimentare tipi alternativi di tecniche di gestione della pesca
- Progetti integrati che prevedono più di una misura

6.4 ASSE IV: Sviluppo sostenibile delle zone di pesca (Art.43, 44 e 45 Reg.CE 1998/06)

6.4.1 Obiettivi specifici dell'asse

Obiettivo generale della misura è quello di potenziare le capacità di sviluppo endogene del territorio partendo dagli operatori e dalle

amministrazioni locali in partenariato e secondo i principi e le metodologie d'intervento già sperimentate nelle azioni di sviluppo rurale ed in particolare con l'iniziativa comunitaria LEADER. Lo scopo è quello di creare un sistema di sviluppo che partendo dall'acquisizione degli orientamenti socio-economici locali e dagli obiettivi del Piano, nel suo complesso ponga, in essere forme di gestione partecipata del processo di innovazione e sviluppo sostenibile in termini ambientali, economici e sociali

Gli obiettivi specifici perseguiti mediante l'attuazione dell'Asse IV sono:

- mantenere la prosperità economica e sociale nelle zone di pesca;
- preservare e sostenere l'occupazione nelle zone di pesca con la diversificazione delle attività e con azioni finalizzate alla loro ristrutturazione economica e sociale;
- promuovere la qualità dell'ambiente costiero;
- promuovere la cooperazione nazionale e transnazionale tra zone di pesca;

Per disposizioni regolamentari i territori, nei quali attivare le misure dell'asse IV all'interno dei piani di sviluppo locale per la pesca e l'acquacoltura, devono rispondere ad alcuni requisiti ed in particolare: costituire un insieme omogeneo sotto il profilo geografico, economico e sociale; essere di dimensione di norma inferiore al NUTS 3 e presentare caratteristiche tipiche dei territori interessati da forme di declino economico e produttivo o a rischio di conservazione.

L'individuazione dei territori regionali richiede un'attenta valutazione in quanto più esso è minore tanto più si riduce la massa critica e la portata innovativa dell'intervento; tanto più esso è ampio tanto più difficile diventa l'applicazione dell'approccio dal basso, la capacità di instaurare contatti con la popolazione, rafforzare la partecipazione locale e costruire capacità organizzativa e identità locale. Zone troppo estese, inoltre, pur aumentando la massa critica determinano la diluizione delle risorse finanziarie che impedirebbe l'effetto moltiplicatore dell'asse prioritario IV.

Il P.O. nazionale per l'individuazione delle aree definisce i seguenti criteri:

- a) costituire un insieme omogeneo sotto il profilo geografico, economico e sociale di dimensione inferiore al livello geografico NUTS3 e almeno una delle seguenti caratteristiche:
- b) presentare una popolazione residente almeno 30.000 abitanti in generale e di 15.000 nelle aree ad insularità minore, e/o
- c) il rapporto tra occupati nella pesca e nelle attività connesse rispetto agli occupati totali deve essere pari ad almeno il 2%, e/o

d) nel periodo 2000-2006, la flotta da pesca deve aver subito una riduzione di almeno il 10% in termini di GT oppure di potenza motore (kW).

Su tutto il territorio nazionale si prevede la costituzione di circa 18 Gruppi di Azione Costiera. Nel P.O. non è stato definito il numero di GAC per regione, anche se, una stima plausibile, sulle risorse finanziarie disponibili per la Campania, potrebbe essere di 3 gruppi. Per l'individuazione delle aree campane sono stati scelti i criteri a e b in quanto i parametri di cui alle lettere c) e d) descrivono condizioni difficilmente rilevabili a livello regionale o corrisponderebbero ad aree troppo specifiche e limitate con azioni puntuali che non potrebbero imprimere al territorio la svolta verso il cambiamento che il programma stesso si deve prefiggere. Per tali motivi e per rispondere al principio di concentrazione vengono individuati per la regione Campania 3 ambiti nei quali attuare il programma LEADER con specifici Piani di Sviluppo Locale.

La gestione e il controllo delle condizioni di accesso alle zone di pesca in particolare mediante l'elaborazione di piani locali di gestione.

L'approvazione del Piano di Sviluppo Locale e del Piano di gestione locale è contestuale.

Essi coincidono con i territori dei Comuni costieri ricadenti nelle istituite aree protette: Cilento (Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano), Penisola Sorrentina e Costiera amalfitana (Area Marina Protetta Punta Campanella, Parco regionale dei Monti Lattari) ed Area Flegrea (Parco Regionale dei Campi Flegrei, Parco sommerso di Baia e Gaiola, Area Marina Protetta Regno di Nettuno). Tali aree potranno subire accorpamenti o divisione in funzione delle decisioni nazionali sul numero di GAC spettanti a ciascuna Regione.

Ai sensi del P.O. nazionale i gruppi devono essere un'espressione equilibrata e rappresentativa dei partner pubblici e privati dei vari ambienti socio economici del territorio. Il partenariato della pesca deve comprendere anche a livello decisionale, rappresentanti del settore della pesca (minimo il 20% e massimo il 40% del numero dei soci) enti pubblici (minimo il 20% e massimo il 40% del numero dei soci) e altri pertinenti rappresentanti dei settori locali di rilievo socio – economico e ambientale (minimo 20% e massimo 40% del numero dei soci). Pertanto qualora i GAC siano gestiti da GAL presenti sui territori costieri scelti quali aree in cui proporre il PSL, questi ultimi dovranno adeguare la loro compagine sociale per poter operare come GAC secondo le presenti prescrizioni.

6.4.2 Fasi operative

Le fasi operative dell'asse IV sono coerenti ed analoghe a quelle definite per il programma LEADER in agricoltura.

6.4.3 Descrizione delle azioni di intervento

Procedura attuativa

La selezione delle istanze avviene mediante bando emanato direttamente dall'Amministrazione regionale.

Ambito territoriale di attuazione

Cilento

Penisola Sorrentina e Costiera amalfitana

Area Flegrea, Isola di Ischia e Procida

Beneficiari

Gruppi associati formati da rappresentanze degli operatori del settore, Enti pubblici ed altri operatori economici.

Intensità dell'aiuto

Il tasso di partecipazione pubblica degli interventi finanziati varia in relazione alle misure finanziate afferenti agli Assi I, II e III; esso potrà essere del 100%, dell'80% e del 60% della spesa ammessa.

Metodo di calcolo del contributo

Il contributo è calcolato sulla base dei costi ammissibili approvati e giudicati congrui

Criteri di selezione

- Estensione dell'area
- Coerenza interna della strategia di sviluppo locale con le problematiche del territorio in cui opera e, in particolare, con le esigenze del settore pesca soprattutto sotto il profilo socioeconomico
- Partecipazione del settore ittico al partenariato locale
- Modalità di gestione del piano di sviluppo locale e dei finanziamenti (direttamente dal gruppo o da soggetti esterni al gruppo)
- Azioni del Piano volte alla tutela dell'ambiente

6.5 ASSE V: Assistenza Tecnica (Art.46 Reg.CE 1998/06)

L'obiettivo di tale Asse è quello di assicurare una corretta applicazione delle norme contenute nel Reg.CE. 1198/2006. In particolare l'Asse finanzia: misure di preparazione, sorveglianza, sostegno tecnico e amministrativo e audit necessari all'attuazione del regolamento. Le risorse finanziarie allocate su tale misura finanzia tre azioni:

Assistenza Tecnica all'Amministrazione Regionale
Assistenza Tecnica alle Amministrazioni Provinciali
Comunicazione e Informazione.

In base a quanto esposto nei precedenti capitoli ed in relazione al mutato assetto istituzionale delle competenze in materia di pesca ed acquicoltura gli interventi a valere su questo Asse riguarderanno:

- gestione ed attuazione del programma in relazione alle diverse competenze tra Stato e Regione quale Organismo Intermedio;
- monitoraggio e valutazione sull'andamento del programma;
- supporto all'azione di controllo e gestione della flotta;
- raccolta ed elaborazione delle informazioni necessarie a supporto delle amministrazioni pubbliche.

Procedura attuativa

L'intervento segue la procedura a bando per l'individuazione di profili professionali per i quali è richiesto un supporto. L'intervento è in ogni caso gestito direttamente dall'Amministrazione regionale.

Ambito territoriale di attuazione

La misura trova applicazione su tutto il territorio regionale

Beneficiari

Amministrazione regionale

Intensità dell'aiuto

Il tasso di partecipazione pubblica è pari al 100%

Metodo di calcolo del contributo

Il contributo è calcolato sulla base dei costi ammissibili approvati e giudicati congrui

Criteri di selezione

Non stabiliti in quanto trattasi di attività relative alla preparazione, gestione, monitoraggio, valutazione, informazione, controllo e audit del Programma, nonché creazione di reti .

**DESCRIZIONE DEL PIANO DI COMUNICAZIONE DEL FEP CAMPANIA 2007/2013
SECONDO GLI ELEMENTI CITATI ALL'ARTICOLO 51 DEL REG. CE 1198/2006 E
ALL'ART. 31 DEL 498/07**

Premessa

L'Assessorato all'Agricoltura e alle Attività Produttive della Regione Campania, recependo le indicazioni degli Orientamenti Strategici Comunitari, del Regolamento 1198/2006, relativo al Fondo Europeo per la Pesca (FEP), del Regolamento (CE) 498/2007, del Piano Strategico Nazionale e del successivo Programma Operativo ha messo a punto Il Programma Regionale FEP Campania 2007/2013 in via di adozione da parte della Giunta Regionale della Campania.

La struttura organizzativa, definita nel Regolamento (CE) n.1198/2006, prevede che le Autorità di gestione, di certificazione e di audit siano allocate presso il Ministero della Politiche Agricole Alimentari e Forestali e che le Regioni siano Organismi Intermedi nell'attuazione del programma. Inoltre lo stesso regolamento fissa regole chiare ed inequivocabili in relazione all'attivazione di una forte concertazione con i partner istituzionali, economici e sociali .

Il P.O. Nazionale prevede, inoltre, che le Regioni, per le misure di propria competenza, attivino azioni di comunicazione e informazione al fine di consentire, già in fase preliminare, la dovuta integrazione e sinergia programmatica e finanziaria tra fondi, che dovrà caratterizzare l'attuale ciclo di programmazione, e che vede tra FEARS e FEP connessioni piuttosto forti e dirette. Per tale ragione è stato redatto il presente documento, in coerenza con il Programma Operativo Nazionale ed in analogia e coordinamento con il piano di comunicazione progettato dall'A.G.C. Attività Settore Primario per il Piano di Sviluppo Regionale cofinanziato dal FEARS.

Le misure regionali cofinanziate dal FEP del P.O. Nazionale Pesca 2007/2013 consentono di intervenire sui seguenti quattro assi prioritari:

- Asse prioritario 1: Misure per l'adeguamento della flotta da pesca comunitaria;
- Asse prioritario 2: Acquacoltura, pesca nelle acque interne, trasformazione e commercializzazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura;
- Asse prioritario 3: Misure di interesse comune;
- Asse prioritario 4: Sviluppo sostenibile delle zone di pesca;

Al fine di dare piena attuazione alla programmazione regionale FEP 2007/2013, l'A.G.C. Area Generale di "Sviluppo Attività Settore Primario" ha predisposto il presente *Piano di Comunicazione*.

Come è noto, l'Unione Europea assegna grande importanza all'informazione e alla pubblicità per poter affermare, sempre più, il suo ruolo, i suoi obiettivi e garantire la trasparenza del sostegno attuato con i diversi Fondi.

Per quanto concerne il FEP Fondo Europeo per la pesca, con l'articolo 51 del regolamento (CE) 1198/06, attribuisce all'Autorità di Gestione, competente per territorio, il compito di pubblicizzare il Programma informando:

- a) i potenziali beneficiari, le organizzazioni interessate del settore della pesca, le organizzazioni professionali, le parti economiche e sociali, gli organismi attivi nella promozione delle parità di genere e le organizzazioni non governative interessate, incluse le organizzazioni ambientali, riguardo alle possibilità offerte dal programma e alle norme e alle modalità di accesso ai finanziamenti;
- b) i beneficiari in merito all'ammontare del contributo comunitario;
- c) il pubblico in merito al ruolo svolto dalla Comunità nell'ambito del programma operativo e ai risultati ottenuti.

Il Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali - Direzione Generale della Pesca Marittima e dell'Acquacoltura, e le Regioni e Province autonome, ciascuno per le misure di propria competenza, provvedono ad attivare adeguate azioni di informazione e pubblicità che, in ottemperanza all'articolo 51 del regolamento 1198/06 e all'art. 28 del Regolamento attuativo FEP 498/07, intendono perseguire i seguenti obiettivi:

- far conoscere a tutti i potenziali beneficiari le finalità e le opportunità offerte dal FEP e le modalità per accedervi al fine di ottenere la maggior partecipazione possibile in termini di numero di progetti presentati;
- garantire la trasparenza nell'utilizzo delle risorse pubbliche attraverso la diffusione chiara delle informazioni e l'utilizzo di procedure e strumenti di partecipazione semplici ed efficaci;
- comunicare efficacemente all'opinione pubblica le finalità politiche e strategiche che l'Unione europea si prefigge di conseguire attraverso il FEP;
- migliorare l'efficacia e l'efficienza delle attività di comunicazione attraverso un processo di monitoraggio e valutazione dei risultati.

Per quanto riguarda le Misure regionali, con bandi e/o avvisi, pubblicati sul BURC , verranno attuate le procedure con le quali rendere note le modalità di attuazione degli interventi, nonché i criteri utili ai fini della selezione delle iniziative da ammettere ai benefici previsti.

Il presente Piano di comunicazione si propone di organizzare strategicamente le attività di informazione e di comunicazione della programmazione regionale FEP 2007/2013 in sinergia con le misure di informazione e pubblicità adottate dal MIPAAF e con le analoghe attività del PSR rispettando i criteri di organicità, integrazione tra le azioni, efficacia, attivazione di economie di scala, trasparenza e massima visibilità.

Il Piano di comunicazione della programmazione regionale FEP 2007/2013 è organizzato come segue:

- Linee strategiche generali: obiettivi e gruppi bersaglio;
- Strutture e strumenti operativi: contenuti, misure, bilancio indicativo;
- Valutazione.

Esso è un documento di indirizzo di natura dinamica, adattabile agli stimoli emergenti e in grado di integrare i consigli propulsivi provenienti dai soggetti attuatori del FEP e, pertanto, potrà e dovrà essere aggiornato ed integrato in corso d'opera.

In tale ottica di orientamento all'utenza e di una consapevole importanza del suo giudizio per orientare le scelte dell'Amministrazione e valutare la qualità dei servizi offerti, l'Area Generale di Coordinamento "Sviluppo Attività Settore Primario" della Regione Campania ha attivato una serie di indagini di misurazione della *customer satisfaction*, ossia del grado di soddisfazione degli utenti, nel campo delle attività legate all'attuazione del POR Campania 2000-2006 cofinanziato dal Feoga (Fondo europeo orientamento e garanzia) e dallo Sfop (Strumento finanziario orientamento pesca). Nel 2002 è stata svolta dall'UniSannio (Università del Sannio) una indagine nella provincia di Benevento, scelta per i risultati più che soddisfacenti ottenuti nella prima fase di attuazione del POR, con l'obiettivo di rilevare la percezione degli utenti cittadini rispetto al nuovo assetto organizzativo della Regione Campania e ricavarne spunti di riflessione. Le testimonianze raccolte hanno permesso di individuare, come fattore strategico di successo delle iniziative di comunicazione, il coordinamento tra i diversi soggetti coinvolti nell'attuazione del POR. Nel 2003 il Dipartimento di Sociologia dell'Università Federico II di Napoli ha condotto un'ulteriore indagine di customer finalizzata a monitorare ed analizzare le procedure operative e le modalità di comunicazione del POR Campania 2000-2006 sull'intero territorio regionale. Il quadro, che emerge dall'analisi relativamente alle modalità di comunicazione per reperire notizie e aggiornamenti sul POR, è abbastanza definito. Sul totale del campione intervistato emerge la buona diffusione del materiale informativo regionale e giudizi positivi sulla chiarezza dei contenuti del materiale divulgativo elaborato. Nel 2005 l'Assessorato all'Agricoltura di concerto con l'Assessorato alle Pari Opportunità ha realizzato un'indagine sulle beneficiarie di interventi POR per promuovere e valorizzare il ruolo delle donne e concorrere così alla definizione della parità di genere.

Nel 2006 l'Amministrazione Regionale ha svolto in collaborazione con il Formez, che ha fornito l'impianto metodologico, una misurazione del grado di soddisfazione degli utenti nel campo delle attività legate all'attuazione del POR Campania 2000/2006 cofinanziato dal Feoga e dallo Sfop.

Dai giudizi emersi dalle indagini di customer satisfaction in merito alle azioni di Comunicazione e Divulgazione attivate nell'ambito del POR Campania 2000-2006 è derivato lo scenario di riferimento per la definizione della strategia delle attività di comunicazione e informazione per il PSR e per il FEP 2007/2013.

In sintesi dalle indagini svolte sono emersi elementi di conferma per una serie di strumenti, attività e modalità utilizzati nel precedente periodo di programmazione ma anche spunti di riflessione per la definizione del Piano di comunicazione della programmazione regionale FEP 2007/2013 che, di seguito, si riportano:

- sono da preferire le modalità di comunicazione (opuscoli e depliant, incontri informativi/formativi con le aziende, avvisi sui giornali e comunicazione di massa) alternative al web (per la scarsa diffusione del mezzo tra gli imprenditori ittici), puntando ad attività periodiche di aggiornamento;
- nel piano di comunicazione integrata, con l'obiettivo di avere certezza dell'informazione e trasparenza nelle procedure, occorre per i diversi livelli della comunicazione (interna, esterna, interistituzionale) definire con chiarezza e accessibilità i ruoli e le responsabilità (è fondamentale per conferire valore aggiunto

all'informazione sapere che il soggetto che fornisce l'informazione era il soggetto deputato a darla);

- occorre garantire e implementare il coordinamento tra i diversi soggetti coinvolti nella comunicazione e informazione per esaltare il valore delle singole azioni;
- la figura del tecnico-progettista ha svolto un ruolo fondamentale nei meccanismi di trasferimento delle informazioni ai destinatari dei finanziamenti POR; ad essa è opportuno riferirsi quale interlocutore istituzionalizzato con la campagna di comunicazione della programmazione regionale FEP 2007/2013 anche attraverso il sito web, in quanto utilizzatori del portale istituzionale dell'agricoltura;
- sono auspiccate dagli operatori ittici interventi di comunicazione diretta attraverso azioni di informazione/formazione sul territorio, anche preventive rispetto all'uscita dei bandi. Tale processo garantirà l'informazione, a largo spettro, riguardo alle possibilità offerte dal programma e alle norme e alle modalità di accesso al finanziamento, per tutti i potenziali beneficiari finali, le organizzazioni interessate dal settore della pesca, le organizzazioni professionali, le parti economiche e sociali, gli organismi attivi nella promozione della parità di genere, le organizzazioni non governative interessate, incluse le organizzazioni ambientali;
- è necessario rafforzare il ruolo degli uffici periferici quali sportelli di informazione e consulenza, in quanto allocati capillarmente sul territorio e più vicini ai potenziali beneficiari.

LINEE STRATEGICHE GENERALI

Obiettivi e gruppi bersaglio

Obiettivi generali

Promuovere la conoscenza delle istituzioni e delle politiche dell'Unione Europea e, soprattutto, delle opportunità che queste offrono ai cittadini di tutti gli Stati membri è divenuta una priorità nello stesso processo di costruzione e legittimazione europea. Spesso i cittadini entrano in contatto con la nuova realtà europea solo quando ne verificano alcuni effetti negativi legati, ad esempio, alla incidenza della normativa comunitaria su interessi di settore.

Occorre, quindi, sviluppare la conoscenza positiva dell'azione della politica dell'Unione, informando l'opinione pubblica circa il ruolo svolto dall'Unione europea, in collaborazione con lo Stato membro e la Regione, al fine di migliorare:

- la competitività del settore della pesca e dell'acquacoltura;
- l'ambiente;
- la qualità della vita nelle zone marino-costiere;
- la diversificazione dell'economia ittica.

I cittadini risultano destinatari passivi dell'informazione, resa spesso "difficoltosa" a causa della complessità del linguaggio utilizzato, impedendo agli stessi di avere tempestiva e completa conoscenza delle azioni da intraprendere per accedere ai finanziamenti comunitari. Scopo delle azioni di comunicazione è anche quello di portare l'informazione il più vicino possibile al fruitore, attivando meccanismi idonei per rendere più agevole la ricerca delle informazioni.

Presupposto del principio della trasparenza è anche un'informazione completa e chiara, rivolta con strumenti e contenuti diversi a tutti i soggetti interessati all'attuazione della programmazione regionale FEP 2007/2013:

- Potenziali beneficiari;
- Enti locali ed altre Autorità pubbliche competenti;
- Organizzazioni interessate del settore della pesca;
- Organizzazioni professionali;
- Parti economiche, sociali e ambientali;
- Organismi per la promozione della parità tra donne ed uomini;
- Organizzazioni non governative, incluse le organizzazioni ambientali;
- Operatori e promotori di progetti;
- Cittadini.

Obiettivi specifici

Obiettivi, del presente Piano di comunicazione della programmazione regionale FEP 2007/2013, tenendo conto delle finalità del FEP e del target di riferimento, sono i seguenti:

- contribuire al raggiungimento degli obiettivi strategici regionali indicati nel programma regionale FEP 2007/2013;
- sensibilizzare gli enti pubblici coinvolti sui ruoli e sulle competenze verso la semplificazione del procedimento amministrativo;
- coinvolgere attivamente nel processo di informazione i diversi partner privati ed istituzionali;
- dare un'immagine omogenea delle azioni d'intervento sul territorio regionale.

Il Piano di comunicazione terrà conto dei nuovi strumenti offerti dalla società dell'informazione, della possibilità di un impiego interattivo di tali strumenti e dell'affermarsi del nuovo concetto di partecipazione attiva dei cittadini e degli utenti. Tutte le attività inerenti alla politica della comunicazione e dell'informazione devono essere orientate al servizio dei cittadini, non agli interessi delle Istituzioni e dei suoi partecipanti, seguendo due principi di base:

- evitare che l'informazione diventi propaganda;
- riavvicinare cittadini ed Istituzioni.

I contenuti e la strategia delle attività di comunicazione e d'informazione

I contenuti delle attività di comunicazione e informazione dovranno:

- fornire indicazioni chiare ed esaurienti sulle pratiche amministrative da espletare per la presentazione delle domande, sulle condizioni di ammissibilità ed i criteri di selezione e valutazione dei progetti sovvenzionabili;
- indicare gli Uffici ed i nominativi dei referenti nazionali, regionali e locali ai quali rivolgersi per ottenere spiegazioni sul funzionamento degli interventi e sui criteri di

ammissibilità, selezione e valutazione, nonché ogni altro adempimento necessario per partecipare alla realizzazione degli interventi previsti nel programma regionale FEP 2007/2013”;

- rilevare l'impatto economico-sociale che si determinerà con il cofinanziamento comunitario;
- evidenziare il contributo comunitario e il ruolo dell'Unione Europea a tutela dell'ambiente e sottolineare che tutti gli interventi dovranno essere realizzati nel rispetto dell'ambiente;
- stabilire le modalità di realizzazione e sensibilizzare i destinatari delle agevolazioni sugli obblighi di propria competenza in merito alla realizzazione di targhe informative e cartelli che rechino una descrizione del progetto/dell'operazione cofinanziata e del ruolo dell'Unione Europea.

Le misure da adottare;

Il presente Piano di comunicazione è articolato in misure e interventi che si rivolgono ai diversi soggetti destinatari dell'azione di comunicazione del Piano, così come sono molteplici gli strumenti che lo stesso può attivare, anche in funzione delle differenti caratteristiche del target dei destinatari.

Le attività di informazione e comunicazione comprendono, accanto all'informazione con i mezzi di comunicazione di massa e alla comunicazione ai cittadini, la comunicazione interna, ossia quella destinata al personale dipendente. Affinché si possano raggiungere gli obiettivi strategici è, infatti, necessario adottare azioni di comunicazione interna ed esterna convergenti ed integrate.

Il passaggio da un sistema unidirezionale di tipo verticale ad un sistema di dialogo di tipo orizzontale caratterizza ormai la relazione tra l'amministrazione e i cittadini; la comunicazione nell'ambito dell'organizzazione deve, pertanto, tendere alla costruzione di processi amministrativi guidati dai principi di partecipazione, di circolarità dell'informazione e di trasparenza. Solo attraverso una comunicazione interna in grado di esplicitare e fare condividere valori e metodologie di lavoro è possibile indirizzare verso un obiettivo comune tutte le articolazioni del sistema amministrativo.

In questa concezione l'organizzazione, intesa come sistema di relazioni funzionali all'efficienza e all'efficacia dell'azione amministrativa, si trasforma in una vera e propria rete di comunicazioni “articolata tra i suoi nodi funzionali”: la comunicazione diventa una risorsa, poiché entra nei processi organizzativi e afferma un modo diverso di essere e fare amministrazione.

Con tali premesse la comunicazione interna, intesa come messa in comune di esperienze, valori, responsabilità, come creazione di identità e di condivisione dei processi organizzativi, diventa motore dello sviluppo e, quindi, leva organizzativa strategica per la realizzazione del Piano di sviluppo.

Nell'ambito della comunicazione interna l'aggiornamento e la formazione del personale delle amministrazioni coinvolte nelle attività previste nel programma regionale FEP 2007/2013", sarà realizzata tenendo conto anche della necessità di acquisire nuove e più ampie conoscenze e competenze in materia di comunicazione pubblica ed istituzionale.

Il bilancio indicativo

Il Programma Operativo nazionale, che ha una valenza finanziaria complessivamente pari a € 848.685.708, prevede che circa il 5% delle risorse sia destinato all'attuazione della misure dell'asse V "assistenza tecnica" che fra l'altro prevedono azioni relative a :

- misure destinate ai partner, ai beneficiari dell'intervento FEP e al grande pubblico, incluse le azioni informative
- misure di divulgazione delle informazioni, organizzazione in rete, sensibilizzazione, nonché misure destinate a promuovere la cooperazione e lo scambio di esperienze in tutta la comunità.

L'accordo politico raggiunto sul riparto delle risorse per l'asse V "assistenza tecnica" assegna alle Regioni l'1,5% del totale finanziario del fondo FEP.

In questa sede, per realizzare un coerente approccio procedurale con il PSR, verranno individuate le priorità d'intervento fra le diverse misure e rispetto a tale graduatoria d'importanza verranno successivamente ripartite le risorse finanziarie.

Una stima prevede un costo complessivo del piano di € 150.000,00.

Una ridefinizione degli obiettivi e delle risorse sarà comunque possibile in corso d'opera per rispondere rapidamente ed efficacemente ai bisogni ed alle esigenze emergenti.

Rispetto all'elenco di seguito riportato verranno assegnate risorse in misura decrescente valutando in ogni caso il livello minimo d'intervento che possa garantire l'adeguata efficacia alla diffusione dell'informazione per perseguire l'obiettivo prefissato. Tale obiettivo potrà essere conseguito anche grazie al processo di integrazione del presente piano di comunicazione con quello del PSR campano secondo una comune strategia d'intervento.

1. Iniziative miranti ad informare i potenziali beneficiari, le organizzazioni interessate del settore della pesca, le organizzazioni professionali, le parti economiche e sociali, gli organismi attivi per la promozione della parità tra uomini e donne e le organizzazioni non governative, incluse le organizzazioni ambientali circa le possibilità offerte dal programma e le norme e modalità di accesso ai finanziamenti (art. 51 lettera a Reg. CE 1198/06)
2. Interventi miranti ad informare i beneficiari del contributo comunitario (art. 51 lettera b Reg. CE 1198/06)
3. Iniziative miranti a informare il pubblico del ruolo svolto dalla Comunità nell'ambito del programma e dei relativi risultati (art. 51 lettera c Reg. CE 1198/06)

Il riparto delle risorse tra le diverse misure si avrà nell'ambito della progettazione esecutiva. Il Piano di comunicazione sarà attuato attraverso risorse da porre a carico della componente

“assistenza tecnica” del Programma di attuazione delle misure del FEP come previsto nel Programma Operativo approvato, nonché eventualmente attraverso risorse proprie.

I servizi amministrativi o gli organismi competenti per l'esecuzione

La pianificazione, il coordinamento e la gestione delle attività di comunicazione e informazione è svolta da un gruppo di lavoro interno alla Regione Campania e composto da:

- Dirigente del Settore Sperimentazione, Informazione, Ricerca, e Consulenza in Agricoltura dell'A.G.C. “Sviluppo Attività Settore Primario” o suo delegato;
- Dirigente del Settore Foreste Caccia e Pesca o suo delegato;
- Dirigente del Settore del Piano Forestale Generale
- Dirigente del Settore Tecnico Amministrativo Provinciale Foreste di Salerno dell'A.G.C. “Sviluppo Attività Settore Primario” o suo delegato;
- Dirigente del Settore Tecnico Amministrativo Foreste di Napoli dell'A.G.C. “Sviluppo Attività Settore Primario” o suo delegato;
- Unità operativa “Presidio Carta dei Servizi” e Funzionari-Comunicatori (ai sensi del d.p.r. 422/01) dell'A.G.C. “Sviluppo Attività Settore Primario” competenti in materia di informazione e comunicazione;
- Funzionario dell'A.G.C. “Sviluppo Attività Settore Primario”, con funzioni di segretario. Esso è coordinato dal responsabile del Piano di comunicazione che è individuato nel:
 - *Dirigente Responsabile del Settore Sperimentazione Informazione Ricerca e Consulenza in Agricoltura della Giunta Regionale - Centro Direzionale Isola A6 80143 Napoli – tel. 081-7967304 – fax 081-7967330 – e-mail: m.passari@regione.campania.it*

Al gruppo di lavoro compete la definizione nel dettaglio operativo del Piano di comunicazione e degli eventuali documenti di approfondimento tematico e progettuale del Piano stesso, il coordinamento e la verifica delle azioni, l'attività di relazione, la gestione strategica degli interventi previsti nel Piano.

Misure e interventi del Piano di comunicazione Nazionale FEP 2007/2013

L'Autorità di Gestione Nazionale, ai sensi dell'art. 20 del reg. CE 1198/06 e dell'art. 28 del reg. CE 498/07, adotterà le seguenti misure di informazione e pubblicità destinate al pubblico e ai potenziali beneficiari:

- Attività mirata di ufficio stampa;
- Attività di informazione tramite la realizzazione di opuscoli una tantum in grado di comunicare, in un linguaggio chiaro e divulgativo, argomenti specifici e di dare informazioni pratiche ai potenziali beneficiari;
- Attività di informazione continuativa tramite Newsletter periodica ($\frac{3}{4}$ numeri annuali), diffusa mezzo mail, fax e web;
- Attività di informazione tramite la realizzazione di periodici informativi con la funzione di generare un flusso di informazioni continuativo e aggiornato sulle molteplici opportunità offerte dal FEP.

Allo scopo di verificare l'efficienza e l'efficacia dell'azione di informazione e pubblicità in termini di visibilità e sensibilizzazione al programma operativo ed al ruolo della Comunità sono previste due ulteriori attività:

- indagine campionaria fra gli operatori del settore
- apertura di una finestra di dialogo interattiva all'interno del sito dedicato alla gestione e attuazione del FEP, nel quadro dell'attività di informazione continuativa.

L'autorità di gestione, di concerto con gli organismi intermedi, provvederà a dare esecuzione alle seguenti misure dirette di informazione e pubblicità:

- un'azione, su base nazionale, informativa diretta a pubblicizzare il varo del programma operativo,
- un'azione annuale, su base nazionale, per illustrare i risultati raggiunti dal programma operativo,
- l'esposizione della bandiera dell'Unione Europea per una settimana a partire dal 9 maggio davanti all'autorità di gestione,
- la pubblicazione, per via elettronica e via internet, dell'elenco dei beneficiari, delle denominazioni delle operazioni e dell'importo dei finanziamenti pubblici assegnati alle operazioni.

Rispetto alla strategia nazionale le azioni regionali saranno articolate secondo la seguente articolazione.

Misure e interventi del Piano di comunicazione Regionale in attuazione del P.O. Nazionale FEP 2007/2013

Gli interventi da attivare, nell'ambito delle diverse misure, sono funzionali agli obiettivi da raggiungere ma non si deve prescindere dalle specificità che ogni singolo strumento presenta e dalle indicazioni derivate dalle indagini sul gradimento delle attività di informazione e comunicazione condotte dall'A.G.C. "Sviluppo Attività Settore Primario" per il POR 2000/2006.

Ad esempio, i mezzi di comunicazione di massa sono indicati per comunicare con il grande pubblico e utili per comunicare i messaggi impliciti; i prodotti stampati ed editoriali sono utili a fornire informazioni dettagliate per comunicare più efficacemente con i potenziali beneficiari finali e con i destinatari degli interventi; gli strumenti multimediali e interattivi, in particolare i siti web, sono molto utili a veicolare le informazioni puntuali e dinamiche per entrare in contatto principalmente con la figura del tecnico/progettista; gli strumenti di comunicazione diretta, incontri informativi/formativi, manifestazioni, convegni, etc. servono a presentare il programma e le sue opportunità, i risultati delle attività a fasce di pubblico diverse e alle altre istituzioni. Ogni misura di informazione e comunicazione, pertanto, presenta caratteristiche differenti e raggiunge un pubblico diverso. Ciò determina che una buona comunicazione, per essere anche efficace, deve agire su più campi d'interesse e, quindi, deve necessariamente utilizzare contemporaneamente o in sequenze temporali interventi diversi.

Iniziative miranti ad informare i potenziali beneficiari, le organizzazioni interessate del settore della pesca, le organizzazioni professionali, le parti economiche e sociali, gli organismi attivi per la promozione della parità tra uomini e donne e le organizzazioni non governative, incluse le organizzazioni ambientali circa le possibilità offerte dal programma e le norme e modalità di accesso ai finanziamenti (art. 51 lettera a) Reg. Ce 1198/06)

Intervento 1 - Pubblicazione e diffusione delle Misure Regionali cofinanziate dal FEP e previste nel Programma Operativo Nazionale Pesca 2007-2013

L'intervento prevede la pubblicazione e la diffusione delle Misure Regionali cofinanziate dal FEP e previste nel Programma Operativo Nazionale Pesca 2007-2013 per promuovere la conoscenza ai soggetti destinatari della politica regionale, come l'analisi dello scenario di riferimento, la strategia scelta che intende consolidare quanto già realizzato con la programmazione SFOP 2000/2006 e orientare i propri sforzi per rispondere alle seguenti esigenze:

- un'adeguata strutturazione delle filiere pesca e della maricoltura;
- definire sistemi di gestione dello sforzo di pesca secondo i principi di sostenibilità in relazione alle condizioni biologiche delle risorse;
- migliorare la competitività delle imprese anche favorendo il trasferimento dell'innovazione tecnologica e organizzativa dalla ricerca;
- ampliare le opportunità della multifunzionalità dell'impresa ittica;
- consentire l'integrazione fra fondi

La pubblicazione delle Misure Regionali cofinanziate dal FEP e previste nel Programma Operativo Nazionale Pesca 2007-2013 sarà effettuata dal Settore regionale competente sia su supporti cartacei (Bollettino Ufficiale della Regione Campania, Pubblicazioni ad hoc) che attraverso uno specifico CD-Rom. Tutti i documenti saranno, inoltre, reperibili sul sito internet della Regione Campania. La pubblicazione delle Misure Regionali cofinanziate dal FEP e previste nel Programma Operativo Nazionale Pesca 2007-2013 sarà integrata dalla stampa dei principali Regolamenti comunitari che ne dispongono l'attuazione.

Le finalità della pubblicazione sono divulgative e di orientamento generale, avendo cura di porre in evidenza le novità del nuovo documento di programmazione rispetto a quello adottato nel precedente periodo di programmazione. La finalità è quella di agevolare la messa a fuoco, da parte degli operatori, degli aspetti innovativi del programma, consentendo di individuare da subito i punti salienti delle differenze rispetto al precedente periodo di programmazione. Nei cambiamenti le difficoltà sono rappresentate oltre che dall'acquisizione del nuovo, dalla resistenza all'abbandono del vecchio. Il gruppo bersaglio è costituito oltre che dai destinatari del presente paragrafo anche dagli stessi dipendenti delle Amministrazioni che saranno coinvolti nell'attuazione e nella gestione delle Misure Regionali cofinanziate dal FEP e previste nel Programma Operativo Nazionale Pesca 2007-2013 (Bandi)

La suddetta pubblicazione sarà la prima della collana editoriale delle Misure Regionali cofinanziate dal FEP e previste nel Programma Operativo Nazionale Pesca 2007-2013, che in seguito si caratterizzerà per una impostazione unitaria di comunicazione (logo, editing, etc) la cui individuazione sarà realizzata attraverso un concorso di idee e un'immagine unitaria e coordinata da utilizzare.

Per quanto riguarda le attività di informazione sulle opportunità offerte dalle Misure Regionali cofinanziate dal FEP e previste nel Programma Operativo Nazionale Pesca 2007-2013 si prevede la realizzazione di un ciclo di seminari a livello regionale e locale promossi in collaborazione con il Partenariato Istituzionale e Socio Economico.

Strumenti di Comunicazione:

- Bollettino Ufficiale della Regione Campania (BURC);
- Pubblicazione della versione informativa delle Misure Regionali cofinanziate dal FEP e previste nel Programma Operativo Nazionale Pesca 2007-2013 (redazionali, depliant, ecc);
- CD-Rom;
- Sito Internet Regione Campania;
- Convegni e Seminari di informazione;
- Pubblicazione della versione divulgativa dei Bandi (manuale divulgativo, depliant, ecc);
- Supporti multimediali;

Intervento 2 Azioni per il coinvolgimento dei partner, che fungono da collegamento a livello nazionale, regionale o locale, nel processo d'informazione dei potenziali beneficiari

Per il successo delle singole azioni di informazione e comunicazione, che vengono attivate dai diversi soggetti coinvolti nell'attuazione delle Misure Regionali cofinanziate dal FEP e previste nel Programma Operativo Nazionale Pesca 2007-2013, occorre garantire e implementare il coordinamento del partenariato istituzionale e socio – economico e a tal riguardo privilegiato è il Tavolo Azzurro regionale che funge da organo di collegamento e confronto con le altre Amministrazioni Pubbliche competenti in materia, le organizzazioni interessate dal settore della pesca, le organizzazioni professionali, le parti economiche e sociali, gli organismi attivi nella promozione della parità di genere, organizzazioni non governative interessate, incluse le organizzazioni ambientali.

In tali momenti si acquisiranno eventuali contributi e si valideranno le iniziative di comunicazione e informazione, programmate direttamente dall'Amministrazione regionale, assicurando anche l'auspicata omogeneità delle azioni di informazione e comunicazione che ogni partner attiverà.

L'omogeneità della comunicazione sarà anche ottenuta dotando i partner dei principali supporti divulgativi ed informativi prodotti dall'Amministrazione, coordinando e sostenendo anche finanziariamente le iniziative che gli stessi vorranno attivare autonomamente.

Strumenti di Comunicazione:

- Incontri di confronto e di dialogo e coordinamento per il coinvolgimento dei partner con il Tavolo Azzurro Regionale;

Intervento 3 - Attività di individuazione e diffusione delle “migliori pratiche”

In collaborazione con i diversi soggetti coinvolti nell'attuazione delle Misure Regionali cofinanziate dal FEP e previste nel Programma Operativo Nazionale Pesca 2007-2013 saranno individuate le “migliori pratiche” e i progetti più innovativi realizzati con le diverse misure previste in ciascun asse prioritario d'intervento con l'obiettivo di diffondere, attraverso pubblicazioni e video, i fattori di successo, perché diventino un patrimonio condiviso di conoscenze ed esperienze.

Strumenti di Comunicazione:

- Pubblicazioni ad hoc sulle best practice;
- Videoclip;

Interventi miranti ad informare i beneficiari del contributo comunitario

La misura di informazione è rivolta ai beneficiari del contributo comunitario che in tal modo vengono a conoscenza sia delle procedure da seguire e delle scadenze dell'iter procedurale che degli obblighi di informazione dei destinatari finali sul ruolo svolto dalla Comunità.

Intervento 4 – Attività di informazione mirante a dare un quadro chiaro e certo di riferimento sulle procedure e le pratiche amministrative da espletare

La finalità è quella di fornire indicazioni chiare ed esaurienti sulle procedure amministrative da espletare, sulle procedure di controllo e di collaudo, sugli Uffici ed i nominativi dei referenti nazionali, regionali e locali ai quali rivolgersi per ottenere spiegazioni sul funzionamento degli interventi, nonché per ogni altro adempimento necessario per dare attuazione al progetto finanziato. Tale intervento sarà realizzato attraverso la produzione di manuali, pubblicazioni di raccolte di circolari e pareri (che saranno accessibili anche on-line), carta dei servizi, depliant divulgativi, sportelli informativi, sito internet e televideo, numero verde.

Strumenti di Comunicazione:

- Raccolte di circolari e pareri;
- Carta dei servizi;
- Sito internet;
- Televideo;
- Numero verde.

Intervento 5 – Attività di comunicazione sugli obblighi di informazione dei destinatari finali, sulle fonti di finanziamento utilizzate, sull'asse prioritario su cui è stato erogato l'aiuto

Occorrerà fornire attraverso la produzione di depliant una serie di indicazioni puntuali ed eseguire una campagna di sensibilizzazione sugli obblighi dei destinatari delle agevolazioni in merito alla realizzazione di targhe informative e cartelli che rechino una descrizione dei progetti/azioni cofinanziate. In alternativa per garantire il rispetto delle disposizioni comunitarie e l'uniformità del layout e dei materiali potranno essere fornite ai beneficiari degli aiuti targhe e/o cartelli a seconda dell'importo e della tipologia.

Strumenti di Comunicazione:

- Depliant;
- Targhe/cartelli.

Iniziative miranti a informare il pubblico del ruolo svolto dalla Comunità nell'ambito del programma e dei relativi risultati.

La Misura prevede la progettazione e la realizzazione di iniziative di comunicazione diffuse all'opinione pubblica e di confronto tra gli "opinion leader" sui maggiori temi dello sviluppo della pesca e dell'acquacoltura in relazione alle politiche messe in atto con l'attuazione delle "Linee d'azione Regionali per lo sviluppo della pesca e dell'acquacoltura 2007/2013".

Intervento 6 - Intervento mirante ad informare sullo stato di attuazione del Programma

Sub-intervento 1 - L'azione prevede la realizzazione, l'aggiornamento, la pubblicazione e la diffusione di un insieme di "dossier informativi". I "dossier informativi" costituiscono gli strumenti da utilizzare per informare l'opinione pubblica e tutte le componenti della società regionale sullo stato di attuazione del Programma a livello di Assi prioritari, settori di intervento, misure, azioni ed operazioni. In questo contesto gli stessi devono fornire all'opinione pubblica un quadro chiaro e sintetico degli interventi realizzati ed in corso di realizzazione ed una prima valutazione del loro impatto. Si tratta in sostanza di realizzare degli opuscoli di sintesi che, facendo largo uso di elementi visivi e grafici, siano in grado di fare conoscere immediatamente e semplicemente i risultati del programma che saranno disponibili anche sul sito internet della Regione Campania. Tali risultati saranno, comunque, inclusi in un documento generale di rendicontazione (Bilancio sociale) di tutte le attività dell'A.G.C. "Sviluppo Attività Settore Primario", redatto ai sensi della direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 17 febbraio 2006.

Strumenti di Comunicazione:

- Dossier informativi;
- Bilancio sociale;
- Internet.

Sub-intervento 2 – L'azione prevede la pubblicazione annuale dell'anagrafe dei beneficiari del contributo sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania e sulla parte tematica del sito internet della Regione Campania, con la finalità di garantire la massima trasparenza degli interventi e pubblicizzare il ruolo svolto dalla Comunità.

Strumenti di Comunicazione:

- BURC;
- Sito Internet.

Timing

Nel corso del 2007 sono state già realizzate attività di comunicazione interna, ed interistituzionale che, a livello nazionale, hanno riguardato la definizione dell'accordo Stato – Regioni in merito alle ripartizione delle competenze e delle risorse finanziarie fra regioni obiettivo convergenza e non per l'approvazione del P.O. FEP per il settore pesca in Italia mentre, a livello regionale, sono stati convocati diversi tavoli azzurri con gli assessori Provinciali e le parti economico sociali della pesca per un'analisi congiunta dell'evoluzione della programmazione FEP 2007-2013 e per promuovere la conoscenza degli elementi fondanti del nuovo ciclo di programmazione e sensibilizzare il partenariato istituzionale, sociale ed economico sulle strategie.

Alla fine del primo bimestre del 2008, si prevede di affermare l'identità grafica (logo) del Piano di comunicazione per realizzare successivamente le prime azioni informative, volte ad amplificare e collocare correttamente nella percezione il Programma e lanciare i messaggi più generici di sensibilizzazione e di divulgazione delle opportunità offerte.

Nel corso del secondo bimestre del 2008 si programmeranno gli approfondimenti tematici a seguito dell'ulteriore definizione degli strumenti operativi.

In relazione ai feed-back provenienti dal monitoraggio costante, dalla metà del 2008 si adotteranno strategie di mantenimento ed aggiornamento degli standard di informazione previsti.

Il calendario di attuazione delle specifiche azioni del Piano di comunicazione è deducibile direttamente dalla descrizione delle stesse. In particolare alcune azioni vengono realizzate periodicamente o dal secondo anno in poi altre azioni seguono i tempi di attuazione delle Misure Regionali cofinanziate dal FEP e previste nel Programma Operativo Nazionale Pesca 2007-2013 (es. promozione di bandi).

Ogni anno sarà dettagliato il cronoprogramma delle attività individuate come priorità relativamente alla continuità con le azioni svolte e in riferimento alle esigenze, che emergeranno, e ai nuovi obiettivi della programmazione.